

SPI - CGIL di PADOVA

# TEMPO di MEANDA

Note biografiche e testimonianze su Sante Palfini e Silvano Pradella

di  
DIEGO PULLIERO



novembre 2001

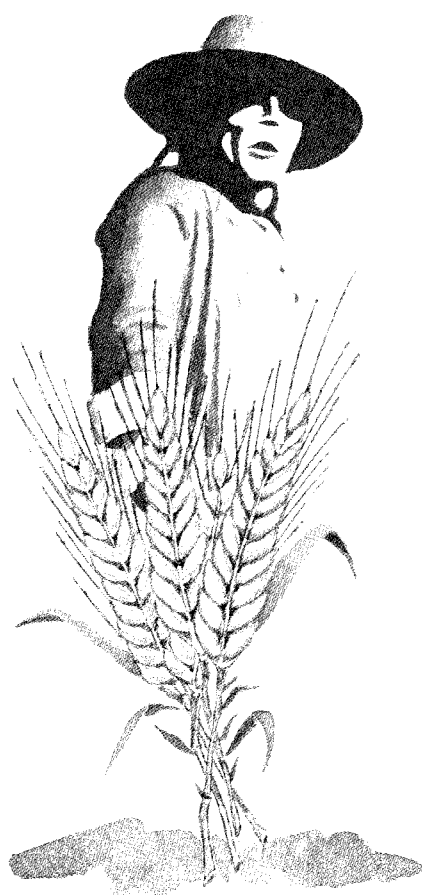
**A. N. P. I.**  
**Sezione di Monselice**

SPI - CGIL di PADOVA

# TEMPO di MEANDA

Note biografiche e testimonianze su Sante Palfini e Silvano Pradella

di  
DIEGO PULLIERO



novembre 2001

*Le interviste a Sante Palfini e Silvano Pradella sono qui pubblicate per gentile concessione della Camera del lavoro di Padova. Le stesse erano state raccolte nel corso di una ricerca sulle storie di vita di militanti e dirigenti del sindacato. Questo lavoro, ormai vicino alla conclusione, sarà prossimamente pubblicato. Si ringrazia pertanto l'organizzazione per aver consentito l'utilizzo anticipato di alcune sue parti.*

---

## INDICE

### **PARTE PRIMA** INTRODUZIONE

Una premessa	<i>La ricerca</i>	p.	9
	<i>I destinatari</i>	p.	10
Impressioni da una ricerca		p.	11
Il primo dopoguerra e la questione agraria		p.	14
Il periodo 1960-1980		p.	22
Uomini della Bassa		p.	26
	<i>Sante Palfini</i>	p.	28
	<i>Silvano Pradella</i>	p.	40
Conclusione		p.	52

### **PARTE SECONDA** TESTIMONIANZE

Nota introduttiva		p.	57
Sante Palfini	<i>Intervista con Sante Palfini</i>	p.	59
	<i>Un ricordo familiare: Sonia Palfini, Norma Caveagna, Lanfranco Lunardi</i>	p.	65
	<i>Ricordando Sante (di Rosetta Molinari)</i>	p.	76

---

Silvano Pradella	<i>Intervista con Silvano Pradella</i>	p.	78
	<i>Un ricordo familiare: Bruna Stronziero</i>	p.	86
	<i>Ricordando Silvano (di Giovanni Nalesso)</i>	p.	88
Le testimonianze	<i>Bruno Bertin</i>	p.	91
	<i>Antonio Boaretto</i>	p.	94
	<i>Paola Zucchini e Averroé Temporin</i>	p.	98
	<i>Piorgiorgio Bonato</i>	p.	108
	<i>Bruno Facchinelli</i>	p.	116
	<i>Antonio Battistella</i>	p.	120
	<i>Angelo Borin</i>	p.	127
	<i>Domenico Ceravolo</i>	p.	137
	<i>Bruno Dalla Mutta</i>	p.	141
	<i>Carisio Pastorello</i>	p.	143
	<i>Giovanni Nalesso</i>	p.	149
	<i>Ugo Gazziero</i>	p.	154
	<i>Franco Piacentini</i>	p.	161
	<i>Luisa Pavanello</i>	p.	173
	<i>Antonio Romito</i>	p.	179
	<i>Danilo Callegaro</i>	p.	189
	<i>Bruno Masili</i>	p.	197

## PARTE PRIMA

---

## INTRODUZIONE

### UNA PREMESSA

#### *La ricerca*

Uomini della Bassa. Sante Palfini e Silvano Pradella sono stati anzitutto questo: uomini legati a filo doppio a quella specifica entità territoriale che è - e ancor più è stata - la Bassa padovana. L'epoca è quella che parte dalla fine degli anni Quaranta e giunge fino a noi. L'ambiente quello del movimento operaio e contadino in senso lato, colti in tutta l'ampiezza e la varietà dei momenti e delle esperienze che questo lungo periodo ha saputo fornire: dall'epopea della meanda e del mondo bracciantile al boom economico, da Tambroni al '68, dall'unità sindacale agli anni di piombo e poi via via sino ad oggi. Anzi, sino ad un ieri appena trascorso, perché Silvano Pradella e Sante Palfini sono mancati pochi anni fa, a non molta distanza l'uno dall'altro.

In modo diverso, entrambi hanno attraversato esperienze politiche e sindacali significative all'interno della sinistra padovana e sono stati dei punti di riferimento per un gran numero di lavoratori. Entrambi sono poi approdati all'impegno presso il Sindacato pensionati della Cgil al quale si sono dedicati con slancio, assumendo responsabilità di rilievo. Per questo motivo è nata la presente ricerca, un'iniziativa fortemente voluta dallo stesso Spi-Cgil che ha così inteso ricordarli. Allo Spi Pradella e Palfini sono infatti giunti portando con loro il peso specifico delle tante vicende trascorse accanto a braccianti e operai, molti dei quali, non a caso, li hanno seguiti anche in quest'ultima fase, rafforzando sempre più il Sindacato pensionati e facendone un settore di punta all'interno della Cgil.

Al di là di quel che un saggio può dire su queste due figure, credo che ben di più valga a darne la dimensione il calore delle testimonianze dirette di chi li ha conosciuti e ha vissuto accanto a loro passaggi storici ed esperienze di grande rilievo. Per questo il presente lavoro vuol essere in primo



luogo una raccolta di testimonianze, accanto alle quali verrà posta una parte significativa della documentazione emersa nel corso delle ricerche, in modo da consentire al lettore un approccio in "presa diretta" ai personaggi di cui si parla. L'intento è quindi quello di creare un libro in cui sia il coro a narrare e, mentre il racconto procede, il contrappunto delle immagini e dei documenti che scorrono sotto gli occhi del lettore ricrei il clima di un'epoca, lo sfondo, cominciando da quella fase di lotte bracciantili ben presto tramontata nel dopoguerra.

### *I destinatari*

Tra i destinatari principali di questo libro un posto privilegiato spetta di diritto ai pensionati dello Spi, parecchi dei quali, come si è detto, hanno condiviso con Pradella e Palfini molte delle battaglie politiche o sindacali da loro condotte. Compagni di lotta, quindi, ma non solo. Oggi questo sindacato è una realtà assai più complessa di un semplice luogo di raccolta di quadri e militanti anziani del movimento operaio e si allarga ad abbracciare persone provenienti da settori ed esperienze composite. Tutti, comunque, potranno trovare in queste pagine qualche eco di momenti del loro passato, di un'epoca trascorsa, coi suoi valori, i momenti fondamentali, i personaggi principali.

Certamente questo vale a maggior ragione per chi ha avuto un percorso analogo a quello di Palfini e Pradella, per chi ha militato attivamente nel sindacato o nei partiti tradizionali della sinistra italiana, perché la ricerca porta alla luce taluni aspetti di queste organizzazioni, a cominciare dai due protagonisti principali che vanno certamente situati tra i fondatori della sinistra padovana nella Bassa, oltre che risultare attivi anche a livello provinciale. Non va infatti dimenticato che proprio questa zona ha fornito un inestimabile contributo, in termini di uomini e mezzi, a tutto il movimento padovano. Occorre anche rilevare come oggi sia palpabile un consistente senso di delusione in molti militanti del dopoguerra, alle prese con una realtà assai diversa da quella dei loro anni giovanili e che tende in modo consistente a dimenticare il passato, in particolare dopo il crollo di chiese e miti sui quali essi avevano costruito la loro identità. Vedere che non tutto quel

che è trascorso deve necessariamente scomparire può essere per loro motivo di conforto e legittimo orgoglio.

Va poi osservato come questa lettura del tempo trascorso e dei protagonisti di allora coinvolga pure l'attualità; chi oggi è in prima linea nel raccogliere l'eredità di questi uomini, conoscendoli può infatti dare sostanza e profondità al suo operato con la consapevolezza di essere giunto dopo un cammino dai contorni estremamente ricchi, complessi e che si è ancorato ad una realtà vasta ed articolata.

Nel novero dei destinatari vanno poi sicuramente comprese la comunità di Monselice e dintorni, nonché quella di Ospedaletto Euganeo e dell'Estense. Quel che si narra qui appartiene infatti alla storia di questi luoghi, a prescindere dalla considerazione che si può avere avuto dei due protagonisti. C'è un ricordo che da qualche tempo accompagna la mia attività di ricerca ed è quello di un'anziana donna che, commentando un libro da me scritto qualche anno fa, mi diceva, sostanzialmente: "Vedi, il tuo libro per me ha voluto dire molto: quando lo sfoglio leggo cose o vedo immagini che riguardano fatti, luoghi o persone del mio passato e quindi ritrovo un po' me stessa. Per questo lo tengo sul comodino e, ogni tanto, lo apro". E' questo, quindi, che intendo quando affermo che, a mio avviso, un'operazione di questo genere può andare a beneficio di un intero territorio, pur mettendone in luce un aspetto particolare.

Infine, da buoni ultimi - certo non per importanza - considero tra i destinatari anche quei giovani ai quali probabilmente troppo spesso ci si rivolge chiedendo un'attenzione per le cose passate che non sempre è scontata. Sincerità vuole che si dica che non è un libro di testimonianze su due militanti del movimento operaio e contadino che può dare immediatamente la chiave di volta per aprire l'orizzonte di un ventenne attuale. Tuttavia, se usato in modo opportuno, senza indulgere in inutili moralismi, anche questo può essere un contributo per far comprendere la complessità del passato e quindi per aiutare a interpretare meglio quel che il presente, non a caso, propone.

*Impressioni da una ricerca*

Il percorso di scavo, di approfondimento, di raccolta di documentazione che sta alla base di qualsiasi lavoro di ricerca storica non è mai esente da impressioni o da aspetti che coinvolgono la percezione personale delle cose; ciò vale, a maggior ragione, quando si tratta di un profilo biografico. In questo caso specifico dobbiamo anche aggiungere la circostanza che sia Palfini che Pradella sono stati da me intervistati, anche se non molto tempo prima della loro scomparsa. Tutto ciò ha contribuito in modo non irrilevante a costruire l'immagine di questi personaggi, un'immagine che poi, ovviamente, si è sostanziata in modo determinante anche di tutti gli altri elementi raccolti, comprese, in primo luogo, le testimonianze.

Qual è, in definitiva, il ritratto di Silvano Pradella e di Sante Palfini che emerge da questa ricerca? La risposta va, ovviamente, distinta. Il primo è il capopopolo dalla voce tonante, sanguigno e vitale, onnipresente; capace di mostrare grande amicizia ben al di là dell'appartenenza politica, ma assai determinato contro chi, ai suoi occhi, non merita di essere stimato. Diverso è Palfini. Chi parla di lui lo descrive come un uomo calmo, misurato e riflessivo, attento a non usare mai toni sopra le righe, anche se pure lui dotato di una fermezza che sa sfoderare al momento opportuno. Così come l'immagine di Pradella può essere riassunta nella figura del capopopolo, quella di Palfini trova forse la sintesi nella figura del padre attento e sensibile. Per entrambi, poi, vale il dato di una grande considerazione sul piano morale: qui il coro è davvero unanime nel sottolinearne le qualità.

Tutti questi elementi sono ampiamente emersi nel corso delle interviste condotte direttamente con loro. Il ricordo che essi ci hanno lasciato concorda in pieno con quanto è stato narrato dai testimoni. Anche nel mio ricordo vi è un Pradella smagrito e affaticato, tuttavia energico e ben deciso ad esporre le sue idee fino in fondo, senza trascurare alcun dettaglio di ciò che aveva in animo di dire; un fiume che trascina con la sua narrazione e che poi, esausto ma soddisfatto per aver completato il proprio ragionamento, si rilassa e consente all'intervistatore di porre alcune domande alle quali risponde di buon grado, ma con minor calore, quasi che lo sforzo fatto in precedenza ne avesse prosciugato le energie. Il colloquio con Sante Palfini è stato invece più difficile. La salute era infatti ancor più precaria rispetto a Pradella e l'intervista è proceduta con un filo conduttore meno saldo e con

qualche momento di vuoto. Ciononostante non sono mancati spunti di notevole interesse, tutti utili per meglio definire la figura del protagonista.

Un dato ulteriore tra quelli emersi nella ricerca è poi la forte identificazione esistente tra questi uomini e l'organizzazione. Il sindacato, la Camera del lavoro di Monselice è Sante Palfini, così come il sindacato ad Ospedaletto Euganeo è Silvano Pradella. Chi si reca in sede, per lungo tempo, cerca uno di questi due uomini; i braccianti, gli operai del luogo, chiedono di loro. Poi i tempi cambiano, naturalmente, e nuove istanze, nuove personalità si affermano. Va detto comunque, ad onor del vero, che la Cgil nella Bassa padovana non è stata solo Pradella e Palfini, ma il loro peso specifico, la loro presenza sono risultati determinanti nello sviluppo dell'organizzazione e hanno avuto la funzione di catalizzatori dell'azione dei tanti che intorno a loro si dedicavano attivamente alle lotte e alla costruzione del sindacato in circostanze temporali ed ambientali estremamente difficili. Per questo essi hanno riscosso un riconoscimento unanime, legato all'apprezzamento per le loro doti umane e politiche. Il tutto sia detto rimanendo ben lontani da quella sorta di processo di "beatificazione" che può essere il rischio insito in lavori biografici come questo, ma che qui si è voluto evitare, riportando fedelmente anche taluni rilievi critici affiorati nel corso delle interviste. Questi cenni, com'era prevedibile, si sono appuntati in prevalenza su una personalità particolarmente forte e di grande impatto come è stata quella di Pradella; meno, francamente, nei riguardi di Palfini, per il suo carattere più calmo e per il suo modo di porsi senz'altro meno straripante.

Un ultimo dato che mi pare sia opportuno segnalare è la peculiarità della Bassa padovana, una peculiarità che, nel corso della ricerca, è emersa più volte. Lavorare sulla storia di Silvano Pradella e Sante Palfini è equivalente a immergersi in questo ambiente dai contorni particolari e assai differenti da quelli di altre zone della provincia. La lunga storia di opposizione, la forte presenza bracciantile - finché c'è stata - hanno infatti segnato fortemente il percorso dei due protagonisti e dei tanti che ne hanno condiviso le esperienze e la realtà quotidiana in quel periodo.

## **IL PRIMO DOPOGUERRA E LA QUESTIONE AGRARIA**

*(...) E per la strada gridava i scioperanti:  
Non più vogliam da voi esser sfruttati;  
siam liberi, siam forti e siamo tanti  
e viver non vogliam da carcerati.  
E nelle stalle più non vogliam morir;  
è giunta l'ora, siam stanchi di soffrir.*

*(...) E presto il dì verrà che, vittoriosi,  
vedrem la redenzion nell'albeggiare;  
muti staran crumiri e paurosi  
vedendo l'idea nostra trionfare. (...)*

*("E per la strada", canto popolare,  
in "Canti e ballate popolari", a cura  
di G. Vettori, Roma 1976)*

La lunga storia politico-sindacale di Palfini e Pradella inizia nell'immediato dopoguerra. Nel caso di Palfini, anzi, occorrerebbe considerare anche la sua esperienza di internato in Germania, ma per questo si rinvia a quanto verrà detto nel paragrafo a lui specificatamente dedicato. Vediamo invece qui di mettere a fuoco il contesto entro il quale i due organizzatori iniziano ad agire nelle rispettive zone, una volta chiuse le ostilità. L'Italia esce dal secondo conflitto mondiale con un consistente fardello di lutti e rovine che risulta ancor più evidente al Nord, dove l'appendice della Repubblica di Salò e dell'occupazione nazista ha avuto un peso maggiore e più tempo per porre in atto la sua opera distruttiva. Ad essa si sono aggiunti i danni provocati dalle operazioni belliche poste in atto dagli alleati che avanzavano in quello che per loro era un territorio nemico. Contestualmente si era sviluppato il fenomeno della Resistenza, un fenome-

no che ha assunto dimensioni sempre più consistenti man mano che la guerra procedeva verso la sua conclusione. Alla fine, la Resistenza padovana arriverà a contare più di cinquecento morti sui seimila complessivi del Veneto. Dentro questo movimento avevano operato persone con diversa formazione e con un impegno assai diversificato. Quel che si può dire, tuttavia, è che nell'immediato post-Liberazione il clima che circolava in vasti strati della popolazione, specialmente tra quanti avevano attivamente partecipato alla lotta antifascista anche in virtù di passate esperienze, era quello di un forte desiderio di cambiamento, per porre in atto una radicale svolta nei confronti di un passato di miseria. A Padova la stessa designazione a sindaco di un uomo del Pci, Giuseppe Schiavon, pareva dare ulteriore forza a tali aspettative. Tutto ciò andava ben oltre lo stesso regime fascista: quel che veniva posto in discussione era la struttura arcaica del potere e dello sfruttamento delle masse operaie e contadine. Queste istanze si avvertivano particolarmente in zone nelle quali era stata forte la presenza socialista ancora nel prefascismo; nel Padovano, dunque, riguardavano la Bassa in primo luogo, zona, come si diceva, da sempre caratterizzata da una forte presenza bracciantile e dove la piccola proprietà non aveva fatto la sua comparsa in modo così massiccio com'era avvenuto altrove e, segnatamente, nell'Alta padovana. E' quindi un assetto secolare che viene contestato e che porta ad un violento scontro con la grande proprietà terriera, da sempre protetta e connivente con gli apparati dello Stato. Questo vale, per la Bassa padovana, in particolare nella zona di Pozzonovo, Stanghella e Boara Pisani, come ha ampiamente dimostrato Tiziano Merlin nei suoi lavori; ma questa è anche una realtà molto diffusa al Sud. Un caso emblematico della durezza dello scontro in atto nel Meridione è quel che avvenne nel '49 nel fondo Fragalà del marchese Berlingieri, posto a Melissa di Catanzaro; è là che, ad ottobre, l'intervento della polizia provocò tre morti e quindici feriti tra i braccianti che avevano tentato di occupare le terre.

Questo è il contesto, il clima di scontro instauratosi nello stesso periodo anche nella Bassa padovana. Ricorda Enzo Pace in un suo saggio del 1985: "Personaggi del mondo agrario, legati già al fascismo, e direttamente collegati con uomini della Dc, si fanno promotori di numerose azioni violente. L'uso delle armi tra il '46 e il '48 da parte padronale è abituale per intimorire gli scioperanti: è il caso degli episodi di Ospedaletto Euganeo e di Candiana...". E' facile quindi intuire quale può essere stato lo sfondo

*Immagini della manifestazione per l'Assemblea costituente in Piazza Mazzini a Monselice*



entro il quale Palfini e Pradella hanno iniziato la loro attività politico-sindacale. Non va oltretutto dimenticato che, a livello generale, questa seconda metà degli anni Quaranta è anche il periodo del referendum istituzionale, della Costituente, dell'attentato a Togliatti e, soprattutto, di quel diciotto aprile del 1948 che segna la sconfitta delle sinistre, del resto già estromesse dal governo nel corso del 1947; poi ci sarà l'avvento del lunghissimo periodo dell'egemonia democristiana. La svolta moderata imposta dalle elezioni politiche è, a Padova, particolarmente netta: il Fronte democratico popolare ottiene il 24,9%, mentre, per la Camera dei deputati, la sola Dc raccoglie il 55,4% dei voti. L'attentato a Togliatti del luglio 1948 è invece vissuto intensamente, ma al momento di grande tensione non seguono gravi incidenti o episodi di tipo preinsurrezionale; un grande corteo di protesta percorre comunque le vie del centro in un'atmosfera pesante, con le forze dell'ordine chiuse in caserma e pronte all'intervento. E' inoltre questo il periodo in cui matura e si compie il processo di rottura dell'unità sindacale che porterà alla divisione della Cgil unitaria.

In un primo tempo le lotte dei braccianti si concentrano sulla meandata, poi, sempre nella Bassa padovana, ma estendendosi anche in ambito nazionale, nel medesimo breve volgere di anni si combatte pure la durissima battaglia per l'imponibile di manodopera. Essa aumentò il livello di conflittualità in una situazione già di per sé molto tesa, creando una netta scollatura tra i braccianti e quei piccoli proprietari che finirono con l'accostarsi sempre più agli agrari. D'altro canto, come ricorda Tiziano Merlin nel suo saggio *Le lotte bracciantili nella Bassa padovana. Testimonianze* (Padova, 1985), ben presto anche i grandi proprietari della zona abbandonarono la tattica dello scontro coi braccianti condotto in prima persona, ricorrendo alla cessione in affitto, a cointeressenza o mezzadria delle loro terre. "Si viene creando, in tal modo, nella zona, una specie di fascia-cuscinetto tra padroni e braccianti: un cuscinetto formato da medi-grossi fittavoli e mezzadri i quali sostengono in prima persona, anche fisicamente, l'urto bracciantile" (Merlin). Con questo la sorte dei braccianti è praticamente segnata; l'intera categoria andrà incontro a un progressivo sfaldamento al quale la riforma agraria del 1950 non potrà argine in quanto tenderà anch'essa ad incentivare la piccola proprietà, senza peraltro riuscire a realizzare risultati di rilievo. Si determinerà, casomai, un ulteriore colpo alle residue speranze dei braccianti dopo le grandi speranze coltivate nell'immediato dopoguerra.



Un articolo sulla compartecipazione comparso su "Il Lavoratore" del 28 luglio 1951

IL CONVEGNO DI MONSELICE

I compartecipanti esigono un più umano contratto

Ottanta lire all'ora è la paga di questi lavoratori che, attraverso la loro organizzazione, hanno iniziato la battaglia per migliori condizioni di vita

Ha avuto luogo domenica scorsa il convegno provinciale dei Compartecipanti, categoria di lavoratori che negli ultimi anni, una impetuosa notevolmente, per il numero di lavoratori interessati a questa forma di produzione agricola, nella nostra provincia. La conduzioni in cui questi lavoratori lavorano, sono ora tutt'altro che soddisfacenti. Gli agrari, favoriti dal contratto-capastro sottoscritto dai Sindacati Libermani, esercitano sui lavoratori un'irreducibile sfruttamento. Basti confrontare, come ha fatto il segretario provinciale della Federazione dei Compartecipanti, compagno Visentin, un articolo, ripetutamente del vecchio contratto dell'organizzazione sindacale e del contratto capastro elberino, imposto ai compartecipanti. Ecco un articolo del contratto CGLL: «L'azienda dovrà fornire gli animali, gli attrezzi e relativi conducenti, compreso il trattore (nessuna detrazione per macchine)». Ed ecco il corrispondente articolo del contratto elberino: «Per la semina e macchina il datore di lavoro sarà tenuto a fornire bestiame e bovato, quest'ultimo nelle sole ore libere di stalla. In caso di uso della falciatrice e mietebatrice le percentuali saranno detratte del 2 per cento e del 40 per cento».

Trovò della Camera del Lavoro di Pozzonovo che, dopo avere denunciata la nefasta azione di sfruttamento dei libermani, ha illustrato la lotta dei compartecipanti del suo paese che grazie alla loro unità e compattezza, hanno ottenuto importanti successi, il compagno Cogato di Ospedaletto. Egli ha annunciato lo sfruttamento dei datori di lavoro. I quali impongono ai compartecipanti persino l'esecuzione di opere di miglior fondiaria, mentre della necessità di democratizzare l'Associazione dei Elettori, ribadendo quanto aveva precedentemente affermato il compagno Visentin. E' anche intervenuto nella discussione il compagno Cortesazzo, segretario provinciale della Camera del Lavoro, il quale ha affermato che è emerso dal convegno la necessità urgente di un migliore contratto di compartecipazione per porre fine alle bestiali forme di sfruttamento attualmente effettuate dagli agrari. Successivamente l'oratore ha polemizzato con vigore con i sindacati agrari, ai quali risale tanta parte della responsabilità della situazione in cui si trovano i compartecipanti. Egli ha infine smascherato gli atteggiamenti demagogici del libermano che si sono rivisitati per galoppini a Mantova, nel corso del recente Congresso mondiale.

che ha avuto luogo a Milano, quando questi pretesi campioni del sindacalismo apolitico si sono scoperti come propagandisti della politica di guerra dell'America, il compagno Visentin, alla fine della nutrita discussione cui hanno preso parte anche vari lavoratori convenuti dalla località limitrofa, ha concluso il Convegno con brevi parole tratteggiando e indicando i prospettive dell'azione della categoria, indicazioni che sono contenute nell'ordine del giorno proposto dallo stesso compagno Visentin ed entusiasticamente approvato dal Convegno.

DAL 4 AL 6 AGOSTO A CADONEGHE CASTELBALDO Il prof. Egidio Meneghetti alla manifestazione di domenica. Ricorre in questi giorni l'anniversario del 21 luglio 1944, data che il movimento partigiano della nostra provincia particolarmente ricorda; sono legati infatti a quel giorno gli episodi più vivi della dura attività svolta nel 1944 dalla Brigata Garibaldi «Paride» che rafforzò da allora la lotta contro l'oppressione tedesca e fascista nella zona del mantovano. Il Comitato Provinciale in vita tutti i Partigiani amici e cittadini del mandamento di Montegonone a partecipare alla manifestazione che sarà...

L'indiscutibile radicalismo delle loro lotte trae quindi origine dal persistente stato di miseria di queste masse e, successivamente, dalla delusione provata per non aver potuto trovare sbocchi soddisfacenti. La stessa Camera del lavoro è in difficoltà nel contenere e incanalare queste spinte estreme che via via condannano ancor più all'isolamento l'intera classe bracciantile, fino al suo declino definitivo, connesso anche alla progressiva meccanizzazione del lavoro e all'avvio di una nuova ondata migratoria che spopola numerosi paesi della Bassa padovana. Passato il grande sciopero di quaranta giorni posto in atto a Stanghella, Pozzonovo e Boara Pisani, fin dai primi anni Cinquanta braccianti e mondine padovani emigrano in Lombardia, in Piemonte e in Francia, incalzati dalla penuria e dalla repressione che segue

*Storico della Federbraccianti dei primi anni Cinquanta*

**C.G.I.L. - FEDERAZIONE PROVINCIALE BRACCianti E SALARIATI AGRICOLI - C.C.D.L.**  
**CONFEDERTERRA DI PADOVA**

**Lavoratori, Lavoratrici**

**Lavoratori e Lavoratrici**

La Federbraccianti Provinciale ha realizzato il seguente accordo valido dal 14 giugno 1951:

	NUOVE PAGHE	GRATIFICA NATALIZIA 1950	PAGHE MEDIE 1950
Lavoratori dai 18 ai 65 anni L.	100 orarie	L. 30 giorno	L. —
Lavoratori dai 14 ai 18 anni ..	71 ..	.. 18 ..	.. —
Lavoratrici dai 18 ai 65 anni ..	70 ..	.. 16,50 ..	.. —
Lavoratrici dai 14 ai 18 anni ..	60 ..	.. 11 ..	.. —
Lavoratori edati ..	92 ..	.. 4000—	L. 705
Lavoratori I° forma ..	75 ..	.. 4000—	.. 760
Lavoratori II° forma ..	70 ..	.. 4000—	.. 790
Salarati ..	8240 mensili ..	5500—	.. 720
Salarati dai 18 ai 65 anni ..	6655 ..	.. 5500—	.. 720
Salarati dai 16 ai 18 anni ..	4660 ..	.. 3600—	.. 505
Salarati dai 14 ai 16 anni ..	3990 ..	.. 2600—	.. 435
Famigli dai 18 ai 65 anni ..	9360 ..	.. 5500—	.. 705
Famigli dai 16 ai 18 anni ..	6550 ..	.. 3600—	.. 600
Famigli dai 14 ai 16 anni ..	5610 ..	.. 2600—	.. 560
Settori I° categoria ..	33000 ..	.. —	.. 1245
Settori II° categoria ..	27500 ..	.. —	.. 1040

Per quanto riguarda le retribuzioni per i lavori di mietitura e trebbiatura (rendendo-cottimo - paga oraria) da valersi per l'annata agraria 1951, si riferiscono le percentuali, le tariffe e norme previste dagli accordi dello stesso anno.

Questo accordo si è ottenuto per l'agitazione da voi condotta e l'unità che avete saputo ricostituire fra tutti i lavoratori.

Dobbiamo ora conquistare la scuola mobile che rilevi l'aumento del costo della vita e che permetta il conseguente aumento della contingenza.

**Compartecipanti, Braccianti, Salarati agricoli**

Dobbiamo rinnovare il contratto di compartecipazione di cui abbiamo chiesto che il grano sia ripartito al 38,5% le biotole al 39%; nessuna spesa a carico dei compartecipanti. Dobbiamo condurre a termine le trattative per il contratto provinciale dei braccianti e salarati agricoli cui punti più importanti da conquistare sono: per i braccianti un aumento del 6% sulla paga base e contingenza quale indennità di quiescenza; per i salarati e bovai l'orario di lavoro di 8 ore giornaliere, gratifica natalizia pari all'importo di 16 giornate del salario globale.

**Compartecipanti, Braccianti, Salarati agricoli**

Per ottenere tutto questo è necessario consolidare l'organizzazione, sviluppare il tesseramento sindacale, rafforzare l'unità fra tutti i lavoratori.

Questo perché per ottenere questi limitati miglioramenti salariali e normativi i lavoratori tutti saranno costretti condurre una lotta contro l'intransigenza e prepotenza padronale la quale non concederà niente se non costretti dall'azione dei lavoratori. Con l'unità e con la lotta potremo ottenere nuovi successi, nuove vittorie.

**Viva i lavoratori e lavoratrici agricole**  
**Viva la Federbraccianti**  
**Viva la C. G. I. L.**

LA FEDERBRACCANTI PROVINCIALE

PADOVA - PADOVA

la ristrutturazione del lavoro. Un segno di questo fenomeno appare anche nelle interviste qui contenute che mostrano un Pradella intento a mantenere i contatti epistolari tra le mondine emigrate in Piemonte e le famiglie rimaste nel Veneto. Non a caso, quindi, tra il '55 e il '62 la Federbraccianti - organizzazione di punta della stessa Cgil padovana - conosce una crisi notevole; il 1956 è infatti l'anno dell'ultima meanda e per molti lavoratori si apre la strada che porta alle fabbriche o al commercio ambulante. Osservando i dati raccolti da Giovanna Piccolo e pubblicati su "Materiali di storia" del giugno-settembre 1994, si può osservare la dimensione del tracollo di questo sindacato che passa dai 15863 iscritti del 1950 ai 1751 del 1962.

A livello più generale i grandi eventi incalzano - sia sul piano nazionale che per quel che riguarda la situazione internazionale - creando inevitabili contraccolpi anche in un'ottica locale. Nel giugno del 1953 l'Italia va al voto: sono elezioni politiche accese, caratterizzate da una sorta di referendum su quella che le sinistre definirono la "legge truffa", contro la quale scatenarono una dura battaglia che ebbe alla fine esito positivo. In quell'occa-

sione il governo presieduto da De Gasperi aveva fatto approvare prima delle elezioni politiche una legge che avrebbe consentito al partito - o alla coalizione - che avesse raccolto più della metà dei voti di ottenere il 65% dei seggi alla Camera dei deputati. La legge teneva evidentemente conto del fatto che alle precedenti elezioni democristiani, repubblicani, liberali e socialdemocratici avevano ottenuto più del 60% dei voti e mirava a garantire all'alleanza il consolidamento del successo. Intanto però maturavano grandi eventi anche a livello internazionale: tre anni dopo le truppe del Patto di Varsavia invadevano l'Ungheria e, nello stesso anno, Pci e Psi scioglievano il patto d'azione che li aveva fino ad allora uniti. E' l'inizio di un percorso che avrebbe poi portato i socialisti ad appoggiare il monocolore democristiano di Fanfani nel 1962 e successivamente ad entrare nel governo. Nel mezzo sta l'infausta esperienza di Tambroni; chiamato alla presidenza del Consiglio per un governo che avrà breve durata, Tambroni guida un monocolore democristiano che si avvale dei voti di monarchici e missini. Questi ultimi reclamano ben presto la contropartita per l'appoggio fornito, ottenendo la sede di Genova per il loro congresso di giugno. La città, di noti e ancor vivi sentimenti antifascisti, insorge e centomila persone sfilano in piazza per contestare aspramente quella che viene vissuta come una aperta provocazione. Dopo l'imponente manifestazione di Genova è un continuo succedersi di scontri tra manifestanti e polizia che coinvolge diverse città italiane, provocando morti e feriti. In quella stessa estate il governo Tambroni è quindi costretto a dimettersi, aprendo così la via al centro-sinistra che sopraggiungerà dopo un governo presieduto da Amintore Fanfani, ma comunque basato sull'appoggio dei socialisti. Nell'aprile del 1963, alle elezioni politiche, la Dc appare in evidente flessione, mentre i comunisti avanzano e i socialisti arretrano, anche se non di molto. A Padova il partito democristiano perde quattro punti, il Pci avanza di un punto, giungendo al 16,1%, e il Psi ha un lieve calo. Sarà poi il governo Moro che, a dicembre, sancirà il pieno ingresso dei socialisti nell'alleanza che guiderà a lungo il Paese, inaugurando così una nuova fase politica.

Palfini e Pradella attraversano da protagonisti tutto questo periodo, poiché le strutture locali della Camera del lavoro di Padova li hanno in prima linea; sia l'uno che l'altro sono inoltre attivissimi anche a livello politico nei rispettivi partiti - Pci il primo, Psi e poi Psiup il secondo - dei quali costituiscono degli autentici cardini, assieme agli altri appartenenti di quel-

la generazione di militanti che usciva dalla lotta antifascista. E', in sostanza, quella stessa generazione per la quale la distinzione tra partito e sindacato è relativa poiché le due organizzazioni vengono viste come un insieme organico che lotta compatto per la causa dei lavoratori; questo non vuol dire, naturalmente, che manchino nei singoli precise scelte di ambito in cui operare, ma occorre sottolineare che, anche quando l'impegno privilegia il sindacato, il ricorso al partito di appartenenza nei momenti di difficoltà appare più che naturale. E' uno schema che permane sostanzialmente inalterato fino alla fine degli anni Sessanta, quando si andrà profilando una situazione decisamente nuova, più complessa, e quadri di diversa estrazione cominceranno ad entrare progressivamente nella Cgil. E' quanto sottolinea G. Piccolo - relativamente a Padova - nel suo citato lavoro: "Qualsiasi nomina, confederale o di categoria, veniva prima discussa nelle componenti (in questo modo venivano chiamati in Cgil i partiti), così come tutte le decisioni politiche; solo la gestione ordinaria era affidata ai sindacalisti. Si creò quindi quel particolare tipo di rapporto denominato 'cinghia di trasmissione'; con questo termine ci si riferiva ai comunisti, ma per i socialisti era la stessa cosa".

**IL PERIODO 1960-1980**

*(...) Il diritto più importante  
è catena di montaggio  
modi e tempi di lavoro  
ogni giorno ogni ora.*

*Qui dentro non c'è tempo  
non c'è spazio per la gente.  
Qui si marcia con le macchine  
e non si parla di libertà. (...)*

*(Vitavisia - Bertelli, "Vedrai com'è bello",  
in "Canzoniere della protesta", Milano 1972)*

Nel 1963 un prolungato sciopero di trenta giorni ad Agna avvia un periodo nuovo in cui si assiste a una ripresa delle lotte nella Bassa padovana che si protrarrà sostanzialmente fino al 1969. L'esodo dai campi avvenuto negli anni Cinquanta è ormai un fatto compiuto e la realtà che si apre in quel periodo è diversa da quella del primo dopoguerra; il bracciantato ricopre ancora un ruolo di rilievo nell'organizzazione sindacale, tanto che si nota un rialzo nel numero degli iscritti che quasi raddoppia nel 1963 rispetto al 1962 (da 1751 a 3132) e si manterrà anche successivamente, pur se calando il peso percentuale della categoria, in quanto la stessa Camera del lavoro passerà dai 17061 iscritti complessivi del 1963 ai 30691 del 1973, andando ben oltre negli anni successivi (dati presenti nella citata ricerca di G. Piccolo). In questi primi anni Sessanta il livello dello scontro è ancora aspro: i braccianti - pur se evidentemente avviati verso la scomparsa - attaccano con determinazione la grande proprietà terriera, la sua organizzazione del lavoro e il sistema di protezione di cui essa ha goduto dallo Stato. Per

Montino; Psiup del settembre 1968

# LETTERE IN CLASSE CONTRO I PADRONI LE SCOPERTE E INIZIATE

... di tempo il PSUP ha denunciato la gravissima situazione in cui si trova il partito agricolo.

**LA LOTTA CONTRO I PADRONI** È IL SUO TEMA IN CONTRASTO ALLA STRAIPAZIONE. Il vostro sangue che gli operai e i piccoli affittuari hanno versato in loro aziende in senso capitalistico, è stato pagato con il loro sangue. Il partito agricolo deve denunciare la situazione e intervenire per la difesa dei lavoratori agricoli. Nel corso del quinquennio 1966/70 saranno assai ancora le imprese di lavoratori agricoli, mentre i nuovi posti di lavoro verranno creati non saranno nello stesso numero dei 400.000 del...

... la filosofia del PSUP in tutti i lavoratori braccianti, contadini operai, piccoli affittuari e mezzadri devono condurre un'impetuosa lotta per:

- 1. **LA LOTTA CONTRO I PADRONI**, per impedire la formazione delle strutture capitalistiche nelle aziende agricole e per far pagare ogni grossa profitto.
- 2. **LA LOTTA CONTRO LA STRAIPAZIONE**, conquistando con la lotta il diritto di essere ammessi nella azienda i piani di trasformazione e l'occupazione.
- 3. **LA LOTTA CONTRO IL CAPITALISMO**, che restano a disposizione dei disoccupati. I disoccupati servono al capitale come riserva per tenere bassi i salari. Alcuni debbono essere **RETIENUTI CONTRO IL CAPITALISMO E IL SUO IMPERIO**.
- 4. **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** e piccoli affittuari che pagano 18-20 mila lire al giorno soltanto stando in pieno campo agli operai, perché anche il loro lavoro non viene remunerato.
- 5. **LA LOTTA CONTRO I MEZZADRI** che vi vendono i conimi e le macchine agricole e prendono il 10-15% del prezzo. I piccoli affittuari che fanno la parte del mezzadri, gli imprenditori e gli industriali del latte e del vino, debbono essere denunciati dal loro stato (Lari, Neco-Seneci, Sani Deone).

... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...  
 ... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...  
 ... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...

Non piccoli feodalismi di terra, ma ogni tipo di sfruttamento, ogni tipo di estensione attivata in forme feudali. E' un'azienda che il lavoro ha la stessa esportazione del lavoro per essere il suo stato. Anche i piccoli affittuari devono resistere in lotta contro il padrone, senza indovinare delle terre del padrone capitalista.

... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...  
 ... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...  
 ... **LA LOTTA CONTRO I PADRONI** ...

## LA LOTTA RIVOLUZIONARIA CONTRO I PADRONI AGRICOLI

LA LUNTA DI TUTTI I LAVORATORI contro la classe padronale

15 Settembre 1968

loro è ancora una volta in gioco la sopravvivenza materiale. Per contro gli agrari rispondono col crumiraggio e con l'utilizzo di gruppi di estrema destra; non a caso sono questi gli anni in cui Franco Freda fa la sua comparsa in zona.

In questo stesso periodo, intanto, matura la scissione del Psi dal quale, nel 1964, escono in trentotto tra deputati e senatori; tra gli altri Foa, Vecchietti, Basso. Il gruppo condanna l'ingresso dei socialisti nella coalizione di governo, palesando la sua opposizione col rifiuto di concedere la fiducia al governo Moro. A Padova, spiega Angelo Ventura (Padova, Roma-Bari, 1989), "Il Psi padovano, in mano ai funzionari morandiani, era divenuto una roccaforte della sinistra massimalista. Con la scissione del gennaio 1964, dopo l'ingresso dei socialisti nel governo di centro-sinistra, tutto l'apparato della Federazione, col deputato Domenico Ceravolo e quasi tutti gli attivisti, passavano al Psiup di Basso e Vecchietti". Da notare che tra questi attivisti di primo piano si trova Silvano Pradella che darà all'operazione un indiscutibile contributo. Il Psi proseguirà poi verso l'effimera fusione col Psdi che, maturata nel 1966, si concluderà già l'anno dopo. L'emorragia di militanti e dirigenti che passano alla nuova formazione socialista non è indolore neppure per la Cgil; spiega Paul Ginsborg in Storia d'Italia dal

Un articolo sulle lotte bracciantili; "L'Unità", 20 luglio 1973



Un momento di una recente manifestazione unitaria dei braccianti padovani.

**Più aspra la lotta dei braccianti padovani per il contratto**

## Sempre più massicci scioperi e assemblee

Larga solidarietà di Consigli comunali e organizzazioni democratiche. Le rivendicazioni delle categorie pongono concreti obiettivi di ritorno

**PADOVA**  
La lotta dei braccianti padovani si sviluppa di giorno in giorno sempre più duramente contro un padronato che è sempre più ostinato e i cui metodi fanno versare ogni giorno in un'angosciosa attesa il più realistico — e il più urgente — dei braccianti. Innumerevoli scioperi annunciati di anno in anno e lo sciopero della provincia del 15 luglio hanno visto crescere la combattività dei braccianti padovani che, anche rispetto all'area nord, e ai periodi e alle lotte precedenti, hanno una coscienza sindacale da non respingere la minima defezione agli scioperi e alle assemblee che si svolgono pressoché costantemente nelle sedi delle Camere di Lavoro decentrate.

La lotta dei braccianti per le sue implicazioni politiche ed economiche — sviluppo dell'occupazione nei settori colti, contenimento dei prezzi ecc. — è non solo quindi per semplice solidarietà che parte esatte, ma è sostegno alla democrazia e alla democrazia da altre categorie sfruttate. Ma dalle grida di protesta di forze politiche e degli Enti locali. Gli ultimi Comuni che hanno espresso solidarietà alla lotta degli operai agricoli sono i comuni di Montebelluna, S. Margherita d'Adige e Ceneda. E' da segnalare che nella Bassa Padovana, mentre si sta procedendo alla costituzione di un nuovo Consiglio comunale della provincia di Padova, nelle assemblee si discutevano le rivendicazioni dei braccianti.

Le rivendicazioni dei braccianti hanno deciso di andare essi stessi in delegazione presso quei Comuni che ancora non hanno risposto alle loro richieste di incontri. Sul fronte padronale si deve registrare una riunione del consiglio direttivo dell'Unione agricoltori padovani, il 10 luglio e una notevole attività dell'Associazione contratti e della Federazione dei Coltivatori diretti. Dicevano degli imprenditori con le forze politiche: alcuni sono in programma, altri (con Pci e con la Dc) si sono già avvertiti. La Federazione provinciale del Pci ha chiesto un'inchiesta stampa, soprattutto il suo pieno appoggio alla paritaria sindacale che si viene non solo il piano salariale ma i processi sociali ed economici che vanno tenuti

ire l'interesse della cooperazione. I braccianti padovani, infatti, sono le forze democratiche della lotta del contadino. E' un fatto che, nel corso del 1973, il movimento e della sintonia degli agricoltori e braccianti padovani, nella definizione di un contratto di sviluppo e lavoro regolare e concreto e del bene di un ruolo attivo. I braccianti padovani, in quanto a iniziative da parte di agricoltori e di aziende imprenditorie della lotta del bracciantato. Anche l'Associazione di Agricoltori e della Democrazia dopo aver espresso il solidarietà alle lotte dei braccianti, e il movimento della zona del Consiglio di zona regionale, a livello nazionale e a livello di competenza della giunta regionale, ha manifestato un'attività di fine anno e centri politici, che ha di conseguenza e quelle iniziative di azione che sono state definite come "lotta" che si svolge in modo che si assiste alle riunioni del lavoro dei campi siano a partire dalla politica agraria e dalle lotte dei lavoratori. Anche le organizzazioni sindacali bracciantili hanno un'esperienza di un movimento di lavoro e del rinnovo del contratto di lavoro e dell'Unione agricoltori.

dopoguerra a oggi (Torino, 1989): "Circa il venti per cento del Psi conflui nel Psiup, ma nel sindacato il danno fu ancora più grave dal momento che Vittorio Foa, segretario della Cgil, condusse con sé nel nuovo partito i migliori quadri sindacali".

Procedendo verso la fine degli anni Sessanta, si assiste nel Padovano a un notevole riaccendersi delle lotte, con una serie di scioperi che si diffondono rapidamente in tutta la Bassa; in questo caso i braccianti si trovano a fronteggiare l'asse creatosi tra l'Associazione agricoltori e la Coldiretti. Altrove, intanto, vanno via via coagulandosi i fermenti che porteranno al '68 e, poco dopo, alla grande stagione di lotta nelle fabbriche inaugurate con l'autunno caldo del 1969. Di qui il cammino che porterà poi, nel 1970, all'approvazione dello Statuto dei lavoratori e, successivamente, all'unità sindacale. Con questo si entra nel vivo di quei drammatici anni Settanta che, inaugurate con le bombe fasciste, proseguiranno poi con gli anni di piombo del terrorismo rosso. A Padova, in particolare, le vicende politiche conoscono momenti di altissima tensione con gli eventi legati al gruppo di Autonomia operaia e al processo del sette aprile 1979, ai quali, come si vedrà in seguito, non rimarranno estranei né Palfini né Pradella.

A quel tempo si era intanto già consumata l'esperienza del Psiup, scioltosi nel 1972 e confluito in gran parte nei ranghi del Pci, un'esperienza che vedrà come protagonisti a Padova anche Pradella e altri esponenti del

sindacato. Lo stesso Pci, inoltre, aveva già da tempo lanciato l'ipotesi di un compromesso storico tra i comunisti, la Dc e il Psi e procedeva a vele spiegate verso la grande avanzata del giugno 1976, quando il partito di Berlinguer ottenne il 34,4% dei voti. Sarà poi la volta dei governi di solidarietà nazionale che fronteggeranno l'urto del terrorismo e porteranno gli anni Settanta alla loro conclusione; questa verrà comunque segnata da una diminuzione dei consensi elettorali del Pci che, nel giugno 1979, scese al 30,4% dopo che, all'inizio dell'anno, il partito era passato nuovamente all'opposizione.



**UOMINI DELLA BASSA**

*Ai gridi ed ai lamenti  
di noi, plebe tradita,  
la lega dei potenti  
si scosse impaurita;  
e prenci e magistrati  
gridaron coi signori  
che siam degli arrabbiati,  
dei rudi malfattori.*

*(...) Noi del lavor siam figli  
e col lavor concordi,  
sfuggir vogliam gli artigli  
dei vil padroni ingordi,  
che il pane han trafugato  
a noi lavoratori  
e poscia han proclamato  
che siam dei malfattori. (...)*

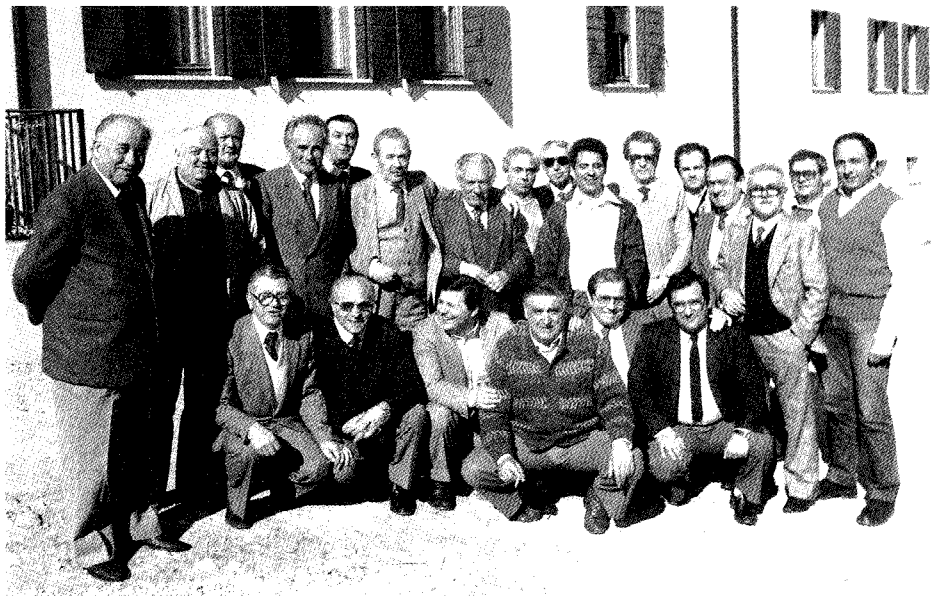
*(Vitavisia, "Il canto dei malfattori",  
in "Il canzoniere della protesta", Milano 1972)*

Dopo aver delineato, sia pur sommariamente, lo sfondo entro il quale Palfini e Pradella si trovarono a trascorrere gran parte della loro vicenda politico-sindacale, è opportuno sottolineare come entrambi facciano parte di una generazione che ha espresso a livello locale un gruppo di quadri tanto attivi quanto profondamente radicati in questa terra. Nel dopoguerra, negli anni Cinquanta e Sessanta, si succedono nel Padovano diverse figure, talvolta anche alternandosi nella conduzione della Camera del lavoro e della Federazione provinciale del Pci; tra questi Francesco Turra, Piero Cortelazzo

(originario della Bassa), Paolo Pannocchia, Giuseppe Gaddi, Giovanni Nalesso ed altri ancora. Nella Bassa, però, le figure di spicco sono proprio loro: Sante Palfini nel Monselicense e Silvano Pradella nell'Estense. Va poi considerato che, essendo queste zone di forte presenza bracciantile ed essendo quest'ultima categoria quella di punta all'interno della Cgil, il peso di entrambi a livello provinciale era sicuramente non trascurabile; ciò vale in particolar modo per Pradella, mentre Palfini mantiene un ruolo più defilato, ma, comunque, di rilievo.

Posto questo, va tuttavia aggiunto che Pradella e Palfini non agivano certamente da soli. Anche in altre ricerche emergono infatti continuamente nomi e racconti riguardanti personaggi diversi che hanno dato al movimento operaio e bracciantile un contributo fondamentale e talvolta del tutto originale. La loro figura è quella classica dei capilega bracciantili che della loro zona conoscono anche le pieghe più minute, ogni persona, ogni vicenda; per questo la gente del luogo si rivolge a loro direttamente. Sono loro gli uomini del sindacato, il sindacato è fatto da questi uomini. A loro volta, poi, essi trovano in Pradella e Palfini i loro referenti più naturali o, quantomeno, dei compagni di strada preziosi con i quali scambiare pareri, esperienze, idee. I nomi che ricorrono costantemente sono quelli di Carisio Pastorello, Agostino Barbierato, Gino Luccato, Mario Romanato, Ugo Gazziero, Sante Quistelli, Gino Ferraretto, Aldo Palfini (fratello di Sante) e di quel Selvino Trovò che sarà poi un cardine del patronato Inca, divenendo anche autore di un apprezzatissimo e diffuso manuale per l'assistenza dei lavoratori. Questi i nomi che, con maggior frequenza, ricorrono, ma sicuramente uno scavo appena più approfondito ne rivelerebbe altri. In ogni caso si tratta di uomini che hanno come dato caratterizzante comune un profondo senso di appartenenza ai luoghi d'origine, quello stesso dato che ha contraddistinto chiaramente anche Palfini e Pradella: erano uomini della Bassa che seppero costruire un movimento esponendosi innanzitutto in prima persona e guadagnando credito alla stessa organizzazione grazie alla forza della loro personalità.

*Foto di gruppo: militanti e dirigenti della Cgil padovana. Sante Palfini è il sesto da sinistra della fila in alto; Silvano Pradella il quarto da sinistra della fila in basso*



### *Sante Palfini*

*Mi hai dato la fraternità verso colui che non conosco.  
Mi hai aggiunto la forza di tutti quelli che vivono.  
Mi hai ridato la patria come una nuova nascita.  
Mi hai dato la libertà che non ha il solitario.  
Mi hai insegnato ad accendere la bontà, come il fuoco.  
Mi hai impresso la dirittura che occorre all'albero.  
Mi hai insegnato a vedere l'unità e la differenza tra gli uomini.  
Mi hai mostrato come il dolore di uno solo muore nella vittoria di tutti.  
Mi hai insegnato a dormire sui duri giacigli dei miei fratelli.  
Mi hai fatto costruire sulla realtà come sopra una roccia.  
Mi hai reso nemico del malvagio e muro contro il folle.  
Mi hai fatto vedere la chiarezza del mondo e la possibilità della gioia.  
Mi hai reso indistruttibile perché con te non finisco in me stesso.*

*(P.Neruda, "Al mio partito", in "Canto generale", Firenze 1967)*

La vicenda di Sante Palfini trae origine dalla Stortola di Monselice dove nasce il sedici febbraio del 1920, figlio di Marco e di Emma Migliorini. Quest'ultima morirà però molto presto, lasciando oltre a Sante, che all'epoca aveva otto anni, il fratello minore Aldo. Il padre è descritto dalle testimonianze come un uomo vitale e autonomo che si guadagna da vivere girovagando come stagnino e calderaio, sempre alla ricerca di ombrelli, marmitte e grondaie da aggiustare, tanto che lo stesso Sante verrà ben presto soprannominato Toni di Marco Gronde. Papà Marco non era quindi un lavoratore dipendente, né avrebbe potuto esserlo facilmente in quanto non aveva preso la tessera del fascio. Talvolta suonava anche il contrabbasso, denotando una passione per la musica che avrebbe poi trasmesso, almeno parzialmente, al figlio Sante che, in gioventù, impara a suonare il violino.

Al momento del matrimonio, Marco Palfini e la moglie vanno dunque ad abitare alla Stortola. "Mio padre era di famiglia molto modesta", ricorda Sante, "quando si è sposato aveva fatto una casetta di pietre non cotte che, dopo due anni, è caduta". Il matrimonio ha comunque breve durata, poiché Emma Migliorini, come si diceva, muore pochi anni dopo, lasciando i due figli ancora piccoli. Marco Palfini non si risposa e rimane coi due bimbi e la vecchia madre ormai sorda. Ricorda ancora Sante: "Mio padre tornava alle undici e faceva da mangiare; ripartiva alle tre e tornava alle cinque. Alla domenica ci portava in Prato della Valle. Non ci ha mai lasciati soli".

Nel frattempo Sante aveva ormai completato l'arco di studi che gli poteva essere concesso, vale a dire due anni e mezzo di scuola elementare frequentati sempre alla Stortola, ma a tre chilometri da casa, un percorso che i ragazzini di allora facevano abitualmente in gruppo, calzando ovviamente le immancabili sgalmare. Concluso l'impegno scolastico, Sante va ad aiutare il padre, poi si impegna nei lavori stagionali: zappare per il mais, vendemmiare, raccogliere bietole... A diciassette anni è muratore, attività che mantiene fino alla chiamata alle armi, avvenuta mentre scoppia la seconda guerra mondiale. Palfini è quindi in Francia, in Grecia e in Albania, dove viene catturato dai tedeschi, deportato in un campo di lavoro e assegnato agli altiforni come manodopera coatta. "Dopo tre mesi ero trentasette chili", ricorda, "la sera cercavamo le bucce delle patate".

Nel settembre del 1945, comunque, riesce a tornare a casa. Per qual-

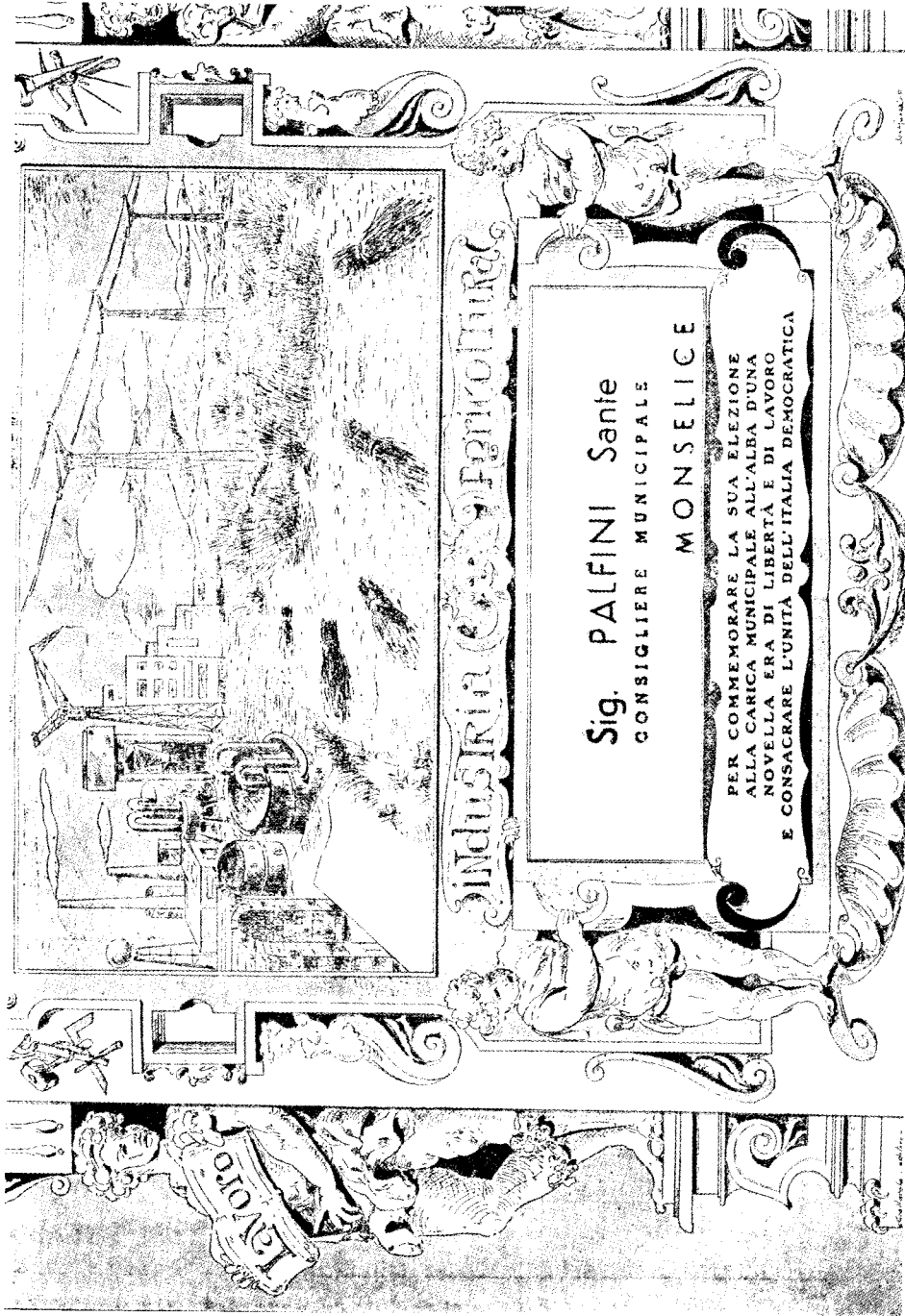
*Sante Palfini e Norma Caveagna in una foto del dopoguerra*



che tempo fa ancora il muratore, ma ben presto riprende a girovagare, seguendo le orme del padre. Nel frattempo matura il suo accostamento al Pci, frutto probabilmente delle amicizie strette con persone della zona di Pozzonovo alla quale egli da sempre faceva riferimento più che all'altrettanto vicina Tribano. E' un periodo in cui Palfini legge molto, si costruisce una cultura da autodidatta che gli sarà molto utile negli anni a venire e che contribuirà non poco a dare spessore al suo personaggio. Si tratta comunque di una formazione sostanzialmente autonoma, poiché né nella sua testimonianza, né in quella di altri risulta la presenza di un "maestro" che l'accompagni nel suo percorso.

Nell'immediato dopoguerra a Monselice si succedono due sindaci comunisti, Goffredo Pogliani (1945) e Giovanni Ziron (1946), ma è una stagione effimera, poiché ad essi seguirà la lunga teoria dei sindaci democristiani. Il fatto è - ricorda Tiziano Merlin nel suo Storia di Monselice (Padova 1988) - che subito dopo la guerra "(...) si riformano gli antichi blocchi: da una parte il clero, il mondo padronale, il mondo rurale subalterno agli agrari; dall'altra parte il bracciantato, la manovalanza delle cave, il sottoproletariato emarginato". Di fronte a questa realtà il Pci non riesce a rompere il proprio isolamento, agganciando quel cetto artigianale e intellettuale che poteva essere vicino alle istanze avanzate dai partiti tradizionali della sinistra.

*Attestato-ricordo del Comune di Monselice a Sante Palfini in qualità di consigliere comunale*



La conseguenza - è sempre Merlin a spiegare - è quella che "(...) a gestire il partito nei difficili anni del dopoguerra, troviamo alcuni elementi della Stortola: i fratelli Aldo e Sante Palfini, in primo luogo, e lo stesso Fermo Favaro. Essi non riescono a penetrare, ad incidere più di tanto, nel mondo sociale che storicamente costituisce il blocco antagonista".

I fratelli Palfini si trovano quindi in prima linea tra quanti cercano di contrastare l'urto del blocco avverso. Nell'immediato dopoguerra Sante fonda la Camera del lavoro di Monselice in un'unica stanza che solo benignamente si potrebbe definire spartana. L'iniziativa è chiaramente il frutto della sua tenace volontà; egli riesce anche a coagulare intorno a sé un gruppetto di militanti che cooperano con lui; sono - riferisce Giorgio Bonato nel corso della sua testimonianza - Bernardini, Mardegan, Tasso, Fermo Favaro, alcuni cavatori e scalpellini dell'azienda Sgaravatti, tra i quali il padre di Bonato stesso. Qualche anno dopo arriveranno anche Viola e poi Paolo Zucchini, la sorella del quale successivamente lavorerà a lungo nella Camera del lavoro e in quella Cooperativa marmisti che nascerà in seguito, quando il cantiere Sgaravatti chiuderà.

In quel periodo Palfini gira costantemente nelle zone di Este e Montagnana per cercare di rafforzare un movimento che stenta a decollare, come risulta anche in alcuni suoi interventi al Comitato federale del Pci, nel quale è una presenza fissa negli anni Cinquanta e Sessanta. "Dobbiamo dare un aiuto particolare nelle zone dell'Estense e del Montagnanese", afferma intervenendo a una riunione dello stesso comitato convocata nell'ottobre del 1963 per organizzare la campagna di tesseramento del 1964. La medesima cosa aveva lamentato in un incontro del giugno precedente, segnalando le difficoltà dell'amico Ugo Gazziero alle prese con una miriade di compiti ed incarichi in una zona che "deve preoccuparci per poca chiarezza politica e debolezza".

Durante gli anni Cinquanta e nel decennio successivo la Camera del lavoro di Monselice continua a far perno su Sante Palfini. Sono anni durissimi, come spiega efficacemente Tiziano Merlin nel suo lavoro su Monselice. Le cave, "la grande speranza" di sempre, sono in crisi già nel 1951 e, dopo una leggera ripresa dovuta ai lavori sul Po, ripiombano nelle difficoltà. A poco serve la nascita di un cementificio che non lenisce l'annoso problema della disoccupazione che induce migliaia di persone ad emigrare in Piemonte - le mondine - o in Francia per le campagne del riso e della bie-

*Sante Palfini ad una tavolata alla Festa nazionale dell'Unità alle "Cascine" (Firenze) del 1955*



*Sante Palfini in una foto del 1968 col figlio Sergio (a sinistra) e un nipote*



tola. Poi - spiega sempre Merlin - c'è solo la consueta arte di arrangiarsi, gli espedienti, l'accattonaggio, mentre pian piano declina l'epopea bracciantile.

Palfini è in mezzo a tutti questi processi, cercando di governarli come può e dove può, passando anche attraverso le comprensibili difficoltà personali che una situazione come questa non poteva evitare di causare. In questi anni è consigliere comunale a Monselice (dal '51 al '56, dal '60 al '64 e dal '64 al '70); poi scrive sul *Lavoratore*, il settimanale comunista degli anni Quaranta e Cinquanta; nei suoi articoli si occupa dell'agricoltura in generale, della compartecipazione, dei braccianti, dei mezzadri, delle tabacchine (Qualche cosa di nuovo sulla via del tabacco, 9 agosto 1952), dei cavatori (E' ossessionante il lavoro nelle cave di Montericco, 22 dicembre 1951).

Nel settembre del 1953 sposa intanto Norma Caveagna, dalla quale avrà due figli, Sonia e Sergio. La coppia va ad abitare inizialmente a Stortola, in una casa senza pavimento. "Beh, io sono stata contenta lo stesso", commenta la moglie, ma è evidente la difficoltà che entrambi incontravano nel costruire un'esistenza quotidiana ragionevolmente tranquilla in mezzo alla selva d'impegni che coinvolgeva Palfini. Pesava inoltre la costante spada di Damocle di una situazione economica che non garantiva mai la minima certezza, tanto che per un periodo, nel '54, Sante deve tornare a lavorare in



Un articolo di Sante Palfini sulle tabacchine; "Il Lavoratore", 9 agosto 1952

Pag. 4

Il Lavoratore

# Qualche cosa di nuovo sulla via del tabacco

## I proprietari degli essiccatoi avranno pane per i loro denti, nel tentativo di perpetuare il feroce sfruttamento delle tabacchine

Monza, agosto. Il problema delle tabacchine e del loro sfruttamento è stato ripreso ancora, e non meno prepotentemente che nel passato, anche quest'anno. Le tabacchine sono nella larga maggioranza giocattolini che per saperne per conoscerne quanto sia duro il lavoro che le attende andate anticamente ad ottenere un'occupazione nell'essiccatoio tale e in tal maniera.

Le tabacchine che lavorano una stagione alla fine non riescono a mettere da parte neppure il denaro occorrente per soddisfare la loro modesta esigenza di un'altra stagione.

# Importanti successi degli zuccherieri

Dopo le note vertenze del lavoro straordinario al sabato e dello straordinario nel cottimo facchini, il Sindacato provinciale zuccherieri ha risolto in questi giorni un'altra importante vertenza che da tempo si trascina nella macchinetta di Pontelongo.

Infatti gli industriali zuccherieri, è ormai tradizione, assumono gli operai avventizi tramite imprese appaltatrici, che il più delle volte sono imprese di comodo, perché gli operai nella qualità di tali sono assenti alla normale manutenzione e preparazione della fabbrica.

Il Sindacato provinciale è riuscito a far riconoscere a questi lavoratori il trattamento economico previsto dal contratto saccharifero, che è di molto superiore a quello delle altre categorie.

Anche una volta, la Direzione Montesi di Pontelongo

spesso il loro salario, per quanto gramo, deve servire a bastare per tutta una famiglia.

L'essiccatoio di Monzese può servire da caso tipico per conoscere la situazione delle tabacchine in questo saluto circostanze particolari, le condizioni delle tabacchine variano di ben poco cosa in altre località. Come vengono sfruttate le tabacchine di Monzese?

Per quanto riguarda l'assunzione gli operai che sono soci della "Cooperativa tabacchi" sono riusciti ad avere il monopolio della manodopera e così si assiste al libero mercato del lavoro, per cui le tabacchine assunte devono rispet-

tare un codice interno, cioè il codice dei beneficiari scelti secondo cui la qualità che devono avere le tabacchine sono le seguenti: essere abilitati non farsi difendere dal sindacato (quello della C.G.I.L. al distretto), lavorare, lavorare e guadagnare e chi si manovra di più nel lavoro più bestiale. Sicché risulta che le meno valutate fisicamente vengono formalmente eliminate nelle boogie infernali dello sfruttamento. Resta da aggiungere che questo sfruttamento può essere per parte dei dirigenti, compiere il lavoro che le altre sono riuscite a fare in 8 ore, prolungando la loro giornata lavorativa, e lo sfruttamento della lavoratrice beninteso.

Alcuni giorni fa, parlando con alcune tabacchine quando mi dissero che durante l'ultima stagione, nella fase secca, le ore di lavoro non si contano più, mentre le ore pagate erano 7, ma quelle lavorative effettuate arrivavano molto spesso a 10. «Non siamo mai riuscite ad andare a casa alla luce del giorno» ci dicevano. Questo accadeva lo scorso anno e stavolta le cose vanno approssimandosi ancora di più. Il resto, quest'anno ha fatto cadere due dei tre capannoni ed è certo che secondo gli operai, soci della Cooperativa, questi danni dovranno essere pagati dalle tabacchine con un maggior sfruttamento del loro lavoro. La conferma più pratica di questo sfruttamento l'abbiamo avuta in questi giorni con l'inizio della campagna per le feste ferragosto. Le ore pagate sono 8, ma quelle effettivamente prestare sono 10. Parallelamente a questo sfruttamento feroce i padroni tentano di promuovere da una qualsiasi azienda di difesa con l'intimidazione. Essi contano anche sull'astio di alcuni pretati tolleranti i quali danno di buon grado una mano a coloro che sfruttano così poco cristianamente le tabacchine.

Tuttavia essi avranno pane per i loro denti quest'anno perché le lavoratrici hanno compreso come ben necessario resistere a questo sfruttamento. Esse hanno compreso che sono i veri difensori della loro causa saccharifica e che sta-

**Acquistate subito**  
**Die Nuove**  
in colori

# IMMAGINE DI ESTE



Questa foto, che scatta la principale piazza di Este in un momento di abbandono sembra sintetizzare l'atmosfera della cittadina seguita, minacciata dalla insabbiatura dell'UTITA. Ma gli operai, negli anni scorsi hanno dimostrato di saper ritardare l'offensiva di esaltazione dei monopoli dell'UTITA.

Sante Palfini

# Il ponte di Cai trampoline per Monte

Dalla costruzione che per demagogia si fa precedere ad altre opere assai più pesanti (per Tombolo) l'avv. Sabbadin dovrebbe spiccare un spettacoloso volo verso

Cittadella, agosto. La Maggioranza che ha approvato lo stanziamento di 610 mila lire, a favore del costruzione ponte di Carturo demolito durante la guerra.

La relazione è stata svolta non, dall'Assessore delle Finanze ma dal Consigliere Avv. Sabbadin, come il più adatto a far inghiottire alla cittadina i buccini più amari.

Con uno dei suoi soliti teatrali discorsi a lungo metraggio egli ha cercato di esaltare l'assemblea che la costruzione del Ponte presenta enormi vantaggi al nostro centro, e quindi si rendeva doveroso il contributo del Comune.

Invano la minoranza — per bocca dell'Avv. Giaretta e del compagno R. Brutto — ha dimostrato l'infondatezza delle ragioni esposte, sia perché il Ponte non fa parte del territorio del Comune e il transito tra le opposte sponde non porta nessun beneficio a Cittadella, dato che la rete stra-

dale Gazo, Carmignano di B. Fontanive è la sola frequentata dagli abitanti di quelle zone, perché più breve e tutta asfaltata per portarsi al capoluogo.

Lo zelo dimostrato dal relatore di far pensare ad una tale proposta per preparare una piattaforma, obliqua per le prossime elezioni politiche, il Ponte di Carturo dovrebbe servire da trampolino di lancio da Pizzola a Montefiorito.

**Gli ordini di scuderia**

Di fatti non si spiega una spesa che rasenta il milione per un'opera che al paese non dà nessun beneficio, quando non altri lavori più importanti e necessari s'impongono come la sistemazione dello stradale intorno, vero buco che si trasformano in pozze quando piove, la strada che conduce a Tombolo assolutamente impraticabile, da costringere gli stessi abitanti

disertare il nostro mercato per non incorrere nel rischio di rompersi il collo, l'illuminazione pubblica che in certi punti ricorda i tristi momenti dell'insurrezione.

Comunque la maggioranza ha subito agli ordini di scuderia, malgrado qualche consigliere fosse poco persuaso della bontà del progetto, e con 19 voti favorevoli (senza escluso della maggioranza) ha approvato il finanziamento. E si è passati alla discussione del fabbricato Polve-Sismo in Piazza del Popolo. Al relatore assessore dott. Visio il comitato di illustrazione il progetto, il fabbricato dovrebbe sorgere a spese della Telva, per la parte che riguarda la Società, e a spese del Comune per i Bogai pubblici. La Sismic, costruita una pensilina da adibirsi a Stazione di transito delle corriere, però della società si negava il diritto di installare un bar per il proprio conto persuasa che il beneficio può servire

Germania per alcuni mesi, seguito dal fratello Aldo al quale era molto legato. Continua inoltre a girare per "battere le botti", cioè per togliere le incrostazioni che rimanevano all'interno delle assi e che avrebbero potuto rovinare il vino nuovo. Il tutto senza mai venir meno al lavoro politico-sindacale. Spiega la figlia Sonia, riferendosi alle continue visite di persone che veniva-

Un articolo di Sante Palfini sui cavatori del Monselicense; "Il Lavoratore", 22 dicembre 1951

# E' ossessionante il lavoro nella cave di Montericco

## Ogni 2-3 mesi un infortunio spesso mortale - Lavoro straordinario non remunerato - I padroni hanno raddoppiato il prezzo del sasso dopo la rotta del Po

La vita dei cavaatori del Monselicense è un inferno. Ogni giorno, in ogni stagione, si lavora in condizioni di estremo pericolo. Il lavoro è duro, pesante, e i rischi sono elevatissimi. I cavaatori lavorano in gallerie sotterranee, dove l'aria è viziata, l'umidità è alta, e il rischio di infortunio è sempre presente. I padroni non hanno mai pensato di migliorare le condizioni di lavoro, anzi, hanno sempre cercato di sfruttare i lavoratori in modo sempre più spietato.

Lavoro straordinario non remunerato. I padroni hanno raddoppiato il prezzo del sasso dopo la rotta del Po. Ogni 2-3 mesi un infortunio spesso mortale. I cavaatori lavorano in condizioni di estremo pericolo. Il lavoro è duro, pesante, e i rischi sono elevatissimi. I padroni non hanno mai pensato di migliorare le condizioni di lavoro, anzi, hanno sempre cercato di sfruttare i lavoratori in modo sempre più spietato.

Il lavoro è duro, pesante, e i rischi sono elevatissimi. I padroni non hanno mai pensato di migliorare le condizioni di lavoro, anzi, hanno sempre cercato di sfruttare i lavoratori in modo sempre più spietato. Ogni 2-3 mesi un infortunio spesso mortale. I cavaatori lavorano in condizioni di estremo pericolo.

Il lavoro è duro, pesante, e i rischi sono elevatissimi. I padroni non hanno mai pensato di migliorare le condizioni di lavoro, anzi, hanno sempre cercato di sfruttare i lavoratori in modo sempre più spietato. Ogni 2-3 mesi un infortunio spesso mortale. I cavaatori lavorano in condizioni di estremo pericolo.

# Zancanaro pittore realista

## Una mostra a Milano del nostro Tono

Il pittore Zancanaro ha una mostra a Milano. La mostra è intitolata "Una mostra a Milano del nostro Tono". Zancanaro è un pittore realista che ha lavorato per molti anni in condizioni di estremo pericolo. La sua arte è un riflesso della sua vita e del suo lavoro. La mostra è un'occasione importante per conoscere il suo lavoro e il suo mondo.

# I comunisti all'avanguardia per la rinascita del Polesine

## Attività della F.G.C.

I comunisti sono all'avanguardia per la rinascita del Polesine. L'attività della F.G.C. (Federazione Giovanile Comunista) è molto intensa. I comunisti stanno lavorando per migliorare le condizioni di vita e di lavoro del popolo polesine. La F.G.C. organizza molte attività e iniziative per il bene della comunità.

# LAVORATORE DEI GIOVANI

## ranti per i duemila tesserati

# Moto A

## LA MOTO

no a consultare il padre sui più svariati argomenti: "Arrivavano a cena; mi ricordo che c'era uno che veniva tutte le sere, alle sette e mezza-otto. Si sedeva fuori ad aspettare e, quando mio padre arrivava, lui mangiava e l'altro gli raccontava le storie. Era un classico!".

In quegli anni Palfini sembra qualche volta sdoppiarsi per la mole di incarichi che riesce a sostenere. Lo troviamo in prima linea alla Battaglia Terme: "Qua Palfini è venuto più di una volta. Ci siamo anche scontrati coi carabinieri. Noialtri non eravamo dietro, eravamo sempre in testa", spiega Bruno Bertin. Segue poi le ceneri e le cave sino alla chiusura decretata negli anni Settanta; è nella segreteria provinciale della Fillea-Cgil dal '65 al '69, con Moro, Salata e Piccolo, mentre segretario di questo

sindacato è Raffaello Baldin. Non trascura comunque neppure il filone principale, quello agricolo, che, in tutti i suoi aspetti e nonostante il declino bracciantile, continua a evidenziare una fortissima necessità di tutela. Lo dimostra, tra le altre cose, quell'inchiesta sul caporalato - condotta in un periodo successivo - a cui fa cenno Franco Piacentini nel corso della sua testimonianza. Si tratta di un'inchiesta a vasto raggio organizzata dall'Ente nazionale braccianti che, nella Bassa, viene condotta da Palfini stesso e da Ugo Gazziero e tocca la zona compresa tra Anguillara, l'Estense, il Monselicense e il Montagnanese, analizzando in particolare la situazione della manodopera femminile sulla quale gravava, oltre allo sfruttamento consueto, la costante delle molestie e dei ricatti a sfondo sessuale.

Alla soglia degli anni Settanta, dopo essersi da tempo trasferito a Monselice con la famiglia, Palfini si prepara a una stagione nuova e non meno intensa della sua attività. Mentre a livello più generale emergono nuovi quadri sindacali, caratterizzati da una più alta scolarità e da un minor legame col partito di provenienza, lui prosegue la sua attività. "Non scriveva niente, ma aveva tutto nel cervello", ricorda Paola Zucchini, testimoniando di una caratteristica vecchio stampo di Palfini che anche allora conservava il suo ruolo di cardine nella Camera del lavoro di Monselice, tanto da far dire a Bruno Masili, che lo conobbe da vicino solo sul finire del decennio: "(...) quando venivano a cercarlo, la gente non veniva a cercare l'organizzazione Cgil, ma diceva: 'C'è il sindacato Palfini?'. Quindi lui in persona. Lui era l'organizzazione personificata".

Nel corso degli anni Settanta scoppia a Padova il caso di Autonomia operaia e la zona del Monselicense viene coinvolta in modo consistente. Palfini conferma anche in questi frangenti la sua caratteristica di uomo capace di grande apertura e di tolleranza. Ricorda la figlia Sonia: "(...) negli anni Settanta, anche coi gruppi di estrema sinistra, lui ha avuto un rapporto di chiara condanna, ma si è sempre confrontato in maniera molto corretta. Anche quando c'erano episodi di intolleranza, lui non era mai stato attaccato. Tutti capivano che era uno con cui si poteva discutere. Era in rapporto interattivo coi ragazzi". Ciò non vuol dire naturalmente che difettesse in Palfini la necessaria fermezza nei momenti in cui questa era opportuna, tuttavia egli ha più volte mostrato di sapere coniugare molto bene la necessità del dialogo con la risolutezza. Era questo, in fondo, uno dei dati del suo carattere. Lo conferma Luisa Pavanello, una protagonista delle vicende di

*Sante Palfini a Monselice in veste di oratore alla cerimonia del 15 maggio 1975 per il 30° anniversario della Liberazione*



quegli anni, che, nel corso della sua testimonianza, spiega: "La prima impressione che ho avuto di quest'uomo, ancor prima di conoscerlo bene, è stata quella di un paternalista; io avevo diciassette anni; lui non era tanto giovane. Dico 'paternalista' in senso buono e positivo, naturalmente, perché era uno di quelli che parlavano e ascoltavano. Qualche volta era anche una persona un po' enigmatica: riusciva ad essere un capopopolo, un trasci-

natore, ma anche uno che ascolta molto. Certo che quando era ora interveniva, e anche di brutto, con grinta, con passione; negli interventi era anche abbastanza oratore".

Con questo si è intanto entrati nel campo del carattere di Sante Palfini. Che tipo di uomo fosse è, a questo punto, abbastanza chiaro e tutte le testimonianze su di lui concordano nel definirlo un uomo serio, ma non privo di senso dell'umorismo; un uomo calmo, riservato, non un teorico - come ricorda Giovanni Nalesso - ma una persona capace di assumere posizioni notevolmente autonome anche in circostanze in cui ci si sarebbe potuto aspettare da un uomo della sua generazione una certa dose di adattamento a linee precostituite. Notevole è poi il suo approccio nei confronti dei giovani emergenti: "Lui non ti faceva pesare il suo passato", ricorda Bruno Masili, "la sua esperienza te la raccontava, te la tramandava tranquillamente, ma come un modo di passarti le consegne". Aggiunge poi Masili: "Io l'ho sempre visto quasi come un padre, uno che ti sta dietro, non come un antagonista (...)". Gli fa quindi eco Danilo Callegaro, affermando che "Era una

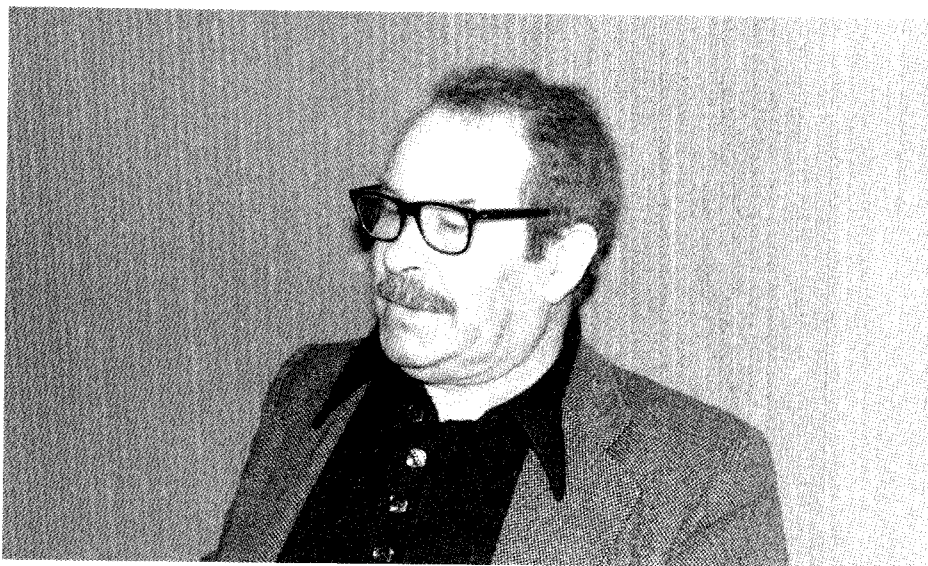
persona che ti dava fiducia e sicurezza. Nei suoi interventi non trovavi mai populismo o demagogia; sempre molta pacatezza, ma anche molta coscienza delle difficoltà che si avevano in fabbrica".

La carriera sindacale di Palfini prosegue poi con la cessione della segreteria camerale e con il suo ingresso nell'ufficio vertenze dove, ancora una volta, egli può dare buona prova delle sue qualità. A questa esperienza seguirà quella fatta all'interno del patronato sindacale di assistenza - l'Inca - e quindi l'assunzione della segreteria locale dello Spi, il sindacato pensionati. Già da questo susseguirsi d'incarichi - tutti portati avanti, come detto, con ottimi risultati - si può intuire la grande versatilità e competenza di Palfini. Ricorda in proposito il genero, Lanfranco Lunardi, anche lui impegnato in campo sindacale: "(...) era un riferimento per tutta la zona, per tutti i dipendenti, di qualsiasi provenienza fossero. Sapeva rispondere contemporaneamente a domande di diversa natura: contrattuale, del lavoro, del sindacato, delle pensioni; su qualsiasi attività inerente al lavoro era in grado di dare una risposta".

L'approdo conclusivo della storia di Palfini avviene allo Spi. Va comunque detto, sia pure *en passant*, che ovunque egli sia stato non ha mancato di dare un suo contributo positivo. Accadde anche nel corso di un soffertissimo trasloco a Battaglia Terme dovuto al fatto che la famiglia non era riuscita a trovare un'abitazione a Monselice. E' questo, forse, uno dei momenti di maggiore amarezza per Palfini, poiché non sente accanto a lui quella solidarietà che per l'unica volta in vita sua avrebbe voluto per sé, in modo da non dover abbandonare quei luoghi che costituivano da tanti anni il suo orizzonte quotidiano. Tuttavia, pur faticando ad inserirsi nel nuovo contesto, egli trova modo di far nascere nella vicina Galzignano un centro culturale per anziani. Poi, finalmente, il ritorno nelle sue zone.

Nel frattempo era maturato il tempo di un ricambio anche in seno al Sindacato pensionati. L'uomo che prese il suo posto come segretario generale dello Spi è Bruno Masili che già abbiamo visto cogliere alcuni aspetti caratteristici di Palfini. Anche in questo caso Masili ci consente di rilevare un elemento di rilievo nella sua personalità: la capacità - assai rara - d'intuire che il momento di farsi da parte è giunto e l'ancor più rara sensibilità di seguire da vicino - ma con discrezione - il proprio successore, cooperando con lui in modo che l'organizzazione alla quale entrambi appartengono assorba il cambio nel migliore dei modi. "Nell'88", spiega Masili, "io gli

*Sante Palfini in una foto degli anni Ottanta*



sono subentrato come segretario generale dello Spi. (...) mi trovavo parecchio a disagio e in quei momenti Palfini mi è stato molto vicino, consigliandomi; capiva le mie difficoltà e ha sempre cercato di darmi una mano. (...) Spesso si verificano dei problemi al momento del cambio della guardia con qualcuno. Con Palfini non c'è stato questo tipo di problema".

Nel febbraio del 1996, infine, Sante Palfini viene a mancare; con lui scompare una di quelle figure che hanno caratterizzato la lunga storia delle lotte operaie e contadine nella Bassa, un uomo che, con umiltà e umanità, ha saputo conquistare grande stima e rispetto in quanti l'hanno conosciuto.

**Silvano Pradella**

*Avete visto  
nelle sere l'oscura spelonca  
del fratello?  
Avete attraversato  
la sua vita tenebrosa?  
Oh, il cuore sperduto  
del popolo abbandonato e sommerso!*

*(...) Raccogliete dalle terre il palpito  
confuso del dolore, le solitudini,  
il grano dei poderi dilaniati:  
qualcosa nasce sotto le bandiere:  
la voce antica di nuovo ci chiama.*

*(...) Ogni spiga  
nasce da un chicco affidato alla terra,  
e, come il grano, il popolo infinito  
unisce radici, accumula spighe,  
e in mezzo alla tempesta scatenata  
sale alla chiarezza dell'universo.*

*(da P. Neruda, "Verrà il giorno",  
in "Canto generale", Firenze 1967)*

Parlare di Silvano Pradella e di Sante Palfini equivale, in qualche modo, a parlare di due uomini opposti e, potremmo dire, complementari. Pur essendo - come Palfini - radicatissimo nella Bassa padovana, Pradella non nasce in questa zona, ma a Bevilacqua, in provincia di Verona, il sedici agosto del 1927. E' l'ultimo dei sei figli di Vittorio Pradella e Regina Rettondini. La famiglia è tradizionalmente vicina alla sinistra, fin da quando risiedeva nell'originaria Mantova. Papà Vittorio è un ferroviere combat-

tivo, già a suo tempo sospeso dal lavoro per un periodo a causa della sua attività di antifascista. Ben presto il nucleo familiare si trasferisce al casello ferroviario di via Vallancon, tra Ospedaletto Euganeo e Santa Margherita d'Adige. Silvano studia fino al secondo anno del corso per perito industriale, frequentando l'Istituto "G.B. Belzoni" di Padova; poi entra nel sindacato e chiude con questo la sua carriera studentesca.

"A quel tempo" - spiega egli stesso - "Ospedaletto Euganeo era dominato da quattro famiglie e l'unico rivoluzionario, una volta cresciuto, ero io, tanto che mi chiamavano 'comunista'. (...) Allora il proletario non osava nemmeno andare a bere l'ombra al bar Centrale: andava nelle bettole di periferia (...)".

Già nel 1946-'47 Pradella collabora con la Camera del lavoro di Este e, in particolare, con il segretario della Federterra mandamentale che lascerà però l'incarico poco tempo dopo. Pradella diventa quindi, a sua volta, dirigente della Federterra nel mandamento di Montagnana. Siamo alla fine degli anni Quaranta ed egli ha poco più di vent'anni; in quel periodo era già entrato nei ranghi della gioventù socialista. E' il tempo delle grandi lotte per la mietitura che egli ricorda nel corso della sua testimonianza: "L'obiettivo delle nostre lotte era quello di avere il pane da mangiare garantito. Per farlo occorreva lottare per la meanda". E' anche il tempo in cui scoppiano dei duri conflitti sindacali, tutti dettati, come si è visto, dalla precisa percezione da parte dei braccianti di essere nel pieno di una transizione che per loro avrebbe significato la scomparsa. Per questo, nel perseguire i loro obiettivi, essi pongono in atto delle lotte serrate che assumono anche forme particolari, quali lo sciopero a rovescio che lo stesso Pradella ricorda: "(...) facevamo anche lavori non richiesti per il consorzio, per i privati, dove c'era... Poi andavamo a chiedere i soldi; qualche volta ci riuscivamo e allora li distribuivamo". Quanto quel periodo sia stato caratterizzato da un conflitto estremamente acceso lo si nota dall'assoluta mancanza di mezzi termini che contraddistingueva l'azione di entrambe le parti. "Durante la lotta i padroni avevano passato i limiti" - è sempre Pradella a parlare - "lasciavano anche che il frumento andasse in malora, che marcisse. La gente aveva fame. Allora immagina tu cosa poteva accadere tra quelli che lasciavano marcire il frumento e quelli che avevano fame".

Oltre alle campagne erano anche le fabbriche a evidenziare - sia pure in modo non omogeneo - la necessità di combattere per raggiungere quei



Scioperi dei braccianti nel dopoguerra; "Il Lavoratore", 14 agosto 1948

E' IL GIORNALE DEI LAVORATORI PADOVANI

Il Lavoratore

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DI PADOVA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento annuo Lire 750

Abbonamento semestrale Lire 375

Abbonamento trimestrale Lire 187,50

Abbonamento mensile Lire 62,50

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

no stati pagati

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

CONTRO L'AGRICOLTURA FASCISTA

SCIOPERO DI PROTESTA del braccianti agricoli

Senza neanche discuterle la tracoitante Confida ha rigettato le giuste richieste della Federbraccianti

Le grandi tate del mese di maggio in numerose provincie sono state più ingratamente accolte in confederazione con gli scioperi di protesta. Il nostro giornale, in un numero del 10-15 giugno scorso, ha pubblicato un articolo intitolato "Scioperi di protesta". In quel numero si era parlato della situazione dei braccianti agricoli in Italia, e si era detto che la Confederazione fascista, senza neanche discuterle le giuste richieste della Federbraccianti, aveva rigettato le loro proposte.

Solidarietà democratica

Comitato della Segreteria padovana del P.C.I.

La Segreteria della Federazione Agraria... Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola



Ma i lavoratori sono più che mai uniti nella lotta

la nuova alfabetica

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

ALL'AVANGUARDIA i contadini padovani

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

DOMANI a Chioggia



Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

A Vigodarzera la SANGATTE braccia incrociate

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

VITTOR alla VISCO

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

Il mese della stampa comunista è una pagina di mobilitazione delle masse che assun il significato politico una battaglia popola

miglioramenti normativi e salariali che si mostravano ormai urgenti. Per questo il livello dello scontro tra manifestanti e forze dell'ordine era alto e, talvolta, diventava fisico. "Allora i carabinieri erano anche a cavallo e li facevamo cadere mettendo l'asta delle bandiere fra le gambe degli animali", spiega ancora una volta Pradella. In proposito è tuttavia da notare quanto Antonio Romito segnala nel corso della sua testimonianza, vale a dire che proprio Pradella non ha mai mancato di sottolineare l'assurdità dei conflitti tra gli scioperanti e quelle forze dell'ordine che erano in gran parte composte da figli di contadini del Sud arruolatisi alla ricerca di un posto di lavoro che desse loro un minimo di sicurezza.

In questo periodo Pradella guarda a Piero Cortelazzo come ad un esempio da seguire: vede infatti in lui "una persona affascinante, un vero capopopolo, un trascinatore". Pradella stesso, del resto "studia" allora da capopopolo, cioè per diventare quel che, a detta di tutte le testimonianze, diverrà poi in breve tempo. "Pradella è il capopopolo nel senso più vero, con aspetti tribunizi, di piazza, ma non demagogico, mai. E' concreto, non solo un tribuno", ricorda Domenico Ceravolo che gli fu accanto per un lungo periodo.

Proprio con Ceravolo Pradella lavora a ritmo serratissimo per preparare le elezioni amministrative del 1951. Il momento è per il Psi assai delicato: segnato dalla rottura con la componente saragattiana, il partito si presenta a Padova con una segreteria provvisoria e in piena crisi, tanto da far temere un risultato catastrofico. Invece arriva un successo tanto netto quanto inaspettato; Rodolfo Morandi giunge quindi in città e invita Domenico Ceravolo ad assumere la segreteria del locale Psi. Da quel giugno 1951 al giugno 1970 Pradella sarà anche consigliere comunale ad Ospedaletto Euganeo. Questo dato elettorale non è del resto casuale: Pradella parla con tutti, "vive nelle case dei lavoratori, li interpreta", afferma Ceravolo. Un episodio emblematico è quello ricordato da Giovanni Nalesso che lo incontra nella Camera del lavoro di Este dove, assieme a Gino Ferraretto, è intento a scrivere alle mondine recatesi in Piemonte, inviando loro delle lettere per conto dei familiari rimasti a casa e semianalfabeti.

Nel corso degli anni Cinquanta Pradella risulta essere segretario della Camera del lavoro estense ed è eletto una prima volta consigliere provinciale nel 1956, entrando in lista col Psi; all'interno dello stesso partito è responsabile dell'Ufficio organizzazione della Federazione di Padova, lavorando



padovana. Sono per lui tempi difficili anche sul piano economico, un'esperienza del resto comune a tutti i militanti della sinistra che si trovavano costantemente a dover fare i conti con delle entrate mai certe e, comunque, sempre scarse. Lo stesso Pradella ricorda che il Psi lo pagava talvolta con cambiali che scadevano tre mesi dopo; per sua buona sorte egli poteva contare almeno sul lavoro di casellante ereditato dal padre per far sì che la famiglia non si trovasse in condizioni ancor più difficili. Nel frattempo - era l'aprile del 1960 - Pradella aveva sposato Bruna Stronziero dalla quale avrà tre figli: Loris, Nicola e Catia.

Giunge poi il 1964 e la scissione del Psi che farà nascere il Psiup, un'esperienza politica importante nel curriculum di Pradella che abbraccia immediatamente la causa del nuovo partito, così come farà buona parte dei socialisti padovani, determinando una delle scissioni più consistenti sul piano nazionale. Ad essa si deve aggiungere l'uscita dallo stesso Psi di Toni Negri e di altri che, più avanti, approderanno alla controversa esperienza di Autonomia operaia; è un fatto questo che Pradella bolla come un grave errore. E' sempre Domenico Ceravolo, a spiegare come lui potesse accettare solo divisioni che nascevano da profonde divergenze di linea, divergenze tali da determinare la necessità di scindere il percorso di gruppi evidentemente diversi che intendevano perseguire in modo differente obiettivi comunque legittimi. Altro era invece una rottura nata da posizioni estremistiche e quindi, a suo avviso, destinata al fallimento.

Le urgenze del nuovo scenario coinvolgono in pieno Pradella che dedica moltissima energia al Psiup, rallentando parzialmente l'impegno sindacale, ma senza staccarsi mai da quel ruolo di punto di riferimento al quale non rinuncerà in nessuna circostanza. "Gli operai" - ricorda Antonio Romito - "pendevano dalle sue labbra: toccargli Pradella era come toccargli, non so, il crocifisso, una fede. Aveva un carisma incredibile (...), era un tessitore della sensibilizzazione operaia, un lavoratore instancabile, un pilastro per noi giovani operai". Nonostante gli impegni al Psiup, Pradella è infatti costantemente presente nella Bassa e, in particolare, davanti a quell'Utita che, per le dimensioni dello stabilimento e per gli ostacoli frapposti alla penetrazione della sinistra, richiedeva sempre un impegno consistente. Ancora Antonio Romito e Danilo Callegaro ricordano un Pradella attento alle vicende di quella fabbrica. "Fogo era un po' il polo interno; quello esterno era Pradella", ricorda il primo, aggiungendo poi: "Quando si facevano gli

*Bruna Stronziero nel dopoguerra*



*Bruna Stronziero e Silvano Pradella*



scioperi di una giornata, bisognava bloccare anche i turni mattutini e quindi essere lì davanti alle cinque del mattino, soprattutto per bloccare i crumiri (...). Era il mese di novembre, quando venivano quelle ghiacciate col freddo e così via; Pradella era presente, era sempre lì, in prima fila". Sempre davanti ai cancelli della fabbrica estense avviene anche l'incontro iniziale tra Danilo Callegaro e il leader socialista: "(...) il primo incontro con Silvano Pradella è stato durante una manifestazione, uno sciopero generale davanti all'Utita. Mi è apparso questo... la figura che ho sempre in mente, questa grande persona, quest'uomo grande, anche di dimensioni, che aveva il coraggio di andare a parlare con il capo della polizia, dei carabinieri (...) era un punto di riferimento sicuro". Antonio Romito, dal canto suo, conosce Pradella nel 1969; egli lavora ancora all'Utita, seguendo la tradizione familiare (il padre era stato, a sua volta, operaio in quella fabbrica e ne aveva caldeggiato l'assunzione). Pradella, invece, è già da tempo segretario della Camera del lavoro estense ed è ancora tale quando, nel 1970, guida un epico scontro con un gruppo di fascisti chiamati davanti ai cancelli della fabbrica per intimorire gli operai in sciopero per il contratto aziendale. Come si vedrà nella sua testimonianza, è lo stesso Romito a dar conto del fatto, facendo

*Matrimonio di Bruna Stronziero e Silvano Pradella*



risalire ad esso l'inizio del netto declino delle sorti della Cisl all'interno dello stabilimento.

Nel 1972 il Psiup viene sciolto e gran parte degli aderenti - tra i quali Pradella stesso e Domenico Ceravolo - confluisce nel Pci. La decisione è sofferta non poco da Pradella che nel piccolo Psiup trovava un ambiente snello, agile, ricco di fermenti che gli consentiva di esprimere al meglio la sua personalità effervescente. Si adegua comunque alla nuova situazione, aiutato in questo dallo spirito unitario che da sempre l'aveva animato. Conclusa l'esperienza psiuppina, torna quindi ad Este a dirigere la Cgil come segretario mandamentale. E' questo il periodo in cui matura il suo progressivo riavvicinamento a quella Bassa padovana da cui traeva origine e dove, alcuni anni dopo, sarebbe diventato sindaco di Ospedaletto Euganeo.

Nel 1975 è lui l'artefice principale della vittoria delle sinistre in quel comune, dopo anni di maggioranza democristiana. La sua politica di unità arriva infatti a coinvolgere anche un gruppo di cattolici che si schierano con la lista della sinistra, contribuendo non poco ai buoni esiti della tornata elettorale. Ricorda Antonio Battistella, suo compagno in quell'avventura: L'anima di questa unità di sinistra è stato Silvano Pradella il quale, con la tenacità per cui era noto, è riuscito a mettere assieme le varie componenti che in passato hanno sempre trovato motivo di disgregazione più che di

unione". Pradella è infaticabile - altro dato saliente della sua personalità - ed è ovunque; sempre pronto a trattare, a mediare, a discutere fino al momento in cui una soluzione emerge. Appare qui un suo ulteriore elemento distintivo: la capacità di mediare, di smussare il conflitto. A questo proposito va tuttavia sottolineato come questo aspetto si coniugasse con l'indole focosa dell'uomo: la mediazione andava, sì, bene, ma solo fino a un dato limite; se quel limite veniva sorpassato, di Pradella emergeva l'altro versante, quello più duro e intransigente. Così lo definisce infatti Luisa Pavanello, che con lui ha condiviso a lungo l'esperienza di Ospedaletto Euganeo: "(...) una personalità molto forte, molto decisa; si capiva subito come la pensava. (...) Era uno che partiva di brutto: quando dava fiato al trombone, andava sul serio. (...) Se doveva dire a uno che era una testa di cavolo, non glielo mandava di certo a dire, ma glielo diceva in faccia; lui non badava alle sedi: lo diceva anche in Consiglio comunale o in sedi ufficiali". Tuttavia, aggiunge la Pavanello: "Si litigava, però, dopo un'ora, era chiuso. Non c'era astio".

Un'altra caratteristica di Pradella era poi la concretezza, anch'essa ben evidenziate dalle testimonianze. Già Domenico Ceravolo sottolinea l'assenza di demagogia nella personalità dell'amico, ma anche gli altri non mancano di sottolineare questo aspetto. "(...) sua era la caratteristica di arrivare immediatamente alla concretezza" - spiega Battistella - "e questo alle volte lo rendeva anche antipatico nel senso che era così anche nel modo di esprimersi e di trattare le persone perché proprio era un intransigente nei confronti della concretezza".

L'esperienza positiva di Ospedaletto Euganeo si arena però quasi subito e, alle successive elezioni amministrative, la sinistra subisce una sconfitta che sorprende tutti, salvo Pradella, il quale, con l'intuito politico che lo caratterizzava, l'aveva in qualche modo prevista, mettendo in guardia i compagni di partito e di lista.

Nel frattempo era maturato per lui il tempo di un'altra difficile svolta: in seguito a una decisione presa a livello provinciale, egli doveva infatti cedere la segreteria della Cgil di Este proprio all'emergente Antonio Romito, nel quadro di un'operazione di rinnovo delle cariche camerali. Il fatto non è da lui accettato con tranquillità, convinto com'era che l'organizzazione potesse rimanere ancora ben saldamente nelle sue mani. Il passaggio delle consegne avviene comunque e Pradella inizia così l'ultima fase del suo percorso politico e di vita che sarà però ancora una volta assai ricco di espe-

*Silvano Pradella (il quarto da sinistra) al 5° Congresso dello Spi della Bassa padovana (Arquà Petrarca, dicembre 1985)*



rienze estremamente significative. Lasciata la segreteria delle Camera del lavoro di Este, passa al sindacato pensionati del quale sarà, come sempre, un attivo quanto appassionato dirigente; poi, trascorsi appena un paio di anni, egli dovrà nuovamente occuparsi del sindacato estense in quanto il coinvolgimento di Antonio Romito nelle vicende processuali legate al gruppo di Autonomia operaia avevano consigliato l'allontanamento di quest'ultimo da Padova.

Con questi eventi giungiamo infine a quegli anni Ottanta che, assieme a parte del decennio successivo, costituiscono per Pradella un periodo di grandi soddisfazioni. Dall'86 al 1990 è di nuovo consigliere provinciale, ma già nell'80 - e fino al 1986 - egli era stato rieletto consigliere comunale per quella sinistra che era ancora risultata vincente alle elezioni amministrative nel suo comune. Ricorda Antonio Battistella: "Il condottiero era sempre lui, con quella vocione che lo differenziava; perché, tra le altre cose, con questa voce così potente, riusciva ad un certo punto a convogliare l'assemblea: quando si metteva a dirigere, dirigeva proprio l'orchestra". Per certi aspetti Pradella ricorda in questo quegli oratori socialisti che, ad inizio secolo, arringavano con veementemenza la folla e che vengono talvolta descritti anche sulle pagine dell'Eco dei lavoratori, il settimanale socialista padovano ed



*Silvano Pradella in veste di sindaco di Ospedaletto Euganeo*

organo della Camera del lavoro del tempo. Si legge nel resoconto di un comizio del maggio 1902: "(...) sorse a parlare salutato da evviva entusiastiche... Parlò per due ore consecutive senza stanchezza, sempre sorridendo, interrotto spesso da applausi ed evviva frenetici. (...) Torno a torno nella corte, ovunque vi era un posto, la folla proletaria beveva avidamente la parola fluida e sentimentale dell'oratore socialista".

Una volta eletto sindaco, Pradella è costantemente presente nella sede comunale, ricevendo tutti e curando personalmente ogni cosa, caratterizzando quindi la sua

gestione in un modo deciso e guadagnandosi la stima di amici ed avversari che in più occasioni non mancano di apprezzarne le tante doti. Tra queste, in primo luogo, l'estrema correttezza e l'onestà. Su questo aspetto interviene Luisa Pavanello, spiegando come egli fosse "(...) anche un po' accentratore, però era benvoluto e aveva una dote che in quegli anni era desueta, perché era il periodo prima di 'mani pulite' (...) e lui era una persona integerrima, di una onestà che ti prego veramente di sottolineare perché è una cosa a cui tengo in modo particolare: era trasparente, onestissimo". "Era anche burbero e cocciuto", aggiunge Antonio Battistella, "intransigente al punto che, quando lui era sindaco, al figlio geometra ha detto che non doveva fare neanche un progetto in quel comune". E' nel pieno di questa attività, come sempre frenetica, che si manifesta la malattia che, nel gennaio del '97, l'avrebbe stroncato. Anche per questo, probabilmente, oltre che per un avvicendamento politico preordinato, nel giugno del 1995 egli lascia la carica di

ndaco di Ospedaletto Euganeo, assumendo quella di vicesindaco, oltre che assessorato all'edilizia, all'urbanistica e all'ambiente.

A conclusione di questo profilo, appare dunque evidente, al di là di ogni intento agiografico, che parlare di Silvano Pradella equivale a parlare di un uomo di notevole levatura che, nel suo impegno politico e sindacale, ha saputo elevarsi ben oltre il livello locale, senza per questo abbandonare l'impegno in favore dei suoi luoghi d'origine. E' stato certamente un uomo dalle tante forti e dagli aspetti molteplici: un tradizionalista nei confronti delle donne - ricorda Luisa Pavanello - ma capace di accogliere di buon grado l'ingresso di una sostanziosa presenza femminile nelle liste per il comune di Ospedaletto. Poi un viaggiatore instancabile e curioso che - dice un aneddoto - addirittura assiste dalle finestre di un hotel di Praga all'invasione sovietica. Inoltre un uomo sensibilissimo al di là di quanto la durezza del suo aspetto potesse talvolta far vedere. Angelo Borin - pure lui originario della Bassa padovana, nonché suo compagno nel Psiup prima e poi nel Pci - ricorda come Pradella, tornando ad Ospedaletto, si fermasse spesso a rassicurare i suoi familiari, a dir loro che "Angelo sta bene". E', in fondo, lo stesso personaggio che, coi compagni Pastorello e Ferraretto, si recava in Piemonte per controllare la situazione delle mondine della sua zona impegnate nella campagna del riso. Era, in sostanza, un uomo ricco di vita che amava vivere tra la gente: "Amava la sua gente, amava il suo paese", sottolinea Danilo Callegaro, "ma lo amava proprio nel profondo. Lui, con fare bonario, conosceva tutti, anche l'ultimo (...), conosceva tutti e sapeva di tutti di cosa avevano bisogno, quali erano i problemi: conosceva proprio e amava la gente".

### *Conclusione*

*(...) Un uomo solo, in se stesso racchiuso,  
a che cosa può essere utile? Chi mai  
gli darà ascolto? Forse la moglie,  
e non sempre, non in piazza  
ad esempio,  
forse solo nell'intimità.  
Il partito è un uragano  
denso di voci flebili e sottili (...).*

*Il partito è una mano  
con milioni di dita,  
stretta in un solo minaccioso pugno.*

*(V.Majakovskij, "Vladimir Ilic Lenin", in "Marcia di sinistra", Roma 1959)*

L'arco di vita di Sante Palfini e di Silvano Pradella comprende molti momenti difficili o significativi di questo secolo. Entrambi hanno vissuto l'esperienza della seconda guerra mondiale, il primo subendo anche un periodo di internamento in Germania. Entrambi hanno poi iniziato il loro lungo cammino di militanti e dirigenti delle organizzazioni della sinistra nell'immediato dopoguerra; hanno poi proseguito la loro attività nel vivo della guerra fredda, quando tutto era reso difficile dalla logica degli schieramenti "muro contro muro" e chi non condivideva una determinata linea facilmente veniva emarginato. Eppure entrambi sono stati - per riconoscimento unanime - uomini fortemente improntati al dialogo. Questa loro caratteristica ha poi retto anche ad ardue prove come il declino del bracciantato nella Bassa padovana, i fatti d'Ungheria, il '60 di Tambroni, l'invasione della Cecoslovacchia e la triste stagione del terrorismo in Italia. Entrambi hanno poi visto cadere il muro di Berlino. Hanno dunque passato da protagonisti e visto fasi diverse e importanti della storia locale, nazio-

Silvano Pradella (il secondo da sinistra) e Sante Palfini (il quarto da sinistra) ad un'assemblea dei quadri e attivisti dello Spi (Solesino, maggio 1987)



nale e mondiale. Sul loro conto sono stati sentiti diversi testimoni che, pur non tacendone le debolezze e i difetti, hanno tutti sottolineato le grandi qualità di questi due uomini. Sono loro che, naturalmente con altri, hanno creato il sindacato nelle rispettive zone, oltre che dato un rilevante apporto al loro partito di provenienza. Del resto è naturale che, particolarmente nei momenti critici, anche le organizzazioni debbano far conto in primo luogo sulle qualità personali dei loro uomini di primo piano: se queste ci sono, la bufera può passare; se mancano, anche il miglior impianto crolla. Non per nulla si è rilevato quanto uno dei testimoni significativamente affermava, vale a dire che la gente andava in Camera del lavoro e chiedeva: "E' qui il sindacato Palfini?". Gli uomini in primo luogo, dunque, e poi, in particolare, due uomini della Bassa, come si è avuto modo di vedere.

Pradella e Palfini hanno avuto molti meriti sui quali ci si è già soffer-

mati, ma su due di essi – magari non i più “pubblici”, evidenti – vale la pena di soffermarsi in queste righe conclusive. Il primo è stato quello di saper costruire se stessi, una propria cultura, una visione del mondo ricca e proiettata verso la costruzione di un futuro che entrambi volevano migliore per chi da sempre versava in tristi condizioni di subalternità e miseria. Un secondo grande merito è stato poi quello di sapersi efficacemente porre come punti di riferimento per i tanti che a loro si sono rivolti cercando un indirizzo e particolarmente per quei giovani che sotto la loro guida sono cresciuti notevolmente; tra questi anche alcuni degli intervistati. E' quest'ultima una funzione che è stata comune ad entrambi, tanto da far concludere significativamente ad Antonio Romito che ben li ha conosciuti: "Per quel che mi riguarda, l'amicizia con Palfini finisce di modellarmi, rifinisce quello che Pradella aveva sgrezzato, quello che Pradella aveva costruito in me".

## LE TESTIMONIAZE

### NOTA INTRODUTTIVA

Le pagine che seguono sono basate sulle testimonianze. C'è una prima sezione, composta in modo tale da fornire un ritratto ravvicinato di Sante Palfini e Silvano Pradella. Per ciascuno di loro viene presentata una intervista rilasciatami da essi stessi poco prima della loro scomparsa. A quel tempo la Camera del lavoro di Padova aveva infatti già avviato una raccolta di storie di vita di sindacalisti e militanti che è oggi in via di ultimazione e pubblicazione. La gentile concessione di questi materiali da parte dell'organizzazione ha consentito il loro inserimento nella presente ricerca. Accanto alle parole di Palfini e Pradella si trova poi la testimonianza dei loro familiari. Nel caso di Palfini si tratta di Norma Caveagna, Sonia Palfini e Lanfranco Lunardi, rispettivamente moglie, figlia e genero di Palfini. Per Pradella a parlare è la moglie, Bruna Stronziero. La sezione viene poi conclusa con due ritratti composti in occasione della loro scomparsa, rispettivamente da Rosetta Molinari e da Giovanni Nalesso.

Segue quindi una seconda parte con diciassette testimonianze sulla figura dei due protagonisti che ne delineano sia i tratti personali e caratteriali, sia il percorso politico-sindacale.

Qualche parola va infine spesa anche sul metodo utilizzato nel trascrivere le interviste. Qui il lettore troverà di fronte a sé dei testi sostanzialmente fedeli all'originale, del quale mantengono la struttura non rifinita tipica del linguaggio parlato. Si è scelto infatti di limitare l'intervento ad un sommario adattamento, tale da consentire una lettura sufficientemente scorrevole, senza però eliminare totalmente le ripetizioni, le pause, le costruzioni improprie che caratterizzano di norma il racconto orale. La riorganizzazione testuale poteva essere più profonda, ma sarebbe stato allora perso

completamente il senso di autenticità e la freschezza tipici di questa narrazione. Del resto i testimoni, per la maggior parte, sono persone avvezze ad esprimersi in dialetto e non è parso opportuno mettere i loro racconti in una lingua italiana formalmente accurata che mai avrebbero usato. Nei testi sono anche state fuse le domande poste dall'intervistatore, in modo da ottenere dei monologhi che risultano più o meno lunghi o brillanti in base alle specifiche caratteristiche personali dell'intervistato. In tal modo si è evitato un andamento giornalistico dei testi che non pareva adatto a questo tipo di lavoro. Il tutto è stato effettuato, ovviamente, senza nulla togliere o aggiungere alla sostanza delle testimonianze, alle quali è stata garantita assoluta fedeltà per quanto riguarda tanto lo spirito che i fatti narrati.

*"Fotomontaggio d'epoca": una foto di Sonia Palfini nella quale Sante ha inserito un suo ritratto*

### **Intervista con Sante Palfini**

Sono nato a Monselice il 16 febbraio 1920. Mio padre si chiamava Marco; a suo tempo ha rifiutato la tessera fascista e per questo è stato licenziato. Allora si è dovuto arrangiare, un po' suonando il contrabbasso e un po' aggiustando ombrelli. Emma Migliorini era invece la mamma. Eravamo in due fratelli; mia madre è morta giovane: l'ho persa subito. Io avevo otto anni e mio fratello quattro, mio padre non si è risposato. Lavoravo poco perché stavo a casa a studiare il violino, poi, a diciott'anni, sono andato a lavorare. Intorno al '40 sono partito per il militare: sono stato in Francia a



sparare a vuoto e in autunno sono andato in Grecia. Sono rimasto là due anni: a Corinto, Patrasso ed Atene. Dopo sono arrivati i tedeschi e mi hanno portato in Germania; sono tornato nel settembre del '45. Dopo la guerra sono entrato nel sindacato, prima a Monselice, poi a Padova.

Ai suoi tempi, come dicevo, mio padre non ha voluto lavorare come dipendente perché non voleva la tessera del fascio. Era un uomo autonomo, vivace. Andava in giro ad aggiustare ombrelli, marmettoni ed altro; lo aiutavo anch'io. Si arrangiava; abitavamo a Stortola, un frazione che era tra Pozzonovo e Tribano. Mio padre era di famiglia molto modesta; quando si è sposato aveva fatto una casetta di pietre non cotte che, dopo due anni, è caduta. Eravamo anche contadini: io, da giovane, lavoravo come contadino stagionale e dopo suonavo il violino; mio padre, invece, il contrabbasso. Lui era piuttosto particolare; aveva cinque fratelli e andavano d'accordo tutti. La gente di Stortola era contadina; avevano campi o lavoravano alle dipendenze. Non c'erano grandi campagne, al massimo dieci-undici campi. A



Obblighi feudali in agricoltura: "le onoranze". "Il Lavoratore", 5 ottobre 1947

Un secolare obbrobrio da sopprimere

LE ONORANZE

Sotto questo titolo il settimanale di politica agraria "Nuova terra", diretto dagli on. Miglioli e Grieco, settimanale che fin dal suo primo numero si annuncia quanto mai battagliero e la cui lettura vivamente raccomandiamo ai nostri lettori, pubblica un articolo dedicato in gran parte alla nostra provincia.

Un'antica schiavitù

Con lo stile inconfondibile dell'on. Guido Miglioli il vecchio ma sempre pugnace capo dei contadini cattolici, le "onoranze" in uso nelle nostre campagne vengono giustamente bollate come un'antica schiavitù, la quale porta nel nome che la tramanda il segno di una umiliazione inumana.

<Onorare chi ti sfrutta, rin-

graziare chi ti spoglia, inchinarsi a chi ti opprime. I conti, i marchesi, i baronetti del tempo passato non sono scomparsi dai loro domini, dove si figgono nel suolo i «casoni» di strame per i contadini; ed a quella nobiltà, che vuole essere «onorata» di polli e di uova e di ceruella porcine, s'aggiunge la «nobiltà» degli ultimi arricchiti... dei ladroni decorati di commenda e di cavalierati. Ed è tanto pesante e dominatrice questa aria medioevale, che persino la parrocchia e chi ne è investito ne sono presi. Anche loro pretendono le onoranze...». Così scrive "Nuova terra".

Problema politico

Non è chi non veda come tale giornale abbia messo il dito su una delle piaghe delle nostre campagne. Le «onoranze» sono veramente un obbrobrio che deve scomparire. Deve scomparire soprattutto, diremmo, per necessità politica poiché non è concepibile un regime di vera democrazia in un paese in cui s'ignono ancora dei costumi feudali, in cui la servitù più odiosa di così larghe masse di contadini è mantenuta in vita solo la forma delle «onoranze». Ed è perciò che oltre e più che le organizzazioni sindacali sono i partiti e le organizzazioni politiche democratiche che dovrebbero, di comune accordo, mettersi alla testa dei contadini per l'abolizione delle «onoranze» che prima ancora che sulle loro condizioni economiche incidono sulla loro dignità di uomini e di cittadini.

Strage di pollame

Noi abbiamo iniziato un'inchiesta sulle «onoranze» nella nostra provincia ed abbiamo appreso delle cose che molti lavoratori della città stenteranno a credere. A S. Giorgio dette Perliche il conte Andrea Vigodarzere si «onora» di ricevere dai suoi mezzadri che lavorano dal 25 ai 40 campi il dono di 200 uova e 25 o 30 chilogrammi di pollame più 35 litri di latte per ogni vacca all'anno. Il conte Cami si accan-

compensa la quinta parte dei maialini, il trasporto gratuito dei suoi prodotti e altri lavori gratuiti. Le stesse «onoranze» richiede il sindaco democristiano Ivone Busetto. I fittavoli «onorano» i loro padroni con uno o due chili di pollame e da 100 a 200 uova per campo!

Regali di 15 milioni!

A Vigodarzere i fittavoli del signor Olivieri devono versare, per ogni 5 campi, 4 capponi, 4 galline e 4 pollastrelli. Nella frazione Tavo una famiglia che lavora 25 campi deve regalare al padrone ogni anno 6 capponi, 4 galli, 4 galline, 2 faraone, 2 anitre, un tacchino, 100 uova, 50 fascine grosse, 200 fascinelli e 5 scope.

A Saccolongo i fittavoli versano un pollo e 10 uova per campo; a S. Pietro in Gù un fittavolo che lavora 16 campi deve far dono al padrone di 50 uova, 4 capponi, 8 polli da arrosto e 4 kg. di burro; altri devono consegnare anche un maiale; altri ancora 22 kg. di burro e un pollo per campo, ecc. A Borgorico i fittavoli oltre il versamento di uova e pollame devono lavorare gratuitamente per le riparazioni della casa del padrone. A Campodoro e Bevadoro il signorotto Tretti si fa regalare una buona parte dei fagioli, ortaggi in genere, polli, conigli e carne di maiale dei suoi fittavoli. I fittavoli del duca Camerini, a Piazzola, devono regalare al loro «povero» padrone 90 uova, 4 galli, 4 capponi e 4 polli ognuno. Se si tien conto che a Piazzola le famiglie che sono soggette a questa periodica «legale» spogliazione si vede come i lavoratori della terra di quel comune regalino al signor duca ben 50.000 uova, 4000 galli, 4000 capponi e 4000 polli all'anno oltre ad altri prodotti; quante cose come 15 milioni di lire l'anno!

Una santa crociata

E l'elenco potrebbe continuare. Anzi lo continueremo utilizzando le indicazioni che ci pervengono dai nostri lettori che vivamente invitiamo a collaborare a far piccina su questa cconcia usanza. I nostri dati che abbiamo rub-

dell'ampiezza del problema sono state da «Nuova terra». Ritorniamo su questo argomento nei prossimi numeri.

Bisogna iniziare nella nostra provincia una crociata per l'abolizione delle «onoranze», crociata alla quale dovrebbero prendere parte tutti i sinceri democratici. Se tutti si prendessero parte con lo stesso slancio che a quest'opera di vera redenzione umana apporteranno ovunque i comunisti in breve tempo le «onoranze» nella nostra provincia non sarebbero che un triste ricordo.

Leggete e diffondete:

Il Lavoratore

Il ritratto di una

Le donne qualunque vivono in città, di tutti i paesi, villaggi chiamano Maria, Giovanna, Eva figli qualunque.

Hanno una vita qualunque per loro vita è monotona, è, se sono Poi si innamorano, si sposano espugnati domestiche: la casa è munita per la loro inesperienza. questi tempi!

Vorrei parlare un po' con te, a nessun partito, non ti fidi né fine, dai il voto alle liste dei p non ti sembra buona educazione con disprezzo ciò che diceva acc narchia. La vita è cara, e te n spesa, ma il vergogni, poi, di a carovita.

E così via Per timore, per talvolta lasci che gli altri decid raggio di intervenire nella vita che hanno ragione. Eppure tu ha

Lascia quindi da parte tutte le come giustificare, abbi il coraggio Iscriviti al partito che difende i sconosciuto monarchico del tram monarchia, partecipa con i tuoi il carovita.

Di tutto questo non sarà meit ità di mamma e di sposa; ai suoi diritti, delle tue responsabilità di un paese democratico,

litiche

Cecoslovacchia ci ha porta o si ta da lei fatto a Praga dieci giorva ieri l'altro. Suo marìo guadavacchia che in Italia e in genere esso livello.

Praga a Padova

- 25 L. 62
18 > 55
75 > 358
45 > 182
93 > 450
26 > 86
120 > 500
44 > 228

446 L. 1830

famiglia discretamente le bastava a, per nutrirla male, lo stipendio

ralè in Cecoslovacchia vi è un na del quale fanno parte tutti i interessi dei lavoratori, ha manio in pratica i suggerimenti del he si può ribassare il costo della a fatto pagare i ricchi, ha fatto le ce di escludere le piùe migliori del comunista Gottwald si è ep o attorno a sé tutte le forze de-

mente lo fatto De Gasperi, ridarono coloro che non possono dal comunista

Pozzonovo c'erano delle campagne, ma a Tribano meno. Stortola era una frazione con famiglie grosse. Vicino alla strada c'erano molte case, ma in campagna no. Io avevo un sacco di amici a Pozzonovo che era a due chilometri; per Tribano ce n'erano invece tre, ma era niente per noi.

Avevamo in casa mia nonna che era sorda: ci chiamava e non ci sentiva; mio padre tornava alle undici, faceva da mangiare, ripartiva alle tre e tornava alle cinque. Alla domenica ci portava in Prato della Valle; non ci ha

*In questa pagina e nelle successive articoli di Sante Palfini comparsi su "Il Lavoratore" dell'1 marzo 1952, 3 maggio 1952, 23 febbraio 1952 e 19-24 aprile 1954*

## L'INCHIESTA SULLA COMPARTICIPAZIONE

# Le campagne producono il 70% per mancanza di lavori di miglioria

**Gli agrari si preoccupano solamente di accrescere i loro profitti sfruttando e ricattando i lavoratori**

È stato ormai chiaro come gli agrari si siano orientati per fare in modo che le conseguenze della crisi agricola, abbiano ad essere sopportate proprio dai lavoratori, e cioè da quelli che non l'hanno voluta. Gli agrari delle nostre campagne sono decisi a salvare il loro reddito ad ogni costo, non importa come, ed appaiono su questo argomento stavolta noi ci sforziamo di chiarire quanto meglio le cose.

Nessuna opera di miglioramento, fondi, le nostre campagne sono in condizioni così scemate da far rabbrivire, non si fanno piantazioni, si lascia crescere l'erba maligna, non si effettua l'aratura nella stagione indicata in sostanza la quasi totalità delle grandi aziende a-

gricole della nostra provincia, oggi non producono più del 70 per cento di quello che potrebbero produrre se solo parte di quei lavori che sono stati indicati fossero portati a termine.

A questo punto riteniamo doveroso elencare alcune domande che il lettore che non conoscesse l'agrariano padovano, potrebbe fare: voi dite che la crisi investe la nostra agricoltura, dite che gli agrari impongono alla terra di produrre, infine dite che non vogliono minuire il loro reddito, si può essere portati a dire che queste cose non convincono. Dimostreremo ora lo stretto legame fra esse.

1) La crisi c'è, e questo lo possiamo dimostrare con facilità. Le conseguenze si fanno ac-

uire, per la continua diminuzione della capacità d'acquisto della parte della popolazione;

2) Perché gli agrari non sfruttano le enormi possibilità della terra? Ciò dipende dal fatto che questi signori pur dichiarandosi dei patrioti, delle persone che hanno cioè a cuore le sorti del popolo, sono in realtà degli esseri retrivi, attaccati soltanto ai propri profitti.

3) Gli agrari non vogliono reinvestire il loro capitale nell'azienda. Quando poi, oltre a tutto il resto, queste spese non andrebbero fatte solo per gli altri ma essi stessi sarebbero i primi a trarne un beneficio.

4) Come fanno per salvare

le nei guadagnano per aumentare il loro reddito?

Questi signori, approfittando dell'enorme massa dei disoccupati tentano di garantirsi le condizioni per un libero mercato di mano d'opera, la quale dovrebbe essere sempre a loro disposizione, pronta a sostituire quel lavoratore che domani si azzardasse a chiedere una più umana retribuzione. Qualcuno potrà obiettare che vi sono gli uffici di collocamento per impedire queste disumane manovre. Certo, gli uffici di collocamento ci sono e sono così imparziali che alcuni di questi si prestano molto volentieri a seguire gli agrari in questa loro infame opera. Salvo che poi non vi si mettano addirittura dei sindacati, d. c. come è avven-

uto in qualche paese dove si è verificato che proprio il primo cittadino del paese ha ritenuto opportuno invitare i lavoratori di qualche azienda condotta a compartecipazione, dicendo loro che se non avessero accettato le proposte del padrone egli si sarebbe visto costretto a sostituirli con altri.

Così, con questi e altri ricatti, gli agrari e i loro amici salvano ed aumentano il loro patrimonio. Noi, da parte nostra diciamo che è ormai ora di finire, i lavoratori nelle campagne hanno già intrapreso la loro azione, primi fra questi i compartecipanti per il rispetto del patto di compartecipazione esistente e per un patto che dia

Sante Palfini  
(continua in... pagina)

mai lasciati soli. Le scuole erano nel centro di Stortola e c'erano da fare tre chilometri a piedi; si andava in dieci-quinici. Portavamo le sgalmare e avevamo un pallone di pezza. A febbraio si rompeva la legna e rompevamo anche il ghiaccio con i piedi scalzi. Io sono andato a scuola in tutto due anni e mezzo; ero in seconda e la maestra ci portava fino alla quinta; mi portava per le classi a raccontare le storie perché ero migliore di altri. Ho fatto la terza e sono rimasto a casa. Lavoravo in campagna come stagionale: un mese e mezzo a zappare il mais, a vendemmiare, raccogliere bietole. Lavoravo due - tre mesi l'anno; sapevo dove cercare, conoscevo tutti; era gente con dieci campi. A diciassette anni lavoravo con gli edili; c'erano tre fratelli muratori che mi hanno assunto; abitavamo là vicino.

Fino al militare ho lavorato lì, poi il militare, la Francia e la Grecia. Dopo la Francia siamo stati un mese fermi a Roma; quindi Bari e imbarco fino a Patrasso. Poi la Germania è stata dura. Lavoravamo davanti al forno, senza maschera, e mi sono bruciato la barba; loro invece avevano la maschera. Dopo tre mesi ero trentasette chili. La sera cercavamo le bucce di patate.

Nel settembre del '45 sono tornato a Stortola. Ho ricominciato a fare il muratore, ma per poco perché poi andavo in giro ad aggiustare roba. Nel '46 sono entrato nel sindacato a Monselice. Dal punto di vista politico ero intanto diventato comunista. C'erano Psi, Psdi e Pci; io ho scelto il Pci e ho

dalla Bassa ed andavamo a Padova con mille persone; abbiamo ottenuto risultati: la meanda, i mezzadri. La meanda era che dovevi tagliare il grano e ti davano il 13% a persona. Poi siamo saliti al 19%. Tagliavo il grano e poi c'era la macchina. La paga era in grano: il 19%. I mezzadri invece li avevano portati al 53%. Contro di noi c'era Talpo da Carrara; con lui abbiamo fatto una battaglia notevole. Prima portavano via ai mezzadri anche una faia (una fascina) per il prete, poi più niente. La battaglia era importante. Il prete diceva messa e la padrona era sul palco; abbiamo detto che sfruttava la gente e che doveva vergognarsi. Abbiamo vinto la battaglia. Facevamo le crossette con tre foglie sopra. Questo sulle terre di Talpo, che era duro e aveva campagne anche a Pozzonovo. E' stata una delle battaglie più grandi. Trieste e Talpo erano i padroni tra Monselice, Pozzonovo ed Arre. Quando è cessata la mezzadria, Trieste ha lasciato ventitré campi e più tardi altri quattro. Si è comportato bene. Poi, se qualcuno li voleva comprare, li vendeva sottocosto. Talpo, invece, non se lo sognava neppure.

A Padova andavo dappertutto: nella Bassa, nell'Alta... A Cittadella c'erano mezzadri, pertanto le lotte erano quelle con gli edili. Il problema principale è sempre stato il posto di lavoro. Quando ho cominciato a lavorare nel sindacato, a Monselice, il responsabile ero io. Collaboravamo in tanti, così, nel dopoguerra, ho fondato la Camera del lavoro di Monselice. Sono contento perché, se vado a Este, mi salutano tutti e mi ricordano; lo stesso a Montagnana, Stanghella, qui. C'è soddisfazione. Non ho mai fatto male a nessuno, solo ai padroni perché imbrogliavano i lavoratori. Ricordo Quistelli che lavorava a Conselve e curava quella zona. Era bravo, faceva anche pratiche. Abbiamo lavorato spesso assieme. Poi ricordo Barbierato che era ad Agna, dove abitava. Anche lui era attivo; tutti erano impegnati. Cortellazzo invece era a Este. Poi ricordo anche Turra, che era molto coraggioso; veniva lui se c'era battaglia in vista. Poi c'erano Pradella ed altri. A Padova, oltre a Cortellazzo, che era segretario generale, c'era Visentin dei braccianti, poi altri che non ricordo più.

*Sante Palfini  
con la moglie e la figlia in una foto del 1959.*

**Un ricordo familiare:**

**Sonia Palfini**

**Norma Caveagna**

**Lanfranco Lunardi**

*N.* Ho conosciuto Sante quando è andato in guerra. Poi è stato in prigionia... Però non ricordo esattamente quando sia accaduto. A pensarci bene, forse addirittura dopo la guerra, sì, dopo la guerra. Lui era prima prigioniero ed è ritornato a casa: l'ho conosciuto allora in una festa da ballo.

*S.* Papà lo diceva sempre: era un ricordo che ripeteva spesso; siccome lei non era capace di ballare, è stato il massimo conoscerla in una festa da ballo.

*N.* Lui ballava poco ed io meno di lui; suo fratello, invece, ballava molto; ma mio marito non era tanto capace.

*S.* Mio zio Aldo sì, era un ballerino.

*N.* Ci siamo conosciuti proprio in una festa da ballo: è il colmo. Era a Pozzonovo, in una di quelle feste da ballo che si facevano una volta là; erano molto belle.

Più avanti ci siamo sposati: era il 26 settembre del '53. Un anno dopo, a luglio, è nata Sonia. Sono quarantacinque anni che mi sono sposata. Siamo andati ad abitare a Stortola, che è una frazione di Monselice; più vicina a Tribano, però. La casa... beh, io sono stata contenta lo stesso: certo, era senza pavimento, non lo avevano fatto. Del resto ti puoi immaginare: anni prima, in tempo di guerra, avevano anche portato via tuo nonno e non era rimasto niente. Non si poteva pretendere...



**S.** Mia nonna era morta quando mio padre aveva otto anni ed era nato mio zio Aldo. Ha partorito un altro maschietto e, nel parto o subito dopo, è morta con il terzo figlio. Mio papà era ancora bambino e quindi sono cresciuti così. Lui era il più grande. Vivevano in questa casa mio nonno e questi due bambini.

Come lavoro mio nonno Marco faceva lo stagnino: riparava le pentole ed era sempre in giro. Era un lavoro che gli aveva fatto conoscere tanto. Lui stesso era molto conosciuto. Era Marco gronde perché aggiustava anche le grondaie. Infatti mio papà, in zona, era conosciuto come Toni di Marco gronde.

**L.** Veniva anche a casa dei miei ad aggiustare le pentole e anche le grondaie. Aggiustava un po' tutte le cose e veniva spesso da noi. Ricordo che, se si rompeva qualche cosa, non buttava via niente.

**S.** Comunque mio padre ha fatto anche altri lavori...

**N.** E' vero: andava in giro per la strada a battere le botti. Si faceva così per pulire le incrostazioni interne. Andava anche lontano, nel Veronese, dove c'erano delle grandi cantine coi tinassi di una volta. Avevano incrostazioni fatte dai gas del vino.

**S.** Ha cominciato da bambino, da piccolo, sì, da ragazzino. Faceva il lavoro con mio nonno. Portava a casa la roba lui e dopo lavoravano assieme, lo aiutava. Dopo aveva anche cominciato ad andare via da solo. Questo lavoro di battere le botti lo facevano anche andando via in gruppo; credo che lavorasse per qualcuno con cui andava via. Di sicuro so che non lavorava in proprio. Forse con qualche artigiano. Questo è stato il primo lavoro che ha fatto, in sostanza...

Mio padre è del 1920, 16 febbraio. Quindi siamo sicuramente prima della guerra... Aveva attorno ai quattordici anni o meno. Dopo sposato è andato in Germania, vero mamma?

**N.** Sì, dopo, quando tu non avevi ancora due anni.

**S.** Ma quando ti sei sposata che lavoro faceva papà?

**N.** Andava ancora via a battere le botti.

**S.** Sì, faceva già quel lavoro anche dopo la guerra. Durante la guerra aveva continuato ad abitare a Stortola: lui ha sempre abitato lì. Solo più avanti siamo venuti a stare qui.

Ha continuato il lavoro di battere le botti anche dopo la guerra e dopo si è messo a lavorare con il sindacato a Monselice. Tieni anche conto che è

rimasto sei anni tra militare e prigioniero.

*L.* Durante la guerra, prima era militare e poi è stato fatto prigioniero in Albania. Poi è scappato ed è riuscito a tornare in Italia. Dopo l'armistizio, è stato catturato e portato in Germania, nella zona della Rhur, agli altiforni, nella Germania del Nord. Lui diceva di essersi salvato perché veniva usato come manodopera. Lo hanno messo a lavorare e così è riuscito a cavarsela e a ritornare...

*S.* Sì, diceva che in Albania ha sofferto tanto la fame...

*L.* E' tornato a casa che pesava trentaquattro chili; era una larva. Diceva che riusciva a mangiare solo scarti delle patate, quello che trovava... Pian piano, con marce forzate, era riuscito a ritornare in Italia. So che tuo nonno diceva, quando era ancora a casa, che non sapeva neanche se tornava. Comunque il fatto di lavorare anche in quelle condizioni lo ha salvato. L'andare a lavorare in acciaieria.

*S.* Quando torna riprende a battere le botti come prima. Ha ripreso il suo lavoro; faceva quel lavoro lì: andava in giro a pulire le botti assieme ad un altro. L'ha fatto fino a che si è sposato. Poi andava anche a fare lavori vicino a casa.

*N.* Lavori di campagna andava a farne prima di sposarsi; poi, dopo, non è più andato. Andava a lavorare in bicicletta con il padre: andavano in cerca di cose che poi aggiustavano.

*S.* Allora lavorava con mio nonno e andava a battere le botti?

*N.* Sì. Andava in cerca di cose vecchie da aggiustare. Portava a casa tanta roba da riparare; faceva tanti giri; andava via alla mattina presto...

*L.* E dopo è tornato in Germania...

*S.* Sì, con mio zio. Siamo nel '54, perché è il periodo di quella fotografia che ti ho fatto vedere, dove io ero piccola e lui era in Germania. Io avevo pochi mesi. E' stato via sei mesi, sei-sette mesi. Lavorava in campagna.

*N.* So che aveva tutte le mani rovinare perché le aveva sempre in acqua, ma non so cosa facesse in Germania. Diceva che c'era sempre la pioggia, il tempo era brutto.

*S.* A me pare che lavorasse in campagna, nelle aziende agricole del posto.

*N.* Era andato via con suo fratello. Quando abbiamo deciso di sposarci, non c'era niente. Non avevamo altro che questa casa e un campo di terra. Sono andata anch'io a lavorare. Lei era piccolina. Più avanti siamo andati via. Hanno venduto lì e lui è riuscito a prendersi una macchina usata.

**S.** Mi ricordo questa prima macchina, una giardinetta. L'ha comprata che abitavamo qua, quindi verso il '70.

**L.** So che a me diceva che andava in giro anche con Mario, quello che era nella Camera del lavoro. Andavano via nelle campagne, per la Bassa, in moto, con i motorini. Nel '65-'67 avrà avuto la prima macchina.

**N.** Prima di sposarsi aveva una moto, una moto grossa. Poi si è fatto male ad un dito del piede e allora il padre gli ha detto: "Vai ad ammazzarti; basta, non vai più via!". Allora andava via in bicicletta e veniva a Monselice. Poi non ha più lavorato con il padre; andava al sindacato a Monselice.

**S.** Ma quello dopo... Prima di andare in Germania, però, lui forse era già nel sindacato; forse lo frequentava, perché diceva che, quando è ritornato da militare, pensava di andarsi a iscrivere al partito socialista. Appena ritornato dalla guerra doveva iscriversi al partito socialista e invece ha trovato prima una sezione del Pci. E' stato un caso, altrimenti lui sarebbe stato socialista. Dopo è stato attivo nel sindacato, perché lui seguiva soprattutto i braccianti: lui era nato con le lotte bracciantili.

**N.** E' lui che ha messo su la Camera del lavoro a Monselice: era proprio una camera con una stufetta; andava sempre tutte le mattine su e giù. Quella in via Cavallino è stata la prima.

**S.** Dopo è venuto qua, in via Matteo Carboni. Era anche una cosa più decente. Quando entra nel sindacato, nell'ambiente, c'erano attivisti, ma non era una cosa organizzata; è lui che ha iniziato con le lotte bracciantili; dopo è nata la Camera del lavoro quando ha aperto l'ufficio e ha iniziato ad avere rapporti con Padova. Come scioperi, prima sono venuti quelli della meanda e dopo quelli dell'imponibile, quelli alla rovescia. Il problema è che lui seguiva anche queste cose, ma non riceveva il minimo necessario per vivere: per questo è andato in Germania con mio zio, perché, se no, non c'era di che vivere.

**N.** Quando lui è andato a lavorare in Germania, io sono andata a lavorare dai miei; andavo su e giù. Non avevano niente neanche loro: erano mezzadri.

**S.** Il problema era il sostentamento. Quando ero piccola e lui seguiva solo l'attività sindacale, mi ricordo che se andavano a Padova e prendeva diecimila lire, era un evento. Quando gli davano i soldi, tra l'altro, lui non è che fosse uno che ci teneva in modo particolare. C'era lei che gli diceva: "Guarda che così non viviamo mica...".

*Sante Palfini in una foto degli anni Sessanta*

*N.* Sì, lui era troppo buono, perché sistemava tutti quanti e prendeva quel poco che poteva.

*S.* Il problema fondamentale - io lo ricordo - è sempre stato quello negli anni del sindacato; soldi non ce n'erano assolutamente. E' stata una questione non da poco. Lei ha vissuto questa vita di riflesso, negativamente, soprattutto per questo. Anche perché bisogna considerare che lei non ha sicuramente frequentato gli ambienti che frequentava lui; per mio padre, invece, era una passione che lo prendeva giorno e notte.

*N.* Veniva a casa dal Consiglio comunale in bicicletta, da Monselice, sotto la neve e la pioggia... Per seguire la fabbriche, le cementerie, soprattutto, passava anche le notti fuori. Una volta hanno fatto pure quaranta giorni di sciopero; è stata una cosa storica per le cave.

*L.* Ricordo che mi raccontava di quando gli era toccato prendere l'aereo per andare a Londra ed era terrorizzato; la chiusura delle cave è stata proprio una cosa enorme.

*S.* E' chiaro che, aprendo la sede della Camera del lavoro anche a Monselice, lui non rappresentava più solo il bracciantato, ma anche le industrie: operai ce n'erano tanti nelle cementerie.

*N.* Tornando per un momento indietro, volevo chiarire che alla Stortola



non abbiamo abitato tanto a lungo, soltanto cinque-sei anni...

**S.** Sei anni: avevo cinque anni io quando siamo venuti ad abitare a Monselice. Abbiamo abitato allora un anno qui, su una casa in via San Salvaro, e, dopo altri due o tre anni, in un'altra casa. Sempre abitazioni molto spartane. Quando invece hanno cambiato casa per andare a Battaglia, credo sia stata per mio padre la cosa peggiore in assoluto, una cosa che lo ha colpito profondamente. Ogni tanto lo ripeteva: è stato costretto ad andare a Battaglia perché a Monselice non riusciva a trovare una casa. Quando ha avuto l'ultimo sfratto, nell'ultima casa dove ha abitato, è stata una cosa molto brutta; si è anche creato del rancore; non verso qualcuno nello specifico, ma verso l'ambiente che, alla fine, non gli ha dato niente. Non perché a lui fosse dovuta la casa gratis, ma perché nessuno si è dato da fare per lui. Questo rientra in fondo nella normalità del vivere quotidiano, però è stata una cosa che lo ha cambiato anche sotto altri punti di vista: è diventato più critico nei giudizi.

**L.** Perché da sempre, come diceva lei, anche quando non aveva neanche da mangiare era il primo ad aiutare gli altri. L'unica volta nella vita che ha chiesto al Consiglio comunale, al partito di trovare una casa, non grande, ma a Monselice, non è stato aiutato. E' stata davvero una cosa brutta, anche perché ormai era già in pensione.

E' stato anche consigliere comunale; non c'era divisione, allora, tra partito e sindacato: si cominciava la mattina a fare politica e si andava avanti fino alla sera tardi.

**S.** Sì, dopo essere andato in Germania per sei mesi, quando è ritornato ha iniziato a lavorare subito per il sindacato e per il partito; poi lavorava anche con mio nonno.

**N.** Andava anche con tuo nonno, però veniva sempre gente che voleva che andasse da loro; io gli dicevo: "Se non ti danno soldi, dove vai? Bisogna che ti trovi un lavoro!". Una volta lavori non ce n'erano. Più avanti si è messo qua a Monselice con Romanato.

**S.** Paola Zucchini è stata la sua prima segretaria. Nello stesso periodo c'era Pradella.

Io, però, vorrei tornare per un momento a quando ha dovuto andare a vivere a Battaglia, un paese che non avrebbe scelto mai per viverci. Infatti credo che là non abbia fatto più di tanto. A Galzignano, invece, ha aperto un centro per anziani, un centro "Auser" con la biblioteca. Lì ha combattu-

to parecchio perché Galzignano è sempre stato un comune bianco. Assieme a un gruppo di pensionati, ha costruito questo circolo e si è battuto fino a quando gli hanno dato una sede che mi sembra fosse la biblioteca comunale; una sede specifica, con dei giorni precisi in cui era aperto. Lui, intendendosi sempre un poco di sindacato, dava anche consulenza.

A livello sindacale, invece, come incarichi è stato prima segretario della Federbraccianti di Monselice. Arrivavano anche da Padova per aiutarlo; venivano giù anche con la macchina; so che ogni tanto la rompevano in aperta campagna, di notte; so che arrivavano anche più giù, fino quasi al Ferrarese, nel Rovigotto: Poi, invece, è diventato segretario della Camera del lavoro. E' stato in concomitanza con l'apertura della sede.

La Camera del lavoro credo stato lui a fondarla; infatti si dice che la prima sede sia stata quella di via Petrarca.

**L.** In fondo l'unico sindacalista ben preparato presente in zona in quei tempi era Palfini; poi basta: non ce n'erano altri per seguire l'ospedale, le cimiterie, il settore del giocattolo... Con la Bambole Franca mi ricordo che veniva lì.

**S.** Sì, perché allora faceva un po' di tutto: non c'erano i settori distinti, sia nel pubblico che nel privato, in agricoltura... Era lui l'unico a rappresentare il sindacato, dalle pensioni alle assunzioni, ai licenziamenti: seguiva tutto, faceva tutto.

**L.** Poi è andato Romanato ad aiutarlo come Inca. Una volta le diverse categorie erano seguite dalla stessa persona. Mi ricordo che nel '74 c'era già questo Romanato, che era l'ex sindaco di un paesetto che c'è per andare a Montagnana: Romanato è stato sindaco là per molti anni. Al sindacato aiutava Sante a fare le pratiche delle pensioni, anche perché lui doveva seguire comunque tutto l'andamento generale. Se negli anni Cinquanta c'era solo la categoria dei braccianti; negli anni Sessanta c'è stata l'esplosione delle cimiterie, dei piccoli laboratori, dei giocattoli, di qualche confezione e di altro ancora. Allora Palfini seguiva tutto come segretario generale. Dopo, negli anni Settanta, in via Matteo Carboni, sono venuti altri; era il '74, giusto quando ci siamo sposati noi. Alla fine degli anni Settanta hanno quindi iniziato ad avere una organizzazione che negli anni Ottanta è diventata la Cgil attuale.

**S.** Nei primi anni, invece, la sede della Camera del lavoro era in via Petrarca.

**N.** Io me la ricordo, sì: era un buco nero! Ho lavato le tende: ogni tanto portava a casa le tende e le lavavo. Dopo hanno preso una ragazzina come segretaria.

**S.** In via Petrarca c'era Paola Zucchini. Era molto freddo; accendeva lui la stufa perché la Paola non era capace. Faceva davvero tanto freddo; la sede era vicino al canale, in una zona umida, anche, e c'era una stanza unica, una stanza sola.

**N.** Voleva bene a tutti. Venivano a casa nostra e mangiavamo con la gente a fianco che faceva domande. Una volta era diverso il rapporto.

**S.** Anche di sera venivano: arrivavano a cena. Mi ricordo che c'era uno che veniva tutte le sere alle sette e mezza-otto. Si sedeva fuori ad aspettare e quando mio padre arrivava; così lui mangiava e l'altro gli raccontava le sue storie. Era un classico: credo che sia stata la vita di tutti quelli che facevano il sindacato in quegli anni lì.

**N.** Era un uomo che aveva molto ascendente.

**S.** Era ascoltato parecchio; ecco, una cosa di cui si è accorto, forse, solo dopo il fatto della casa è che lui aveva sempre persone intorno. Anche quando era in giro gli chiedevano consigli, informazioni... Non era mai da solo. Per certi aspetti poteva sembrare anche un fastidio avere sempre gente attorno; in questo modo lui non ha mai avuto amici: è stata infatti una cosa che gli è mancata. Questo si è reso più evidente quando ne avrebbe avuto bisogno, negli ultimi anni. Vedi, lui ha curato l'aspetto pubblico, ma ha curato pochissimo l'aspetto privato; diciamo che la famiglia ha, tutto sommato, tenuto, ma avrebbe potuto benissimo sfaldarsi, nel senso che se avesse trovato una donna diversa, se ne sarebbe probabilmente andata. Nonostante questo, gli è mancato l'aspetto dell'amicizia. Certo, questo sia per gli impegni che per il carattere; forse faceva parte anche della sua indole. Lui era uno che non entrava mai nel privato; il privato erano i parenti e il poco tempo che aveva lo dedicava a lei.

**L.** Ecco, noi ricerchiamo l'amicizia per riempire il tempo libero; per lui l'amicizia aveva un significato diverso: lui girava e andava a lavorare nel partito. Il riempimento avveniva col fatto che per lui erano tutti amici. Non come li intendiamo noi che magari andiamo a mangiarci una pizza con loro; per lui l'amicizia era nel raggio delle relazioni sociali che manteneva con tutti e che riempivano la sua vita.

**S.** Però questa cosa qui lui, alla fine, l'ha capita: alla fine ha capito che

*Sante Palfini in vacanza in montagna in una foto degli anni Ottanta*



era una cosa che gli mancava.

Per quanto riguarda il carattere, era uno che si buttava: quando faceva una cosa, la faceva in tutto. Ecco, per dire, anche nelle cose più private, più personali, anche con i parenti, lui dava tutto; poi era uno che, allo stesso tempo, era capace allontanarsi completamente. Era uno spirito libero, uno che non voleva legami, ecco. Forse questo è il dato principale del suo carattere: era uno che, quando decideva di andare, andava; non voleva legami troppo stretti. Ecco, questo sì.

Tornando all'uomo pubblico, ad un certo momento, come ti dicevo, fa anche un'esperienza

politica nel Consiglio comunale. Entra negli anni Sessanta. Non mi ricordo esattamente il periodo, ma fu sicuramente negli anni Sessanta; non nel Settanta, è stato negli anni Sessanta. Là ci resta per un bel pezzo. Può essere che abbia fatto anche due legislature, ma io quel periodo lì non lo ricordo.

*N.* Più avanti ricordo di essermi arrabbiata un giorno perché veniva a casa anche verso la mattina e dormiva fino a mezzogiorno. Poi arrivava anche questa gente: allora ho detto: "O bene che ti tieni una cosa o l'altra". Soldi ne portava a casa pochi; se non avevamo suo papà, delle volte non avevamo neanche... mi toccava andare con lei a casa mia. Però alla fine ci siamo rimessi in piedi e abbiamo fatto studiare i ragazzi, anche se con tanta fatica. Abbiamo avuto lei, Sonia, e dopo il secondo che è del '63, Sergio.

*L.* Io Palfini lo conoscevo di riflesso; passava sempre dove abitavo allora, in campagna, alla famosa Stortola. Insomma, era un habitué di famiglia.

Quest'uomo, alla Stortola, da una parte incuteva paura, terrore per le sue idee; allora, quando i comunisti facevano le feste, mettevano tutti i pallon-

*"Nonno" Sante col nipotino*



cini e le luminarie e il prete ci vietava per tre giorni consecutivi di passare sulla strada che portava a Monselice. Per noi significava essere relegati su un piccolo centro agricolo e non poterci muovere. D'altra parte, però, anche da qualcuno che lo vedeva con gli occhi dell'avversario politico lui riceveva rispetto. Andava spesso a finire che c'era qualcuno a cui lui dava una mano, anche agli agricoltori bianchi. Sentire Palfini, anche per chi era di un versante diametralmente opposto, serviva sempre.

Nel '76 sono poi entrato in fabbrica, ma nel '74, intanto, ci siamo sposati. Allora l'ho avuto come suocero, ma anche come sindacalista... Mi ricordo che era un riferimento per tutta la zona, per tutti i dipendenti, di qualsiasi provenienza fossero. Sapeva rispondere contemporaneamente a domande di diversa natura: contrattuale, del lavoro, del sindacato, delle pensioni; su qualsiasi attività inerente al lavoro era in grado di dare una risposta.

**S.** Mi ricordo che, negli anni Settanta anche coi gruppi di estrema sinistra lui ha sempre avuto un rapporto di chiara condanna, ma di rispetto. Si è sempre confrontato con loro in maniera molto corretta. Anche quando c'erano episodi di intolleranza, lui non è mai stato attaccato. Tutti capivano

che era uno con cui si poteva discutere. Aveva un rapporto dialettico coi ragazzi.

*L.* Negli ultimi tempi, per quanto riguarda il lavoro sindacale, ha seguito solo i pensionati. E' entrato nello Spi ed è stato l'ultimo impegno. Prima, invece, era anche andato a lavorare all'Ufficio vertenze di Monselice. E' stato l'ultimo incarico prima di passare esclusivamente ai pensionati.

*Sante Palfini*



***Ricordando Sante  
(di Rosetta Molinari)***

Ricordare Sante Palfini per tutti coloro che, come me, l'hanno conosciuto come compagno di partito e dirigente sindacale, significa rinnovare non solo la commozione, il rimpianto per la sua scomparsa prematura, ma anche la riconoscenza per quanto lui ha dedicato ai comuni ideali di giustizia sociale e libertà, di progresso civile e di pace. Ricordo di averlo sempre visto a Monselice, sin dai lontani anni Cinquanta, quando ho iniziato ad andare in provincia. Alle riunioni del Pci partecipava alla discussione con serietà e

passione, portando sempre il contributo della sua conoscenza diretta del mondo del lavoro e delle sue opinioni sui fatti politici sui quali era sempre attento e informato. L'ultima di queste occasioni d'incontro è stata, qualche anno fa, una riunione nella sede del Pds di Monselice sulla politica verso gli anziani; allora c'è stato un suo intervento di denuncia dell'emarginazione, della solitudine nella quale vivono gli anziani nella società moderna. Questo dimostrava ancora una volta la sua sensibilità per i problemi dei soggetti più deboli e l'impegno ad affrontarli con l'azione sindacale e politica.

Era con i compagni, ma anche con le persone di convinzioni diverse, fermo nelle idee, ma disponibile a ricercare la soluzione dei problemi concreti, ad agire insieme per obiettivi raggiungibili.

Ricordo il suo aiuto prezioso e la sua collaborazione con le compagne impegnate nella costruzione del movimento femminile; questo soprattutto negli anni della discriminazione comunista, della debolezza del movimento

democratico, prima dello sviluppo impetuoso del femminismo, quando i condizionamenti alla partecipazione delle donne alla vita politica erano tanto pesanti da rendere difficile far emergere i problemi del diritto al lavoro per la donna, del diritto alla parità, ai servizi sociali per l'infanzia e la famiglia, problemi che allora erano gravissimi. Per organizzare qualche iniziativa pubblica (assemblee o feste dell'8 marzo, petizioni o delegazioni in comune) sapevamo di poter contare su Sante Palfini che conosceva le braccianti e le mondine, le operaie e le lavoranti a domicilio, che ci dava consigli e informazioni utili, ci faceva conoscere donne che potevano essere interessate a partecipare.

E' stato un dirigente, un costruttore del movimento sindacale che sapeva riconoscere il valore di temi e proposte anche non strettamente e immediatamente sindacali e ha contribuito fortemente alla crescita della vita democratica di Monselice e della Provincia di Padova. Ricorderemo la sua coerenza: non ha mai ceduto a passività o rassegnazione; anche nei momenti più difficili ha continuato con pazienza e tenacia a unire lavoratori, cittadini, uomini e donne nell'impegno sindacale e politico, perché credeva nella possibilità di cambiare le cose con la partecipazione democratica, con l'affermazione e la difesa dei diritti di dignità, libertà, eguaglianza mai conquistati una volta per sempre. L'esempio di Sante Palfini può aiutarci nel lungo e faticoso cammino che sta compiendo la sinistra sulla strada che porta verso una società migliore.



*Silvano Pradella ad una manifestazione del Psiup a Roma (1966)*



### *Intervista con Silvano Pradella*

Sono nato a Bevilacqua, in provincia di Verona, il 16 agosto del '27; ora abito a Ospedaletto Euganeo. I miei genitori erano Vittorio e Regina; come figli eravamo in sei, due fratelli e quattro sorelle; adesso i viventi sono quattro e due sono morti. Io sono il più piccolo dei fratelli e sono tutti di sinistra.

Mio padre era un ferroviere che ha avuto un periodo di sospensione dalle ferrovie per la sua attività antifascista; ha pagato molto sul piano personale. Ha ripreso servizio dopo alcuni mesi, però era ormai perseguitato. Il clima familiare era quindi favorevole alle idee politiche di sinistra.

La mia famiglia era originaria di Mantova, città da dove venivano i miei nonni e i bisnonni; successivamente ci siamo trasferiti a Verona, dove sono arrivato quando avevo solo cinque anni, tanto che ho fatto la prima elementare.

Ospedaletto Euganeo era dominato da quattro famiglie e l'unico rivoluzionario, una volta cresciuto, ero io, tanto che mi chiamavano "comunista". Allora il proletario non osava nemmeno andare a bere l'ombra al bar

centrale: andava nelle bettole di periferia: era la mentalità e l'ignoranza del lavoratore, o c'erano magari anche altre matrici; comunque sia, non ci mettevano piede.

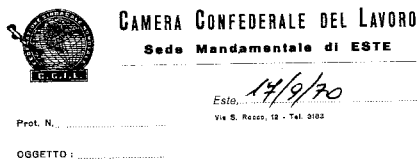
Come scuole, io ho fatto le medie e due anni di perito industriale; poi mi sono inserito nel sindacato ed ho chiuso il discorso scuola. I due anni di perito li ho fatti al "Belzoni".

Dopo il bombardamento fatto a Padova, quando me la sono cavata proprio per il rotto della cuffia, sono andato a dare una mano alla Camera del lavoro di Este, dove c'era un certo Dalangelo. Ero giovane allora: fai conto nel '46-'47; ora io ho 68 anni, quindi avrò avuto diciassette-diciotto anni; sono andato ad aiutare perché mi piaceva. Ero nel Psi, tra i giovani; allora il Psi era una partito serio. In pratica affiancavo questo Dalangelo che era il segretario mandamentale della Federterra. Nello stesso periodo Gastaldello era alla Federterra provinciale. Poi questo Dalangelo, che era un po' il mio maestro, è passato all'Ufficio di collocamento e quindi è diventato dipendente dello Stato; di conseguenza aveva uno stipendio sicuro e non incerto (o senza del tutto), come capitava ai sindacalisti di allora. Di certo non si prendevano soldi: era volontariato e basta. Io ho potuto resistere più degli altri perché a casa mi mantenevano. Mio padre era un vecchio socialista, a queste cose ci credeva: per questo per parecchi anni ho potuto fare il volontario. Solo più avanti hanno cominciato a darci qualche contributo. Dalangelo, come dicevo, ad un certo punto ha fatto la scelta di andare a lavorare sotto lo Stato, nel collocamento, ed in pratica io, pur essendo ancora giovane, mi sono dovuto sobbarcare la direzione della Federterra mandamentale. Quindi ho seguito tutte le grandi lotte bracciantili per la meanda nel mandamento dieci di Montagnana; ho verificato sulla mia pelle tutto, pur essendo giovane: avevo vent'anni, non di più.

Dopo un po' a Este è arrivata la segreteria della Cgil. Este era allora capoluogo di mandamento; c'era un segretario per la Camera del lavoro, un segretario per la Federterra locale e uno per la Federterra mandamentale. La Federterra mandamentale di Este era importante perché aveva sedici comuni, mica uno solo. Prima Montagnana era un po' marginale rispetto a Este, perché a Este, Conselve, Monselice e Stanghella c'era abbastanza latifondo, mentre nel Montagnanese c'era la piccola proprietà contadina ed era tutta un'altra cosa.

Dopo parecchi anni sono andato in segreteria come responsabile del-

Camera del lavoro di Este, 1970: biglietto di Silvano Pradella a Dante Perin



*Caro Perin,*  
*è seguito dalle*  
*telefonate fatte a Menghini*  
*Venerdi 18 alle ore 18,*  
*ti ricordo il elenco dei*  
*lavoratori non men-*  
*zionati ZOCCA o-*  
*Donatoletti Giuseppe -*  
*A QUESTO NUMERO È NECESSARIA*  
*UNA CONVOCAZIONE URGENTE*  
*ALL'UFFICIO DEL LAVORO -*

*Luca Pradella*

l'ufficio organizzazione della Federazione del Psi di Padova con Carisio Pastorello, Ceravolo e altri. E' stato il periodo nel quale abbiamo eletto lo stesso Ceravolo segretario e onorevole. Dopo un periodo abbastanza lungo c'è stata la scissione del Psi ed io sono andato con lui e tutti gli altri; siamo usciti dal partito e abbiamo fatto una scissione a sinistra. Così abbiamo creato il Psiup, che aveva alla direzione nazionale Vecchietti, Valori e Gatto. Come linea politica si era in opposizione a Nenni ed al centrosinistra.

Poi sono diventato anche consigliere provinciale. In quel periodo, quando parlavo della Bassa padovana e dei suoi problemi, tutti mi rispondevano che ero consigliere di tutta la provincia e non solo della Bassa padovana. Di recente ho fatto di nuovo il consigliere provinciale per tre anni e mezzo, forse quattro, dopo le dimissioni di Grava, il sindaco di Battaglia; è accaduto sette-otto anni fa, o forse cinque, non ricordo bene. Nel Consiglio provinciale fai un intervento di un'ora durante la discussione sul bilancio e là finisce. Io sono stato nel Consiglio provinciale con Cesare Villani; poi anche nel periodo di Cortellazzo. Con quest'ultimo siamo però agli anni Sessanta, o forse prima.

In politica sono entrato per caso: mi piaceva leggere, ero coi socialisti e mi hanno chiesto di aiutarli; conoscevo l'ambiente, mi piaceva quel tipo di lavoro. Conoscevo anche quelli del sindacato che lavoravano in zona. Dalangelo l'ho conosciuto dopo la guerra, nel '46-'47-'48; lui abitava a Villa Estense ed era giovane. Anche se poi ha preferito il posto sicuro, era certamente un coraggioso, tanto che qualcuno gli diceva che aveva "il coraggio dell'incoscienza". Era piccolo, riccio e beveva tante ombre; era un autodi-

datta. Io l'ho aiutato quando era segretario mandamentale. Il sindacato era diviso in mandamentale e provinciale. Pastorello era alla Camera del lavoro per la Federbraccianti provinciale. Come dicevo, dopo Dalangelo ho preso in mano io le cose; ero un ragazzino con tutta la baracca in mano. Era il '48-'49; sono rimasto là parecchi anni, però non ricordo le date. In pratica, quando si è sciolto il Psiup, sono tornato a Este a dirigere l'organizzazione, la Cgil. Ricapitolando, quindi, ho diretto la Federbraccianti del dopo Dalangelo, poi sono andato a Padova nell'Ufficio organizzazione del Psi e poi nella segreteria del partito; lì sono rimasto fino alla rottura del Psi; ho continuato a dirigere la Federazione del Psiup a Padova, insieme a Ceravolo. La Federazione di Padova era di sinistra, il segretario era appunto Ceravolo, poi c'era Tolin e io ero appunto in questa segreteria.

Dopo il lavoro al Psiup, nel '74, sono tornato a Este come segretario generale mandamentale della Cgil fino alla mia elezione a sindaco nel 1987; poi ci sono rimasto sino al '92. Come dicevo sono stato anche in provincia per diciotto-vent'anni, sia col Psi che col Psiup. Mi avevano offerto pure l'elezione al Senato, collegio di Este col Pci-Psiup, ma ho detto no.

Tra le lotte più significative che abbiamo fatto qui, ricordo quella per la meanda. Dopo due-tre anni dalla fine della guerra la gente aveva fame; ma non solo i braccianti, tutti: i barbieri, i sarti ecc. La miseria aveva investito tutti. La coltura privilegiata era quella del frumento. L'obiettivo delle nostre lotte era quello di avere il pane da mangiare garantito. Per farlo occorreva lottare per la meanda. Il 40% del frumento che si mieteva era per il lavoratore - ripartito tra tutti - ed il resto andava all'azienda.

Quel periodo così duro è durato tre-quattro anni; anni di miseria nera. Poi ci sono state le lotte per l'occupazione delle terre, per i lavori di miglioria fondiaria. In quel caso si organizzavano due-tre-quattrocento disoccupati, quelli che avevano proprio voglia di lavorare; si scavava un canale nuovo sulla base di vecchi tracciati già predisposti per i consorzi. Era gente che lavorava gratis: erano queste le lotte per le migliorie fondiarie: scavi per incanalare l'acqua, spurgo di fossi. Era stato messo in risalto che erano lavori necessari dai quali i disoccupati dovevano trarre un guadagno per vivere. E' durato parecchio questo tipo di lotta. Facevamo anche lavori non richiesti, per il consorzio, per privati, dove c'era... Poi andavamo a chiedere i soldi; qualche volta ci riuscivamo ed allora li distribuivamo.

Queste forme di lotta sono durate otto-dieci anni. C'eravamo io,

In questa pagina e nella successiva: il blocco di Silvano Pradella con gli appunti per un discorso da tenere ad Ospedaletto Euganeo in occasione delle celebrazioni per il 4 novembre

CITTADINI DI OSPEDALETTO  
EUGANEO  
EX COMBATTENTI E REDUCI -  
EX PARTIGIANI, FAMILIARI  
DEI CADUTI DELLA 1ª e 2ª  
GUERRA MONDIALE.

A NOVE DELLA AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE CHE RAPPRESENTO DA  
OLTRE 5 ANNI, RINDOLGO UN  
RINGRAZIAMENTO ALL'ASSOCIAZIONE  
COMBATTENTI E REDUCI ~~AL~~  
AI COMPONENTI IL COMITATO, AL  
SUO PRESIDENTE MIGLIORINI ALDO  
CHE CON IL LORO IMPEGGIO, IN  
COLLABORAZIONE CON IL COMUNE,  
HANNO ASSICURATO ANCHE QUEST'ANNO  
LA BUONA RIUSCITA DELLA  
CELEBRAZIONE DEL 4 NOVEMBRE,  
FESTA DELLE FORZE ARMATE E  
DELL'UNITA' DEL NOSTRO PAESE,  
DEI NOSTRI CADUTI DELLA  
PRIMA E SECONDA GUERRA  
MONDIALE.

EX COMBATTENTI E CITTADINI,  
STA NASCENDO ANCHE IN  
ITALIA UNA FORMA ESASPERATA  
DI RAZZISMO - INDICATIVI  
SONO I FATTI ACCADUTI A ROMA  
IN QUESTI GIORNI. NASCONO  
IN ALCUNE NAZIONI EUROPEE  
MOVIMENTI CHE SI RIFANNO ALLE  
TEORIE DI HITLER E DELLE SS,  
CHE NEGANO L'OLOCAUSTO DI  
7 MILIONI DI EBREI STERMINATI  
NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO  
DI DACHAU - TRAUZSEH - AUCHWITZ..  
NASCONO MOVIMENTI CON  
GIOVANI DALLE TESTE RAPEE E  
CON LA CROCE UNICHIATA, E  
LA LORO FORZA SI MANIFESTA  
CON IL SACERDEGGIO E LA VIOLENZA,  
SI SCOPRONO NUOVE  
LOGGIE MASSONICHE E 3000  
NOMINATIVI DI QUESTE SONO  
ALL'ESAME DEI MAGISTRATI. %

CON L'IRRESIONE DI FALCONE  
E BORSILLINO SI E' VOLUTO COLPIRE  
LO STATO DEMOCRATICO <sup>CONTRIBUENDO</sup>  
LA MAFIA, QUESTO CANCRO  
DELLA SOCIETA' ITALIANA, E'  
PASSATA DALLA GUERRIGLIA ALLA  
GUERRA, E' PASSATA DAL COLAO DI  
LUDARA O DI MITRA, ALLA MARCHIA  
IMBOTTITA DI ESPLOSIVO E ADDIRITTURA  
AL TRIANEL DEL'AUTOSTRADA  
IMBOTTITO DI QUINTALI DI ESPLOSIVO.  
LO STATO CON TUTTE LE SUE  
COLPE E DEBOLZZE, QUALCHE  
MESE FA HA DOVUTO INVIARE  
L'ESERCITO PER RIOCQUIPARE IL  
TERRITORIO SICILIA. LA GRANDE  
AZIENDA COMMERCIALE MARFOSA  
DIFFICILMENTE MOLLEGGIA ENORME  
LA QUANTITA' DI DENARO CHE  
CIRCOLA, DERIVANTE DA ATTIVITA'  
SOPRATTUTTO ILLECITE. IL TRAFFICO  
DELLA DROGA, DELLE ARMI, DEL  
DENARO SORDO CHE VIENE  
RICICLATO, DELLE SODMESSE, %

TANGENTI E QUESTIONI  
MORALI NEL NOSTRO PAESE.  
DA PARROCHI ITESI SI FA UN  
GRAN PARLARE DI TANGENTI, DI  
MARETTE, DI QUESTIONI MORALI.  
NE PARLANO I GIORNALI  
NE PARLANO I TELEGIORNALI, NE  
PARLA GIUSTAMENTE IL CITTADINO,  
ANCHE A LIVELLO VENETO SONO INQUANTI  
PERSONAGGI POLITI E IMPARLONITORI  
AUTOREVOLI - PER CORROTTI E  
CORRUPTORI VANNO ACCERTATE LE  
RESPONSABILITA' - E SE COLPITI  
COME PARE VANNO CONDANNATI  
E COLPITI SEVERAMENTE. NESSUNA  
INDULGENZA E NESSUNA AMNISTIA.  
PENSANDO IN QUESTI GIORNI  
A QUESTA CRISI DEL PAESE ITALIA  
MI SONO VENUTE ALLA MENTE LE  
PAROLE SECONDO LE QUALI IL  
COSTUME DELLA CORRUZIONE PUBBLICA  
ELEVATO A SISTEMA NON SONO CHE  
IL RIFLESSO DI UN MALCOSTUME  
GENERALE. UN MALCOSTUME CHE E' %

ANCHE DEL CITTADINO PERBACILE,  
QUANDO CERCA SCORCIATOIE PER  
AGGIUNGERE LE LISTE DI ATTESA O  
SI RIVOLGE AGLI AMICI DEGLI AMICI  
PER OTTENERE FAVORI, MAGARI A PEDALI.

CREDO CHE IN CIO' CI SIA DEL  
VERO, E CHE DOBBIAMO MEDITARE  
TUTTI SU COME LA NOSTRA SOCIETA'  
DAUENTA (DALLE MILLE CONTRADDIZIONI  
& DALLE PERSISTENTI SACCHIE DI INERZIA)  
SIA ANDATA DEGENERANDO. TUTTI  
SIAMO COINVOLTI; ANCHE LA STRAORDINARIA  
MAGGIORANZA DI PERSONE QUESTE  
CHE PUR MIGLIORANDO, MAI HANNO  
VOLUTO "SARDEGNA" CON LA POLITICA,  
LASCIANDO A CHI DELLA POLITICA HA  
FATTO UNA PROFESSIONE. HA RAGIONE  
IL PROF. MURARO DELL'UNIVERSITA'  
DI PADOVA, QUANDO OSSERVA COME  
LA GENERALIZZAZIONE DEL FENOMENO  
DELLA CORRUZIONE RICHIEDA ACCANTO  
AI NECESSARI INTERVENTI GIUDIZIARI,  
UNA RISPOSTA POLITICA FORTE, CREDO

-1-

BISOGNA RIMBORCARSI LE  
MANICHE, RISPETTANDO NUOVA  
PARTICIPAZIONE ALL'ESERCIZIO  
DELLA UNICA AMMINISTRAZIONE E  
IMPEGNARSI PER LA COMUNITA'  
NEL GOVERNO O ALL'OPPOSIZIONE.

FARE SPAZIO A PERSONE  
ONESTE E CAPACI NELLA DIRIZIONE  
DI PARTITI - NOMINATI - RINNOVATI  
E NELLA VITA AMMINISTRATIVA DEL  
NOSTRO COMUNE, SE NON VOGLIANO  
CHE AMMINISTRATORI ONESTI MA  
DEGRADATI ABBIANO  
L'IMPEGNO METTENDOSI IN OMPARTE  
O A RISERVO -

SULLA CRISI ECONOMICA  
CHE STA' ATTRAVERSANDO IL NOSTRO  
PAESE NON ABBIAMO QUESTA MATTINA  
IL TEMPO E LO SPAZIO PER  
PARLARE DI INFLAZIONE - DI  
CASSA INTORAZIONE - DI LICERAZIONE  
DI TICKETS - DI PRANORUA - DI  
TASSE - E DELLE DIFFICOLTA' DEGLI  
ENTI LOCALI PER I MANCANTI TRA-  
SPERIMENTI DELLO STATO -1-

NE PARLEREMO COMUNQUE  
NEGLI INCONTRI CHE ORGANIZZEREMO  
CON LA POPOLAZIONE NEI  
PROSSIMI MESI. -

CITTADINI ED EX

COMBATTENTI -

NELL'AVIARMI VERSO LE  
CONCLUSIONI DI QUESTO  
MIO INTERVENTO, RITORNO  
AL TEMA CENTRALE DI  
QUESTA NOSTRA CERIMONIA  
DEL 4 NOVEMBRE E AL  
PROBLEMA DI FOLIO  
DELL'UNITA' NAZIONALE,  
PER DIRE :

CERCHIAMO L'UNITA'  
EUROPEA, PERCHE' DOVREMO  
DIVIDERE L'ITALIA IN DUE ?

-1-

IL SUD E' UN MERCATO DISCONIOME  
E RAGGIUNGIBILE PER LE INDUSTRIE  
DEL NORD. L'ITALIA E' UN PAESE  
UNITARIO CHE HA LA STESSA CULTURA.  
I NOSTRI CLASSICI SONO CLASSICI  
DELL'ITALIA: MANZONI ERA  
MILANESE, CARO E NAPOLETANO,  
MA ENTRAMBI APPARTENONO ALL'ITALIA.

INFINE, L'ELEMENTO PATRISTICO:  
PER LA NAZIONE ITALIA SI SONO FATTE GUERRE,  
MIGLIAIA DI PERSONE SONO MORTE, ALTRE  
HANNO CAMBIATO STILI DI VITA E ABITUDINI.

TUTTO QUESTO SAREBBE STATO VANNO.  
LA COMPLESSITA' DEL SISTEMA ECONOMICO  
E SOCIALE MODERNO RICHIEDE L'AGGREGAZIONE,  
NON LA SEPARAZIONE. NOI CERCHIAMO  
L'UNITA' EUROPEA E NON VEDO PROPIO  
PERCHE' NEL FRATTANTO, DOVREMO DIVIDERE  
L'ITALIA, IN DUE. L'UNICO INVITO CHE  
MI SENTO IN DOVERE DI RIVOLGERE A  
TUTTI VOI E' QUELLO DI ASCOLTARE LE  
RAGIONI PIU' CHE GLI IMPULSI. A  
QUESTO PROPOSITO C'E' UNA BELLA FRASE  
DI PAOLO VI PRONUNCIATA ALL'OMI  
" IL MONDO DEVE ESSERE CONCESSO GLI UNO  
PER GLI ALTRI, GLI UNO CON GLI ALTRI "1-

*Silvano Pradella interviene al congresso dello Spi della Bassa padovana (Monselice, 1991)*



Cortellazzo e altri; io e Cortellazzo abbiamo sempre detto quello che pensavamo ed il marchio ci è rimasto. Lui era molto bravo; era di Vescovana, ma poi è andato a Padova. Ho avuto anche contatti con la gente della zona di Conselve, con Quistelli, con Ruzzon. Quistelli è morto; era sveglio, intelligente, battagliero, anche se piccolo di statura; lo

chiamavamo "Moretto". C'era poi Barbierato che era da Agna; c'erano anche Borin e Facchinelli. Con quelli di Conselve abbiamo fatto la lotta della meanda perché era di carattere generale di tutta la Bassa: Agna, Conselve, Bagnoli. Il capo degli agricoltori, al tempo della meanda, era il cavalier Dionigi Pietrogrande da Ospedaletto. Mi ricordo, poi, una manifestazione di cinquecento persone all'Utita per stanare i crumiri, c'era il segretario della Camera del lavoro in tuta. Era brutta quella storia: abbiamo fatto perfino le barricate. Poi un maresciallo, con una camionetta, ha investito un operaio e gli ha rotto una gamba. Per questo abbiamo fatto un corteo. Allora i carabinieri erano a cavallo e li facevamo cadere mettendo l'asta della bandiera tra le gambe degli animali. Durante la lotta i padroni avevano passato i limiti: lasciavano anche che il frumento andasse in malora, che marcisse. La gente aveva fame. Allora, immagina tu cosa poteva accadere tra quelli che lasciavano marcire il frumento e quelli che avevano fame... Ci sono state un sacco di lotte in zona; anche a Bagnoli, poi a Sant'Urbano, dove c'erano grandi campagne. Qui c'era proprio il capo dell'Unione dei contadini, quel cavalier Dionigi Pietrogrande. Poi ci sono state lotte a Stanghella, dove c'erano gli Aggio. Tutte lotte bracciantili per il lavoro. Lo slogan di allora era

"Pane e lavoro". Poi ci sono state anche quelle per l'imponibile della manodopera: erano lotte della fame. Per tanti campi erano previsti tanti uomini; tanti campi da tante giornate dovevano occupare tanti uomini. Venivano stabiliti da un'apposita commissione.

Avevamo continui rapporti con la Camera del lavoro di Padova. C'erano Pastorello e poi forse anche Cortellazzo stesso, che deve aver diretto per un po' la Federbraccianti. Pastorello era della segreteria e Cortellazzo era segretario responsabile. Noi avevamo Cortellazzo come capo: era una persona affascinante, un vero capopopolo, un trascinatore. In sostanza, comunque, per quel che mi riguarda, posso dire che io ho sempre fatto il funzionario, e non è stato facile. Pensati che quando ero nel Partito venivo pagato anche a cambiali che scadevano dopo tre mesi...



*Bruna Stronziero con la figlia al casello di via Vallancon*



***Un ricordo familiare:  
Bruna Stronziero***

Con Silvano ci siamo incontrati al tempo della Madonna Pellegrina, nel dopoguerra. Ero andata da una signora, là vicino; ci siamo incontrati e ci siamo messi a parlare. Insomma, una conoscenza casuale. Lui era molto giovane e anch'io avevo solo sedici anni. Ero cattolica, ma Silvano ha cominciato subito a portarmi alle feste dell'Unità: sempre in giro a fare da mangiare, ad attaccare spille rosse e verdi...

Appena visto mi aveva dato l'impressione di un ragazzo normale, un giovanotto di quei

tempi. Quando è venuto in casa si è sempre comportato in modo corretto ed è stato accolto bene. Del resto anche in politica si era fatto ben volere e non ha mai fatto del male a nessuno neanche quando si "processava il padrone", quando, cioè, c'erano delle lotte molto aspre. Diceva sempre che bisognava dare l'esempio; così veniva accettato da tutti, perfino dalle suore che, in seguito, ha anche aiutato.

Il ventiquattro aprile 1960 ci siamo sposati; il parroco era don Camillo. Poi siamo andati ad abitare al casello, dove vivevano loro, perché il papà era ferroviere. Mia suocera era morta sei mesi prima ed era rimasto mio suocero; mi conosceva da sempre ed è poi morto nel '78 a quasi novant'anni. Io l'ho sempre rispettato. Del casello ci curavamo tutti insieme. Appena sposati lui era a Padova come sindacalista ed è stato anche nel Psi. In casa esistevano il partito, i pensionati, il Comune; lui era sempre di passaggio e ci teneva a fare il sindacalista a Padova. Era sempre lui a decidere e non bisognava dare pareri contrari ai suoi. Aveva un temperamento focoso: era fatto così, si arrabbiava. Qualcuno mi ha anche chiesto come facevo a sopportar-

lo, ma io lo conoscevo, sapevo com'era e mi è sempre andato bene così.

In zona era molto benvoluto, collaborava con tutti; se uno gli chiedeva un piacere, lui glielo faceva, e senza far distinzione di partito. C'erano sempre molte persone in casa. Non ha mai voluto mettere il telefono, così la gente veniva direttamente qui. Quando c'era Consiglio comunale, arrivavano dopo in quindici o venti e si mettevano in taverna. Allora io preparavo per tutti. Era uno di compagnia ed anche un tradizionalista.

Le sue amicizie principali erano dentro il partito, come Ceravolo. So che con lui è passato dal Psiup al Pci e Silvano ne ha anche parlato, ma non ricordo bene, perché non amava parlare di politica in casa. Certo è stato contento quando è diventato sindaco: siamo stati invitati a delle cene, la gente gli voleva bene. Del resto, io credo che tutti gli abbiano riconosciuto soprattutto i pregi della sincerità e dell'onestà. Su questo nessuno ha mai avuto da ridire e per questo è stato tanto apprezzato e lo è ancora dai tanti che lo ricordano.

***Ricordando Silvano (di Giovanni Nalesso)***

Ricordare Pradella in una occasione speciale come questa, in cui gli viene conferito un premio alla memoria per quello che ha fatto e ha rappresentato, vuol dire rammentare a me stesso e agli altri che la sinistra, il movimento operaio e democratico e il sindacato hanno perso un loro prestigioso protagonista. Con lui se n'è andato un pezzo della nostra Padova e, innanzitutto, della Bassa padovana.

Già altri, in occasione della sua morte, hanno descritto e rappresentato l'uomo politico, il dirigente sindacale, l'amministratore; non solo, ma il suo sindacato, la Cgil insieme al sindacato pensionati, sta pensando a un libro su di lui per ricordarlo degnamente, perché la sua memoria e, soprattutto, le sue esperienze non vadano dimenticate.

Noi stessi, il Csel, che ho l'onore di presiedere, nel prossimo numero della nostra rivista, gli Annali n.2, pubblicheremo una parte delle sue memorie.

In questa occasione mi è stata chiesta una testimonianza; cercherò di farlo ricordando episodi e momenti di vita che ci hanno visto operare uno accanto all'altro, momenti con i quali si può ben valutare non solo e non tanto l'amministratore, il politico, il sindacalista, ma l'uomo, il suo modo di rapportarsi con gli altri: i lavoratori, i cittadini, i compagni. Sarà, anzi, è difficile per me non cadere nella retorica, però voglio evitare quelle parole del presente che non riescono a delineare e a descrivere momenti di vita trascorsi in un contesto per tanti versi diverso da quello attuale.

Il primo ricordo che ho di Pradella risale a poco più di cinquant'anni fa: precisamente al settembre del 1947. Riguarda una lunga conversazione che avemmo alla conclusione della Festa del giovane contadino che lui stesso organizzò, già dirigente sindacale qui a Ospedaletto. Parlammo; ovviamente sarebbe sciocco da parte mia dire che ricordo le parole, ma il senso e il significato di quella conversazione sì, perché quel colloquio è ancora vivido in me. Parlammo dell'avvenire che si prospettava per noi e i giovani dell'Italia di allora, appena uscita dalla seconda guerra mondiale. Devo dire che ci sentivamo "diversi" come giovani di allora e non solo perché lui era socialista ed io comunista, ma in quanto la guerra, avendoci forgiato nel momento della nostra adolescenza, ci aveva portato in modo naturale a fare la scelta libera e consapevole di lavorare, lottare e sacrificare per riscattare,

Un articolo sulle mondine comparso su "Il Lavoratore" del 26 marzo 1949

# Fra poco "in risaia," le mondine padovane

## Hanno costituito il loro ufficio di collocamento e faranno agli agrari amare sorprese



per aiutare la propria famiglia, per dar pane ai propri figli. Vediamo però ancora una volta come gli agrari si "interessano" della miseria del popolo, della necessità di lavorare che hanno i lavoratori per sfamare le loro famiglie. Gli agrari ricusano di andare infatti a diminuire la superficie coltivata a riso nell'anno precedente, il che verrebbe a comportare la diminuzione della produzione di riso del numero delle mondine da impiegare che lo scorso anno erano già poche, circa diecimila.

È un segno della propria miseria questo che le mondine vogliono dare. Con questo esse vogliono dimostrare di saper organizzare, di saper gestire direttamente un loro ufficio collocamento che distribuisce equamente il lavoro tra di loro.

Elda

### Festa delle mondine e delle tabacchine a Merlara

Un compatto intervento di lavoratrici e di lavoratori, ha registrato la Festa organizzata a Merlara nel mandamento di Montagnana per le mondine e le tabacchine. Distribuiti nel pomeriggio piccoli pacchi ai bimbi di molte lavoratrici e dopo le brevi parole pronunciate dalla compagna Redetti la festa è stata ripresa alla sera. Nella Casa del Popolo la cui sala da ballo era eccezionalmente affollata ha avuto luogo un felice intrattenimento danzante. Si è danzato galantemente sino a tarda ora e la festa si è conclusa al suono di "Bianca Rossa" e col proposito di effettuare un'altra quanto prima.

ci avviciniamo al periodo in cui migliaia di lavoratori della nostra provincia si preparano a partire per andare a lavorare in altre province: sono le mondine. Quest'anno, dato l'aumentato numero dei disoccupati e quindi della miseria nelle nostre campagne, aspettiamo ad oltre 500 le lavoratrici

che sono iscritte per potersi recare al lavoro della monda del riso in modo da sperare avanti la buona raccolta. Sono mogli di braccianti disoccupati, donne vedove e capo-famiglia ragazze che debbono ereditare una nuova famiglia, ecc. sono tutte donne che hanno bisogno di lavorare

## IMPENETRABILI

### Occupati e le cotonate U.N.R.R.A.

costituiti, non riuscivano a raccogliere fondi. Gli agrari, unica fonte per poter incrementare questi comitati, dicono di aver già fatto il proprio versamento alla propria Associazione provinciale, e pochissimi versano qualche contributo. Dal suo canto il Comitato Provinciale non ha provveduto ad alimentare i Comitati Comunali bisognosi così i disoccupati della provincia sono rimasti privi anche della piccola somma fatta ai disoccupati dal spogliano. La turpitudine a danno degli agrari da parte del Governo democratico, continua sempre. Anche per quanto riguarda la distribuzione delle cotonate Unrra-grate che doveva avvenire ancora un anno fa, soltanto pochi giorni fa è stata fatta: ma solo per la metà delle ragioni spettanti a Padova. I Sindaci devono protestare, devono chiedere alle Autorità superiori che il Governo promette e non mantiene, nell'interesse dei disoccupati e dei poveri del nostro Comune.

Giuseppe Schiavon

### Ringraziamento

Il compagno Selvino Benettazzo ingrato fratellamente — a nostro onore — i compagni e le compagne di S. Angelo di Piove, per le augurali cordialità in occasione del suo compleanno.

### LUTTI

Al compagno Gobbi Gino è morto nei giorni scorsi l'adorata mamma.

della compagna Giuseppina Sartori del Partito, con la partecipazione di gran numero di compagni simpatizzanti ed amici. I figli ringraziano sentitamente la sezione del P.C.I. del Portello e tutti il coloro che in qualche modo hanno voluto partecipare alla messa cerimoniale.

## INFORMAZIONI E CONSIGLI SULL' ASSISTENZA

Avrà inizio con il prossimo numero un regolare servizio di consulenza in materia assistenziale che verrà disimpegnato dal compagno Otello Cortelazzo. Ciò sarà particolarmente gradito ai molti lavoratori che per le pratiche assistenziali sono costretti ad astennersi e spesso inutili pellegrinaggi presso i vari istituti assistenziali. La nostra consulenza ha appunto lo scopo di far evitare molti inutili disagi Lavoratori e lavoratori sono invitati a scriverci. Risponderemo a tutti.

Naturalmente tale intenzione degli agrari non viene accettata dall'organizzazione sindacale delle mondine che unite letteranno per ottenere il pagamento della sussistenza a riso l'anno scorso in modo che ne sia aumentata la produzione il numero di mondine che vi deve lavorare.

Le mondine si stanno organizzando sin d'ora poiché sanno che quest'anno a loro spetta assicurare una lotta più dura dell'anno precedente per ottenere un contratto di lavoro che dia a loro una paga ed un'orario adeguato, un'assistenza a loro e ai loro figli, l'abolizione del coltmo e delle norme disciplinari, un'orario di lavoro, ecc.

Le mondine sanno che la lotta sarà dura poiché gli agrari credono di essere diventati più forti, di aver sfaccato lo spirito di lotta dei lavoratori con le lotte che questi hanno dovuto sostenere sino ad oggi. Credono gli agrari di essere i più forti perché il Governo garantisce loro l'appoggio della Celere di Scelba e perciò tentano di approfittarne per rompere le trattative per il nuovo contratto, per cerca di stipulare un contratto che permetta loro di sfruttare le trattative per le donne e di realizzare grandi guadagni.

Le mondine però hanno compreso e per questo stanno preparando una forte organizzazione che le unisca tutte e che permetta loro di condurre la lotta in modo vittorioso. Sono sicure le mondine di vincere e di sconfiggere ancora una volta gli agrari perché resteranno unite, nonostante i tentativi, da parte dei sindacati crunali di dividere la loro categoria. Le mondine sostengono con la lotta le richieste poste agli agrari dal loro Sindacato.

Esse intanto anche nella nostra provincia, ad Este, Carceri, Ponso, Grasse di Verovana, Ospedaletto e Vescovana si sono riunite questa settimana, in grandi assemblee, hanno eletto cinque lavoratrici scelte tra le migliori di loro ed hanno così costituito l'Ufficio Unico Indipendente Collocamento Mondine che avrà il compito di fare la scelta, con i dovuti criteri basati sulle condizioni di vita di ognuna e sulle capacità lavorative, delle mondine che dovranno partire poiché purtroppo tutte cinquecenta non potranno andare al lavoro.

Questi uffici unici indipendenti collocamento mondine sorgeranno, eletti democraticamente dalle mondine stesse, in ogni comune.

## VITA DI

### Il Congresso della sezione di Conselve

Ha avuto luogo sabato 19 marzo il 3° Congresso della Sezione P.C.I. di Conselve, presenti la quasi totalità dei delegati. Il compagno Nalesso ha aperto i lavori dell'assemblea con un riferimento al momento politico. Quindi il compagno Bellucco Pietro, segretario di sezione uscente svolge una sua relazione sul lavoro svolto. Gli succede nell'esposizione del lavoro amministrativo il compagno Borello Antonio. Aperta la discussione numerosi compagni hanno preso la parola. Tra gli interventi più notevoli quelli dei compagni Leo Marcolin Luigi di Massa, Eivira Zoratto Ernesto Bruggion, Bangato Antonio sui problemi organizzativi de partito nel luogo. Dopo l'intervento del compagno Luigi Miotto della Federazione di Padova ha riassunto la discussione il compagno Nalesso. Si è proceduto quindi alla elezione di nuovi membri del comitato direttivo di sezione. I risultati delle elezioni sono seguenti: votanti 50; Braggion Ernesto voti 44, Luigi Della Via 43, Maria Visentin 42, Antoni Boretta 41, Bonolo Carmelo 39, Pietro Bellucco 31, Maria Veltro 28, Corrado Sattin 22. La prima riunione del nuovo comitato direttivo che ha per segretario di sezione il compagno

**VUE NUOVE** questa settimana la diffusione ha raggiunto la media di 1 copia noni 25 comasioni AVANTI

dare dignità e diritti alle classi subalterne, ai lavoratori, alle donne e ai cittadini. Volevamo, quindi, dare sostanza alla democrazia e alla libertà nel nostro Paese finalmente liberato dal fascismo. Appunto per questa nostra scelta guardavamo al futuro con fiducia, senza sospettare le dure lotte che ci attendevano già nell'autunno-inverno del 1947-'48. Tutto questo malgrado i segnali che già c'erano in proposito. Infatti io venivo dall'esperienza della Festa del giovane contadino di Camposampiero, dove la Chiesa sospese le funzioni religiose nel pomeriggio di quella domenica, invitando tutti a non uscire di casa, cosa che avvenne puntualmente. Neanche i bambini andarono fuori dalle loro abitazioni in quella domenica. La festa si fece solo per quelli che erano venuti da fuori di quel Comune. Ma si sa, quando si è giovani e inesperti, come eravamo allora, si guardava in avanti. Almeno quella era la caratteristica di Pradella.

Il secondo ricordo è forse il più significativo per me: riguarda le mondine. Verso la fine degli anni Cinquanta, mentre ero alla Camera del lavoro di Este a discutere col segretario Ferraretto dei problemi inerenti agli operai dell'Utita, arrivò Pradella. Allora era membro della segreteria provinciale della Federazione padovana del Psi ed era venuto per aiutare Ferraretto a scrivere per conto dei braccianti che erano mariti, fratelli o figli delle mondine che lavoravano in Piemonte. Scrivevano loro quelle lettere, in quanto i braccianti non erano sempre in grado di farlo da soli. Con questo voglio dire che una delle caratteristiche fondamentali di Pradella era quella di occuparsi di tutti i problemi e gli aspetti della vita sociale e civile dei lavoratori; quindi non solo di questioni strettamente sindacali. Per questo il suo rapportarsi andava oltre l'ambito politico e sindacale: perché in lui era presente un forte sentimento di umanità.

Il terzo ricordo è di questi ultimi anni, quando ci siamo ritrovati nel Sindacato pensionati della Cgil e lui era già sindaco e primo cittadino del suo Comune. In questo ricordo non vi è in me un fatto particolare come nei precedenti, ma la visione di come ha vissuto l'ultimo periodo della sua vita. Pare a me, e in questo può darsi che io sbagli, che anche questa fase lui l'abbia vissuta come nei periodi precedenti, vale a dire mosso dagli stessi motivi, valori e ideali che lo hanno animato dopo aver fatto quella scelta di campo che ho già ricordato. Soprattutto egli si è caratterizzato per la grande volontà - messa al servizio dei lavoratori e dei cittadini - di perseguire il suo ideale di trasformazione sociale verso una società più giusta e solidale.

## LE TESTIMONIANZE

*Bruno Bertin*

Palfini l'ho conosciuto presto; andavamo insieme al comitato federale con una macchina che non aveva nemmeno il riscaldamento e toccava a me, con una mano, pulire i vetri di fuori che si appannavano con la nebbia; tornavamo alle due-tre di notte. Come periodo siamo all'epoca in cui c'era Cortellazzo, negli anni Sessanta.

Palfini era da Tribano e veniva qui a tenere delle riunioni anche per la Galileo come segretario della Camera del lavoro di Monselice. Seguiva tutte le categorie ed era impegnato ai più alti livelli. In generale e al di là delle cariche ufficiali, era uno dei più attivi organizzatori di quel periodo; c'erano anche altri che l'aiutavano, ma andare avanti con l'organizzazione costava a tutti una grossa fatica, anche perché ci si finanziava attraverso i bollini e alla fine del mese era la fame. Andavamo meglio noi che lavoravamo, noi eravamo più fortunati. Per tenere sotto controllo la situazione, Palfini andava dappertutto personalmente, passava spesso.

Alla Galileo io sono entrato nel 1935 ed eravamo in 220; quando sono venuto fuori per fare il sindaco – mi sono licenziato dopo quarantadue anni – eravamo arrivati a 1080 lavoratori: era il più grande stabilimento della provincia. Palfini è venuto da noi più di una volta. Ci siamo anche scontrati coi carabinieri: noialtri non eravamo dietro, ma sempre in testa. Palfini veniva anche dentro lo stabilimento; riuscivamo a farlo entrare col consiglio di fabbrica. Veniva a fare assemblee ed era sempre accolto bene perché conosceva un po' tutti quanti e riusciva a convincere la gente: aveva un carisma notevole.

E' stato lui a mettere in piedi la Camera del lavoro ed è stato attivo fino alla fine. Era anche andato in Germania per un periodo; almeno così mi pare, ma non ne sono sicuro. Qui in zona erano attivi anche degli altri compagni, come Mario Perazzoli, Roberto Cardi e suo fratello; poi c'era il vecchio Pistore, un operaio della Galileo che è stato eletto sindaco alle elezioni del 1920: è rimasto in carica per dieci mesi e poi è stato mandato via. Palfini era conosciuto da un po' tutte queste persone, per cui venivano alle

*Volantino della Camera del lavoro di Monselice (1966); la firma è di Sante Palfini e la sede è quella di via Matteo Carboni*

C.G.I.L. CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI PADOVA E PROVINCIA

CAMERA DEL LAVORO  
DI  
MONSELICE

Padova, 7/3/1966

VIA MATTEO CARBONI, 19

CIRCOLARE N° 3

Oggetto: CAMPAGNA DI TESSERAMENTO E PROSELITISMO

A TUTTI GLI ATTIVISTI SINDACALI DI FABBRICA - DI CANTIERE - D'UFFICIO -  
DI AZIENDE AGRICOLE E PENSIONATI

Caro attivista,

la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha lanciato una grande campagna per il tesseramento e il proselitismo.

Detta Campagna inizia questi giorni e avrà la durata del mese di marzo. Noi ci proponiamo di fare un grande sforzo per riuscire:

- 1°) A ritesserare tutti gli iscritti ai vari Sindacati del 1965
- 2°) Portare nella C.G.I.L. ancora decine e centinaia di nuovi iscritti, nel nostro Comune.

Risulta con evidenza che una campagna di questa portata deve trovare l'adesione cosciente e organizzata di tutte le nostre forze attive, le quali devono avere piena coscienza che il rafforzamento numerico della C.G.I.L. servirà a creare le condizioni per:

- A°) Un maggiore potere contrattuale di tutte le categorie ai vari livelli.
- B°) Dare un forte contributo all'azione di unità Sindacale che la C.G.I.L. sta conducendo a tutti i livelli, e su basi concrete con le altre centrali (C.I.S.L. - U.I.L.) -

Per ottenere i maggiori risultati noi forniamo ad ogni attivista Sindacale tutto il materiale e le indicazioni oltre che al nostro costante aiuto affinché il lavoro di ogni singolo incontri meno difficoltà possibili.

Forniremo elenchi degli iscritti fabbrica per fabbrica zona per zona. Forniremo indicazioni e nominativi nel modo più largo possibile per agevolare l'azione del proselitismo.

Faremo arrivare ad ogni iscritto del 1965 un giornale che tratterà ampiamente questi problemi.

Affiggeremo un manifesto murale e volantini per le varie categorie.

Tutte queste iniziative porteranno senz'altro un grande contributo in direzione del tesseramento e del proselitismo.- Ma il contributo determinante lo dovremo dare noi, con il nostro lavoro, con il nostro sacrificio che può essere affrontato solo se abbiamo la netta convinzione che il nostro lavoro servirà a creare condizioni per una sempre più elevata capacità contrattuale, per la piena occupazione e per affrontare i temi dell'unità che veda tutti i lavoratori organizzati in un unico sindacato.

Con questo spirito mettiamoci tutti al lavoro.-

P. la C.D.L.  
(S. Palfini)

riunioni. Si tratta di membri della commissione interna, tutta gente che veniva fuori dalla Galileo, in sostanza. C'era poi Scarmignan che era nativo di Merlara, ma poi era andato in giro per il mondo e infine a Brescia e alla Galileo; là è rimasto per trent'anni.

A Battaglia c'erano allora una settantina di barche con i cavalli e i remi: andavano verso Venezia o verso Cremona. Nel 1921 Mussolini è venuto ad inaugurare la conca del canale di sopra; si passava giù e si andava fuori dall'altra parte. Da una parte si va a Venezia, dall'altra sul Po. Ad Este il canale lo chiamano Bisatto perché è molto piccolo. Gli ultimi che andavano a caricare il sasso nelle cave di Monselice andavano proprio nel centro, dove c'è il ponticello che porta alla ferrovia. Andavano a caricare con le barche. Pensa che c'erano degli scaricatori che portavano sette quintali di sassi su una carriola e dovevano passare per una passerella. C'erano anche barche che potevano navigare in mare e quando erano cariche l'acqua arrivava al limite del bordo. C'era uno che era proprietario di una quindicina di barche, mentre le altre erano personali. Ogni anno c'era anche un gruppo di Chioggia che veniva giù: si sono comprati la barca e si sono messi a fare i trasporti. Non è nata concorrenza forte perché c'era lavoro per tutti. Piazzavano le barche e partivano. I barcaioli erano organizzati sindacalmente nel senso che avevano una cooperativa con l'ufficio sotto i portici del Comune. Palfini non è mai entrato direttamente nella cooperativa, ma aveva rapporti con loro. Era gente splendida. In questa cooperativa, comunque, il sindacato non è entrato.

A livello di occupazione, a Battaglia c'erano due poli: i barcaioli e la Galileo. Alla Galileo la battaglia più dura è stata quella per la riorganizzazione dei reparti e poi quando hanno fatto l'unione con la Magrini di Bergamo, una fabbrica che aveva l'officina in mezzo alla città. Più tardi si sono sviluppati bene, con tutte le apparecchiature, con brevetti, ma quattrocinquanni prima erano andati in crisi; avevano licenziato perfino gli impiegati.

La fabbrica di Battaglia era sorta come carpenteria appena finita la guerra; avevano cominciato a fare macchine per spremere l'olio e rimorchi; dopo è nata la prima centralina. Pensati che, al tempo dell'organizzazione dei trasporti, siamo andati in cinquecento a Bergamo e in duecento a Roma con i tamburi. In questo periodo Palfini era già della segreteria del sindacato e sapevamo che su di lui si poteva sempre contare.



*Antonio Boaretto****Antonio Boaretto***

Più che di Sante Palfini, io posso parlare di suo fratello Aldo che è della classe del '24, quindi più giovane. Il territorio, sindacalmente, era diviso in zone. Aldo era alla lega bracciantile di Codevigo; a Correzzola c'era Baretta e Quistelli nel Conselvano; c'erano poi Luccato a Bagnoli e Palfini Sante nel Monselicense. Diverse lotte che sono state fatte qui erano nello stabilimento di Cagnola per lo scarico delle barbabietole. Palfini, per un periodo, è stato dirigente politico del Conselvano; dopo è andato a dirigere il centro economico del partito a Caorle; poi è passato a Padova alla mensa dell'Anpi. A un certo punto si è

ammalato; ha avuto un infarto e ha dovuto ritirarsi.

Nel '73, nel Conselvano, ho costruito il Sindacato pensionati e sono andato a prendere Aldo perché venisse a darmi una mano. Difatti al primo congresso dei pensionati, che abbiamo fatto a Montegrotto, è entrato nel direttivo del sindacato: era un compagno valido anche a livello nazionale. Come dirigente sindacale era uno dei migliori che avevamo per la preparazione e il modo di affrontare i problemi politici. Come dicevo, però, Aldo si è ammalato e ha preso in mano tutto suo fratello più vecchio, cioè Sante.

In quel periodo è nato poi un conflitto tra Pradella e la direzione politica perché era lui che doveva subentrare ad Aldo. Pradella è sempre stato un bravo compagno che ha seguito tutte le lotte nell'Estense; le ha sempre condotte lui e si è dimostrato molto valente sia a livello politico che per la capacità di intuire la lotta giusta. Per questo in quel periodo nel Sindacato pen-

sionati c'è stata un po' di maretta. Allora è venuto dentro Palfini Sante, ma lo ha diretto per non molto tempo ed è quindi entrato Masili, perché si è ammalato anche lui. Masili si è poi dimostrato uno dei dirigenti più bravi della direzione del Sindacato dei pensionati. Sante Palfini è quindi rientrato nel direttivo a livello regionale, ma si è ammalato un'altra volta.

In questo periodo c'era anche Barbierato: era lui che dirigeva il sindacato di Agna e la Federbraccianti. Barbierato è stato anche dirigente nazionale della Federbraccianti: un bravo compagno sotto tutti i punti di vista, sia politici che organizzativi. Praticamente chi dirigeva il movimento sindacale della nostra zona erano Aldo Palfini, Barbierato, Luccato, Quistelli, Sante Palfini, Pradella e il vecchio Merlin: erano questi gli uomini di punta della Bassa padovana. Qui, in passato, la gente ha cominciato ad andare via: andava a lavorare le bietole in Francia. Andavano chi a Torino, chi a Milano. Il movimento sindacale si è disgregato. Esistevano soltanto i braccianti sostenuti dal sindacato. Ad un certo punto Barbierato è passato a Padova e ricordo che Palfini è stato nella zona del Piovese per parecchi mesi senza stipendio, senza niente. Aveva una famiglia da sostenere, ma è sempre stato all'altezza del compito. Quando c'era una situazione critica, Aldo era quello che interveniva per sistemare, sia nel sindacato che nel partito.

Io ho conosciuto subito appena finita la guerra sia Aldo che Sante. Li ho conosciuti tutti e due nello stesso momento, ai congressi del partito, perché loro erano di Tribano e io di Cartura e facevamo diverse riunioni, ci ritrovavamo in compagnia. Ci siamo conosciuti nella stessa epoca, appena finita la guerra; io sono andato diverse volte a Tribano a fare le riunioni di cellula insieme a Tognon; andavamo a fare riunioni di cellula a San Luca, davanti alla canonica.

Invece Pradella l'ho conosciuto più tardi, quando lavoravo nel Sindacato dei pensionati e lui andava giù nell'Estense. Così abbiamo fraternizzato: eravamo sempre in contatto, si era sempre vicini, ci si scambiava e dopo è venuto anche lui a far parte del sindacato. Era un tipo molto dinamico, svelto, pungente anche nell'autocritica o nella critica, ma sempre in senso costruttivo. Quindi ho avuto un buon rapporto con Pradella, come compagni, ma anche come rapporto di amicizia. Sono poi andato a trovarlo poco tempo prima che morisse ed è rimasto molto soddisfatto perché gli ho parlato di tutta la situazione del sindacato e del partito. Lui si è come ringiovanito, si è risollevato a sentire tutte le storie politiche e sindacali che gli

*Assemblea dei braccianti convocata presso la Camera del lavoro di Monselice (1963); la firma è di Sante Palfini*

C.C.d.L. di Padova

FEDERBRACCIANTI PROVINCIALE  
Legà di Monselice

C.G.I.L.

*Novembre 63*

A tutti i lavoratori agricoli

Caro lavoratoro ,

ti invitiamo a partecipare all'

*assemblea straordinaria*

di tutti i braccianti e salariati del nostro Comune che avrà luogo DOMENICA 17 NOVEMBRE - alle ore 10 - presso la Camera del Lavoro per discutere il seguente o. d. g. :

"FUNZIONE DELLA NOSTRA CATEGORIA NELLA LOTTA PER LA RIFORMA AGRARIA CHE DIA LA TERRA A CHI LA LAVORA".

"CONTRATTI DI LAVORO - NUOVI SALARI IN VIGORE DALL'1/11/1963 CON L'ULTIMO SCATTO DELLA CONTINGENZA - TRATTENUTE PER LA CASSA INTEGRAZIONE INDENNITA' DI MALATTIA E ASSISTENZA SINDACALE".

Contando sulla tua presenza e puntualità, fraternamente ti salutiamo.

Il Segretario  
-Palfini S.-

raccontavo e difatti abbiamo trascorso una bellissima giornata in compagnia. Dopo, poveretto, è mancato. I particolari più grandi su di lui sono quelli legati alle lotte all'Utita. Lui era sempre in testa e tra gli operai. Mi ricordo che era sempre il primo che si muoveva davanti ai cancelli. Era sempre là, alla testa del movimento; anche con i braccianti agricoli, quando ci sono state le lotte, quando hanno fatto lo sciopero alla rovescia. Allora erano presenti anche i Palfini, tutti e due. C'era Trovò, che era a Pozzonovo, dove la celere ha rotto tutte le biciclette passandoci sopra con la jeep; tutte le biciclette di quelli che facevano lo sciopero. Questi uomini non hanno mai preso soldi, ma hanno creato diverse lotte ed erano sempre alla testa del movimento quando ci sono state le battaglie della meanda, del frumento; le battaglie più dure e difficili nella Bassa padovana. I Palfini, Pradella, Quistelli, Barbierato e Santi erano sempre lì. C'era poi Cracco da Montagnana un altro che non riceveva mai una lira.

Nella zona c'era anche Romanato, un uomo molto valente all'interno del sindacato; si è poi presentato come sindaco a Ponso, mi pare. A Ospedaletto c'era invece Pradella. Pradella è stato anche sindaco a Ospedaletto. Poi è morto che era assessore, perché avevano fatto un accordo per l'ultima legislatura: due anni e mezzo con Pradella e due anni e mezzo

con un cattolico. Era molto conosciuto, molto popolare, era l'uomo del popolo, come lo era Aldo Palfini a Tribano. Le battaglie migliori condotte da Aldo sono state, secondo me, quelle fatte dal partito nel Conselvano dove sono emersi diversi quadri. Era il compagno che si dava da fare di più di tutti; ultimamente è stato nel Sindacato dei pensionati. Nelle lotte di Cagnola c'era anche lui, ma più di tutto Barbierato. Di cosa si trattava esattamente, te lo spiego subito: qui c'era lo stabilimento che poi è stato chiuso. Là ci sono state le lotte in accordo anche con i contadini, perché c'erano le famose piarde, che erano dei camion a rimorchio molto grandi che rovesciavano giù il raccolto, cosicché gli operai non li potevano più scaricare; avevano il ribaltabile e c'erano i contadini che non potevano più andare a portare con le bestie le barbabietole. E' venuto anche l'onorevole Busetto in quel periodo e abbiamo camminato assieme fino ad Albignasego con i trattori, con le bestie, con i buoi. Volevamo andare a Padova, ma ad Albignasego ci hanno fermato ed è andata via una delegazione per parlare con il Prefetto. E' stato detto che i lavoratori dovevano ancora continuare a scaricare. Così è stata data loro una parte dello scarico. C'era anche Aldo allora.

Lotta qualificante per Pradella è stata invece quella della meanda, poi gli scioperi alla rovescia e le battaglie dell'Utita.

Tornando ai due fratelli Palfini, devo dire che sono sempre stati abbastanza legati a quello che era l'indirizzo ufficiale. Pradella invece si opponeva: era un battagliero e con giusta ragione, perché molte volte si prendevano delle decisioni discutibili anche nel sindacato.

Nel movimento dei pensionati tutti e tre hanno poi avuto un ruolo notevole.

**Paola Zucchini - Averroè Temporin**

*P.* Nel '61 c'era stata una grossa lotta alla Sgaravatti Marmi ed erano stati silurati tutti gli iscritti alla Cgil. Questi ultimi hanno allora formato una cooperativa di marmisti e posatori. Palfini, attraverso mio fratello, ha chiesto se fossi stata disposta ad impiegarmi là. Ho detto di sì, quindi facevo il lavoro di tenere la contabilità per questa cooperativa e, in più, tenevo aperta la Camera del lavoro con lui, Palfini, che era il segretario. Ricordo che non scriveva mai niente: aveva tutto nel cervello. Fra me e me dicevo: "Ma come fa a ricordarsi tutto?". Perché, effettivamente, lui si ricordava tutto.

In quel periodo lì era sempre in giro e la sede la tenevo aperta io. Allora le donne assolutamente non entravano nella Camera del lavoro; hanno cominciato quando hanno visto me, perché lui aveva l'ufficio, ma io ero dall'altra parte. Non avevamo servizi, niente. Le donne che entravano erano le mondine, quando tornavano da Vercelli; le uniche. Dopo, piano piano, hanno cominciato a venire da Palfini, ma prima non avevano il coraggio di entrare.

*A.* La Camera del lavoro era prima in via Petrarca, poi ce n'è stata una in via Murano; in via Murano la seconda; poi, ancora, in via Matteotti e in via 28 aprile.

*P.* Anche in via S.Fidenzio, l'ultima prima di via Matteo Carboni. Lì sono rimasta più tempo di tutte le altre. Quando c'è stato l'attentato a Brescia, ero là da sola; ricordo che Palfini mi ha telefonato da Padova e mi ha detto: "Chiudi, chiudi e vai a casa!".

*A.* Lui è stato là da subito, è lui che ha aperto quel posto. Ha trovato la possibilità di ottenere uno spazio libero in una misera casetta senza riscaldamento, questo famoso "basso", e l'ha utilizzato. Qui siamo, grosso modo, negli anni Cinquanta, i primi, penso. Lui ha cominciato allora l'attività sindacale.

*P.* Ho sentito che era finito in Germania durante la guerra, ma non so esattamente, perché io sono arrivata nel '54, assieme a mio fratello Paolo. In pratica, però, sono andata là nel '61, quando mi hanno chiesto se andavo a tenere la contabilità di questa cooperativa. Come dicevo, io però tenevo aperta anche la Camera del lavoro per dare la possibilità a Palfini di andare in giro, tant'è vero che quando è nato il suo ultimo figlio, lui era a Padova e gli ho telefonato io. Viveva veramente con poco: una volta è andato a casa

*Invito alle mondine per un'assemblea della Federbraccianti (primi anni Sessanta)*

C.G.I.L. FEDERBRACCIANTI PROVINCIALE DI PADOVA - C.G.I.L.

Cara mondina,

il giorno \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_

presso \_\_\_\_\_ del comune di \_\_\_\_\_

SI TERRA'

## 1. ASSEMBLA delle MONDINE

per discutere le richieste presentate dalla Federbraccianti Nazionale e cioè :

- 1° - RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO DA 8 A 7 ORE GIORNALIERE -
- 2° - AUMENTO DEL SALARIO DI 140 LIRE GIORNALIERE -
- 3° - ASSISTENZA E PREVIDENZA A FAVORE DELLE MONDINE ( figli mondine).

E' nel tuo interesse partecipare all'importante riunione.

Interessati per la partecipazione puntuale delle mondine della tua contrada -.

Saluti fraterni.

IL CAPO- LEGA

e l'ha trovata così ghiacciata - perché aveva una casa, poverino, proprio malridotta - che si era bloccata la porta e non ha potuto entrare. Tieni presente che a quell'epoca c'erano sempre otto-dieci gradi sotto zero.

Tornando a bomba, comunque, Palfini era stato in Germania; non so se perché era militare o perché frequentava gli ambienti antifascisti. In ogni caso, quando è tornato ha cominciato a lavorare subito nel sindacato.

A. Io sono di Monselice e l'ho conosciuto subito nel dopoguerra; anzi, ancora prima degli altri membri del partito comunista. Sono entrato nel partito nel '48 e conoscevo Palfini già da qualche anno. Con lui avevo rapporti perché mi diceva spesso: "Vai nel tal posto e contratta tizio che è un sindacalista".

In questo periodo io facevo parte dell'ambiente attorno al sindacato, al partito e facevo spesso delle commissioni per conto di Palfini, anche se non erano incarichi veri e propri. Si trattava di affiggere manifesti, chiamare la gente quando c'era bisogno... La macchina che c'era era una 1100 ormai vecchia, senza riscaldamento; con quella venivamo a casa alle due-tre di notte.

Come segretario della Camera del lavoro di Monselice c'è stato per un

periodo un certo Cappello che era nato nella zona di Solesino: era lui il segretario della Camera del lavoro, in teoria; di fatto era sempre Palfini, anche perché era conosciutissimo in zona. La gente cercava lui: non cercavano mai gli altri. Palfini è una figura che attirava tutti i lavoratori; lo cercavano sempre in tutte le questioni, anche, quelle personali.

*P.* Allora i cavatori e i muratori erano tanti; operai delle fabbriche pochi: Monselice non aveva molti stabilimenti.

Erano tempi difficili; mi ricordo che veniva gente a preparare le domande di assunzione per la Indelve; ma là volevano poi sapere se uno era iscritto al sindacato della Cgil; se era così, di sicuro quello non entrava. Venivano anche le mamme a piangere; lo facevano le ragazze che avevano trovato il ragazzo che magari era della polizia. Venivano le mamme a piangere da Palfini: "Per piacere dica a mio marito che non si iscriva più al sindacato o al partito, altrimenti mia figlia non trova più il moroso". A queste scene ho assistito io; la discriminazione esistente era qualcosa di incredibile. Allora lui diceva: "Questo non lo farò mai!".

Tutti sanno che Palfini ha fatto una vita grama; anche come dirigente della Cgil non aveva la sicurezza del mensile. Qualche volta mi diceva: "Hai il coraggio, quando non ci sono, di chiedere se pagano la tessera?". Lo diceva a me.

*A.* Qualche volta dormiva anche a casa mia, perché gli inverni non erano come questi e avevamo una camera in più, un letto in più. Specialmente nel periodo delle lotte alla rovescia. La strada da Padova a Monselice si è allargata proprio con gli scioperi alla rovescia; c'era Cortellazzo alla Camera del lavoro del tempo. Con questa storia degli scioperi alla rovescia siamo nel periodo dal '48 al '55. Negli anni Cinquanta è Palfini che organizza tutto nella nostra zona. C'era lui assieme a qualche altro, ma questi ultimi sono spariti quasi subito.

In che cosa consistevano esattamente gli scioperi a rovescia è presto detto: prima si riunivano operai e disoccupati e lì si discuteva sul cosa fare. Si andava avanti e indietro dall'Ufficio di collocamento senza ottenere niente e allora si iniziava lo stesso a lavorare, a Monte Ricco o altrove. Con questo tipo di lotta era lui che arringava la gente. Era uno che esponeva le cose chiaramente e che poi riusciva anche a fare qualche cosa. Non era facile: adesso li chiamano lavori di pubblica utilità. Noi eravamo quelli che li organizzavano; si andava a lavorare per le strade, per i sentieri, a ingrossare le

Gli scioperi a rovescio; "Il Lavoratore", 6 gennaio 1951

E. 4

Il Lavoratore

Pagina 6 di 6



L'On. GIORDANO AMENDOLA alla Direzione del P.C.I.

oni dell'Arcella e del Ferrarese hanno saputo suscitare ottimismo negli operai in lotta. Anche importante è per lo spirito combattivo dimostrato e per le caratteristiche delle manifestazioni: per la località in cui si è svolta, la lotta, durata parecchie ore e anche qui con l'occupazione dello stabilimento, da parte delle squadre della Jufficeo Nazionale sul Brenta. Tale lotte avrebbe portato a ben diversi risultati se ad un certo punto le idee avessero maggiormente fatto i dirigenti della FIOR alla C.D.L. invece di seguire le linee direttive del partito e dei pseudo sindacalisti lontani dimostratisi in quella occasione più che mai agenti del partito. E ancora importanti le recentemente suscitato, senza manifestazioni prevalentemente femminili, e in questi casi di propria iniziativa, a la guida diretta e insieme dei compagni nostri, altop, alla Viscosa e altrove. Da di particolare menzione alla lotta contro la smobilizzazione a loro azienda sostenuta dalgo ma agguerrito numero

una serie di sottomissione passiva ad ogni ingiunzione clericale hanno reagito energicamente inviolando in canonica una commissione per sostenere il loro diritto di aderire alla sola organizzazione che li aveva validamente difeso.

In generale, dagli esempi citati, noi possiamo trarre la conclusione di aver compiuto quest'anno un certo passo in avanti sulla via della direzione delle lotte delle masse operaie delle fabbriche.

Non meno importante è stata la lotta nelle campagne. Anche qui, specie nel primo trimestre del 1950, il Partito ha saputo esercitare la sua funzione di direzione come mai in precedenza. Con gli scioperi a rovescio e i disoccupati delle campagne hanno dato prova di un elevato spirito di lotta e di grande iniziativa.

Essi, laddove sono stati ben diretti, hanno acquistato più che mai la coscienza della propria forza e in taluni casi sono riusciti per la prima volta a stabilire delle alleanze. L'asprezza venuta dalla lotta è documentata dal fatto che nei soli Co-

mauni di Pozzonovo, Montagnana, Este, Spadaleto, Luzzo Altino, Trissano e Merlara oltre alle solite violenze poliziesche i braccianti hanno dovuto subire ben 110 arresti e 89 denunce, parte delle quali seguite da condanna. Nel corso di queste lotte, in soli 11 Comuni, i lavoratori si sono strappati 37.545 giornate di lavoro a titolo di super-imponibile per complessive lire 43.742.000 di salari. Essi

hanno altresì effettuato 37.545 giornate in opere di migliorie fondiario per complessive lire 25.532.180 che in gran parte, però, non sono state pagate per non aver mai saputo condurre la lotta fino in fondo. La cosa più vergognosa è che alcuni agrari che si erano rifiutati di pagare le opere eseguite dell'azienda inautili non hanno poi avuto scrupolo di utilizzare i lavori effettuati senza pagarli!

Confida non si è azzeccata, come era nelle sue intenzioni apertamente manifestate, a toccare i salari. E' a quelle lotte che si deve anche se l'imponibile, per il quale gli agrari avevano utilmente chiesto una riduzione del 20% non solo è stato mantenuto nell'antica misura ma è stato aumentato, sia pur di una sola unità per ogni campo catastale.

Sempre nelle campagne qualche cosa, a differenza degli anni precedenti in cui non si era fatto assolutamente nulla, è stato fatto anche in direzione delle lotte dei coltivatori diretti. La più notevole fra le esperienze fatte in questo campo è certamente quella fatta a Grantorto. Essa assume una importanza particolare perché essa ci fornisce ancora una prova che anche nel nord si può e si deve fare qualche cosa, che i contadini possono non'essi essere portati alla lotta anche se influenzati dalla democrazia cristiana e addirittura appartenenti ad essa. A Grantorto l'amministrazione comunale, naturalmente democristiana, aveva deciso un notevole aumento del fitto sui terreni comunali affittati a circa 250 famiglie del paese, vale a dire ad una parte notevole della popolazione. Sotto la guida dei nostri compagni Pegoraro e Viccini (i compagni locali, per la verità sono stati quasi completamente assenti ed hanno dato prova nella circostanza di una discreta incapacità politica) è stato creato un Comitato di agitazione, con la partecipazione di elementi appartenenti a tutte le correnti politiche. Tutti si sono battuti con incredibile audacia. Risultati: la stragrande maggioranza dei fittofavoli non ha corrisposto l'aumento del fitto. E a Grantorto è stato raccolto il più grande numero di firme contro l'atomica di lotta. Il risultato

## Gli scioperi a rovescio: un'esperienza positiva

La violenza subita e il mancato pagamento delle giornate effettuate hanno spinto alcuni compagni, anche dirigenti, specialmente di Pozzonovo, Montagnana e Merlara, a delirare negative questo lotte. Qualcuno è giunto fino a parlare di grandi sconfitte subite.

E' chiaro che questi compagni sono in errore. Essi sono portati ad attribuire ad una pretesa sconflita un certo disorientamento verificatosi poi in alcuni Comuni senza tener conto che la sola vera causa di tale disorientamento andava ricercata nella incapacità di cui allora abbiamo dato prova di saper bene coordinare le lotte, di precisarne gli obiettivi e fissarne i limiti, di valorizzarne i risultati positivi e mettere nella loro giusta luce gli aspetti negativi. Una buona parte del disorientamento fu dovuta anche il fatto di non aver noi saputo né su scala locale né su quella provinciale, assicurare ai colpiti dalla reazione poliziesca la solidarietà di cui questi avevano bisogno e alla quale avevano diritto. Ma nelle posizioni di questi nostri compagni l'elemento fondamentale è certamente rappresentato dall'abitudine involuta di misurare i risultati di una lotta unicamente dai suoi effetti immediati, dall'incapacità assai diffusa di vedere i risultati di una lotta in prospettiva.

### I risultati ci sono

E' indubitabile, infatti, che a parte i risultati immediati che, seppur parziali, ci sono stati ovunque, e a quelle lotte, al modo come sono state condotte, alla decisione in esse dimostrata dai lavoratori che si deve se nel corso del 1950 si è riusciti a conservare intatta, e praticamente senza lotta, la mezza che gli agrari andavano dicendo a

### Il Mese

Fra le campagne abbiamo come nell'anno lo senza dubbio della stampa stato per noi precedenti. Noi abbiamo organizzato alle quali presso parte a sono. Alla sol che è stato la festazione di i mo riusciti a provincia, hanno ca 40 mila persone si ha scegliere per oltre tre mil supplere a anni precedenti la campagna rume un'imp se messo in : la campagna nie scatenata quell'occasione mai.

Giunti a questi di sentire i chiederci: alle bene nel 1950 vorato in tutti me doveva, n essere fatta n

mura: facevamo quelle cose lì. Allora prendevi magari cinquecento lire al giorno, tanto per tirare avanti.

In questi primi momenti della Camera del lavoro siamo ancora in via Murano; assieme a Palfini c'è un gruppo di persone che lavora con lui, i collaboratori più stretti, gli organizzatori. Ma eravamo sempre quelli, i più legati al partito, perché proprio come sindacalisti eravamo in pochi. Noi avevamo anche gente tra gli escavatori, i marmisti e i posatori, ancora prima che si organizzassero in cooperativa.

P. Una parte è poi emigrata a Torino, Milano e una parte si è unita.



*Volantino degli anni Cinquanta: Aldo Palfini parla ai braccianti sulla "meanda"*

**SUL COME GARANTIRE**

**LA MEANDA**

**e sulle richieste di aumenti**

**SALARIALI**

parlerà :

**ALDO PALFINI**

Segretario prov. della Federbraccianti

**GIOVEDÌ 27 maggio alle ore 10.30**

**a VIGHIZZOLO in piazza.**

La Federbraccianti provinciale

*Comizio della Federbraccianti a Monselice (1955) con l'intervento del segretario generale nazionale della Cgil, A. Novella*

**DOMENICA 17 aprile alle 16.30**

**in Piazza Maggiore  
a MONSELICE**

L'Onorevole

**A. Novella**

Segretario della C. G. J. E.

L'Onorevole

**O. Magnani**

Segretario della Federbraccianti Nazionale

**trarranno le conclusioni del Convegno dei Dirigenti Sindacali del VENETO e dell'EMILIA sulla situazione dell'agricoltura e le rivendicazioni economiche ed assistenziali dei lavoratori agricoli della Val Padana non irrigua.**

La Federbraccianti Provinciale

TIP. PENADA s.p.a. - Padova - 1955

Era lui, Palfini, che aveva organizzato questa cooperativa; infatti lui è anche stato socio fino a quando si è allargata.

Questo è quello che ha fatto Palfini con qualche altro compagno. Lui riuniva quelli che erano organizzati nel sindacato. Gli altri, però, non sempre avevano la cultura e la possibilità di capire bene come muoversi. Quindi non c'era proprio un gruppo dirigente: c'era Palfini come persona e dei collaboratori, degli attivisti, come Salvan, Quaglio e altri cavoratori di Monte Ricco; poi Viola, Vanzan...

Dopo io mi sono sposata e sono rimasta anche a casa; sono poi tornata nel '74 e c'era sempre Palfini, altrimenti questa Camera del lavoro sarebbe stata chiusa. In quel periodo c'era però anche il responsabile dell'Inca che veniva da Saletto e che poi è morto da sindaco. Lui utilizzava la Camera del lavoro per l'Inca.

In quel periodo Palfini mi aveva detto: "Vieni tu là, altrimenti è sempre chiuso perché io sono in giro". Era sempre e solo lui che seguiva tutto; allora anch'io facevo un po' di tutto, perché venivano a fare le domande della disoccupazione tutti i braccianti, quelli della Saiace, e io gli preparavo tutto. Poi veniva giù Mario dell'Inca e trovava tutto pronto. Più avanti

abbiamo cominciato a fare anche la dichiarazione dei redditi, ma qui siamo attorno al '74. Io, come dicevo, ero già andata un'altra volta, dal '61 al '66, in questa Cooperativa e mi occupavo anche della Camera del lavoro. Nel '66, però, mi era nata la figlia ed ero rimasta a casa. Sono tornata nella Cooperativa nel '72, fino al '73. Nel '74, poi, la Cooperativa ha trasferito l'ufficio a Padova e io non ho potuto andare, così sono tornata alla Camera del lavoro per mezza giornata e, come sempre, facevo un po' di tutto.

**A.** Per quanto riguarda il periodo iniziale, come dicevo, in teoria c'era questo Cappello. Lo si sentiva nominare, ma personalmente l'ho visto solo qualche volta al congresso; non l'ho mai visto nella zona di Monselice. Probabilmente veniva definito segretario della zona della Bassa, ma in modo formale, più che altro perché è Palfini, in sostanza, a lavorare qui. E' con lui che partiamo da via Murano, poi passiamo in via Petrarca. La sede di via Petrarca era centrale perché viene giù dal Cavallino che era un albergo. Era messa abbastanza bene e io andavo lì per scrivere gli articoli delle riunioni del partito perché non avevo la macchina da scrivere. Con via Petrarca siamo, grosso modo, verso il '60.

**P.** Io lavoro in via Carboni, ma sono andata anche in via Petrarca.

Fino al '63 sono stata lì con l'ufficio, poi mi sono trasferita con l'ufficio dai posatori; però eravamo sempre in collegamento. Durante il periodo di via Petrarca, il responsabile di tutto è sempre Palfini e non si era ancora creato un gruppo consistente. Però lui aveva dei collaboratori qua e là, a seconda delle categorie. Palfini è rimasto da solo finché non si sono trasferiti in via 28 Aprile; allora lì è subentrato qualcun altro, credo nel '79.

**P.** quel punto c'erano Cibin, Leonardo, c'erano varie persone; ma prima, finché siamo rimasti in via Carboni, era lui solo. Mi ricordo che venivano Marchesi, che seguiva la Saiace, poi Baldin, che seguiva i braccianti. Adesso non ricordo più tutti i nomi, però, l'uomo di punta era ancora una volta lui. Poi ognuno ha cominciato a lavorare nella sua categoria e, pian piano, il sindacato è cresciuto.

Quando sono tornata, nel '79, sono stata sempre in via Matteo Carboni. Dopo noi siamo venuti ad abitare a Battaglia e sono rimasta a casa due anni, mi pare, finché mi hanno chiamata, stavolta per seguire un po' i pensionati. C'era sempre Palfini che allora era andato in pensione ed era diventato segretario dei pensionati. C'era anche Pradella per Este, c'erano Borsetto e Aldo Palfini a Tribano. Quand'è mancato Aldo, è andato ancora

Sante a seguire i pensionati di Tribano.

Anche Pradella era bravo, solo che aveva un modo suo particolare di lavorare. Succedeva anche che mi arrabbiassi con lui perché, mettì che lavorasse alla notte (bravissimo, Pradella, aveva delle capacità che gli altri non avevano), lasciava però l'ufficio chiuso di giorno. Certo, bisogna dire che lui quello che doveva fare lo faceva.

**A.** Negli anni Cinquanta, durante gli scioperi alla rovescia e dopo, le manifestazioni si susseguivano; venivamo anche presi a botte dai carabinieri. Inizialmente c'è stato davvero parecchio movimento. Una carica dei carabinieri c'è stata anche in occasione di una protesta per il lavoro all'epoca di Scelba. C'era Palfini che dirigeva i lavoratori ed era anche dirigente di partito. Fra questi c'ero anch'io che allora ero giovane.

Come rapporto tra sindacato e partito, devo dire che Palfini lavorava per entrambe le organizzazioni. E stato impiegato nel partito anche se lui lavorava per il sindacato: era legato anche al partito in quanto ne faceva parte.

Allora il partito era la cosa più importante, perché questo era il sistema di lavoro. La pratica perseguita era questa: Palfini era quello che nel partito si interessava dell'aspetto sindacale. Nel partito lui era il segretario dei lavoratori e tutti avevano fiducia in Palfini; gli operai non sapevano se fosse o meno iscritto al partito, ma chi andava da lui sapeva chi era.

**P.** Qui arriviamo, grosso modo, ai primi anni Sessanta, mio fratello Paolo era consigliere comunale con Palfini e parlavano anche di questi ragazzi che venivano spesso imbrogliati.

Quando sono andata ad aiutare Palfini in via Petrarca, la Sgaravatti era già fallita, era già chiusa. E' allora che ho preso in mano questa cooperativa.

**A.** L'azienda Sgaravatti era una fabbrica dove si lavoravano i marmi. Aveva lo stabilimento davanti alla stazione di Monselice e lì ci sono state delle grosse lotte per gli aumenti di stipendio, la sicurezza del lavoro. Allora Sgaravatti cos'ha fatto? Ha licenziato tutti quelli iscritti alla Cgil, ha chiuso e si è trasferito a Montegrotto. Questi ragazzi in parte sono emigrati e in parte hanno trovato lavoro fuori, così Palfini ha detto a quelli che erano rimasti: "Perché non provate a fondare una cooperativa? Siete i più bravi, in fondo". Sgaravatti aveva infatti licenziato i più bravi: erano scalpellini bravissimi, artisti del marmo. Allora hanno formato questa cooperativa. Poi, quando Sgaravatti si è trasferito, aveva anche richiamato quegli operai, ma a

quel punto loro non ci sono più andati. Erano proprio quelli bravi e Sgaravatti si è accorto di questo quando sono andati via e non li ha più avuti con lui. La denominazione della cooperativa che hanno fondato è "Cooperativa di lavoro marmisti e posatori di Monselice". Erano davvero in gamba; il Comune di Monselice ha fatto fare tutto l'esterno da loro; poi anche il cinema Astoria: pavimenti e rivestimenti in marmo. A Padova hanno fatto diverse banche; facevano anche il lavoro di posatori. Poi lavoravano per Grassetto, a Ferrara, lavoravano anche per altri, ma adesso non ricordo bene. Inizialmente erano una ventina, poi, quando si sono trasferiti a Padova, hanno cambiato tutto. La cooperativa c'è ancora, ma sono subentrate delle altre persone e di cooperativa ha oggi solamente il nome. Questa cooperativa, comunque, è una creatura di Palfini.

*P.* Quando io ero con lui, ricordo che i padroni lo temevano parecchio. Palfini era però molto severo anche con gli opera: quelli che non se lo meritavano, li difendeva lo stesso, ma prima di difenderli gliene diceva di tutti i colori. Diceva: "Sono costretto a difendere anche delle persone che non hanno i meriti". Ma glielo diceva prima: "Ricordatevi che io vi difendo, però...".

*A.* Aveva tanto equilibrio, tanto rigore morale, ecco. Non era certo possibile dire che Palfini era uno che prende i soldi e li mette in tasca. Poi era ironico, una persona molto ironica. Per esempio c'è stato un periodo in cui gli avversari avevano messo fuori la storia che Palfini aveva delle case. Dicevano che aveva case a destra e a sinistra. Allora una volta uno gli ha detto: "Ho bisogno di una casa e ho sentito che tu ne hai". Lui gli dice: "Sì, è vero". L'altro gli ha risposto: "Allora ci mettiamo d'accordo. Dove sono?". "Vorrei saperlo anch'io", ha detto, "Se tu mi dici dove sono, io la casa te la do senza soldi e senza affitto; non voglio niente!". Lui era ironico su tutto; aveva sempre la battuta pronta; era simpaticissimo.

*P.* E anche disordinato al massimo... Avendo tanta memoria, non scriveva niente. Quando qualcuno metteva in ordine, non trovava più niente. Se si lasciava in disordine, lui trovava subito tutto.

*A.* Una volta Palfini ha fatto un viaggio con la Nsu Prinz di Mardegan. Sono andati a visitare i paesi dell'Est e sono venuti a casa in qualche modo, poveretti. Anche allora si vedeva che non era il tipo di socialismo che sognavamo noi. Anche in Consiglio comunale per i fatti dell'Ungheria era lì, assieme a suo fratello; parlavano tra loro di queste cose; non si pote-

va fare finta di niente. Addirittura in quei tempi, assieme a suo fratello, sapevano far prevalere la ragione. Insomma non erano ligi a tutti i costi.

*P.* Era anche uno che non mollava, non andava a compromessi. Era di un'onestà incredibile: la figlia stessa ha avuto difficoltà a trovare il lavoro, sempre perché gli dicevano: "Ma tuo papà è un sindacalista?". Era uno che non potevano corrompere e, di conseguenza, si passavano parola. Aveva questa fama di uomo integerrimo. Aveva le caratteristiche dei nostri vecchi.

Come dicevo all'inizio, a lui si rivolgevano in molti, sia per questioni politico-sindacali che per questioni personali. Anche per problemi riguardanti fratelli che non andavano d'accordo ha dovuto intervenire. Lo chiamavano e doveva andare a casa loro anche alla sera. Litigavano per un pezzo di terra, per qualcosa. Da me venivano invece le suocere, le mamme che non andavano d'accordo con le spose perché volevano i soldi della pensione. Poi c'erano quelle che erano analfabete e dovevano firmare le domande di disoccupazione, specialmente quelle che erano nate in campagna. Allora abbiamo scritto il nome e cognome su un foglietto che loro si nascondevano. Dopo lo copiavano, quando andavano a firmare: non volevano farsi vedere a firmare con la croce perché si vergognavano. Delle volte dovevano indovinare anche quando erano nate... Come dicevo, allora le donne non entravano nella Camera del lavoro perché poi non avrebbero trovato da lavorare. La disoccupazione era tremenda. Delle volte venivano a lavorare alla Galileo, qui al mulino. Hanno cominciato quando hanno aperto la Saiace; là hanno incominciato ad entrare le donne. Poi ci sono state le lotte alla fabbrica delle bambole, quando c'era già Masili.

*A.* La Bambole Franca era molto grande. Erano tutte donne. Siamo però già negli anni Settanta. Dopo anche quella è fallita, quindi ci sono state delle lotte grandissime. Le donne sono state sfruttate tanto; mi ricordo che sono rimaste senza soldi per anni e anni. Sono state fatte tutte le vertenze; c'era Palfini che diceva: "Senz'altro li prenderete quei soldi". E loro: "Chissà quando. Magari così mi faccio la dote". Hanno fatto in tempo a sposarsi e, quando li hanno presi, non bastavano neanche per comprare la carrozzina del bambino. Mi ricordo quante lotte hanno fatto. Tre quarti di loro non erano in regola e la Camera del lavoro andava a controllare; allora venivano mandate dentro i gabinetti e chiuse a chiave. Quella era la fabbrica più grande. Ha fallito due o tre volte.

*P.* La Saiace era invece lo stabilimento dove le donne erano più sin-

dacalizzate. Allora Palfini era sempre segretario della Camera del lavoro e con lui c'era quello che ho detto prima, Barchesi. Con la Saiace, però, siamo già negli anni Settanta.

*A.* Nel primo periodo c'erano invece anche le mondine che andavano a Vercelli e passavano per la Camera del lavoro perché bisognava che facessero la domanda; allora gli veniva fatta la domanda per andare a lavorare. Venivano tutte a Monselice perché là c'era il punto di raccolta. Quando tornavano, venivano poi a dire come era andata. Erano le uniche donne, prima che aprisse la Saiace, che entravano nella Camera del lavoro. Dopo, piano piano, hanno cominciato a venire dentro e a chiedere cosa si faceva. Poi venivano magari a scrivere il bollettino per pagare la luce ed allora io facevo da assistente: era veramente un ufficio di assistenza.

*A.* Di Palfini si può poi dire che, anche quando le cose non andavano bene, aveva sempre l'abitudine di chiamare i compagni in sede sindacale, e non di partito solo, per sapere come la pensavano gli operai.

Anche casa sua era un porto di mare, un via vai continuo, perché quelli che lavoravano e che magari trovavano chiusa la Camera del lavoro, andavano a casa sua. C'erano, ad esempio, i muratori che andavano a lavorare a Padova e che dovevano partire presto la mattina e tornare a casa tardi. Alla sera, dopo cena, andavano a casa sua. Lui era sempre a contatto con questa gente; alle volte si arrabbiava, ma non ha mai detto di no.

**Piergiorgio Bonato**

Palfini l'ho conosciuto che ero bambino, appena finita la guerra. Avevamo rapporti di famiglia; mio papà s'interessava di politica e Sante era sempre in mezzo alla politica. Era nativo della Stortola; suo padre faceva il calderaio, faceva le pentole di rame; sono sempre stati di famiglia modesta: con le loro idee, la loro cultura, ma gente modesta. Poi lui è andato in guerra, ha fatto la prigionia ed è ritornato a casa dalla Germania dov'è stato prigioniero. Queste cose le ricordo perché io avevo quattro o cinque anni e le sentivo raccontare in casa. Il ricordo che ho di quest'uomo è il ricordo di una persona che era amico di famiglia, perché, a quei tempi, i rapporti tra compagni erano veri rapporti di amicizia. Anche con il lavoro di partito tra me e lui non c'erano diversità: tanto lui veniva a casa mia, tanto io andavo da lui. Quando mi mandavano da Sante, io andavo da Sante; andavo a dirgli delle riunioni e delle iniziative che c'erano da fare e lavoravamo così, sempre in mezzo al partito. Ecco perché ti dico che lo conosco da appena finita la guerra in avanti; diciamo che Sante era un uomo molto disponibile e anche di carattere molto buono. Si dedicava forse più di quel che poteva agli altri; in lui c'era anche un insegnamento di cultura politica. Poi è andato a lavorare in Germania; quando è tornato a casa ha seguito il sindacato, le leghe contadine, perché è stato anche nel Polesine e nel Basso ferrarese.

Diciamo che è stato una specie di Pradella: loro hanno molta storia in comune negli anni del dopoguerra: sono andati nel Basso ferrarese e poi sono tornati su a lavorare per il sindacato con grandi sacrifici, perché a quel tempo lì soldi non ce n'erano: era il tempo dei bollini, era il tempo della tessera, ma nel sindacato era più difficile ancora. Nella zona di Pozzonovo c'erano dei grandi agrari e lui seguiva quelle zone, ma seguiva anche Monselice, dove c'erano Trieste e altri. Per il sindacato erano tempi difficili anche perché tu eri visto come sindacato rosso: è inutile che ci nascondiamo queste cose qui, tutti i travagli della sua vita e di quella degli altri. Lui è poi diventato un emblema della Cgil, qua nella zona del Monselicense e della Bassa: era conosciuto dappertutto nella Bassa. Il sindacato della Cgil di Monselice, la Camera del lavoro, è stato fondato ancora negli anni Venti. Monselice è una delle prime zone dov'è sorta la Camera del lavoro in provincia di Padova; è stata fondata con Monticelli perché qui c'erano i cavatori, i promotori della Camera del lavoro erano Monticelli e Prandelli che vendeva

Valentino sugli scioperi bracciantili della fine degli anni Cinquanta

## La lotta continua

DIPOI GLI SCIOPERI NAZIONALI DI APRILE E MAGGIO LA RESISTENZA PADRONALE E GOVERNATIVA NON È MUTATA.

IN QUESTA SITUAZIONE LA FEDERBRACCianti-C.G.I.L., STUDIATA INUTILE E VALUTATA, RISPONDEVA, UNA MEDIAZIONE MINISTRIALE DATA LA DISTANZA CHE PASSA TRA LE POSIZIONI PADRONALI E LE NOSTRE, ED È DIPOSTA AD ACCETTARE LA SOLA SE CI SARÀ UN MOVIMENTO DI LOTTA NELLE CARABIE E CHE LA TRATTATIVA AVVENGA SUI CONTENUTI QUALIFICANTI DI POTERE.

LA FEDERBRACCianti-C.G.I.L. HA DECISO PERCORSO DI PROCLAMARE UNO

### SCIOPERO NAZIONALE

DI 72 ORE IL 12-13-14 GIUGNO 1955

#### dei braccianti, salariati agricoli e florovivaisti

PER RICHIEDERE:

- il rinnovo dei patti e del contratto nazionale;
- la riforma del collocamento in agricoltura;
- l'adozione di misure per l'incremento dell'occupazione;
- la riforma e l'estensione su tutto il territorio nazionale degli Enti di Sviluppo agricoli.

LAVORATORI, ATTIVISTI! TUTTI MOBILITATI A PREPARARE LO SCIOPERO E LE MANIFESTAZIONI



LA FEDERBRACCianti - C.G.I.L.  
Padova

carbone e legno nella nostra zona. La tradizione del sindacato proviene da quegli anni; diciamo che Palfini, dopo la guerra, è stato quello che l'ha rimessa in piedi; il rifondatore nel secondo dopoguerra è stato lui, quello che ha tenuto in piedi la presenza della Cgil qui da noi. Una volta passata la guerra è proprio lui che riapre i battenti della Cgil, che è stato il promotore. Poi c'era tutta una cerchia che ruotava attorno lui, come un certo Frizzarin, ma Sante era il sindacalista di Monselice per antonomasia, quindi

quando si parla di sindacato, si parla essenzialmente di lui. Non ne avevi molti altri a quei tempi. C'era anche il partito e lui era sia da una parte che dall'altra, però seguiva di più la Cgil; lui da solo, negli anni Cinquanta, anche se poi aveva una mano da parte dei vari compagni: i Fermo, i Bernardini...; ce ne sono moltissimi, se ti metti a cercarli. Poi avevi i compagni delle cave e quelli del cantiere Sgaravatti che erano organizzati abbastanza bene. C'erano poi altri compagni del partito come Mardegan, Tasso, Bonato (mio padre) e tanti di cui ricordo la presenza, ma mi sfugge il nome. Diciamo che qui il partito non è mai stato scollato dal sindacato, anche perché, subito dopo la guerra, qui vi è stata sempre una certa presenza, anche se eravamo nella Bassa dov'è sorto il fascismo. In questo periodo vi era un legame molto stretto tra Cgil e partito: andavano di pari passo. Poi è arrivato Zucchini alle ferrovie e allora c'era un altro legame. C'era anche Viola, che è sempre stato di sinistra ancora prima della guerra e dopo la guerra. Sono personaggi che ruotavano attorno a Sante, perché la figura principale



della Camera del lavoro era lui.

Del partito diciamo che lui ne faceva parte, ma chi lo curava in quegli anni lì era Prandelli, che era figlio di uno dei fondatori della Camera del lavoro dei primi tempi. Diciamo che l'anima del partito a Monselice erano i Tasso da Stortola, i Girotto, una miriade di persone dal Borgo di San Bortolo; in questa zona il partito ha sempre avuto le sue roccaforti. Per esempio a Montericco, nella zona dei cavatori, tuttora prende più voti la sinistra; a S. Bortolo hai un seggio in cui stravinca la sinistra perché ci sono ancora queste tradizioni di sinistra; a Stortola un po' meno, ma hai sempre avuto la tua presenza politica, anche negli anni che furono. Dopo avevi Marendole, con altri compagni anche lì. A Monselice, politicamente, la sinistra è sempre stata in evidenza, anche perché non hanno mai avuto paura di nascondersi neanche nel periodo fascista. Quindi diciamo che, se c'è una relativa ricchezza di quadri per il partito, per il sindacato c'è solo Palfini; fino agli anni Settanta c'era lui, poi è iniziata la provincializzazione (dopo il '68), quando il sindacato ha incominciato a fare dei cambiamenti. Allora non c'era più solo lui, anche se Sante curava tutte le pratiche, dall'agricoltura, all'industria, all'alberghiera. C'era poi Pastorello. Come sede, quella di via Matteo Carboni è stata la prima zona in cui si è messa in luce la Cgil, ma prima era in via Roma e in via Murano. Io facevo il metalmeccanico; ho lavorato fin da bambino e mi ricordo durante gli anni Cinquanta dei momenti particolari in cui c'era Palfini. Ci sono state le battaglie contro gli agrari: le più grosse sono state sostenute dalle parti di Pozzonovo; però direttamente sul posto io non ci sono mai stato. C'erano anche i picchetti della polizia ed è stata ferita una donna. Allora c'era anche Palfini che seguiva questi momenti delle lotte agrarie che erano per la meanda, ma anche per l'occupazione delle stalle e i contratti di lavoro che c'erano in campagna; poi quelle per l'imponibile. I sindacalisti erano pochissimi perché non c'erano soldi per mangiare; se non avevano qualche sostentamento dalla parte della moglie, morivano di fame. Sante però non ha mai dato a vedere sofferenze in proposito; non guardavamo neanche a queste cose. Lui è sempre stato un uomo che ha lottato tanto: la sua vita l'ha donata al sindacato. Sua moglie proveniva da una famiglia che non ha mai avuto problemi per mangiare; la famiglia di Sante, invece, viveva con quello che guadagnava suo papà che, anche prima della guerra, faceva lavori artigianali. La casa di Sante era in via Ponticello, poi sono andati in via San Salvaro; poi è andato da un'altra parte

*Volantino per lo sciopero generale dei lavoratori agricoli convocato da Cisl e Cgil il 9 aprile 1955*

F. S. M. C. G. I. L.  
**FEDERBRACCIANTI PROVINCIALE - PADOVA**

*Braccianti, Salariati, Compartecipanti*

**Partecipate allo SCIOPERO GENERALE del 9 MAGGIO indetto dalle organizzazioni sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L. per rivendicare:**

- ◆ Il rinnovo dei Patti Nazionali
- ◆ Il regolamento della legge per la riscossione del sussidio di disoccupazione
- ◆ L'aumento degli assegni familiari e il pagamento del caropane conglobato agli stessi
- ◆ L'assistenza mutualistica ai familiari dei braccianti
- ◆ La maggiorazione delle indennità per malattia e infortunio e il riconoscimento delle malattie professionali
- ◆ Il rispetto della legge sul collocamento contro i soprusi del padronato e le discriminazioni in difesa delle libertà democratiche.

**I braccianti padovani rivendicano:**

- ◆ L'aumento del salario di lire 10 orarie
- ◆ L'aumento di lire 2080 mensili ai salariati, l'aumento di 3 punti ai compartecipanti
- ◆ Il rinnovo e la definizione dei Patti di lavoro provinciali
- ◆ La liquidazione di fine d'anno.

**Braccianti, Salariati, Compartecipanti**  
**Partecipate uniti allo sciopero generale**  
**Intervenite ai comizi delle organizz. sindacali**  
**W l'unità dei lavoratori della terra.**

TIP. PENADA s.a.s. - Padova - 1955

ancora. In via Ponticello abitavano negli anni Cinquanta. La casa era grande, ma vecchia; ci stava anche qualche altra famiglia. Casa sua faceva spesso da sede sindacale: quando Palfini non era in sede, la gente andava a casa sua e lui era sempre disponibile, a tutte le ore. Aveva molta considerazione da parte della gente, ma anche da parte degli avversari; aveva buoni rapporti con persone di altre idee perché lui rispettava tutti. Con qualcuno si trovavano anche e facevano le loro partite a carte; non è mai stato un

uomo chiuso: è stato un uomo molto aperto. Lui salutava tutti. Se qualcuno parlava male dietro alle spalle, lui diceva quello che doveva; è stato molto aperto. Come carattere non è mai stato un uomo duro; con Sante non ho mai avuto riserve perché era una persona cordiale, aperta.

Tornando all'aspetto sindacale, dopo i fatti agrari ci sono le cave che sono state chiuse negli anni Sessanta. Poi qualche azienda conserviera, la Bambole Franca, ma sono venute negli anni Sessanta. Più avanti sono arrivati i gruppi di estrema sinistra che si sono affermati nel '68. Con loro c'è sempre stato un certo dialogo; Sante, comunque, riusciva ad avere un dialogo; anche se c'erano posizioni molto diverse, lui non ha rotto i rapporti. Non era chiuso neanche nei confronti del mondo cattolico e nei confronti dei socialisti. Non aveva preclusioni. Ognuno faceva la sua battuta, ma nessuno scontro. La pasticceria Giron era il punto d'incontro per i compagni socialisti; là giocavano a carte insieme.

Nelle battaglie sindacali Palfini è stato un uomo di primo piano e le

Articolo comparso su "Il Lavoratore" del 30 agosto 1952; si riportano gli esiti di una riunione del Consiglio comunale di Monselice, durante la quale interviene Sante Palfini

e ed una tuta, oltre ad un miglioramento del premio mensile sul quintalato di materiale fuo...

TORRE

Ringraziamento

Il Comitato della Sezione P. I. di Torre esprime la sua gratitudine a tutti quei cittadini di ogni ceto sociale che anno generosamente contribuito alla riuscita della festa...

Lo stato di abbandono delle strade del centro e della periferia del nostro Comune, non trova riscontro in nessun altro paese della provincia. Centri assai più modesti, a noi vicini, hanno da tempo risolto il problema della asfaltatura urbana, come San Martino di Lupatari e Tombolo, mentre le amministrazioni passate e presenti non si sono ancora poste il problema di sostituire l'antiquato ciottolato con una comoda asfaltatura da tanto tempo richiesta dalla cittadinanza.

L'enorme traffico tra le vie del centro e, in modo particolare, da Borgo Vicenza a Borgo Treviso, che unisce l'im-

portante e costantemente sottoposto da rombanti automobili d'ogni specie, che hanno ridotto il centro in vere voragini, per sorpassare le quali, quando piove, bisogna affondare i piedi nell'acqua e nella folla attorcigliata che londa in sopra le coviglie. Le bancharelle ai lati della strada ad ogni passaggio di macchine vengono irrorate d'acqua lurida che imbratta la merce e inzacchera il malcapitato che è intento agli acquisti.

Fino a qualche mese fa il passaggio degli automezzi pesanti e carriaggi era obbligatorio lungo la circosollazione, ma dato il pessimo stato della strada, e il pericolo che pre-

esclusivamente attraverso le vie del centro peggiorandone le condizioni, col pericolo di un probabile franamento e di inevitabili disgrazie.

Peggio ancora le strade periferiche, sconvolte come da

Serata del dilettante

In occasione della Festa provinciale de «L'Unità» la F.G.C.I. organizza una serata del dilettante; pertanto tutti coloro che avessero intenzione di partecipare con macchiette, canzoni, poesie, ecc. sono pregati di notificare con urgenza alla F.G.C.I. in via Dante n. 5.

lavori in scavo per i tubi del metanodotto sospesi da mesi, non perché obbligano i giristi viziosi per sorbaricate di terra davanti le porte delle quali devonno usci casare.

Nel suo programma nistratozione d.c. ha in asfaltatura delle vie tro, ma non ha tenuto suoi impegni.

Un progetto di sistema stradale fu presentato in Giunta con un preavviso spesa di poco più di un lavoro decoroso e ro, che presenta ogni di stabilità.

La somma non ci eccessiva per un comune di 15 mila abitanti, tanto da stanziare circa 1 milione per un'opera di utilità per il paese (v. te di Carturo).

Per diminuire l'aggravio Comune lanciamo un ista che trasferiremmo l'interpellanza. Si potrebbe vitare i proprietari e negozi fronteggianti principali che lo vorrebbero nella spesa porzione dell'area occupazione dell'area occupazione del negozio, fissi quota tantum per metro. Una speciale Commissione a tal uopo nominata be infine decidere sulla daltà da stabilirsi.

L'inizio di tali lavori trebbe dare la possibilità di trovare nei vernali, che sono in una occupazione per il pane non abbia a nelle case dei più programmi elettorali.

FIOTTO BIAI

Felicitazione da parte Sezione di Monselice i gno Buratto Antonio e ghe sua Lucretia che ti allietati dalla nascita mogetto Leonardo.

DOPO IL CONSIGLIO COMUNALE

Il Comune di Monselice se n'infischia della Padova - Monselice

L'acquedotto attende - Aumentate le imposte di consumo malgrado l'opposizione della minoranza - "Cambì della guardia," in Giunta

MONSELICE, agosto L'ultima sessione del Consiglio Comunale di Monselice, malgrado il caldo soffocante, ha visto svilupparsi una discussione abbastanza interessante, intorno ad alcuni problemi di largo interesse cittadino.

In apertura sono state discusse due interrogazioni del consigliere compagno Palfini, a quali hanno rivelato entrambi il disinteresse, la passività dell'Amministrazione sulle questioni di grande importanza.

La prima si riferiva infatti ai lavori di allargamento della strada Monselice - Padova, che procedono con estrema lentezza. La Giunta ha risposto che essa di quei lavori non a niente, che ne è completamente al di fuori, ecc. Come e non fosse suo dovere e interesse fare tutte le sollecitazioni necessarie perché una riera di tanta importanza la finalmente completata.

La seconda interrogazione del compagno Palfini era volta a conoscere quando si sarebbero finalmente conclusi gli annosi lavori per il completamento dell'acquedotto di Monselice, ed anche qui, risposta tutt'altro che soddisfacente: la fabbrica Dalmine di Bergamo è tardato a consegnare i goriti per le tubature, in quanto non era stato fatto il necessario pagamento. Adesso i goriti arrivano, e allora i lavori verranno invari, il fatto grave, invece è che, se uno voci peraltro non confermano, e tutto sarebbe pronto a tempo e la manovra finanziaria...

Una discussione animata si è avuta sul punto all'ordine del giorno relativo all'approvazione, da parte del Comune, delle nuove disposizioni in materia di finanza locale. Sulle imposte di consumo, la maggioranza ha deciso di applicare tutti gli aumenti consentiti dalla nuova legge alle varie tariffe, compresi anche gli aumenti facoltativi, giustificandoli, al solito, con il deficit del bilancio. Ciò naturalmente comporterà un sensibile aggravio delle imposte indirette che dovrà pagare la popolazione lavoratrice del Comune. L'unanimità è stata invece ottenuta per l'approvazione di un mutuo di alcuni milioni necessario per l'ampliamento delle Scuole Monticelli di Ca-

Oddo, e per lo stanziamento di 1.676.000 lire per il miglioramento degli impianti del campo sportivo comunale.

A questo proposito, si rende necessaria una breve postilla.

Il campo sportivo è di proprietà comunale, concesso alla Polisportiva Monselice per la attività di campionato. Le concessioni per attività extra-sportive vengono sempre fatte dal Comune. Orbene, in occasione della richiesta del campo stesso per la Festa dell'«Avanti!», avanzata dal P.S.I., il Comune in un primo momento ha tergiversato, poi ha detto che esso concedeva, ma che il permesso definitivo doveva essere concesso dalla Polisportiva. La quale, con un pretesto inconsistente, lo ha rifiu-

tato. Il che significa che si verificano, su questa questione, delle interferenze politiche di parte che non avrebbero ragione di essere, perché la proprietà comunale deve essere a servizio di tutti i cittadini.

Il quale partito di maggioranza, per concludere sull'ultima seduta del Consiglio, non sembra sia troppo bene in salute. Infatti, ben due cambi della guardia si sono verificati in seno alla Giunta, con le dimissioni di due assessori accolte dal Consiglio: quella del dott. De Marzi, che è salito nella scala gerarchica, e quella del dott. Capovilla che per «ragioni professionali» non se la sente più di fare l'assessore democristiano.

La Radio Italiana è un covo di tasci

I più «bei nomi» della Repubblica di Salò ai posti di comando per ingannare l'opinione p

La radio è un servizio pubblico di grande importanza. Essa infatti ha il compito di dare il complesso di informazioni necessarie perché ogni cittadino possa formarsi una sua opinione sugli avvenimenti; il diritto dell'informazione fa parte integrante delle libertà democratiche di cui ogni uomo deve godere. La radio inoltre è un veicolo importantissimo di diffusione della cultura intellettuale e artistica. Ed ecco gli uomini che dirigono la RAI e i suoi principali. Cristiano Ridoni, ex

che Spataro lasciò questo incarico per entrare a far parte del governo di De Gasperi. Marcello Bernardi, collaboratore dei nazi-fascisti, già allontanato dalla Radio dagli alleati, è ora vice direttore generale della RAI. Fulvio Palmieri, già prefettore dei figli di Mussolini, responsabile di Radio Ista dell'ELAR, dopo l'8 settembre organizzò la rubrica radiofonica diretta ai battaglioni repubblicani e fu capo di Gabinetto di Mezzasoma a Salò. E' stato nominato da poco tempo direttore del II pro-

rettore centrale dei programmi Sergio Pugliese ex direttore federale, espulso dalla Radio dagli Alleati e riammesso da Spataro, è ora il direttore della televisione italiana. Renato Mori, già direttore di Radio Tripoli con l'ELAR, attualmente è un pezzo grosso della televisione. Gastone Madoni, già vicedirettore generale della radio di Salò; oggi è vice direttore compartimentale di Roma e capo del complesso artistico. Virgilio Fusile, già braccio destro di Palmieri, oggi è capo servizio delle trasmissio-

alla vice segreteria di Torino. Franco Cremaschi, responsabile dei servizi cronache dell'ELAR, è te è capo redatto redazione di Napoli, nale Radio. Carlo Alberto Piccolini, ora capo servizi direzione del raiap l'estero. Risulta chiaro quindi RAI e i suoi programmi in mano ad ex per scisti e a collaboratori nazi-fascisti, che seppelliranno lentamente la De

conduceva personalmente. Poi c'è stata la chiusura delle cave; sono state chiuse a salvaguardia dei Colli e la questione sindacale è stata quella di ricollocare i lavoratori perché era gente che sapeva fare solo quel lavoro. Una buona parte è stata comunque ricollocata. C'è anche stata la nascita della cooperativa fatta da gente che lavorava da Sgaravatti. E' stato chiuso il cantiere e l'attività è stata spostata a Montegrotto. Palfini è stato iscritto come socio nella cooperativa anche perché occorre un minimo di undici fondatori. Di fatto non lavorava là, lavorava al sindacato, ma lui sapeva quello che succedeva alla cooperativa, che poi era arrivata a centouno persone, tra soci e operai. Non c'erano solo i posatori marmisti, ma anche i mosaicisti. La Cooperativa è una creatura di mio padre e di Sante, fra gli altri.

Sul piano dei fatti internazionali, che io sappia, con l'intervento in Ungheria non era d'accordo e nemmeno con quello cecoslovacco. Lo diceva apertamente: era libero. Io la vedevo sotto un'altra forma, ma lui non aveva pregiudizi. Sarà stato perché ha avuto sempre questi rapporti con i liberali, i socialisti o con i socialdemocratici, perché dentro questo bar dove si trovavano, discutevano sempre di politica, di cose sindacali, e facevano anche la partita a carte di sera. Però le discussioni venivano fatte anche lì, perciò stando assieme a nuove tendenze e a modi di vedere differenti; era il modo migliore per aprirsi e, siccome lui era uno che sapeva riflettere, esprimeva forse meglio di altri certi modi di pensare.

Poi c'è la sua esperienza nel consiglio comunale di Monselice, dov'è rimasto per tanti anni. E' entrato a far parte del Consiglio comunale negli anni Cinquanta; era assieme a Mardegan e a Prandelli. Non credo che Sante ci sia stato nel '48, perché nel '48 deve essere stato a lavorare in Germania. Non è mica stato via tanto, però è andato a lavorare in Germania perché qui non trovavi da lavorare: era la fame qua. Perciò lui, se è stato eletto, lo è stato dopo gli anni Cinquanta e le votazioni devono essere state nel '53. Di certo entra in Consiglio comunale, ma non so se sia stato eletto nella prima legislatura, nella seconda, nella terza o in quella del '56. Adesso non ricordo più neanche io le date; lui, grosso modo, deve avere fatto l'ultima legislatura alla fine degli anni Settanta perché era venuto fuori il discorso dell'incompatibilità sindacale. Io ho fatto mezza legislatura, ma lui aveva fatto quindici anni di consiglio. E' sempre stato consigliere di opposizione. C'era lui, c'era Mardegan e c'era un certo Prandelli. Poi c'erano anche i socialisti: uno o due socialisti, un socialdemocratico. Comunque, in questo breve periodo di

consigliere comunale me lo ricordo come il punto di riferimento; diciamo che lui faceva da capogruppo. In quel periodo ci sono state le battaglie per l'occupazione dei cavatori. Lui seguiva queste cose qui.

Poi ci sono le battaglie politiche fatte in quel periodo. Inoltre le lotte in campagna, alla Saiace, al cantiere Sgaravatti; poi avevi il tabacchificio di Monselice. Anche questo era del mondo agricolo: il tabacchificio era in rapporti con il mondo agricolo e lui seguiva anche questo settore. Inoltre c'erano le donne che andavano nelle risaie e allora qui c'era l'ufficio di collocamento dove lui era sempre in primo piano, sempre presente. Cercava di controllare l'operato dell'ufficio di collocamento. Sindacalmente, sul ramo dell'occupazione, era in tutti i settori. Lui seguiva tutti a Monselice. E' uno dei grandi uomini del dopoguerra.

Alla Saiace c'era qualche compagno preparato; Palfini aveva buoni rapporti anche con i padroni della fabbrica; il sindacato era forte là. C'erano centoventi-centotrenta persone fisse e poi c'erano le stagionali, centosettanta-centottanta persone circa.

Più avanti, poi, la Cgil si trasforma, ma dopo gli anni Settanta. E' stato allargato l'ufficio e poi c'era l'Inca che lui seguiva. Per un periodo ha lavorato con lui anche la sorella di Zucchini, Paola. Poi Palfini è andato anche a Padova con un incarico interno nella Cgil. A Padova resta comunque poco; una volta rientrato a Monselice, ha seguito i pensionati e le pratiche dello Spi. Intanto era andato in pensione negli anni '85-'86.

Con lui abbiamo avuto sempre un confronto politico; ai problemi specifici della vita non facevamo caso: forse non li si notava neanche perché, avendo sempre questo dialogo continuo, queste discussioni tra partito, sindacato, tesseramento e battaglie operaie, non ci si faceva caso. Sarà perché io mi considero di una generazione vecchia e sono cresciuto con una mentalità che non prendeva in considerazione la carriera o altro e allora mi sfuggono questi elementi qui; forse mi sono sempre sfuggiti o, forse, non gli ho mai dato peso, non saprei dire.

Diciamo comunque che Sante è sempre stato un uomo di primo piano, ma proprio di primo piano, qua in Paese. Ben noto, insomma, ma credo non solo a Monselice, perché lui era conosciuto a Boara, Stanghella, Solesino, Pozzonovo, Anguillara, a Tribano. Tribano lo frequentava molto ed era conosciuto a San Pietro Viminario, a Conselve, Monselice; Sante era conosciuto un po' in tutta la zona qua, fino a Este; poi nelle zone di

Ospedaletto, con i vari Pradella, con questa gente qui. Diciamo anche a Villa Estense, nelle zone dei dintorni della Bassa padovana. Nel Montagnanese forse molto meno, ma nella zona che fa parte del Conselvano, fino all'Adige e all'Estense, in una certa fascia, un po' dappertutto. E' un uomo che ha saputo dare un'impronta personale, lui e Pradella. Quello che veniva fuori dal mondo contadino, era uno che usciva dalle lotte agrarie, uno di quelli che tenevano in piedi la sinistra e il sindacato. Poi c'era tutto il resto, persone che ruotavano intorno ai grandi personaggi che però sono stati sicuramente questi.

**Bruno Facchinelli**

Partiamo da quando ho conosciuto Pradella: con lui abbiamo avuto i primi contatti subito, fin da quando sono entrato in Camera del lavoro, nel '60; lui, oltre che agire a Ospedaletto, aveva un grande rapporto con Este. Ci siamo conosciuti pressappoco in quel periodo là, quando a Este c'era Ferraretto che poi è passato in Camera del lavoro, all'ufficio vertenze e alla Fiom. Pradella, allora, ha preso in mano la Camera del lavoro di Este. Diciamo che, nel '60, a Ferraretto succede Pradella. Di fatto lui seguiva la zona di Ospedaletto, ma questa faceva capo sempre a Este; lui organizzava di più i braccianti dei comuni che gravitavano attorno alla Bassa, quindi l'Estense in sostanza.

Con Silvano vi era un rapporto fraterno perché, tra l'altro, militavamo nello stesso partito, il Psiup, pertanto siamo maturati insieme. Inizialmente lui era nel Psi e subito dopo nel Psiup, dove siamo rimasti fino in fondo, nel '72, quando siamo entrati nel Pci assieme a Ceravolo e a tutto il gruppo della sinistra che, a Padova, aveva la maggioranza nel Psi e quindi controllava quasi tutta la provincia. Da quando siamo usciti dal Psiup, di battaglie ne abbiamo fatte talmente tante che diventa difficile datarle. C'erano gli scioperi dei braccianti, le trattative fatte per i contratti provinciali ecc. Silvano era uno dei personaggi in prima linea, riconosciuto sempre come il capopopolo di quell'area.

Quando Ferraretto è passato alla Fiom, sarà stato nel '65-'66, Silvano prende in mano l'organizzazione del sindacato nell'Estense e diventa segretario della Camera del lavoro; diventa lui il responsabile. Infatti ricordo riunioni e dibattiti organizzati anche in occasione degli attentati fatti alla Camera del lavoro di Este. Tre le altre cose, vi era la presenza dell'Utita, dove c'era un gruppo di fascisti abbastanza nutrito. L'Utita di Este era, credo, assieme alla Viscosa, con lo stesso proprietario: un monopolio che garantiva la presenza del sindacato fascista della Cignal. Facevano parte dello stesso gruppo, tanto che uno dei direttori che prima era alla Viscosa è poi passato all'Utita di Este. Ci sono state numerose battaglie con l'Utita; scioperi e poi anche un attentato. Adesso la data precisa non la ricordo, ma è stato uno dei momenti in cui la presenza del gruppo fascista si sentiva bene, quando c'è stato Freda: era lui l'organizzatore dei crumiri in occasione dello sciopero dei braccianti a Bagnoli. In quel periodo vi erano anche queste presenze della

destra, del terrorismo di destra organizzato, che in quella zona era presente.

Siamo a metà degli anni Sessanta e anche un po' più avanti. Poi, ecco, Silvano passa al partito; organizza il Psiup e comincia a prendere mano con l'amministrazione comunale di Ospedaletto. Quando il Psiup si scioglie, lui, di fatto, diventa amministratore pubblico, e qui credo che ormai siamo ai primi degli anni Settanta. E' allora che abbandona il lavoro sindacale in favore di quello più prettamente politico. Lui organizza, a nome del partito, tutta la Bassa padovana e diviene uno dei capi politici della zona. Poi, con il passaggio al Pci, conserva questo tipo di ruolo. Siamo nel '72. Silvano diventa amministratore e c'è la sua presenza, dapprima come opposizione, in consiglio comunale di Ospedaletto, e poi, mi pare come sindaco per due legislature.

Con lui abbiamo fatto tutto il percorso sindacale e politico di quegli anni; lui era un grande personaggio; Silvano aveva una forte personalità, era amichevole con tutti, ma anche un dirigente fermo nelle sue idee. Uno che le maggioranze o le opposizioni di allora rispettavano. Sapeva difendersi e attaccare. Sul piano umano, con lui abbiamo avuto tanti bei momenti; con lui e Ceravolo, in modo particolare, abbiamo avuto molte occasioni di stare insieme e lì saltava fuori l'aspetto umano. L'uomo Pradella aveva un profondo attaccamento alla famiglia; la moglie era molto brava. Lui, come uomo, era un punto di riferimento anche per la famiglia.

Sotto l'aspetto politico riusciva a coniugare la mediazione necessaria, in senso positivo, con una certa intransigenza. Indubbiamente aveva questa capacità d'intrattenere rapporti anche con gli avversari, con il mondo ufficiale. Questa statura lui se l'era conquistata. Diciamo che a livello di tattica politica era una persona che aveva grandi capacità. Non a caso era un punto di riferimento per la gente che si rivolgeva a lui anche a livello pratico.

Tornando per un momento agli anni del Psi, ricordo che, quando io sono entrato, nel gruppo dirigente c'era Toni Negri che aveva anche assunto la direzione del giornalino che abbiamo creato come sinistra: era Progresso Veneto. C'erano anche Ceccarelli, Carisio Pastorello e poi Guido Bianchini. Nella destra c'era Umberto Morale. All'interno di questo gruppo Pradella ha un ruolo organizzativo; lui rappresentava la Bassa padovana, sia sindacalmente che politicamente. E' un'esponente di primo piano della zona. A livello di partito è stato consigliere provinciale per anni. Comunque diciamo che uno dei dirigenti che contano in Federazione lo diventa mag-



Volantino del Psiup (1969)

# IL PROLETARIATO AGRICOLO HA CONQUISTATO LE COMMISSIONI MANDAMENTALI

Gli operai agricoli padovani con una lotta unitaria ed estesa in tutti i comuni della bassa padovana, hanno piegato l'intransigenza della grossa proprietà terriera.

Hanno così realizzato IMPORTANTI CONQUISTE SUL PIANO ECONOMICO: riduzione di 2 ore dell'orario di lavoro; aumento salariale di 45 lire l'ora; totale parità salariale fra uomo e donna; ed altri punti che incidono sul salario complessivo.

I braccianti hanno anche conquistato un importante potere sindacale: IL DELEGATO D'AZIENDA E LE COMMISSIONI MANDAMENTALI. ATTRAVERSO QUESTE, nei comuni di ogni mandamento, I BRACCIANTI, sia occupati che disoccupati, sia fissi che avventizi, POSSONO OGGI ESERCITARE UN CONTROLLO DIRETTO SUI PIANI DI INVESTIMENTO DELLE AZIENDE AGRARIE PER IMPORRE quelle trasformazioni culturali che assicurino la più alta OCCUPAZIONE; e possono esercitare un controllo sul rispetto delle qualifiche professionali, sul salario, sugli organici e sul tempo di lavoro. LE COMMISSIONI MANDAMENTALI SONO UN'ARMA IMPORTANTE per realizzare l'unità di tutto il proletariato agricolo, ed affermare il suo potere di controllo sulle aziende.

Partendo da questa conquista ogni si può e si deve porre con forza l'obiettivo della GESTIONE OPERAIA E SINDACALE DEL COLLOCAMENTO per ELIMINARE IL MERCATO DI PIAZZA dei lavoratori agricoli praticato in parecchi comuni della bassa padovana.

Quest'ultima tenace lotta del proletariato agricolo ha fatto maturare politicamente ancora di più la situazione per condurre in alleanza i contadini poveri e medi e gli operai delle fabbriche, una generalizzata lotta politica di classe contro le strutture capitalistiche delle campagne per L'ESPROPRIO DEGLI AGRARI, per lo SCIoglimento DELLA FEDERCONSORZI e dei consorzi di bonifica, e per affidare la gestione complessiva dell'economia agricolo-industriale e commerciale delle terre ad un ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO REGIONALE che sia eletto e gestito DIRETTAMENTE dagli operai agricoli, dai contadini poveri e medi e dagli operai dell'industria di trasformazione.

IL PSIUP HA SEMPRE APOGIATO . . . E POPOLARIZZATO QUESTI OBIETTIVI DI RIFORMA AGRARIA ANTICAPITALISTICA, CHE LE LOTTE DI OGGI DEL PROLETARIATO AGRICOLO RENDONO SEMPRE PIU' ATTUALI E POSSIBILI A CONQUISTARSI.

# PSIUP

di PADOVA

Stampato in proprio  
Via S. Sofia, 5  
Schio 1969

giormente nel Psiup, dove era riconosciuto come uno dei personaggi più valenti; rappresentava la Bassa, ma è soprattutto nel Psiup che lui assume un ruolo importante. Nel gruppo che forma il Partito, c'eravamo io, Ceravolo e lui; ancora per un periodo ci sono Ceccarelli e Negri; Negri poi esce dal partito.

Per quanto riguarda le posizioni assunte in occasione della nascita del centro-sinistra, negli anni Sessanta, noi eravamo nettamente contrari: come Psiup, come sinistra, perché questo ha significato la rottura del partito. Noi, con la storia del Patto atlantico, rompiano con il partito e creiamo questa nuova formazione.

Per quel che riguarda l'invasione della Cecoslovacchia, ti dirò invece che noi, come Psiup, eravamo contrari all'intervento armato dell'Unione sovietica; però eravamo anche per la difesa del socialismo, pertanto avevamo una posizione molto dialettica, ma anche critica verso l'Urss per tutti questi aspetti antidemocratici. Noi eravamo con Rodolfo Morandi; ci definivano "morandiani"; all'interno del Partito lui era quello che aveva una concezione leninista e si scontrava con altri personaggi - da Nenni a Lombardi - che avevano una concezione diversa.

Nei confronti della violenza della sinistra eravamo critici; non eravamo d'accordo sulla strategia che portavano avanti i gruppi estremisti. Il caso di Negri è una storia a sé; lui teorizzava tutta una serie di concezioni su cui noi altri eravamo contrari.

Nei confronti del Pci eravamo vicini, ma critici. La nostra concezione della democrazia interna si scontrava con quella del Pci di allora. Non a caso nel '72, quando non siamo riusciti a far scattare la legge elettorale, siamo confluiti nel Pci; ma negli anni Sessanta questo era un partito molto schematico. La confluenza è stata un po' sofferta da parte di tutto il nostro gruppo. Col passaggio al Pci non ricordo che incarico va a coprire Pradella; credo che vada in Consiglio provinciale.

Come lotte a livello sindacale negli anni Sessanta, ricordo quella dei braccianti della Bassa padovana; tutti i rinnovi contrattuali diventavano un grande problema: c'erano picchetti, assemblee, riunioni, trattative: erano momenti molto caldi ed era un susseguirsi di episodi. Alcune di queste battaglie sono poi diventate emblematiche: il problema della frutta, della conservazione; poi la trasformazione agricola, cioè il passaggio dal bracciantato alla meccanizzazione. Sono stati anni significativi per l'evoluzione dell'agri-

coltura. In questo contesto Pradella dimostrava di avere una grande personalità; con la sua voce tonante, era un capo riconosciuto, un capopopolo. Volendo fare un bilancio direi che come pregi aveva la capacità umana di farsi coinvolgere in tutto e questa autorità che esprimeva.

Palfini era invece una persona diversa; era equilibrato, non aveva questa forma autoritaria. Era un sindacalista riconosciuto che svolgeva attività con parecchi sacrifici e pochi mezzi. Era il momento dell'epopea del sindacato. Negli anni Sessanta voleva dire portare in Camera del lavoro la legna per scaldarsi; si tirava la cinghia moltissimo. Palfini è uno del momento duro del sindacato; è uno di quelli che passano attraverso questa fase, negli anni Cinquanta-Sessanta con i vecchi quadri.

Aveva molta influenza nella sua zona; era molto seguito, ma aveva una situazione particolare: oltre che con i braccianti aveva a che fare anche con i cementifici e quindi con una presenza operaia. Era dunque una situazione più complessa rispetto al resto della Bassa padovana. Negli anni Sessanta lui era del gruppo dirigente dei braccianti a livello provinciale.

Come momento particolare di Palfini, ricordo i fatti del Comune di Pozzonovo quando, con Trovò, hanno dovuto affrontare una denuncia che veniva dal prete per la faccenda dei pionieri. Pozzonovo faceva parte della sua zona e lui era interessato. Palfini era comunque una figura diversa da Pradella; era molto più calmo e non era il capopopolo classico; era più un sindacalista. Si tratta comunque sicuramente di due figure che sono state fondamentali per la sinistra in tutta la Bassa padovana.

*Antonio Battistella*

Pradella l'ho conosciuto facendo attività fin dal '68, ma un contatto più stretto c'è stato dal '75 in poi, quando siamo entrati nella stessa compagine politica. Erano anni particolari per la sinistra a causa della presenza di varie componenti. Dopo tanti anni di Dc a Ospedaletto Euganeo, anche noi eravamo riusciti a vincere le elezioni amministrative comunali. L'anima di questa unità di sinistra è stato proprio Silvano Pradella che, con la tenacia per cui era noto, è riuscito a mettere assieme varie componenti che in passato hanno sempre trovato motivo di disgregazione più che di unione. All'epoca vi erano socialisti, una forte componente di ex Psi-Psiup e il Pci che, allora, era abbastanza settario a Ospedaletto Euganeo. In particolare c'era il Psiup che a Ospedaletto Euganeo aveva una caterva di voti; quando nel Comune vi erano circa tremila votanti, il Psiup riusciva ad avere mille voti circa. Per un certo periodo credo che, se non era il primo partito, era il secondo; ovviamente il "condottiero" del Psiup era Silvano Pradella che prendeva questi voti dal partito socialista. Nel '75, invece, siamo riusciti a metterci tutti assieme e addirittura ad aggiungere una componente cattolica che è stata fondamentale per la vittoria. Venivano fuori dall'Acli, dalle organizzazioni dei lavoratori e dal sindacato; così siamo riusciti a disgregare la rete del potere della Dc locale. Questo è stato l'inizio di un cambiamento radicale. Da allora solo un'altra volta la Democrazia cristiana è riuscita a vincere, poi ha sempre vinto quantomeno un'alleanza di centrosinistra.

Quello che ricordo di quei momenti è che non mancava mai la grande presenza di Pradella; oltre che politica - perché sicuramente era un uomo che aveva avuto delle grosse esperienze - era una presenza anche fisica, nel senso che lui non mancava mai. Era una cosa incredibile ed è sempre stata una sua caratteristica la capacità di trattare e di smussare; se non si era risolto il problema, lui era sempre lì a limare. Poi l'altra questione importante: la tenacia nel conseguire risultati; dai minimi particolari, alla distribuzione dei volantini, se non vi era la certezza che i volantini andavano distribuiti, si stava lì fino all'una, alle due, alle tre, finché non era sistemato tutto. Era una cosa alle volte anche stressante; accadeva giusto in quel periodo, ma anche in precedenza.

E' soprattutto allora che la figura di Pradella ha assunto una caratteristica prevalentemente locale, mentre prima aveva una dimensione più pro-

*Polemiche ad Ospedaletto Euganeo: tra i protagonisti, il sindaco Pradella. "Il Mattino di Padova", 4 novembre 1993*

## Il sindaco Pradella al Comitato Sagra del Tresto «E adesso al Tar ricorreremo noi»

Pomo della discordia la tassa per l'occupazione del suolo pubblico durante i festeggiamenti

OSPEDALETTO — Prosegue con i consueti toni aspri la polemica a distanza tra il «Comitato Organizzatore della sagra del Tresto» e la giunta. Ad accendere il fuoco della polemica fu, nell'estate scorsa, una delibera consiliare che prevedeva di incassare direttamente gli introiti della tassa per l'occupazione del suolo dai numerosi giostrai che, ogni anno, si riversano in sagra e non, come era sempre avvenuto sino ad allora, dal Comitato e in particolare modo dal parroco del Tresto che risulta proprietario dell'area dove viene organizzata la famosa sagra.

Dopo la minaccia di denun-

cia del Comitato, che a suo tempo era ricorso ad un legale, quali sono le novità? Un pronunciamento del Coreco sulla delibera tanto contestata.

Che cosa dicono gli esponenti del Comitato? Spiegano che il Comitato regionale di controllo avrebbe bocciato la decisione dell'amministrazione. Ma il sindaco del paese, Silvano Pradella, non la pensa allo stesso modo e mettendo i puntini sulle «i» spiega: «Non è vero che il Coreco ha bocciato la nostra delibera. Questo organismo chiede all'amministrazione esclusivamente di fornire elementi integrativi di

giudizio in ordine alle considerazioni da noi svolte».

E a Renato Borasco, esponente del Comitato nonché dell'opposizione consiliare, che ebbe a definire uno «sciocchezzaio» le argomentazioni della giunta Pradella, replica: «Per la prima volta i giostrai hanno regolarmente pagato spazi ed aree pubbliche. Basti pensare che essi stessi fecero a Codevigo un ricorso per un caso analogo che poi però perse».

Inoltre sul fatto che il Comitato da tempo avrebbe annunciato un ricorso al Tar, Pradella aggiunge: «A quanto mi risulta non è stato presentato al-

cun ricorso al Tar. Lo faremo invece noi per stabilire una volta per tutte le regole del gioco. Oltretutto alcuni giorni fa il parroco del Tresto ha poi chiesto un incontro per evitare anche l'anno prossimo quanto si è verificato quest'anno. Sappia che io sono a sua completa disposizione». (b.a.)

BAONE — «Incontri d'autunno. I Colli Euganei». Questo il tema al centro del ciclo di tre incontri organizzati nella sala parrocchiale di Baone. Il primo è in programma per domani alle 20,30. Relaziona il professor Antonio Mazzetti, aiutandosi anche con diapositive. (b.a.)



Un'immagine della tradizionale sagra del Tresto

vinciale. E' stato in Provincia nei primi anni Settanta: deve avere fatto due legislature; poi ha iniziato ad avere un forte impegno locale. A quell'epoca la gestione politica, sotto certi punti di vista, era molto democratica, ma sotto altri aspetti era dispersiva; ogni decisione veniva presa con sistema assembleare. I consiglieri comunali vedevano tutta una serie di altre persone: i segretari di partito, i simpatizzanti, eccetera, per cui ci trovavamo sistematicamente ogni quindici giorni in assemblee-fiume. Era il classico pre-consiglio; ovviamente il conduttore di questo grande guazzabuglio, il "condottiero", era lui, con quella vociona che lo differenziava; con questa voce così potente riusciva, ad un certo punto, a convogliare l'assemblea sulle sue convinzioni. Quando si metteva a dirigere, dirigeva proprio l'orchestra, diciamo così.

Per cinque anni aveva avuto esperienze come consigliere comunale, sempre di minoranza, ma da quei momenti in poi la sua è diventata una presenza fissa. Nella legislatura successiva siamo stati eletti io e lui e altri due di minoranza. E' stata l'ultima volta che ha vinto la Dc, dopodiché, fino ai giorni nostri, c'è sempre stata un'amministrazione di centro-sinistra in cui lui è stato sicuramente la figura più importante, l'anima politica di tutta l'attività. Questo è avvenuto quando ha fatto il sindaco e fino quando è morto.

Era una figura di sindaco particolare, diversa da quella degli altri che ci sono stati prima; ha sicuramente lasciato un segno, per cui in futuro i suoi successori non potranno esimersi dal copiarlo o dovranno fare tutta una serie di attività che lui ha avviato. Allora la sua presenza è stata, per così dire, ossessiva: credo che facesse sistematicamente dieci-dodici ore al giorno in Comune, ricevendo tutti, gestendo con il personale ogni singola questione e quindi trattando personalmente con il ragioniere capo o con il geometra capo le soluzioni, i tempi, i modi e la varietà del prodotto finale. Abitava in Comune, raccontava. Ad un certo punto è andato in pensione e quella è diventata ancor più la sua vera casa: era lì a tutte le ore. Se non era in Comune, era sicuramente a qualche riunione per l'acquedotto, per l'Usl, ecc. Una presenza costante, dunque.

Quello che io ho sempre apprezzato della sua figura, che nella Bassa è stata proprio carismatica, è la coerenza dei principi, degli ideali. Non è mai sceso a compromessi, se non dopo una lunga mediazione politica che portava a concludere che il compromesso era la soluzione migliore. Ha anche realizzato uno dei primi esempi di compromesso storico: nella Bassa padovana, Solesino e Ospedaletto sono stati i primi due comuni dove si è fatta un'alleanza con una certa parte della Dc, mettendo all'opposizione quella che era la parte più retriva e alleandosi con la parte progressista, processo che si è verificato poi a livello nazionale; qui è avvenuto invece quando lui è stato eletto sindaco la prima volta. In questa fase l'ho seguito molto da vicino perché questa era anche una mia idea fissa.

Amministrare un comune è stata una grande sofferenza per lui perché l'ha maldigerito nella prima fase; l'ha considerato un male necessario, ma poi, via via, avendo un contatto umano con le persone, è riuscito a superare le difficoltà. Al di là delle posizioni partitiche, lui dava sempre più importanza alla persona; difatti, anche nel rapporto con gli avversari, mentre con alcuni era assolutamente impossibile trovare un elemento di collaborazione, con altri, fuori dalla sala del Consiglio, parlava tranquillamente. Si potevano fare delle battaglie a non finire all'interno del Consiglio comunale, ma dopo, fuori, ci si parlava, si cercava di trovare soluzione ai problemi.

Nel '75 c'è poi l'ingresso della componente cattolica e la creazione della lista comune che vince le elezioni; in questo caso il sindaco è Mazzucco, che è amico di Pradella, un socialista. La giunta Mazzucco va avanti per cinque anni e Pradella non è assolutamente niente: non è entra-

to nemmeno in Consiglio. All'epoca era ancora impegnato nel sindacato e partecipava solo alle riunioni di maggioranza, facendo però sentire la sua presenza. Lui era l'artefice dell'alleanza che ha vinto e l'impegno di far entrare la componente cattolica è stata una sua intuizione. In sostanza è lui che ha avuto l'idea di unire un arco di forze che andava dall'anima cattolica più progressista ai gruppi più estremi alla sinistra del Pci; sicuramente questo è un risultato del suo impegno, un impegno portato avanti da diversi anni. Il Pci era allora animato da un settarismo incredibile e quindi l'uomo che ha permesso di fare il salto di qualità è stato lui.

Dopo questa giunta c'è stato un ritorno della Dc per altri cinque anni: dall'80 all'85. Sindaco è stato Boraso; Pradella era candidato ed è stato eletto come consigliere di minoranza. Ci sono state allora delle valutazioni errate che lui aveva fatto presenti in anticipo: credevamo di stravincere e quindi abbiamo fatto un certo tipo di campagna elettorale alla quale lui si è opposto con forza. Il gruppo che la pensava diversamente era però più numeroso; il risultato è stato che abbiamo perso per pochi voti. Su quella campagna elettorale è stato veramente molto critico; la sua esperienza portava ad altri tipi di iniziativa. Da sotto i cinquemila abitanti si era infatti passati sopra e quindi non avevamo più il sistema maggioritario, ma il proporzionale. Ci sono stati due anni di crisi e siamo all'81. Poi, nell'82, le nuove elezioni. Pradella ha quindi fatto il sindaco fino a poco prima della sua morte. Non ha concluso da sindaco solo perché negli ultimi mesi si era dimesso ed era subentrato Derni che era il suo vice; poi è venuto Da Molin. Comunque erano già anni in cui lui era sofferente. Gli ultimi quattro mesi li ha fatti dentro e fuori dall'ospedale.

Parlavo prima di questa gestione assembleare, di tutte le decisioni che venivano prese prima dei consigli: le grandi decisioni erano infatti filtrate da questo "consiglio di maggioranza"; era proprio una cosa notevole. Io credo che i partiti si guadagnerebbero dei premi se riuscissero oggi a fare assemblee di comune o di zona di dimensioni così vaste. Ricordo che per un certo periodo le facevamo nell'aula magna della scuola media ed era quasi piena. Quindi erano incontri in cui la cittadinanza vedeva i consiglieri presenti con le organizzazioni di partito; quindi erano i direttivi, i segretari, i simpatizzanti; quando si parla dei "simpatizzanti", intendiamo a varie persone interessate all'amministrazione comunale; come dicevo, venivano quelli che sapevano, ad esempio, che quella sera si discuteva della strada A, della terra

B, per cui si viaggiava sempre attorno alle trenta persone almeno.

Come persona, non era un idealista: si riteneva l'opposizione all'interno della maggioranza, cioè il pungolo, quello che spingeva a non fermarsi ai risultati ottenuti, ma a cercarne degli altri. In questo senso era lui che tirava le fila, è stato lui a costruire l'organizzazione ai vari livelli. In questo ha influito molto il fatto che, anche come uomo politico, lui fosse capace di mediazioni notevoli. In senso positivo, s'intende. Questo vale anche a livello di zona. E' stato infatti uno dei fautori di organismi di zona come il Centro di coordinamento servizi, quello che raduna tutti i vari acquedotti della Bassa padovana; poi si è impegnato nello sviluppo della Bassa padovana stessa, conducendo la battaglia per la Strada statale 10, dell'Uls del Bacino Padova 3. E' stato sempre in prima fila ed è stato uno che riusciva sempre ad ottenere i massimi risultati. La sua caratteristica era quella di arrivare immediatamente alla concretezza e questo, alle volte, lo rendeva anche antipatico, nel senso che era rude nel modo di esprimersi e di trattare le persone, perché era proprio intransigente per quel che riguarda la concretezza. Qualche volta mi sono chiesto fino a che punto questa durezza era accettabile e ho concluso che, nonostante tutto, non era cosa che seminasse attriti per strada, ma permetteva invece di arrivare presto ai risultati, faceva ragionare la gente. Quando era sindaco, la più grande critica che riceveva era quella di essere un "duce", nel senso che, quando decideva di fare una cosa, era difficile fargli cambiare idea. Nonostante le critiche, coi risultati metteva poi d'accordo tutti. In Comune era un grande conoscitore dei problemi locali e organizzava anche buona parte delle riunioni di partito; s'impegnava persino a spedire inviti, a mandare via buste: la politica era una passione per lui, era il suo modo di vivere.

Se dovessi identificare dei momenti particolari della sua vita pubblica, citerei la fase in cui ha saputo unire le forze progressiste di Ospedaletto Euganeo; poi quando, per la gestione della Cassa rurale, ha saputo far capire alla gente che dovevano andare a dirigere solo persone valide; così ha operato un cambiamento radicale nella composizione del consiglio di amministrazione, un cambio della struttura dirigente e quindi un cambio di uomini. La Cassa rurale, quindi, non è più stata uno strumento della vecchia Dc, ma un ente a servizio del territorio. Questo fatto è stato tuttavia valutato solo da quei pochi che gli hanno saputo dare la giusta importanza, ma è stato una cosa notevole.



La terza emergenza politica da lui affrontata è poi stata quella di mettere al centro dell'attenzione il territorio e non alcuni personaggi politici; in questo lui è stato uno di quelli che hanno fatto cambiare coscienza; con la sua presenza forte è riuscito a trovare delle soluzioni accettate da tutti perché erano funzionali al risultato e non al personaggio, alla tessera; difatti era conosciuto dalla stragrande maggioranza dei sindaci e della gente politicamente impegnata nella Bassa padovana.

Per quanto riguarda i rapporti con la gente, ha lavorato per anni con la sinistra, costruendo comunque un rapporto che non era solo politico, perché c'erano anche persone di destra che avevano con lui un legame di profonda stima. Sono sicuro che i risultati che ha ottenuto erano dovuti anche a questi aspetti e per questo lui superava i numeri del suo partito; c'erano tantissimi avversari politici che lo stimavano perché era un uomo di fatti e diceva in faccia le cose che pensava. Aveva uno stuolo di avversari che, in realtà, umanamente lo stimavano molto. Tra i suoi pregi vedo quindi la tenacia, la costanza, la concretezza. Come difetti potrei dire che talvolta era un burbero, un cocciuto, intransigente al punto che, quando lui era sindaco, al figlio geometra ha detto che non doveva fare neanche un progetto. Come sindaco pretendeva dai propri collaboratori una fede cieca e, quando capiva che questi andavano via per i fatti loro, era capace di litigare con forza. Questo era forse il difetto maggiore che aveva: non riuscire sempre a fermarsi in tempo. Nell'insieme, però, mi sento di dire che lui è stato un socialista dall'animo libertario e aperto, sicuramente vicino alla gente e alla concretezza dei problemi quotidiani di tutti.

*Volantino congiunto di Federbraccianti-Cgil e Fisbac-Cisl (anni Sessanta)*

## LAVORATORI e LAVORATRICI AGRICOLE, CITTADINI !

Dal 1° ottobre i lavoratori agricoli dei Comuni bracciantili della nostra Provincia sono in sciopero per il rinnovo dei Contratti Provinciali di Lavoro scaduti l'11 novembre 1964.

Di fronte alle versioni tendenziose degli agricoltori che motivano il loro rifiuto ad accettare le modeste richieste dei lavoratori affermando la loro impossibilità economica:

### Questa è la verità

Province	salario orario avventizio comune	salario orario accordato comune	salario mensile salariati fissi (bovai)
PADOVA	239	211	40.230
ROVIGO	263,30	NON ESISTE	62.400
FERRARA	289	" "	57.703
BOLOGNA	318	303	67.000

### I PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI SONO UGUALI IN TUTTA ITALIA !

- Forse il latte a Padova viene pagato meno che nelle altre provincie ?
- Forse che la frutta e l'uva vengono pagate meno nelle altre provincie ?
- Forse che il grano, le barbabietole, hanno prezzi diversi?

### Perchè salari così diversi?

Queste verità da tutti controllabili smentiscono da sole le affermazioni dell'Unione Agricoltori di Padova

### W L'UNITA' DI TUTTI I LAVORATORI !

FEDERBRACCIANTI - C.B.I.L.      I SINDACATI      F.I.S.B.A.G. - C.I.S.L.

TIP. VIOLATO CONSELVE TEL. 84.003 - PADOVA TEL. 22.215

## Angelo Borin

Quando Palfini era alla Camera del lavoro di Monselice, era un riferimento per tutta la Bassa padovana. Quando facevamo riunioni unitarie, quando facevamo gli scioperi nel Conselvano, nel Montagnanese, nell'Estense ecc., ci trovavamo a Monselice. Come compagno l'ho conosciuto così, anche se era un contatto un po' saltuario. Tuttavia, quando c'erano gli scioperi dei cementifici, oppure gli scioperi nel settore dei laterizi, dove lui era uno di quelli che

s'interessavano di più, andavamo a dargli una mano per i picchetti, per l'attività di propaganda, per tutto quello che serviva. Un po' alla volta ho così conosciuto Palfini anche come uomo integro dal punto di vista politico: molto bravo, molto attaccato al sindacato, molto attaccato al partito. Era anche aperto: non era uno di quei compagni di un tempo, abbastanza chiusi, se gli facevi qualche critica; non era settario, era aperto e aveva anche un buon rapporto umano con noi. Almeno con me, ma anche con altri compagni ai quali era molto legato, per esempio con Baldin, che allora dirigeva il sindacato Fillea ed era uno degli interlocutori principali di Palfini quando a Monselice c'erano le cementerie.

Io ho conosciuto entrambi i fratelli Palfini: Aldo, che era a Tribano e veniva a darci una mano con i braccianti, perché lui era responsabile della zona di Conselve; Sante, che era il segretario della Camera del lavoro di Monselice. Con lui avevamo rapporti talvolta confidenziali: si parlava di problemi di partito, ma anche di quelli familiari; lui era comunista ed io ero

allora socialista, iscritto al Psi. All'interno del sindacato c'era allora un po' di tensione tra socialisti e comunisti, poi, però, si lavorava sempre insieme. Devo dire che la Federazione Psi di Padova era una federazione di sinistra, di tendenza unitaria.

Per quanto riguarda Palfini, comunque, non posso che ribadire che l'ho sempre trovato molto aperto, disponibile, serio; mai che abbia espresso opinioni strampalate oppure che abbia avuto delle idee stravaganti come altri. Equilibrato in tutto, ecco, in tutto: anche nelle questioni personali. Abbiamo fatto qualche gita insieme e si parlava del più e del meno, della famiglia, dei figli: l'ho sempre trovato molto comprensivo verso di noi, e anche verso gli avversari. Non è mai stato chiuso al punto di dire: "Chiudiamo e non discutiamo perché quelli sono i nostri avversari, i nostri nemici". Allora era difficile essere così disponibili. Palfini è poi stato uno che si è sempre impegnato nell'unità sindacale. Alle riunioni che si facevano nella Camera del lavoro, nel comitato direttivo, Palfini ed io eravamo spesso presenti; si discuteva dei problemi unitari e lui è sempre stato per l'unità sindacale. Me lo ricordo come uno disponibile a discutere anche con la Cisl e la Uil a tutti i livelli; cercava di avere rapporti con tutti, anche perché a Monselice la Cisl era forte e tu non potevi certo fare quello che volevi: dovevi tenere conto della loro forza, anche se alcuni uomini della Cisl erano discutibili sotto tutti i punti di vista. Questo Palfini me lo sottolineava spesso. Palfini lo conoscevo quindi fin da quando sono venuto a Padova, negli anni Sessanta; ci siamo visti nella Camera del lavoro. Io sono entrato nella Cgil nel '59; prima ho lavorato al Psi di Varese e a Bari. Quando, tornato nel Veneto, nel '58, sono tornato a casa, nella Bassa padovana, a Merlara. Mi sono messo in contatto con la Federazione del Psi; così ho incontrato Pradella che era allora il responsabile organizzativo del partito. Era contento di trovare qualcuno che poteva lavorare in quella zona e difatti in poco tempo abbiamo raggiunto i cento iscritti, fra cui una trentina di giovani. Così sono cominciate le assemblee, le riunioni, i dibattiti, poi anche le iniziative per le elezioni, perché il Comune era stato amministrato subito dopo la guerra dalle forze di sinistra, per un paio di legislature, ma poi era stato perso. Così ho cominciato a lavorare per il Psi con Pradella e ho anche cominciato a scrivere per l'Eco dei lavoratori, facendo degli articoli su Merlara. Il primo articolo che ho scritto è stato contro il parroco che utilizzava le ragazze del paese in un laboratorio di camiceria, in nero e con paghe

basse. Il parroco mi ha detto che era importante che queste lavorassero e non fossero sulla strada; l'importante, per lui, era quello e non lo stipendio o l'essere messe in regola. Dopo l'articolo sull'Eco dei Lavoratori, un ispettore dell'Ispettorato del lavoro è andato a controllare e ha messo un sacco di multe. Pagate le multe, è stato chiuso anche il laboratorio, perché non poteva fare fronte a queste spese. Poi ho scritto un altro articolo su Merlara e sulle realizzazioni dell'amministrazione comunale, che allora era diretta da noi, dicendo quello che aveva fatto. C'impegnavamo su cose molto piccole: l'illuminazione, le strade da asfaltare, l'acqua da portare, la luce elettrica che è arrivata in campagna dove ancora non c'era, queste cose qua. Poi Pradella mi ha proposto di venire a lavorare a Padova, alla Cgil, alla Camera del lavoro. E' stato lui a chiamarmi dentro al sindacato; mi ha detto: "Perché non vieni a Padova a lavorare?". Così mi ha portato a Merlara, dal compagno Cecchinato, che allora era della segreteria della Camera del lavoro; era responsabile della Fiom ed è stato poi responsabile dell'ufficio vertenze, dei chimici: un vecchio compagno. Con lui e Pradella abbiamo parlato. I miei non erano molto convinti di questo passaggio, per cui è venuto anche Ceravolo a parlare con i miei genitori, per dire di non avere preoccupazioni. Allora abbiamo preso un impegno di questo tipo: io vengo a lavorare alla Cgil, però il sindacato mi paga l'abbonamento del pullman e i pasti alla mensa dell'Anpi. Poi avevo una stanza in Federazione, con un letto per dormire là, e quarantamila lire al mese garantite dalla corrente Psi.

Alla Camera del lavoro c'erano allora due macchine: una Seicento del partito comunista, in prestito all'organizzazione, e una Millecento a gas metano, di proprietà della Federbraccianti, che era il sindacato più forte ed era la categoria che aveva più mezzi dal punto di vista finanziario. Questo perché i braccianti ogni anno, alla vendemmia, raccoglievano il grano per darlo al partito; i braccianti andavano a lavorare e davano uno o due chili di grano all'organizzazione. Con questo si era comperata la macchina e c'erano un po' di mezzi in più. Poi c'era una Lambretta che era del sindacato dei panettieri, della Filziat. Siccome eravamo in due ad avere la patente, io e Maccarone eravamo costretti a portare in giro sempre tutti per la provincia, a fare propaganda con manifesti e volantini che allora si tiravano con il ciclostile, a mano; li dovevi scrivere a macchina e poi usare manualmente il ciclostile. Caricavi tutta la macchina con i manifesti e i volantini; partivi dal Conselvano o dal Piovese e facevi tutto il giro; andavi giù fino a

Bollettino del Sindacato nazionale tabacchine della Cgil (anni Cinquanta)

**La tabacchina**  
BOLLETTINO MENSILE DEL SINDACATO NAZ. TABACCHINE

*Un Diritto  
finalmente riconosciuto*

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 17 maggio del decreto legge n. 105, si è finalmente ottenuto il riconoscimento del diritto all'assistenza contro la disoccupazione delle lavoratrici di altre 22 provincie, oltre quelle di LECCE - BRINDISI - TARSISIO - GAZZANO - SUDTIROLO - CHIETI - PESCARA e PESARO che erano già assicurate e cioè quelle delle provincie di ANCONA - AVERSA - ANZANI - FROSINO - AVELLINO - BARI - CASERTA - CATANIA - COSENZA - FOGGIA - FORLÌ - LACINA - PARMA - PERUGIA - PISTOIA - ROMA - SAVONA - Rieti - SIENA - TERNI - TRENTO - UDINE - VIGEVANO.

Tale conquista è il risultato di un lungo periodo di dura lotta condotta con tenacia e in cui sono state portate a termine numerose iniziative.

nessun atto, autorità ed ufficio interessato è stato risparmiato dalle brave tabacchine di questa provincia che, audace della commissione di lavoro per un loro diritto, erano state presto e tardi si sarebbe giunti al suo riconoscimento.

Figliammo ricordare in questa occasione le delegate di Perugia che si

*Sommario*

- 1° UN DIRITTO FINALMENTE RICONOSCIUTO.
- 2° PREPARIAMOCI AL CONVEGNO PER LA PARTITA SALARIALE.
- 3° PER NUOVE CONQUISTE RAGGIUNGIAMO L'OBBIETTIVO 1956-57.
- 4° MESSAGGIORIO UN PROBLEMA URGENTE.
- 5° NOTIZIARIO DALLE PROVINCE.



Montagnana e ritornavi dall'altra parte. Siccome, in genere, Maccarone doveva seguire l'amministrazione, allora diceva: "Vai tu". All'inizio andavo insieme a qualcuno che mi insegnava dov'erano le sedi della Camera del lavoro, delle leghe, perché le leghe erano anche sedi della Camera del lavoro. Dovevo andare a trovare i compagni, perché tutti non li trovavi negli uffici, ma li trovavi spesso a casa; gli portavi i manifesti, i volantini, queste cose qua.

Così, come dicevo, ho conosciuto anche Palfini. Poi l'ho conosciuto molto meglio nei mesi successivi, quando, a dicembre, decisero che potevo rimanere a lavorare alla Cgil, dove mi sono impegnato nel sindacato alimentazione; segretario era un operaio in distacco, un certo Milesi di Limena; io dovevo imparare da lui come si facevano le assemblee, le riunioni, questa cose qua, ed inoltre ho cominciato a studiarli i contratti di lavoro. Nell'alimentazione erano oltre venti i contratti di lavoro; c'erano anche i tabacchini perché il tabacco era considerato alimentazione; lì ho conosciuto meglio tutti i compagni, da Palfini a Quistelli, a Barbierato, a Gobbo di Montagnana, a Santi di Casale, Matroian a Castelbaldo, Ungaro a Masi, Cillo a S. Margherita.

Quando sono entrato ufficialmente nella Cgil, sono entrato anche nel direttivo; era il primo gennaio del '60. Mi ricordo la prima riunione che ho fatto con le tabacchine di Agna che erano in sciopero. Un giorno mi hanno detto: "Vai ad Agna che c'è lo sciopero dei tabacchini e non abbiamo nessuno". Per fortuna c'era Barbierato vicino a me e mi diceva cosa fare. Barbierato era uno dei compagni più bravi che avevamo in provincia e ha dovuto subire molte discriminazioni. Ecco, è in circostanze come queste che ho conosciuto Palfini e gli altri.

Per ritornare a Pradella, ricordo che era un compagno che lavorava ventiquattro ore su ventiquattro nel partito. Alla sera, quasi tutte le sere, con lui si andava in provincia; anche se io ero della Cgil, non è che ci fosse tanta differenza. Si mangiava un boccone o non si mangiava per niente e poi, quando si arrivava, un panino in qualche posto e via, perché c'era una sola macchina anche nel Psi, una vecchia Millecento; andavamo via in cinque e Pradella, che era l'ultimo, ci scaricava nei vari paesi. Il primo a Este, un altro a Monselice, poi a Ospedaletto, poi a Montagnana; oppure prima a Montagnana, Casale, Merlara e Castelbaldo, secondo gli itinerari. Pradella, che era il responsabile organizzativo del Psi, organizzava le riunioni. Con lui andavamo io, Facchinelli, Cecchinato, Ceravolo, Tolin, Bianchini, Negri e anche un certo Gava che non ho più saputo dove sia finito; poi Beda che era l'amministratore del partito socialista. Ecco, con Pradella possiamo dire che siamo stati molto amici, molto legati; per esempio, quando io ero a Padova e lui faceva il giro, si fermava sempre a casa mia, con mia sorella, con mia mamma, per dire: "Angelo sta bene, non preoccupatevi; verrà a casa domenica, verrà a trovarvi". Aveva anche questi rapporti personali; era molto umano e lo era con tutti. Aveva pure un'altra caratteristica che si è dimostrata fondamentale: quando aveva da dire qualcosa, te la diceva in faccia; non aveva peli sulla lingua e, se doveva criticarti, ti criticava apertamente nel direttivo, in assemblea, per la strada, al partito. Con tutti lui ha avuto un rapporto di questo tipo, molto solare, lineare, nel senso che, quando aveva da dire qualcosa, la diceva a Ceravolo come all'ultimo iscritto, anche se Ceravolo era segretario, deputato, eccetera.

Mi ricordo quando si è sposato con una ragazza di Ospedaletto; i testimoni erano Ceravolo stesso, da una parte, e l'onorevole Bertoldi di Verona; poi noi, come compagni, siamo stati invitati. Anche lui aveva fatto il matrimonio in chiesa: allora era difficile fare il matrimonio fuori dalla

chiesa; alcuni dei nostri l'avevano anche fatto, ma molti altri no. Mi fermavo a casa sua molte volte quando venivo su da Merlara al sabato, al lunedì o alla domenica sera. Lui allora abitava al casello ferroviario di Ospedaletto Euganeo, a Palugana, e mi fermavo lì con lui. Conoscevo il padre, la madre, la sorella, i piccoli, il primo piccolo che è nato. Avevamo sempre buoni rapporti, tenendo presente che Pradella, oltre ad essere una persona molto aperta, era anche della corrente di sinistra del partito, mentre io, all'inizio, facevo parte della corrente di Basso, perché nel Psi c'erano tre correnti: Nenni, Basso e Vecchiotti, oltre a Pertini che aveva una sua componente di minoranza, una piccola componente che cercava di unificare le varie correnti. Poi, quando c'era da votare, nel direttivo del Psi o alle elezioni, la corrente di Basso, la corrente di sinistra, unificava i suoi voti contro la corrente riformista che allora era diretta da Morale.

Con Pradella abbiamo avuto rapporti di amicizia anche nel senso che organizzavamo, con qualche altro, dei viaggi. La prima volta mi ha portato in Jugoslavia con Cecchinato e un altro di Abano Terme che era un piccolo impresario edile. Con questi qua, ogni tanto, si faceva un giro in Jugoslavia. Allora ci presentavamo al consolato e Pradella, che era uno che aveva sempre fretta e non aveva pazienza, si faceva ricevere direttamente dal console, perché allora ci voleva il visto di entrata. Si presentava come vicesegretario della Federazione Psi di Padova che doveva andare a visitare la Jugoslavia; allora il console ci riceveva e ci facevano subito i visti. Eravamo tra i primi ad andare là negli anni Sessanta. Immagina che siamo arrivati a Sarajevo con una macchina, scassata e senza gomma di scorta, che ad un certo momento si è fermata. Se non c'era un filo di ferro per attaccare l'acceleratore, saremmo ancora là.

Poi di Pradella posso dire che, oltre a essere un compagno impegnatissimo per il partito, aveva molta voglia di diventare sindaco di Ospedaletto, un'idea che ha sempre manifestato. Teniamo presente che nella sua sezione il Psi aveva circa quattrocento iscritti ed era il partito più forte; i comunisti erano pochissimi. Ci si avvicinava quasi sempre alla vittoria, ma, per pochi voti, non si riusciva a battere la Dc. Quando è diventato sindaco, negli anni Ottanta, ha veramente coronato un sogno. Tutti quanti lo abbiamo festeggiato in una riunione informale di vecchi compagni socialisti, anche se ormai eravamo nel Pci. Lui è stato sindaco come Pci, però mi ricordo che abbiamo fatto una cena da "Marino", a Galzignano; lui era dei nostri,

anche lui un ex socialista passato al Pci con tutti i vecchi del Psi.

Devo dire poi che Pradella era nella sinistra, ma coi moderati. Cercava sempre il compromesso con la sinistra settaria che era allora quella di Negri e di Tolin, in parte di Bianchini. Poi c'eravamo anche noi, i più giovani, che facevamo un po' gli estremisti. Fra i giovani ce n'erano alcuni che poi sono passati a "Potere Operaio". Pradella era critico su questa cose e mi ricordo le grandi discussioni che facevamo all'interno del direttivo, perché poi la destra attaccava e aveva anche buon gioco. Quando c'è stata la scissione del partito socialista e si è formato il Psiup, Pradella ha organizzato il pullman per andare a Roma per la fondazione del Psiup. Non era però molto convinto e questo lo diceva apertamente, ma quando i compagni riformisti lo avvicinarono per cercare di agganciarlo, facendogli delle promesse molto allettanti, ha rifiutato ed è entrato nel nuovo partito, col posto di funzionario responsabile dell'organizzazione.

Più avanti nel tempo, in certi periodi dell'anno, soprattutto nei periodi delle amministrative o delle politiche, mi chiedevano di andare al partito per quindici-venti giorni, un mese, due mesi. Allora staccavo dal sindacato e andavo al partito; lavoravo con Pradella per l'organizzazione della campagna elettorale nella Bassa padovana, perché il partito socialista era più forte là, dal Piovese fino al Montagnanese. Abbiamo fatto tutte le battaglie insieme nel Psi, nel Psiup. Nella zona dell'Estense c'erano tre compagni di riferimento: Pradella, Pastorello e Ferraretto, ma il più autorevole di tutti era Pradella, anche se Pastorello aveva fatto il sindacato e poi era andato all'Alleanza contadini. Era molto impegnato, conosciuto anche lui, nella sua zona, votato e stravotato anche nel Consiglio provinciale dove sono stati due o tre volte sia lui che Pradella. Ferraretto era invece segretario della Camera del lavoro di Este. Questi tre erano le colonne del Psi prima e del Psiup dopo. Con loro io, che ero della Bassa padovana, mi trovavo anche dal punto di vista della conformazione geografica. Eravamo molto amici, molto legati. Ferraretto scherzava sempre e mi prendeva in giro perché il nostro dialetto è diverso da quello di Este. Ad esempio il dialetto di Merlara, cioè il mio, è di tipo un po' più cittadino... Allora lui prendeva in giro me e Pastorello, prendeva in giro Pradella, ma sempre nell'ambito della cordialità. Ferraretto è anche rimasto molti anni a Padova; con lui Pradella veniva in macchina e mangiava poi all'Anpi. Con Silvano avevamo quindi un rapporto di amicizia intensa; l'ho conosciuto bene e devo dire che è sempre



stato di una grande umanità verso tutti, anche se aveva un carattere non facile, perché quando si metteva ad urlare aveva questa vocione che riempiva una stanza; non aveva mai la voce bassa; lui urlava sempre. Se uno non lo conosceva, prendeva paura; invece bastava conoscerlo per rendersi conto che era il suo modo di trattare. Un carattere non facile. Anche quando è diventato sindaco aveva talvolta delle difficoltà ad andare d'accordo con gli assessori; non era tanto malleabile e quando lui decideva che un obiettivo bisognava raggiungerlo, era così. Nei primi anni era legato di più al sindacato perché seguiva le mondine; me ne raccontava parecchie di storie su di loro. Lui le seguiva, inviandole al lavoro nel Vercellese, nel Pavese. Poi, insieme agli altri compagni della Camera del lavoro della Bassa padovana, come Pastorello o Ferraretto, andavano anche a visitarle, per vedere se i padroni rispettavano i contratti, com'erano trattate, come mangiavano, queste cose qua. C'era un forte senso di umanità, oltre che di rispetto per la persona. Sai, le caricavano nei camion, le mondine; non è mica che andassero con i pullman: le caricavano nei camion, con i teloni, e le portavano via a cinquanta per mezzo. Mi ricordo che ero piccolo quando venivano. Pradella le seguiva; era conosciutissimo in tutta la provincia. Non c'era paese in cui non fosse noto, non solo perché faceva i comizi, ma anche perché era sempre là, nella Bassa.

Pensa che nelle assemblee di partito, quando si facevano a Ospedaletto, ci si riuniva in un garage e Ceravolo doveva essere sempre presente, così come doveva essere sempre presente alla chiusura della campagna elettorale a Este e a Ospedaletto, perché altrimenti Pradella faceva il finimondo in Federazione. Alle assemblee, per contare i voti, quando tutti e tre i relatori avevano fatto la relazione sulle diverse mozioni - destra, centro e sinistra - Pradella diceva: "Quelli che sono per Ceravolo e per la sinistra, tutti a sinistra; quelli che sono per Morale, tutti a destra; quelli che sono per Basso, tutti in centro". Allora tu trovavi dieci persone a destra e gli altri tutti quanti a sinistra.

Quando ci fu l'unificazione con il Pci i rapporti si sono diradati, ma solo un po', però; avevamo sempre dei legami stretti. Quando abbiamo saputo che era stato in ospedale, io e Facchinelli siamo andati a trovarlo appena tornato a casa. Lo abbiamo trovato magro, distrutto, dal punto di vista fisico. Ci siamo guardati in faccia: "Madonna, com'è ridotto Pradella!". Allora lui è venuto giù dal letto, è andato in cucina e ha cominciato a chie-

Copertina di "Lotte agrarie", mensile della Federbraccianti; 1 gennaio 1972

ANNO VI N. 1 - Gennaio 1972

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)

# lotte agrarie

MENSILE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE BRACCIANTI SALARIATI IMPIEGATI E TECNICI AGRICOLI - C G I L



**ROMPERE CON LA LOTTA IL BLOCCO CONTRATTUALE**  
1972 Movimento e unità pag. 3 ● A chi giova la confusione pag. 4 ●  
Unità operaia e controllo sociale pag. 8 ● Il groviglio dei parassiti-  
smi pag. 9 ● Un impegno per il cambiamento - intervista a Emilio Gaba-  
glio Presidente delle ACLI pag. 11 ● Il profitto, che concime - un articolo  
di G. B. Aldo Trespidi pag. 13 ● Senza aspettare il 1973 pag. 15 ●

derci come stavamo; poi ha detto: "Fra poco vado in Comune e riprendo l'attività; bisogna fare questo, questo e questo, in prospettiva, perché dobbiamo vincere le prossime elezioni". Sempre con quella voce tonante che aveva lui, con quel timbro particolare di voce, malgrado la debilitazione fisica. Sarà stato cinquanta chili. Questa è stata la penultima volta che ho visto Pradella, perché poi si è ripreso e ha fatto un'altra volta il sindaco per alcuni mesi. Poi c'è stata la ricaduta e con la ricaduta mi ricordo che sono andato a trovarlo in ospedale con Ceravolo e Facchinelli; allora abbiamo capito che ormai andava verso la fine. Comunque attivo lo è stato sempre, fino all'ultimo. E' stato consigliere provinciale anche negli ultimi anni, quando era sindaco. Lo era stato pure prima e poi è andato nel sindacato, perché non c'era piena incompatibilità. Quando si è ripresentato, è stato probabilmente negli anni Settanta; veniva eletto nel Montagnanese e ha fatto due o tre legislature. Pensando a lui e a Palfini insieme, posso dire che mentre Palfini era calmo, rifletteva, Pradella era più estroverso; non stava lì a pensare: buttava fuori tutto quello che aveva; non è mai stato diplomatico.

Di Palfini mi ricordo il caso di una lotta: era uno sciopero a tempo indeterminato alle Cimiterie di Monselice, io ho partecipato per fare i picchetti e ricordo che si vedeva chiaramente che lui era il capo carismatico dei lavoratori di Monselice. Avevano una fiducia cieca in Palfini. L'ho ritrovato poi molte volte a fare i picchetti coi braccianti a Conselve, a Bagnoli. C'era questo scambio, allora; c'era una lotta a tutto campo, tanto che sono andato a fare i picchetti anche a Valdagno, alle quattro della mattina, con Pradella. Se parliamo di lui e di Palfini, parliamo quindi di personaggi di grande spessore e livello, che hanno avuto un'influenza non indifferente nel dibattito politico della Bassa padovana, sia in quello culturale che in quello in politico.

*Domenico Ceravolo*

Sono arrivato a Padova alla fine del 1948 e poi ci sono tornato nel gennaio successivo. A quel tempo ero già entrato nel movimento giovanile socialista calabrese e ho quindi contattato subito la Federazione di Padova che, però, era in un periodo difficile e tormentata dalle scissioni: prima Saragat, poi Romita... La funzionalità era per forza ridotta, anche se rimanevano comunque dei grossi nomi perché si trattava di un partito ricco, vitale.

Uno dei primi compagni che ho incontrato è stato Pradella che ha assunto subito un ruolo importante per me, incidendo profondamente nella mia formazione e avviando un rapporto di amicizia fraterna. Allora io ero ancora uno studente con una formazione puramente intellettuale, mentre lui aveva già una notevole esperienza di contatto con le masse, sia come sindacalista che come responsabile del Psi. E' una doppia attività che poi ha conservato praticamente sempre.

Attraverso Pradella ho conosciuto la realtà della Bassa padovana, prima bracciantile e poi caratterizzata dalla disgregazione di questa stessa classe. E' stata un terreno esemplare per una trasformazione di questo genere, un passaggio avvenuto sotto il controllo dei partiti di governo e della Chiesa. La trasformazione del bracciante in operaio è avvenuta con questa mediazione ideologica e in presenza di un conflitto molto aspro che spesso ha costretto i protagonisti a conoscere l'emigrazione. Lo stesso partito risentiva della situazione; i quadri erano spesso braccianti, sicché non di rado dovevano andarsene altrove, tornando poi in momenti diversi. E' chiaro che vi era quindi un notevole stato d'instabilità nell'organizzazione. Chi ha permesso al Psi di mantenere un notevole radicamento nella zona è stato proprio Pradella che ha saputo riprendere le fila della vecchia tradizione socialista prefascista. Altrove questa operazione era stata invece compiuta dal Pci, ma non qui. Con Pradella c'erano poi Carisio Pastorello e altri: è grazie a loro che il Psi non viene schiacciato dal Pci.

Dal '49 al '51, dopo le scissioni e prima delle elezioni amministrative, c'è stato un periodo di attività intensissima. Tutti ci davano per spacciati; la segreteria della Federazione provinciale era in crisi e, giusto per le elezioni, ne era stata creata una di provvisoria, composta da Drago, da un altro dirigente e da me, in qualità di responsabile per i giovani. In questo perio-



da tutti per la naturalezza con cui costruiva e conservava questo legame e per quel suo spirito fortemente unitario. Era poi un uomo dotato di una non comune capacità organizzativa. Seguiva le mondine nel Vercellese, lavorava al passaggio a livello affidato alla sua famiglia ed era presente in tutte le lotte dei lavoratori: era instancabile. Se per me il problema poteva essere quello di legarmi a questa realtà di base, per Pradella questo fatto era invece spontaneo, quotidiano. Lui era il capopopolo nel senso più vero del termine, con aspetti tribunizi, di piazza, ma mai demagogico. Era un uomo ben concreto, non solo un tribuno. Il nostro era dunque un tandem bene assortito, che faceva presa. Ai nostri comizi, in prima fila, c'erano anche i comunisti perché non dimenticavamo mai la necessità di attuare una politica unitaria.

Insieme siamo andati avanti fino alla scissione del '64, quella che ha fatto nascere il Psiup; una scissione, quella di Padova, che è stata tra le più grosse a livello nazionale, dando origine a una forte Federazione del Psiup, tanto che, nella Bassa padovana, talvolta si sopravanzava lo stesso Pci. Con Pradella ci sono quindi amicizia, un rapporto fraterno, la condivisione di esperienze quotidiane che portano a un forte legame personale tra noi e, al tempo stesso, a un notevole successo in zona.

Tutto questo si allenta, com'è del resto ovvio, successivamente, col passaggio al Pci. Per lui non è cosa facile, pur adeguandosi al fatto in modo costruttivo. Da questo momento io vengo impegnato a livello nazionale. Dal canto suo Pradella diventa sindaco di Ospedaletto Euganeo, dimostrando grande maturità e diventando davvero un "sindaco di tutti", riconosciuto anche dagli avversari. Infatti lui era certamente un intransigente sul piano dei principi, ma non una persona chiusa, tanto da essere capace di amicizia anche nei confronti di chi la pensava diversamente. Se era intransigente, non era però settario, e questo è raro. In lui prevaleva, infatti, il senso dell'unità, anche nei momenti più difficili, i più aspri, come quando fummo scomunicati, creando talvolta scompiglio nelle stesse famiglie. Erano momenti davvero critici; a Ospedaletto Euganeo, durante i comizi, il parroco faceva suonare le campane e si dovevano chiamare i carabinieri per poter parlare. Nonostante questo, per Pradella il dialogo coi cattolici era indispensabile, anche se nei nostri ambienti non mancavano certo le posizioni anticlericali.

E' questa, credo, la singolarità della figura di Pradella: intransigente sui principi, in politica, ma per nulla settario e capace di forte amicizia,

anche umana, verso gli avversari. Poi è da rilevare la sua grande abilità nell'essere - e bene - più cose insieme: sindacalista, politico, sindaco. Tutto questo ponendosi ad un livello che va ben oltre lo stretto piano locale. C'erano infatti anche altri dirigenti molto bravi, stimati, espressi dalla base, ma Pradella andava oltre: sapeva essere dirigente - tant'è vero che è diventato anche consigliere provinciale - senza mai perdere il contatto con la sua zona. In questo è stato una figura eccezionale. Poi, come dicevo, va sottolineato il fatto che non è mai stato un estremista, ma un uomo che ha costantemente lavorato per l'unità; ad esempio, aveva sentito d'istinto l'errore della rottura causata da Negri e dagli altri che poi sarebbero confluiti in Autonomia operaia. Al tempo stesso non condivideva un certo settarismo che talvolta affiorava nello stesso Pci. In sostanza intuiva nell'estremismo l'antitesi di quella politica di unità dei lavoratori che per lui era un fatto spontaneo. In questo e in molte altre cose posso dire che mi è stato maestro: se sono quel che sono, se i miei sentimenti politici si sono sempre caratterizzati per questo spirito di unitarietà, certamente lo devo a lui.

***Bruno Dalla Mutta***

Palfini l'ho conosciuto negli anni Sessanta, quando c'erano lotte sindacali consistenti a Monselice. I rapporti sono diventati più continui nel '67, quando sono passato all'organizzazione. Come tipo d'uomo era abbastanza serio, un tipo di comunista molto serio; ci teneva alle sue idee, ai suoi ideali ed era anche piuttosto rigido nelle sue posizioni. Suo fratello Aldo era invece capolega a Tribano, però la sua attività, non essendo io ai braccianti, non l'ho seguita.

Sante era molto ascoltato nella zona di Monselice. Del resto era un compagno che aveva una storia consistente alle spalle e un carisma notevole. Per quello che mi posso ricordare, era un uomo che aveva una sua personalità. Ti dirò che allora occorreva più personalità di adesso, perché erano i tempi in cui eravamo in pochi e si raccoglievano le tessere con i bollini. Solo con grosse difficoltà riuscivamo a portarci a casa lo stipendio; ci sono stati dei periodi tristi: d'altra parte non era facile mettere insieme una paga a fine mese.

Palfini era segretario della Camera del lavoro di Monselice, così come Pradella era segretario della Camera del lavoro di Este. Pradella aveva esperienze politiche e caratteristiche diverse da Palfini. Anche Pradella era un tipo che aveva un seguito consistente; aveva la sua personalità; era un uomo politico di rilievo ed è stato anche sindaco di Ospedaletto; era uno che sapeva parlare, imporsi.

Come organizzatori del sindacato della Bassa, questi due uomini hanno avuto un bel rilievo: erano quelli che andavano in cerca dei capilega dei braccianti, perché allora la Bassa padovana era una zona bracciantile. Questi compagni erano i punti di riferimento della lotta sindacale. E' capitato a Bagnoli, nella campagna dei Borletti, ad Agna, a Castelbaldo. In ogni paese c'era comunque il capolega che era il punto di riferimento della Cgil e della categoria. Oltre a loro nel sindacato della Bassa c'erano altri: a Conselve e Tribano c'era Quistelli e dopo Romanato, quindi il fratello di Palfini e Barbierato; a Castelbaldo c'erano Matroian e Santi; Gazziero ad Este. Nalesso era segretario dei braccianti, anche se poi è andato alla Fiom.

Quando ci sono state le lotte per la meanda, io non c'ero: sono avvenute molto prima che io arrivassi in Camera del lavoro; la meanda so che esisteva, ma non so più di tanto. So che nelle cave ci sono state delle lotte e



Lotte bracciantili nella Bassa padovana; l'Unità, 1 ottobre 1968

Dopo le battaglie dei braccianti contro crumiri e polizia

# Una dura sconfitta per il «Dominio» di Borletti

DAL CORRISPONDENTE

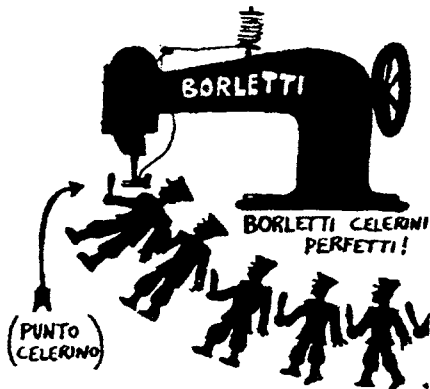
PADOVA

Questa volta, per il «Dominio» (come i braccianti chiamano la proprietà di Borletti) la sconfitta è stata dura. Il presidente degli industriali metalmeccanici italiani, senatore Borletti, ha dovuto «mollare»: e con lui ha mollato l'Unione degli agricoltori di Padova, che si prepara ora a resistere alle lotte future dei lavoratori agricoli delle altre aziende con una netta «lezione» al passivo.

Da alcuni giorni, ormai, i braccianti hanno ripreso il lavoro nel «Dominio»; hanno la vittoria in tasca, sanno quanto gli è costata, e sono decisi a difenderla senza esitazioni. Ma le lotte della scorsa settimana, le battaglie per impedire il crumireggio e per respingere le provocazioni della polizia, non potranno dimenticarsi. Tutto il paese assiste ai lavoratori, le ha vissute giorno per giorno, schierato in piazza, sui marciapiedi: una compatta barriera umana che ha fatto corpo unico coi braccianti, che ha isolato l'agrario e i suoi complici, che l'ha infine fatto cadere.

È stata un'altra «ora della verità», come nelle lotte del '65. Nella coscienza popolare, la presenza della «Celere», le cariche, gli inseguimenti rabbiosi dei manifestanti da parte dei poliziotti coi manganelli pronti a colpire, hanno significato una cosa ben precisa: la polizia, le «autorità», il governo, stanno sempre dalla parte dei padroni. Nelle campagne come in città, davanti ai cancelli delle fabbriche e agli ingressi delle aziende agrarie, non c'è ormai posto della provincia di Padova che non abbia sperimentato il «ruolo» a binario unico degli uomini del Il Celere.

Per questo, a Bagnoli, la cultura popolare è esplosa con particolare asprezza con-



Questa vignetta è stata pubblicata nel numero unico «Bagnoli contro Borletti» per denunciare il massiccio intervento poliziesco a favore del padrone nel corso della lotta dei braccianti dell'azienda agricola Borletti.

tro la polizia e contro i suoi mandanti, con le donne e i braccianti che a tutte le ore hanno condotto una polemica serrata, disarmante, efficace, coi «celerini», apostrofolando il direttamale: «ma lei, cosa fai qui? Quel manganello, a che ti serve? Ma lo sai cosa guadagna all'ora, come vivo, questa povertà c'è nelle nostre case?».

E poi: «lo vedi: sarai figlio anche tu di un operaio, di un contadino. E ti mandano qui contro noi altri, che lottiamo per vivere. Ma pensa piuttosto a farti moke tu gli scioperi, perché ti aumentino la paga!».

Dall'altra parte, il silenzio, l'imbarazzo. C'è chi ride sprezzante, chi tenta di difendersi ripetendo la «lezione» che gli hanno insegnato in caserma: «...noi difendiamo l'ordine pubblico, la libertà...». Borletti, anche lui, la penserà allo stesso modo, assieme a tutti gli agrari: la «sua» libertà di sfruttare va difesa a tutti i costi...

Però, puoi discutere fin che ti pare: al momento duono, arriva l'ordine dal commissario, e gli uomini in grigio verde scottano in avanti, il casco calato sugli occhi, il tascapone con le bombe lacrimogene a tracolla, tirando fuori la «grinta» e il manganello: le «macchine repressive» riprendono il «servizio».

Un bracciante, questa mattina, diceva giusto: «Sai cosa bisognerebbe dire, adesso, a questa gente, a questi poliziotti e ai crumiri assoldati dagli agrari? "Avete visto? I padroni sono stati costretti a darvi 20 lire in più all'ora. E voi, vi hanno fatto venire qui proprio per questo: voi servivate a Borletti per tener duro, per impedire ai lavoratori agricoli che hanno un reddito medio annuo di neppure mezzo milione, di strappare questo aumento dalle tasche degli agrari...".».

f. l.

là c'era Palfini. Con lui ho poi avuto contatto come segretario di organizzazione dal '67 in avanti. Non erano contatti giornalieri, erano episodici; quando c'erano problemi si andava giù. Questo vale anche per Pradella. Tuttavia, mentre lui era capolega dei braccianti, Palfini era il segretario della Camera del lavoro e dunque seguiva tutte le categorie.

*Carisio Pastorello*

Ho cominciato la mia attività nel '45, il giorno della Liberazione. Pradella è venuto un po' più tardi, come Palfini. A parte questo, poi, praticamente, nella Bassa padovana, eravamo noi le tre figure che conducevano la battaglia. Ricordo la meanda: è là che abbiamo capito che non interessavano i soldi; i braccianti i soldi non li volevano: volevano, come si dice, il pagamento in natura e quindi abbiamo fatto una battaglia per la meanda. La meanda significava che la retribuzione veniva pagata in natura, il 29 %; salvo poi se il proprietario o l'agricoltore adoperava la mietitrebbia, la taglia-frumento, cioè un attrezzo trainato da buoi. Allora ce n'erano anche parecchi e quindi c'era la riduzione della quota parte spettante ai lavoratori: era questo il problema di fondo. Quando poi si cominciava ad andare un po' benino, abbiamo cominciato con l'imponibile di manodopera che era una delle due battaglie principali. Io ero qui, nel centro della Bassa padovana; è stata una cosa vissuta proprio. Questa esperienza si è estesa in tutta la zona: da Agna sino a Masi. Poi all'imponibile di manodopera è seguita la battaglia dei disoccupati, lo sciopero alla rovescia; non so se ne hai sentito parlare: si facevano certi lavori, ideati proprio dai disoccupati. Ricordo, ad esempio, che erano anche lavori utili dal punto di vista della situazione sociale, come la strada che dal Bassanello porta a Monselice e che segue tutto il Bisatto. Era molto stretta; anche se non c'era il traffico di oggi, c'erano lo stesso i trasporti che erano fatti tramite traino, con le mucche o i cavalli: insomma, quella praticamente era una strada di comunicazione o di trasporto per fare il giro dei colli. Era anche la strada principale che univa, cioè che permetteva di distribuire questi generi alimentari o prodotti agricoli, che poi si trasformavano in prodotti finiti, dal Bassanello a Este, Monselice, Montagnana. Erano questi i centri collegati con la città di Padova. Al tempo dello sciopero il Bisatto aveva una sponda che era ancora una strada bianca. Subito dopo l'hanno asfaltata; è stato sistemato tutto allora: c'è un muretto di cemento che è stato fatto proprio allora.

Anche con la Liberazione e dopo i militari americani, francesi e tedeschi passavano lungo quell'arteria lì che era sempre la principale e collegava il Sud con il Nord. Allora succedeva tutta una serie di incidenti, anche mortali, perché a Padova non c'era la corriera, non c'erano i mezzi di trasporto,

Scioperi agricoli del dopoguerra; "Il Lavoratore", 14 maggio 1949

E' IL GIORNALE DEI LAVORATORI PADOVANI

FRONTE UNICO CONTRO i capitalisti AGRARI!

Il Fronte unico... contro i capitalisti agrari... per la difesa della terra...



Il Lavoratore

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DI PADOVA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 14 maggio 1949 Anno VII - N. 21 - L. 16

BASTA CON LO SFRUTTAMENTO E LA MISERIA NELLE CAMPAGNE D'ITALIA

Scendono in LOTTA i lavoratori agricoli

Piccoli contadini, mezzadri, coltivatori diretti, disoccupati, unitevi ai braccianti e ai salariati della terra nella lotta contro il comune nemico!

SI BATTONO per queste rivendicazioni:

Se l'atteggiamento della Confed Nazionale non si modifica, lunedì 17 maggio scenderemo in sciopero in tutta Italia i lavoratori agricoli. Da circa due anni, i Federbraccianti avete presentato le richieste, già acce a tutti i lavoratori, alla Confed. e da più di dieci mesi si chiede di trattare.

La Confed ha sempre risposto con un atteggiamento di intransigente ostilità. Invece noi abbiamo presentato le nostre richieste, che sono state respinte con un atteggiamento di intransigente ostilità.

- 1) - Paghe base non inferiori a quelle del monopolio delle.
2) - Contropartita per la qualità del grano industriale, ridotta la percentuale della saggina.
3) - Orto di lavoro giornaliero massimo otto ore.
4) - Rimpatriamento delle distinte per gli altri mesi, mediante appositi comissionari contadini.
5) - Contropartita a tutti i possessori della reddita mensile a reddito di natura, nonché rimpatriamento delle distinte per gli altri mesi, mediante appositi comissionari contadini.
6) - Anzietà familiari raddoppiati e raddoppiati rimpatriamento nella misura di L. 64 - 56 - 42 rimpatriamento per ogni figlio a carico, per la moglie e per ogni figlio.
7) - Servizio di disoccupazione esteso a tutti i lavoratori agricoli, compresi i mezzadri agricoli.
8) - Quota minima per lo scarto di millesimi.
9) - Per la salvezza del grano, il fronte unico chiede ai coltivatori diretti il 20 per cento del campo di affitto.
10) - Per la salvezza e la produzione diretta, a mezzadria, il campo partecipativo con il 10 per cento della produzione vendibile, da ripartirsi nella quota parte del rimpatriamento nel caso di contropartita a mezzadria ed a contropartita.
11) - Miglioramento igienico sanitario delle case contadine.
12) - Rimpatriamento a stato esteso di trattare la grandine estiva 1949, il danno di colture e mezzadri, il danno di contropartita e di contropartita.

BATTAGLIA A FIANCO DEI FRATELLI

Lavoro e sussidi vogliono i disoccupati

Nella nostra provincia vivono nella più assoluta miseria migliaia di disoccupati. Invece, a fianco dei fratelli, si battono per il lavoro e i sussidi.

La Confed ha sempre risposto con un atteggiamento di intransigente ostilità. Invece noi abbiamo presentato le nostre richieste, che sono state respinte con un atteggiamento di intransigente ostilità.

Sosteniamo i lavoratori della terra FIRMANDO PER LA PACE

In tutta la provincia padovana e in tutta l'Italia si battono per la pace. Sosteniamo i lavoratori della terra firmando per la pace.

La raccolta delle adesioni prosegue vittoriosa. I voti riportati dal Fronte il 18 aprile superati largamente in ventisei comuni.

Advertisement for 'FIRMA' (signature) with a list of names and a graphic of a hand signing a document.

5 MILA LIRE AL MESE

5 MILA LIRE AL MESE... per i lavoratori agricoli... per la difesa della terra...

GRANDINE E INGUSTIZIE

Per i compartecipanti un'unica strada: appoggiare i braccianti

La grandine e le ingustizie... per i braccianti... per la difesa della terra...

Non se ne ricordano signor ROSSI?

Legittimità delle richieste... per i braccianti... per la difesa della terra...

il treno era un lusso. Subito dopo la Liberazione la gente cercava di trovare lavoro qui ma poi andavano via perché andare all'estero significava vita, significava vivere. Prima sono andati in Francia; andavano in massa: pensa che una volta alle elezioni, a Ponso, si è arrivati a una popolazione attiva, cioè l'elettorato, che era appena il sessanta per cento; il quaranta era in Francia e non è che tornavano per votare. In un primo tempo in Francia andavano e facevano le due fasi contemporanee, cioè continue: andavano ad aprile e tornavano a novembre; invece ultimamente andavano a fare la campagna di diradamento della bietola, cioè sciaresare, e poi tornavano a levare il prodotto finito. Questo significava che un po' tutta la Bassa padovana era in Francia. Vi erano anche degli agrari che protestavano, però garantivano il lavoro solo quando gli faceva comodo per la meanda. Allora la battaglia era forte perché la disoccupazione era totale; il bracciante, per trovare la grossa azienda, doveva andare a S.Urbano.

I proprietari maggiori della zona erano un certo Arzenton, che era qui a Piacenza D'Adige, e poi un certo Pietrogrande che era anche presidente della Unione agricoltori di allora e che è stato il primo firmatario, assieme a me, dell'accordo per la meanda al ventinove per cento. Ai primi tempi si mieteva con il falchetto ed è questo che ha giustificato il ventinove per cento, perché nell'accordo col proprietario si andava a mietere il grano e portaglielo in granaio: tutta questa attività significava dare ai lavoratori il ventinove per cento in natura. L'anno di lotte più forte è stato il '46; nel '45 c'era ancora disorganizzazione, la Liberazione è del 25 aprile ed eri già alla vigilia della mietitura.

In questo periodo delle lotte Palfini e Pradella non erano ancora presenti; c'era il sottoscritto in zona con dei capilega. Io sono stato subito uno dei tre segretari della Federterra; prima si chiamava Federterra perché allora la Confederazione del lavoro, la Cgil, a livello nazionale, aveva deciso che si dovevano organizzare anche i contadini con i braccianti; invece poi c'è stata un'evoluzione verso i contadini, dando loro la possibilità di una organizzazione autonoma. La Federbraccianti nasce dopo la rottura sindacale, in pratica al primo congresso del '48. La Federbraccianti era della Cgil; c'era in ogni mandamento un segretario della Camera del lavoro, ma la Cgil non aveva una struttura consistente, salvo che nei centri grossi come Monselice, Piove di Sacco, Cittadella. Del resto, come dicevo, Palfini e Pradella non c'erano allora, non nella prima fase, almeno.

Pradella era ferroviere: in famiglia avevano il casello e dovevano controllare il passaggio a livello. Poi era un politico, uno che si occupava del suo partito, che allora era il Psiup. Palfini faceva altrettanto, perché anche lui si occupava del partito. Più tardi sono stati sempre più inseriti nell'organizzazione sindacale, fino a diventare quello che sono stati.

Pradella era di Ospedaletto, io di Ponso, quindi non c'era difficoltà ad incontrarsi; ero socialista io, era socialista lui e ci trovavamo nei convegni, nei congressi. Si faceva tutto praticamente assieme. Poi siamo stati protagonisti nella unificazione della sinistra del partito socialista.

Nel casello dove abitavano i Pradella c'era una barra che loro dovevano azionare con molto impegno; quando lui ha raggiunto l'età, è diventato il coadiutore del papà. E' stata questa la sua professione e la sua possibilità di vita, di guadagno. Così lui ha potuto avere un po' di libertà, anche grazie alla collaborazione di una sorella che non si è sposata e viveva con la famiglia. Nelle ferrovie devono essere indicate due persone quando c'è un passaggio a livello di una certa importanza, quindi, anche per ragioni di responsabilità, lui è rimasto là. Per questo non poteva essere a tempo pieno nell'organizzazione. Io, invece, ero a Padova e andavo su e giù.

Palfini è arrivato un po' dopo perché era nella zona del Monselicense dove c'era una forte tradizione bracciantile, specie a Boara Pisani, Stanghella e Pozzonovo: questi erano i tre paesi, i tre comuni che avevano una storia notevole come bracciantato. Là c'era gente che organizzava questi braccianti.

Allora non c'era una stagione in cui non ci fosse uno sciopero: vuoi per i contratti, vuoi per la meanda che era un'attività strettamente stagionale e aveva una vita di quindici-venti giorni. Via via però l'organizzazione si è sempre più ridotta e non si è neanche più parlato della meanda. La gente allora aveva fame; uscivi dalla guerra e non c'era niente. Qua in campagna andavano a macinare dal mugnaio e, con la farina, si facevano il pane: era un modo per superare il discorso della tessera.

Ricapitolando, quindi, ci sono alcuni momenti particolari: un momento di forte emigrazione, soprattutto nel dopoguerra, poi la meanda, e quindi l'imponibile, con gli scioperi alla rovescia. Con l'imponibile si calcolava che ogni agricoltore dovesse avere un operaio ogni sette campi, cosa assolutamente assurda adesso, con l'era delle macchine. Allora, invece, faceva piangere e così nel '47 comincia l'emigrazione che poi, nel '48, è cresciu-

ta. L'emigrazione in Francia ha sollevato questa zona: marito, moglie ed un figlio che andavano, venivano a casa con un po' di soldi e ci sono stati quelli che hanno comprato una casetta.

Per quanto riguarda Pradella, lui nasce come organizzatore prima nel Psi, poi all'interno del sindacato. Era un giovane di Ospedaletto, il rappresentante giovanile dei socialisti. C'è stata una battaglia notevole all'interno del partito socialista padovano e ha vinto la sinistra che era appunto rappresentata da questo gruppo di giovani. Il Psi era orientato notevolmente a sinistra; allora c'era Morandi che era il vice segretario del partito; naturalmente il segretario era Nenni.

Pradella prima si è occupato un po' del partito solo a livello locale perché era legato al lavoro. Nel sindacato, quando è entrato nei primi anni '50, era giovane, però si è fatto notare subito come elemento capace di avere delle qualità. Come personaggio era abbastanza svelto, talvolta un po' nervosetto o irascibile. Aveva molto prestigio qui nella zona, dove è venuto dopo quattro-cinque anni.

Io invece ho cominciato proprio nei giorni della Liberazione; sono partito da zero, quando si è trattato di affrontare il problema della meanda. Allora c'era un trio con Giuriati della Dc, il Pci con Visentin ed io per il Psi.

Palfini era diverso da Pradella, era più riservato; preferiva inizialmente l'attività politica, ma nel 1960 è diventato dirigente sindacale con un certo impegno a livello provinciale. Come personaggio era bravo, intelligente - molto intelligente - ed era un uomo spassoso. Bravo, bravo davvero: avevo con lui una simpatia reciproca. Non abbiamo mai avuto motivi di discordia o diverse valutazioni; anche prima che il sottoscritto entrasse a far parte del suo movimento politico, ci trovavamo bene. Poi la vita sindacale creava già una base, il sentiero entro il quale camminare, con lui abbiamo avuto sempre reciproca simpatia. Palfini aveva anche un fratello che lavorava con lui, Aldo, mi pare.

Come episodio per Sante Palfini ricordo in modo particolare la battaglia per i fumi della cemenzeria Radici che in tutta la zona creava dei danni notevolissimi. Mi ricordo che abbiamo anche fatto fare all'Università delle ricerche sulle conseguenze che provocava su foglie di vite ed erba medica. Allora Radici ha dovuto spendere un capitale per far mettere un filtro. In questa battaglia c'era anche Palfini: era una battaglia di civiltà. Erano battaglie difficili perché c'erano trecento persone che lavoravano; c'erano camion

*Lotte bracciantili degli anni Sessanta in un  
volantino della Federbraccianti-Cgil e Fisba-Cisl*

*Lotte bracciantili alle aziende Borletti e  
Romanin-Jacur negli anni Sessanta*

**LAVORATRICI e LAVORATORI del CONSELVANO**

La lotta dei dipendenti delle Aziende Tenute Borletti di Bagnoli, Treves, Romanin Jacur di Agna è terminata con la firma dell'ACCORDO raggiunto nella mattinata di Lunedì 23 in Prefettura dopo oltre 20 ore di trattative.

Tale accordo segna una vittoria per i lavoratori e una sconfitta degli agrari malgrado il « crumiraggio » organizzato tra la fazione fascista dall'Unione Provinciale degli agricoltori guidato dai suoi dirigenti.

I lavoratori con tale ACCORDO hanno raggiunto i seguenti miglioramenti:

- 1) **Aumento del salario con decorrenza immediata di L. 20 orarie, non assorbibili.**
- 2) **Garanzia dei livelli di occupazione per l'annata agraria 1968-69.**
- 3) **Per i lavori classificati «esclusivamente femminili» graduale avvicendamento alle paghe maschili.**
- 4) **Diritti Sindacati: diritto alla trattenuta della quota associativo alle Organizzazioni Sindacali.**

Dalle richieste presentate i lavoratori sono consapevoli che mancano ancora l'acquisizione di rivendicazioni molto importanti, sono però essentati -- e la lotta l'ha dimostrato -- che si possono acquisire con un'azione continua e decisa con la guida delle loro Organizzazioni Sindacali.

**Cittadini! Giovani!**

I lavoratori delle aziende interessate e mezzo delle loro Organizzazioni Sindacali Comunali FEDERBRACCIANTI - C.G.I.L. - F.I.S.B.A. - C.I.S.L., ringraziano tutti coloro che hanno aiutato la lotta dei braccianti.

Il ringraziamento va anche agli esercenti di Bagnoli che consapevoli che la lotta dei braccianti investe lo stesso sviluppo economico del paese, hanno dimostrato di essere a fianco dei lavoratori con la chiusura dei loro negozi in segno di concreta solidarietà (solo uno non l'ha fatto).

Si sottolinea inoltre il contributo entusiasta che hanno dato i giovani per scongiurare il « prezzolato crumiraggio ».

**IL MOVIMENTO POPOLARE CREATOSI ATTORNO ALLA LOTTA DEI BRACCIANTI  
HA DIMOSTRATO LA GIUSTEZZA DELLE LORO RIVENDICAZIONI**

**W I Lavoratori delle Aziende  
Borletti - Treves - Romanin Jacur! UNITI SI VINCE!**

Padova, il 26 Settembre 1968.

Le Leghe Comunali della  
F.I.S.B.A. - C.I.S.L.  
FEDERBRACCIANTI - C.G.I.L.  
di Bagnoli e Agna

**Lavoratori, Cittadini!**

Da alcuni giorni centinaia di lavoratori agricoli lottano in alcune aziende (Borletti di Bagnoli - Treves - Romanin Jacur di Agna) per rivendicazioni salariali e normative aziendali.

**Gli agricoltori rispondono organizzando il crumiraggio con giovani studenti ai quali danno 3.500 lire al giorno, mentre ai braccianti rifiutano ogni miglioramento.**

Affinchè tutti conoscano le condizioni economiche dei braccianti in lotta:

**Ecco la Verità**

BOLOGNA L. 3.016 giornaliera	PADOVA L. 2.100 giornaliera in meno L. 918
BARI L. 2.500 »	PADOVA L. 2.100 » » L. 400
MODENA L. 2.985 »	PADOVA L. 2.100 » » L. 886
SIRACUSA L. 2.730 »	PADOVA L. 2.100 » » L. 630

Questi sono alcuni esempi da cui si può constatare che le provincie meridionali hanno salari più alti.

E' bene inoltre che si sappia che nella provincia di Padova il reddito medio è di Lire 434<sup>4</sup> per ettaro, collocando così la nostra provincia all'ottavo posto in Italia, in confronto all'undicesimo di Bologna e al dodicesimo di Modena.

**Lavoratori, Cittadini!**

Di fronte a questa grave e documentata realtà i lavoratori agricoli delle aziende in lotta chiedono:

**Piena solidarietà  
Condanna agli agrari  
Disprezzo ai crumiri**

I lavoratori delle aziende Borletti - Romanin Jacur

che andavano e portavano la pietra per fare il cemento ed erano a decine che andavano su e giù. Allora tu venivi preso tra le due cose: la salute da un lato e l'occupazione dall'altro, un problema che esiste ancora oggi.

*Giovanni Nalesso*

Con Palfini ci siamo conosciuti all'interno dell'organizzazione; forse prima nel partito e poi nel sindacato. Non è mai stato un rapporto di lavoro perché non eravamo nello stesso settore all'interno del sindacato; inoltre, quando lui era nel partito, io ero giovane e quindi i rapporti sono sempre stati generici. Di lui vorrei però presentare due momenti che ricordo e che mi hanno fatto riflettere sulla sua personalità. Il primo riguarda la vicenda di "Viva il leninismo", all'interno della Federazione del Pci di Padova. L'episodio non è tanto riferito a quello che hanno fatto quelli di "Viva il leninismo", ma riguarda piuttosto la votazione fatta su di un documento preparato da Calò e dagli altri che già faceva intuire quello che poi sarebbe stato "Viva il leninismo"; era un documento di critica alla via italiana al socialismo. Per quello che mi ricordo, questa era considerata una via italiana "democraticistica", come la definiva lo stesso Calò, invece di essere rivoluzionaria; si riferiva alle campagne dove, per lui, c'era una situazione pre-rivoluzionaria o c'erano comunque le condizioni per creare questa situazione. In quella circostanza il comitato federale si riunì in tre-quattro sedute; nella seduta in cui dovevo esserci anch'io non sono andato perché ero ammalato e ho mandato un intervento scritto. Era la seduta conclusiva, quella in cui si è votato il documento; in quella occasione abbiamo votato contro in dieci e a favore in venti-ventitré, basta andare a vedere l'archivio. Tra questi dieci voti c'era anche quello di Palfini. E' un voto che mi meravigliò; in generale, i compagni della periferia erano funzionari, sì, ma non di primo piano e quindi non ben presenti nel gruppo dirigente provinciale e nell'attività quotidiana; di norma, non erano nemmeno sempre ben informati su tutta la battaglia politica che era in corso e, di solito, votavano secondo l'orientamento del segretario e della segreteria. Difatti per diversi fu così anche allora, ma Palfini votò contro. Noi votammo contro dopo aver discusso sul come comportarci ecc., mentre Palfini lo fece autonomamente. In quell'occasione io parlai con lui e compresi che era un compagno che rifletteva, che valutava, che aveva una sua autonomia e anche un suo coraggio politico, perché a quel punto, per lo scontro in atto e nel voto, assumere quella posizione poteva significare essere emarginati, non fare più i funzionari. Per lui questo era il lavoro, se così si poteva chiamare, tenendo conto che questi compagni della Bassa padovana avevano sempre un rap-



Riforma agraria, numero unico del luglio 1961 uscito in occasione della Conferenza regionale veneta dell'agricoltura promossa da Camera del lavoro di Padova, Alleanza contadini

# RIFORMA AGRARIA

## PER IL VENETO

NUMERO UNICO

LUGLIO 1961

UNITI CONTADINI, MEZZADRI, BRACCIANTI, OPERAI E CETI MEDI LAVORATORI NELLA LOTTA PER DARE

# LA TERRA A CHI LA LAVORA

*Il testo della mozione conclusiva della conferenza regionale veneta dell'agricoltura*

Il 1 giugno 1961 nel Padiglione della Fiera Internazionale di Padova ha avuto luogo la Conferenza Regionale Veneta dell'Agricoltura, promossa dalle Camere Confederali del Lavoro, dalle Organizzazioni Venete dell'Alleanza dei contadini e dalle Cooperative Agricole. La Conferenza è stata preceduta da decine di Conferenze Comunali e di zona ed è stata la consultazione più diretta e democratica che abbia avuto luogo nel Veneto, in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Agricoltura.

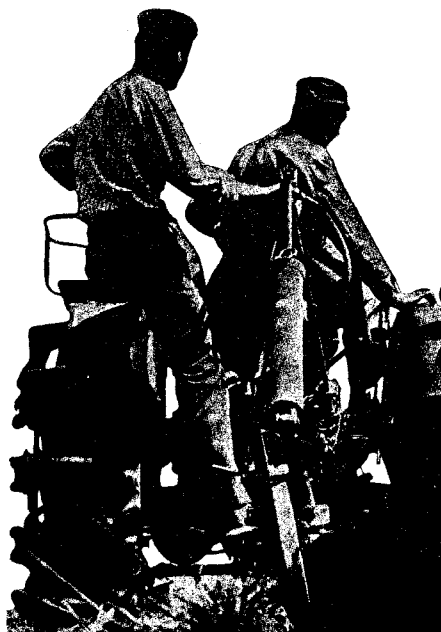
Questa iniziativa del movimento democratico veneto appare tanto più importante se si considera che le Amministrazioni Comunali e Provinciali democristiane nel Veneto si sono generalmente rifiutate di promuovere un dibattito largo e approfondito sui problemi dell'agricoltura in preparazione della Conferenza Nazionale. Ciò è accaduto perché proprio nel Veneto le responsabilità del Governo e della Democrazia Cristiana, che ha parte preponderante nell'amministrazione degli Enti Locali (Comuni e Provincie) e negli innumerevoli Enti Economici della Regione, sarebbero apparse con la maggiore evidenza. Sono una conferma a questa nostra affermazione le conclusioni a cui è giunta la Conferenza promossa dall'Amministrazione provinciale di Venezia, la sola iniziativa di un certo valore alla quale la Democrazia Cristiana nel Veneto non ha potuto sottrarsi, con la votazione di un documento unitario di denuncia della grave situazione dell'agricoltura e di interessanti proposte.

La Conferenza Regionale ha denunciato la situazione veramente preoccupante e per certi aspetti drammatica in cui si trovano le 283.955 aziende a conduzione diretta (che il recente censimento ha stabilito esservi nella Regio-

ne Veneta) delle aziende a mezzadria e dei braccianti e salariati agricoli. I sintomi più evidenti di questa situazione sono dati dai bilanci fallimentari di queste aziende, dai bassi salari dei braccianti e salariati agricoli e dalla continua, incessante fuga dalla campagna dei contadini, specie dei giovani.

La Conferenza ha messo in luce che l'agricoltura veneta soffre di tutti i mali che colpiscono la agricoltura nazionale, fra cui nel Veneto un particolare posto spetta alla rendita fondiaria, che si aggira annualmente sui 32 miliardi di lire, e alla politica dei monopoli con alla testa la SADE (Società adriatica di elettricità) che ostacola lo sviluppo industriale della regione, controlla i corsi d'acqua e in questo modo condiziona lo stesso sviluppo agricolo della montagna e della pianura.

La Conferenza ha sottolineato che il persistere della rendita fondiaria e quindi di



**DAL 22 AL 26 LUGLIO QUATTRO GIORNI DI LOTTA NELLE CAMPAGNE VENETE PER LA RIFORMA AGRARIA, PER L'UNITA' DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA E DELL'INDUSTRIA, PER UNA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO.**

sorpassati rapporti contrattuali ha conseguenze gravissime per l'agricoltura veneta per i seguenti motivi:

1) da un qualsiasi bilancio di azienda contadina ad affittanza risulta che il canone di affitto incide molto gravemente sulle spese generali. Ciò è ancora più evidente

(continua in pag. 2)

porto con l'organizzazione abbastanza precario dal punto di vista economico; non era come adesso che lo stipendio corre e c'è un rapporto di lavoro reale. Comunque sono questioni che non sono mai state poste sotto questo punto di vista; non ci sono mai stati ricatti nei confronti dei compagni funzionari, del tipo "Tu voti o te ne vai"; da questo punto di vista la battaglia politica era nel gruppo dirigente. In ogni caso, in questa occasione, parlando con lui, capii che aveva le valenze che ti ho appena descritto; la riflessione che feci allora mi permise di mantenere un buon rapporto con Palfini fino alla sua morte. Lui era un compagno fin dagli anni Cinquanta-Sessanta, anni in cui io sono rimasto a Padova. Non aveva il furore organizzativo degli altri funzionari attivisti del partito ed era per questo abbastanza criticato da alcuni, dicendo che, in fondo, era uno che non lavorava molto. In realtà era uno che conosceva tutto, specialmente la sua zona, e sapeva fare una valutazione politica; sapeva quindi quali e quante iniziative si potevano prendere, soppesava ogni cosa, insomma.

Da un certo punto di vista assomigliava a Barbierato: aveva le stesse caratteristiche. Anche lui era uno di quelli che sembrava non lavorasse; andavi a trovarlo ad Agna, che era il suo regno, e non lo trovavi mai: era sempre seduto al bar. Però, se volevi sapere qualcosa dei lavoratori della Bassa padovana e di Agna, dovevi parlare con lui. Se poi questi personaggi non sono diventati dirigenti provinciali anche di un certo prestigio è perché il loro limite stava nel fatto che la loro capacità era basata solo sull'esperienza, quindi non leggevano, non allargavano i loro interessi, la loro cultura. Era soprattutto questo il loro limite sostanziale. Comunque, tra quelli che ho conosciuto nei primi anni Sessanta, facendo il segretario dei braccianti, erano i migliori compagni che noi avevamo. Per fare un paragone, e certo non per parlare male del fratello di Sante, penso che Aldo fosse apprezzato perché si muoveva di più. Anche Sante aveva notevoli capacità politiche e lo ha dimostrato, mentre il fratello aveva meno capacità di analisi; era uno di quelli legati alla nostra cultura centralistica, che faceva quello che veniva dall'alto. Certo lo faceva anche Sante, ma lo adeguava alla sua elaborazione, alla sua cultura, ecc. Ecco, questa caratteristica, in fondo, mi è rimasta impressa. Poi era un uomo sempre calmo, ponderato, di buon senso, non avendo quella cultura di cui dicevo. Mai un uomo d'assalto; però è stato uno dei pilastri di Monselice e della Bassa padovana. Ecco, questi sono i ricordi più precisi che ho. Più tardi ho avuto rapporti con lui quando siamo stati pen-

sionati, però erano sempre rapporti di carattere generale: ci eravamo conosciuti e avevamo condotto delle battaglie assieme, come quella di “Viva il leninismo”.

A differenza di quello che ho detto per Palfini, ma, più in generale, per i comunisti, di Pradella voglio ricordare una caratteristica sicuramente sua, ma, in generale, anche dei socialisti. Noi comunisti eravamo accusati di essere “cinghie di trasmissione” all’interno del sindacato, visto come uno strumento che serviva a fare la rivoluzione. Il legame c’era, però i comunisti lavoravano specificatamente per il sindacato. Per i socialisti, invece, e per Pradella stesso, in modo particolare, sindacato e partito erano la stessa cosa; tutti gli anni in cui lui ha retto la segreteria provinciale del Psi con Ceravolo, ha diretto anche il sindacato dei braccianti. Pradella è esponente del suo partito e del sindacato contemporaneamente.

Un’altra differenza tra i due partiti era quella che all’interno del Pci, quando uno assumeva un incarico sindacale, si portava dietro la famiglia. Si staccava dalla sua base, dalla sua individualità e ci pensava poi il partito a mantenere i legami con i lavoratori. Questo non valeva per il Psi: i socialisti, quando andavano ad assumere un altro incarico, non perdevano mai il contatto con la base. Questa caratteristica la trovi in Pradella quando diventa sindaco di Ospedaletto, quando tramontano i partiti, alla fine degli anni Ottanta; lui diventa sindaco del suo paese come socialista e dirigente sindacale. Un leader a tutto tondo che finisce la sua vita come sindaco, che sa rappresentare tutti i cittadini. E’ sindaco come sintesi del sindacalista e del politico.

Palfini, pur venendo a Padova, aveva invece le caratteristiche dei comunisti: non diventa un personaggio come Pradella che per i braccianti è il punto di riferimento del partito - dal ’60 al ’65 - e del sindacato, per quanto riguarda l’Estense, e poi diventa il primo cittadino di Ospedaletto. Come dicevo, di Palfini ho apprezzato il coraggio politico di uno che valuta, riflette, combatte; ci sono state sedute anche infuocate e lui ha preso posizione. Il caso di “Viva il leninismo” a cui accennavo prima è emblematico; il documento Calò riceve solo dieci voti contrari: Papalia, Zaggia, io, Palfini, Menon e altri cinque. Era uno scontro duro.

Di Pradella mi piace invece ricordare quando, alla Camera del lavoro di Este, si mette a fare le lettere per i braccianti. Pradella e Ferraretto ricevevano i braccianti analfabeti e scrivevano le loro lettere. Tra di loro c’era un

rapporto personale; dovevano scrivere alle mondine. Io le ho scoperte con Pradella. Tieni conto che la zona dell'Estense è stata socialista; anche a Este, nel '60, c'erano consiglieri socialisti e comunisti; io ero consigliere comunale perché, con la direzione di Cortellazzo, dovevo diventare segretario. Così mi hanno mandato a Este, ma non sono stato eletto: sono stati eletti Tosi, Gazziero e Masiero; Tosi ha dato le dimissioni e sono subentrato io. I socialisti si riferivano sempre a Pradella, anche se, inizialmente, c'era Ferraretto come segretario della Camera del lavoro ed io ero il segretario dei braccianti. Anche Palfini ha fatto il segretario della Federbraccianti; poi ha fatto l'emigrante e non ho lavorato molto insieme a lui. E' stato il fondatore effettivo della Camera del lavoro di Monselice. Comunque, per la Bassa padovana, parlare di Pradella e Palfini equivale a parlare di due uomini sicuramente diversi, ma che sono stati entrambi dei veri e propri cardini per il movimento operaio e bracciantile. E teniamo conto che loro hanno lavorato a lungo proprio negli anni più duri da tutti i punti di vista, superando difficoltà che oggi, forse, nemmeno riusciamo ad immaginare.

*Ugo Gazziero*

Ho conosciuto Palfini nel '48; c'era il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e dopo c'era il voto del 18 aprile. Mi ricordo che l'ho incontrato ad un comizio a Baone - un comizio del Pci - la domenica; è arrivato da Monselice. Di solito i comizi si facevano quando la messa era finita; c'era la piazza ed un certo numero di persone si fermava. Era un bellissimo posto e c'era anche una pineta; io l'ho visto arrivare con un "Mosquito": aveva un cappello largo e sembrava un mediatore di bestiame. Dava l'impressione di un uomo che ispira fiducia, un idealista. In quel periodo mi ricordo che c'era stato anche un comizio a Este con l'onorevole Nenni: la piazza non conteneva tutta la gente. Allora abitavo a Carceri e facevo parte della Lega braccianti agricoli, ero nel comitato direttivo.

Prima di proseguire, però, credo che sia meglio darti un quadro del periodo. Durante queste lotte era dura: c'erano atti di sabotaggio, perché tagliavano perfino le cinghie delle trebbie, rovesciavano i carri di fieno; non c'erano limiti e rispetto nemmeno per il piccolo contadino al quale, magari, portavano via anche il rastrello. Era un'impostazione sbagliata: lo sciopero contro tutti, invece di colpire la grande azienda, ha portato all'isolamento della piccola proprietà contadina. Allora c'era una situazione così: con tante botte ai crumiri, denunce, processi... una situazione incandescente. Pensati che ogni azienda di una certa consistenza aveva un presidio davanti di quattordici-quindici persone, tra donne e uomini. Questo anche nel piccolo paese di Carceri che non aveva grandi aziende capitalistiche (la più grossa era di duecento campi). Si arrivava anche, durante tutta la storia della meanda - la mietitura -, a vedere che a volte il padrone faceva dormire in casa il crumiro affinché la mattina non passasse per il cancello; poi saltavano anche i fossi per lavorare. Io mi svegliavo prestissimo per fare la guardia un po' dappertutto.

Gli agrari, dopo la vittoria al 29% di prodotto da dare in percentuale al lavoratore nel '48, il diciotto aprile sono andati all'attacco e naturalmente l'hanno vinta, tanto che non si parlava neanche più di meanda, ma di un compenso fisso di tre quintali per campo, che erano circa la metà. La campagna dove abitavo io nel '55 era di sessanta campi di grano. Con sessanta campi, dovevano darmi centottanta quintali di prodotto, ma pure sui tre quintali c'erano scontri. E' stato nel '55 che abbiamo avuto lo scontro anche

Manifestazioni a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori agricoli nell'immediato dopoguerra; "Il Lavoratore", 23 febbraio 1947

Domenica 23 Febbraio 1947  
Anno N. 9 - L. 9  
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE  
PUBBLICITÀ A. MANZONI & C.  
Abbonamento annuo Lire 300

# Il Lavoratore

Lavoratori della terra questo è il vostro giornale.

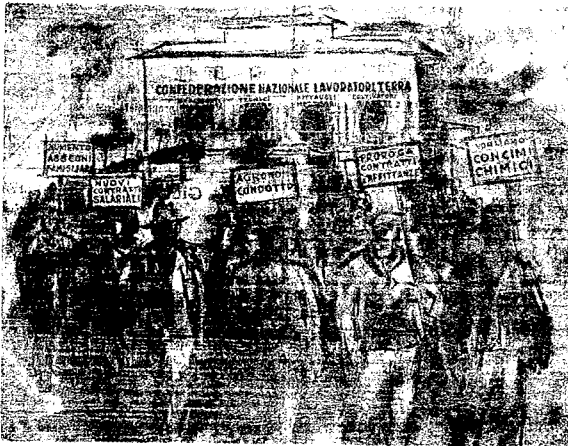
SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DI PADOVA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## 23 FEBBRAIO - GIORNATA NAZIONALE DEL CONTADINO

Contadini unitevi attorno alla Confederterra per il raggiungimento delle vostre rivendicazioni - Gli operai e tutto il popolo lavoratore saranno solidali al vostro fianco per sostenervi

Contadini e operai unitevi in questa lotta contro l'egoismo e l'avidità degli agrari, per dare un nuovo impulso all'agricoltura, per contribuire nell'opera di ricostruzione di nostro Paese e per assicurare pane, lavoro e benessere a tutti i lavoratori italiani

1. - Conversione in legge del lodo mezzadrile.
2. - Adeguamento degli assegni familiari agricoli.
3. - Proroga di tutti i contratti di affitto e colonia.
4. - Inizio dei lavori di bonifica e trasformazione per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata.
5. - Rapide assegnazioni delle terre incolte e malcoltivate, in vista delle semine primaverili.



6. - Amnistia per l'evacuazione di terre.
7. - Revisione e riduzione dei canoni d'affitto.
8. - Perfezionamento dei decreti Gui per la ripartizione dei prodotti.
9. - Energetiche misure contro i nemici delle libertà sindacali, gli organizzatori di bande armate, i sabotatori della produzione.
10. - Una più rapida procedura di affranco delle entusi.

Da tutte le Regioni si innalza sempre più potente la voce del vostro malcontento.

I grandi proprietari calpestano le leggi e, attraverso il Fondo Organizzazione Aziendale (FOA), finanziano la reazione.

Troppo spesso la Magistratura, applicando le vecchie leggi fasciste, colpisce i lavoratori della terra, lascia arrestare i piccoli produttori per mezzo sacco di grano e lascia liberi i grossi che trafficano migliaia di quintali, e i borsanieri.

### LE RICHIESTE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

- 1). - Rispetto accordo per l'imponibile di mano d'opera.
- 2). - Riconoscimento gratifica Natalizia.
- 3). - Passaggio dall'agricoltura all'industria di tutte le tabacchine.
- 4). - Liquidazione immediata assegni familiari 1946 e Premio della Repubblica.

sti dei concimi chimici che truffano i contadini. E' l'ora di levare un monito ai responsabili di tale stato di cose, affinché questo abbia fine.

La Confederterra Nazionale, interprete della vostra ferma volontà di sviluppare la produzione agricola, difendere la piccola proprietà, eliminare la disoccupazione nelle campagne, chiede che il Governo si impegni a realizzare provvedimenti immediati.

In ogni città, in ogni villaggio la Confederterra Nazionale vi chiama domenica 23 FEBBRAIO a manifestare la vostra ferma volontà di giustizia. Partecipate tutti per difendere i vostri diritti

**Pane al popolo, terra ai contadini, macchine alle cooperative**  
**W l'unione di tutti i contadini italiani! W la Repubblica Italiana**

per i tre quintali per campo e non siamo più riusciti a portare via nemmeno i centottanta quintali in totale. C'è stata una lunga trattativa qui a Este. Il datore di lavoro mi aveva offerto il 50% delle nostre richieste, quindi non si è trebbiato il grano. Con l'Unione agricoltori di Este si è poi chiuso il discorso: abbiamo dovuto mollare qualcosa e abbiamo portato a casa centosessantasei quintali. Dopo io sono stato sfrattato e quindi ho dovuto trovarmi una piccola abitazione di fortuna; è stato un bracciante che mi ha dato una casa dove c'era l'ovile delle pecore, una casetta col pavimento di terra. Questa è la chiusura della mia attività di bracciante a tempo determinato.

E' bene ricordare che anche in campagna c'erano diverse figure: mio padre era un salariato, mio fratello era un accordato. L'accordato era quello che aveva il posto fisso. Il salariato lavorava in stalla, l'obbligato è poi un'altra figura: aveva una parte di salario in denaro e una parte in natura. Come salariato, mio padre prendeva trentasette-trentotto franchi all'anno. Gli altri avevano la casa di bando. Salariato vuol dire che non paghi l'affitto, hai otto quintali di mais secco, un campo di mais, più quattro quintali di grano, due quintali di vino e quaranta quintali di legna verde. Potevi poi ottenere non più di tredici galline e un maiale a catena: era scritto così sul contratto. Quindi il salario era dato parte in denaro e parte in natura. Poi c'era l'accordato fisso - anche questo con duecentosessanta giornate - ma questo pagato solo a paga oraria; niente terra, niente frumento, niente. Poi c'era il bracciante a tempo determinato: sono i centocinquantunisti. Fatte le centocinquantun giornate, avevano diritto ad una indennità di disoccupazione. Dopo c'erano gli occasionali, quelli che facevano centodue giornate; anche questi facevano sempre la domanda per la disoccupazione, ma, facendo solo centodue giornate, ricevevano un'indennità di disoccupazione più bassa. Poi c'erano gli eccezionali, che sarebbero i cinquantunisti: per avere diritto all'indennità di malattia per un anno, dovevano fare almeno cinquantadue giornate e ricevevano una piccola indennità di disoccupazione. Poi c'erano ancora gli speciali, cioè quelli che erano al di sotto delle cinquantadue giornate. Infine c'erano anche studenti che facevano le trenta giornate che poi servivano comunque nella vecchiaia. C'è pure da precisare che il grosso di questi lavoratori ha preso la valigia ed è andato in Francia a levare le vigne: questa è la storia della Bassa padovana. Emigravano in Francia a togliere le bietole; bisognava andare in primavera a diradarle: qui dicevano sciaresare e bietole. Poi si tornava in settembre a toglierle. Ho fatto quattro-cinque sta-

gioni anch'io in Francia. Da Conselve al Montagnanese, si parla di decine di migliaia di persone: tutti braccianti agricoli emigrati in Francia. Nel '62, invece, ho preso il posto di Masiero come funzionario del Pci di Este e quindi non sono andato in Francia. Ho fatto tre anni con questo incarico e poi sono passato direttamente al rapporto fisso con la Cgil.

Questo era il contesto, la realtà, in cui hanno agito Palfini e Pradella. Se ci fermiamo agli anni che vanno dal dopoguerra sino al '57, Palfini ho però occasione di vederlo pochissime volte perché, in generale, operava nella zona del Monselicense e del Conselvano. Lui era interessato a conoscere anche le zone del Montagnanese, però le occasioni d'incontrarci erano piuttosto rare proprio perché vi era questa territorialità.

Palfini era il segretario della Camera del lavoro di Monselice; lo diventa, credo, subito dopo il '47, quando torna dalla prigionia. Ho poi conosciuto anche suo fratello Aldo, che era diventato segretario della Federbraccianti di Padova. Me lo ricordo che veniva a casa mia quando abitavo ancora a Carceri. Tieni conto che parlo degli anni prima del '55, prima che venissi a stare a Este, quindi di tutto quel periodo del quale ti ho raccontato prima. In quegli anni lì Aldo è il responsabile provinciale della Federbraccianti. C'era anche l'Antonia Miazzo, perché allora c'erano ancora le tabacchine e anche le mondine. Sulle mondine ti racconto un fatto: un giorno trovo uno da Cinto Euganeo che mi dice che faranno una mostra sulle mondine. Poi mi chiede: "Tu che sei stato un bracciante e un sindacalista della Bassa, puoi dirmi se le mondine facevano otto ore al giorno?". Gli dico: "Sta' attento: io, con Pradella, sono stato anche a tessarle al sindacato di Voghera, nel Vercellese, e so che cantavano la canzone "Se otto ore vi sembrano poche, provate voi a lavorar". Fai tu i conti...

Dal '65 sono passato a "mezzadria": 50% nel Pci e 50% nella Federbraccianti; questo è il periodo che va fino al '65 ed è stato uno dei periodi più duri dal punto di vista economico. Dal '50 al '60 mi ricordo i primi scontri davanti alle fabbriche; io ero sempre alla Federbraccianti, però, girando nei paesetti di Piacenza, Sant'Urbano, vedevo che sorgevano i primi impianti di abbigliamento. Palfini, come segretario della Camera del lavoro di Monselice, seguiva anche l'industria; quando io avevo bisogno, veniva giù, pertanto da un certo momento in poi c'è stato un rapporto settimanale. Era un compagno molto maturo politicamente; sapeva bene che prima di tutto i lavoratori bisogna difenderli perché i padroni vogliono rubare loro



il salario. Il punto fermo per lui era quindi entrare in azienda e fare le riunioni. E' intervenuto anche nel settore dell'agricoltura dal '72 al '73, quando i braccianti hanno strappato il diritto di assemblea pagata durante l'orario di lavoro. I braccianti avevano strappato dodici ore all'anno: una riunione al mese. I grandi agrari erano contrari: per loro bisognava che ci fossero più di cinque dipendenti per avere l'ora di assemblea pagata durante l'orario di lavoro.

Il contratto più importante lo avevamo conquistato con una riduzione dell'orario di lavoro per l'irrorazione delle piante da frutta; i lavoratori dovevano portare la maschera per evitare la nocività del prodotto che usavano e avevamo portato l'orario a sei ore e quaranta, ma pagate otto; quindi erano diventati lavoratori specializzati all'interno del grande impianto di frutta.

Nel '68 mi hanno portato a dirigere la Camera del lavoro di Montagnana, nel settore dell'industria. Con Palfini, che era il segretario della Camera del Lavoro di Monselice, si organizzavano frequenti riunioni. Allora in ogni mandamento c'era un segretario della Camera del lavoro. Io curavo l'industria, ma avevo ancora dei contatti saltuari con i braccianti. In questo modo, però, la Federbraccianti era a terra; non c'è stato più un dirigente permanente dal '68 al '72.

Durante la permanenza a Montagnana, mi ricordo i quaranta giorni passati nella tenda in piazza contro l'azienda Gibo, che poi è fallita. Il sindacato, intanto, nel giro di un anno, si era rafforzato, arrivando alle piccole fabbriche di Casale di Scodosia, di Piacenza d'Adige. Tutti gli operai erano iscritti alla Fiom, anche nelle fabbriche che per dieci anni non avevano fatto nemmeno un'ora di sciopero. E' stato un lavoro radicale.

Con questo siamo al '72, a Montagnana. La Federbraccianti mi sposta ancora prima della chiusura della zuccherificio dell'Eridania. Quindi grandi lotte e grandi conquiste anche qui e rafforzamento del sindacato. Ero passato a dirigere la Federbraccianti Estense, estendendone il raggio d'azione fino a Boara Pisani e a Pozzonovo, in contatto con Palfini. Nel giro di pochi anni, dal '72 al '75, abbiamo costruito una forza organizzativa nuova per i braccianti. C'erano i delegati aziendali e i lavoratori firmavano la delega, la trattenuta per il finanziamento dell'organizzazione. E' un passo significativo dal punto di vista economico: bisognava retribuire Barbierato, Pavan, Luccato, Quistelli, compagni che dovevano essere pagati mensil-

Tessera della Federbraccianti-Cgil del 1966

## Questa la tua Tessera!

TESSERATI ALLA



FEDERBRACCIANTI - CGIL

La FEDERBRACCIANTI provinciale invita tutti i lavoratori agricoli padovani a recarsi alla Lega a ritirare la nuova tessera, completa dei bollini. Sappiamo che per alcuni può rappresentare un sacrificio, ma esso merita di essere fatto perché è stato compensato dai benefici economici e sociali conquistati con il rinnovo del Contratto di Lavoro e darà modo all'Organizzazione Sindacale di rafforzarsi per le future lotte che ci attendono.

va la propaganda dei braccianti. Io lavoravo in campagna ed ero un membro del direttivo della lega di Carceri. Mi ricordo che arrivava a casa mia con una moto di colore azzurro: era una Iso Moto, la prima che venne fuori. Era come se avesse avuto una Ferrari, rispetto a noi che avevamo le biciclette con i copertoni con i rinforzi.

Pradella era un socialista battagliero; con lui andavamo anche a organizzare le mondine nelle risaie, cioè a Vercelli, Novara, Pavia, tutte zone coltivate prevalentemente a riso. Ottenevi gli indirizzi delle aziende dove avevano le nostre mondine tramite l'Ufficio di collocamento e si andava a far loro le tessere. Nel '47 c'era ancora la Federterra che più tardi si è chiamata Federbraccianti. Pradella l'ho quindi conosciuto nei primi anni. Fino al '50-'52 è rimasto là, dopo ha sostituito Ferraretto a Este. Lui è passato al partito socialista, all'organizzazione provinciale, e ha fatto forte il Psi. Poi si è

mente. Invece io non ricevevo il salario intero perché non avevo famiglia, ma ho tirato avanti lo stesso. Siamo così arrivati agli anni Ottanta, quando ormai il clima era cambiato.

Anche Pradella l'ho conosciuto subito nel dopoguerra, perché abitava a Ospedaletto e io a Carceri, due paesi confinanti. Allora lui seguiva i braccianti; cominciò anche lui seguendo i braccianti fin da ragazzo, si può dire, perché Pradella era di cinque anni più giovane di me: era del '27 e io del '22. Quando veniva a casa mia, a Carceri, mi porta-

schierato con Ceravolo. Nella Bassa padovana c'erano Pradella e Ferraretto della Camera del lavoro di Este, Augusto Cavallini dell'Alleanza contadina a Baone; poi Pastorello, che era segretario provinciale della Federbraccianti; erano loro i cardini del Psi negli anni '40 e '50. Pradella è soprattutto legato ai braccianti. Allora non era lui che dirigeva la Camera del Lavoro di Este; c'era un altro socialista che si chiamava Legnaro Mario e che, poi, è diventato un collocatore. L'industria era diretta da Bonifacio Settri; poi viene Ferraretto e Pradella ha seguito l'industria.

La Camera del lavoro di Este è stata sempre in mano ai socialisti. Parte con Legnaro, poi arriva Settri; Pradella non è segretario, ma ha un forte peso e dopo passa al Psi. I socialisti hanno poi messo anche un certo Dal Maso come segretario della Camera del lavoro. Successivamente c'è stato un Berton che veniva da Masi. Qui siamo nel periodo dal '60 al '67, forse prima. A un certo punto la componente comunista pone il problema del nuovo dirigente e propone Gazziero che però non passa perché il Psi mette in campo proprio Pradella. Così io vado a Montagnana.

Pradella, uomo politico accorto, ha capito che non poteva fallire e, nel giro di pochi anni, ha creato un'ottima struttura organizzativa, pur prendendosi talvolta delle critiche perché era un sanguigno. A quel tempo c'è anche stato un assalto alla Camera del lavoro da parte degli autonomi.

A Este veniva ascoltato, aveva carisma; dopo è anche diventato sindaco. Si è fatto dieci anni in Camera del lavoro e dopo, quando è diventato consigliere comunale e poi sindaco, a Este è subentrato Antonio Romito. Si era nel '77-'78. C'era il problema dell'incompatibilità: la Cgil ha preso una posizione precisa e si doveva scegliere. Per un periodo è anche diventato consigliere provinciale. Il suo maggior pregio era quello di essere un grande organizzatore, anche se talvolta poteva essere un accentratore eccessivo. Va detto, però, che tutti si affidavano a lui.

Un episodio particolare di Pradella è quello che lui stesso mi ha raccontato: si è trovato chiuso dai carri armati sovietici quando c'è stata l'invasione della Cecoslovacchia. Era un viaggiatore notevole; una volta mi ha portato nella sua cantina per mostrarmi tutte le bottiglie che aveva: ungheresi, spagnole, cecoslovacche.

Pradella è poi entrato nello Spi, nella segreteria. Anche lì è stato un leader notevole, uno che pesava; d'altro canto, ha saputo portare al Sindacato pensionati tutte le esperienze che aveva fatto, contribuendo in modo consistente alla crescita dell'organizzazione.

*Franco Piacentini*

***Franco Piacentini***

Ho conosciuto sia Sante che Aldo Palfini; tra i due, però, più Sante perché è stato per tanti anni segretario della Camera del lavoro di Monselice. Aveva questo compito anche all'epoca del coordinamento mandamentale. Oltre a lui ricordo anche altri personaggi, come Quistelli di Conselve, Pradella per Este, Gazziero per Montagnana. A Monselice, però, la Camera del lavoro era Sante Palfini e questo dal dopoguerra agli anni Settanta, prima che entrasse nel sindacato la "nuova generazione". Si tratta di quelli come me che sono nati negli anni Quaranta-Cinquanta e inizia-



no col sindacato nel '67-'68, passando attraverso le varie fasi: iscritti, delegati sindacali... E' un periodo in cui il sindacato si identifica col dirigente territoriale; è lui che ha con lavoratori, disoccupati e pensionati un rapporto anche umano molto stretto. La Camera del lavoro è anche la sede dove esternare i propri disagi, le proprie difficoltà. Sarebbe eccessivo dire che era quasi un confessionale, ma la gente veniva a parlare, chiedeva consigli anche su cose che col mondo del lavoro non avevano nulla da spartire. Il sindacalista era un amico, una persona con cui avere confidenza: c'era un rapporto di grande lealtà e stima.

Palfini era segretario di mandamento; seguiva un po' tutto perché queste persone facevano tutto: dalla cosa più umile, come rispondere al telefono e tenere aperta la Camera del lavoro, all'organizzare assemblee nelle aziende, ovviamente a stretto contatto con le segreterie di categoria che allora erano provinciali e non comprensoriali. Poi dovevano organizzare assem-

Manodopera migrante nella Bassa come nel profondo Sud

# “Braccia” da sfruttare Riesplode il fenomeno del caporalato

ESTE. — Quattromila braccianti da “caporali” e “limonisti”, un pezzo di ridotte trapiantato nella Bassa padovana. La scandalosa realtà del mercato delle colture diffuse in alcune aree della Bassa e infatti, anche se si fa fatica a ricominciare, in una certa misura una realtà di casa nostra. Parlamento nei mesi di settembre ed ottobre, dal consiglio dal monsignorale, dal teologo e dal montagnanese, a oltre 2.000 lavoratori, in giornera di notte, che vanno a raccogliere frutta, ortaggi e tabacco nelle moderne aziende agricole del veronese, l'abbene, la stragrande maggioranza di queste donne, uomini e ragazzini, e reclutati «caporali» e «quintanisti» nel Sud con questi ultimi lavoratori pattiscono il salario (non contrattuale) e poi formalmente passano all'ufficio di collocamento.

to la Regione, hanno coinvolto parlamentari padovani. Ma la piaga è difficile da estirpare, le autorità ufficiali tergiversano anche a precise richieste sindacali di “organizzazione dei trasporti interni per i lavoratori pendolari” in interventi per i servizi indispensabili per la manodopera migrante che stanza sui luoghi di lavoro.

luppa questa realtà di sfruttamento? È presto detto. Qui le migrazioni dei braccianti sono sempre state una realtà. Basta pensare agli anni '60 con le miniere del Piemonte, e agli uomini e donne che andavano a raccogliere barbabietole in Francia. Una realtà che ha sempre fatto il paio con un'agricoltura povera. Migrazioni che, pur riducendosi in intensità e in distanza, si radicano da una decina d'anni a questa parte, nell'abbandono delle colture di tabacco nel consorzio e nel persistere in tutta la zona, solo con qualche eccezione per l'ortofrutta, di un'agricoltura estensiva che ha bisogno, a differenza di quella specializzata del veronese, di pochissima manodopera.

## Dalle 5 del mattino fino alle 7 di sera

Fotocronaca di una realtà che coinvolge più di duemila persone



Le lavoratrici si levano ancor prima dell'alba, alle 4-5 del mattino, e arrivano alla spicciolata a raccolta da dove partono o transitano i pullman. Una realtà di lavoro che coinvolge, secondo indagini, più di 2.000 persone della Bassa Padovana. I centri di raccolta sono disseminati in tutto: Solesino, Boara Pisani, Pozzonovo, Monselice, Villa Estense, Este, S. Margherita d'Adige, S. Vitale, Viguzzolo, Carceri, Montagnana, Casale di Scodosia. Ma la «capitale» del fenomeno è senz'altro Anguilzara, da dove partono circa 400 braccianti al giorno.

## segretario della Federbraccianti Cgil Bisogna coinvolgere i Comuni per mascherare chi fa l'intermediario»

mobilitata la categoria contro chi favorisce il fenomeno

ESTE. — La denuncia di questo mercato, fatta più volte dalle organizzazioni sindacali e particolarmente dalla Federbraccianti Cgil, ha fatto non poco a far breccia nel sud da qualche mese a questa parte, infatti, che l'attività sindacale ha prodotto delle risultati.



Piacentini, segretario provinciale Federbraccianti Cgil

che punto stanno le cose? preposto abbiamo sentito il neo Piacentini, segretario provinciale della Federbraccianti.



Gazziero, responsabile zonale Federbraccianti Cgil



Cillo, capolega dei braccianti di S. Margherita d'Adige

quale parteciperà anche il Ministero del Lavoro, che dovrà approfondire il fenomeno ed individuare ulteriori strumenti di prevenzione.

Quali le iniziative che il sindacato ha in atto o in cantiere?

«La categoria e mobilitata nei confronti di un certo tipo di padronato agrario cui fa comodo, e che quindi favorisce, il fenomeno, abbiamo sollecitato e solleveremo da parte regionale la realizzazione di uno specifico trasporto pubblico nell'area; abbiamo infine iniziato a contattare i Comuni più coinvolti dal fenomeno perché vengano pubblicamente sanzionati questi «intermediari».

Si sta passando dalle parole ai fatti? La disponibilità è tutto dichiarano e realtà? C'è effettivamente la volontà di collaborare e di coordinare le iniziative? C'è da augurarsi che ciò avvenga senza dover aspettare i drammi: incidenti occorsi al Sud e rimbalzati sulle cronache nazionali, che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica agendo da detonatori di varie iniziative.



Chilometri e chilometri di strada, con la fermata ormai classica a Isola Rizza, in provincia di Padova, qui che abbiamo fatto le foto, dove alle prime luci dell'alba tutti scendono dai pullman per la raccolta, dal «casolino», dal macellaio o a bere qualcosa nell'ormai famoso «Bar Rosso» del paese, dove si apre appositamente all'alba.



Dalle 5 del mattino alle 7 di sera: ecco la giornata tipo di questa gente, ragazze e donne soprattutto, che alle prime luci dell'alba passa a raccogliere le lavoratrici, rapre le porte per scendere «bagaglio» umano.

## Clasi festeggia domani 30 anni di apostolato monsignor Masiero

LASI. — (L.D.M.) Domani, domenica 11 gennaio, la comunità festeggia i trent'anni di apostolato di monsignor Giovanni Masiero, parroco...

## A Badia da martedì sfida tra specialisti delle «bocchette»

BADIA POLESINE. — (R.B.) Grande successo stanno ottenendo nella Bassa Padovana e nell'Alto Polesine le gare di falderia, o bocchette...

## Al bilancio dell'andata mancano 2-3 punti Il S. Vitale li chiede subito allo Zanè

L'allenatore Boetto è stato condizionato da troppi infortuni

MEGLIADINO. S. VITALE. — È finito il girone d'andata, che si trova in una posizione di arretrato. Il S. Vitale ha bisogno di un cambio di marcia per tornare a...

*Nella pagina precedente: il fenomeno del caporalato in Bassa padovana negli anni Settanta; la pagina è tratta da "Il Mattino di Padova"*

blee e iniziative di mobilitazione. Palfini coordinava soprattutto le iniziative dei braccianti perché all'epoca c'era ancora una grande attività bracciantile. Con questo si comprendeva anche la mobilità delle mondine della zona verso la Lombardia e il Piemonte.

Negli anni Settanta ha poi avuto un picco molto alto il giocattolo; oltre alla fabbrica storica della Bambole Franca, conosciuta non solo in Italia, ma anche in Europa, c'erano parecchi laboratori artigianali che ruotavano appunto attorno a queste fabbriche. Lui organizzava questo tessuto operaio. Lavorava su tre filoni principali: agricoltura, escavazioni e giocattolo. C'erano anche altri settori che all'epoca venivano su, tipo la metalmeccanica e anche l'attività del terziario, ma erano spesso in collegamento con le cementerie.

C'era poi il compito di avviare la vertenzialità e il patronato. Tutti questi aspetti facevano capo a Palfini: potevamo dargli benissimo l'appellativo di "tuttologo". Doveva fare un po' di tutto, ma non perché lo volesse; il fatto è che le condizioni erano queste: non c'erano risorse, non c'erano le condizioni economiche per poter fare anche investimenti su uomini, su strutture, tenendo presente che quando parliamo di strutture e sedi, pur essendo dignitose, erano luoghi certamente insufficienti anche per l'epoca. La prima Camera del lavoro diretta da Palfini era in due garage; la sede sindacale e la presenza delle categorie e dei servizi era là, in uno spazio ristrettissimo. Del resto le risorse economiche erano scarsissime all'epoca perché non c'era diritto all'ispezione con delega per cui dovevamo recuperare le quote direttamente lavoratori.

La delega sindacale che ci ha poi permesso di avere possibilità finanziarie sufficienti per poter affrontare il lavoro con meno difficoltà, ma soprattutto di avere i fondi con continuità perché c'era un meccanismo automatico. Per le nuove generazioni questo sembra quasi assurdo, ma durante quegli anni, dal dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta, c'erano compensi quasi in natura. Erano gli stessi lavoratori o le lavoratrici che, riconoscendo lo sforzo del sindacalista, ma non avendo disponibilità di soldi, davano il salame, la gallina, le uova: questo diventava il compenso per lo sforzo del sindacalista; sempre con dignità, però. Non era l'elemosina, ma un riconoscimento vero e sentito; si comprendeva che il sindacato non aveva risorse e non aveva nessun altro finanziamento che quello dei lavoratori. La raccolta era dunque fatta direttamente da persona a persona. Anch'io mi

ricordo che c'era la tessera con i bollini da cinquecento lire. Quando io sono entrato al sindacato, c'era ancora questa consuetudine e serviva anche per stabilire un rapporto personale.

Tornando a quanto si diceva all'inizio, voglio evidenziarti un fatto particolare che abbiamo vissuto assieme a Palfini e Gazziero e che era soprattutto rivolto al lavoro femminile. Nella fase "storica" del sindacato e del movimento operaio padovano nella zona che va fino ad Anguillara e che comprende anche pezzi dell'Estense, del Montagnanese e del Monselicense c'era - e oggi c'è ancora in parte - la forma del caporalato nei lavori agricoli. Questa caratteristica forma di sfruttamento di lavoratrici e di braccianti è stata seguita attentamente dalla Cgil attraverso il lavoro che ha fatto proprio Palfini con una ricerca condotta dall'Ente braccianti nazionale per conoscere le caratteristiche di questo fenomeno al Nord. Il caporalato era famoso al Sud, era legato al servizio dei pullmanisti e noi lo chiamavamo caporalato, ma, per essere più espliciti e più precisi, era un servizio che facevano alcuni proprietari dei pullman. Praticamente loro avevano un collegamento diretto con le aziende, soprattutto nel Veronese, ma anche nel Mantovano e nel Ferrarese. Dicevano: "Io ti porto la mano d'opera dai paesi della Bassa padovana; te la porto a costi più bassi rispetto a quelli che dovresti corrispondere per quelli del posto; però, in compenso, mi paghi il servizio di trasporto". Il fatto è che poi, anche se non c'è mai stato un dato esplicito e preciso, questi caporali chiedevano anche ai lavoratori e alle lavoratrici un tot di compenso. Noi abbiamo tentato di capirlo attraverso un rapporto diretto con le lavoratrici, ma c'era anche molta paura: se queste parlavano e denunciavano i fatti, l'anno dopo non lavoravano più e perdevano anche i contributi per la disoccupazione. Quindi c'era una serie di problemi. Questa ricerca, fatta, se non ricordo male, nel 1980/81, era finalizzata a conoscere le condizioni di vita di queste lavoratrici, le loro condizioni di lavoro, tenendo presente che si alzavano alle tre-quattro della mattina e facevano da un'ora e mezza-due ore di andata e un'ora e mezza-due ore di ritorno. Si portavano via la roba da mangiare; solo in qualche grande azienda c'era un servizio di mensa, anche se gli davano soltanto un primo piatto, un piatto caldo, almeno. Quello che poi si è rilevato da questa ricerca fatta attraverso interviste anche anonime è che c'erano anche dei fenomeni piuttosto pesanti, come delle avances fatte a queste donne. Qualcuna ha anche denunciato atti di violenza e c'era tutta una serie di fenomeni che andavano oltre il rapporto di inter-

*Paolo Lucchini**Un riconoscimento a Sante Palfini da parte del sindacato*

mediazione. Questo aspetto mi ha molto colpito, perché le lavoratrici, oltre ad essere sfruttate in quel modo, erano soggette anche a questo tipo di situazione. Proprio Palfini e Gazziero si sono spesi in prima persona su questo, ma ho partecipato anch'io alla questione. Allora ero segretario dei braccianti e mi ricordo dei consigli comunali straordinari fatti ad Anguillara in cui stranamente gli amministratori pubblici dicevano di non essere a conoscenza di questo fenomeno. Molte volte eravamo noi quelli che venivano accusati di fomentare, di creare confusione. Il fatto è che se non ci fossero stati questi pullmanisti, non avrebbe lavorato nessuno. Per questo non mettevamo in discussione il sistema. Se c'era un gruppo che faceva un accordo con un'azienda capitalistica di Verona, di Mantova e di Ferrara e dicevano: "Io ti porto la mano d'opera", nessun problema. Il fatto è che poi noi sapevamo quello che c'era sotto, cioè la tangente che si pagava al pullmanista per garantirsi il posto di lavoro. Il messaggio classico era questo: "Stai buona, se vuoi lavorare; subisci, se vuoi continuare a lavorare". Questo era il fenomeno. Soprattutto le donne facevano i lavori più umili, più pesanti, come la raccolta delle fave che facevano a mano, in ginocchio; come il tabacco o le primizie orticole. Erano lavori manuali, ma anche molto faticosi.



Di questa ricerca è rimasta traccia alla Flai regionale; chi l'ha seguita è stata Matilde Raspini che era una compagna della Federbraccianti nazionale: lei ha raccolto parecchie interviste su nastro. Aveva il registratore e ha intervistato queste donne. Siamo anche andati nelle loro case assieme; ovviamente io, Gazziero e Palfini stavamo fuori, perché queste avevano un certo timore; invece si sono molto aperte con questa compagna: si vede che da donna a donna si sentivano più a loro agio, in modo da poter raccontare tutti questi fatti. Successivamente la Raspini, senza entrare in particolari, ha evidenziato anche il fenomeno delle avances. Queste testimonianze ci sono, ma bisogna cercarle a Roma, perché quando è subentrata la Flai ha unificato Fiab e Federbraccianti e credo che questo archivio storico sia ora alla Flai nazionale.

Altre compagne della Cgil mi avevano chiesto se avevo notizie di questa ricerca, ma bisogna sentire là. Comunque, di sicuro è stata fatta; Gazziero è ancora buon testimone: ha dato una mano notevole, soprattutto nel recuperare queste lavoratrici. Sante non ha scritto in proposito; ha fatto questo lavoro di collegamento perché conosceva le persone. Del resto lui, per quello che io posso conoscerlo, credo abbia lasciato poca testimonianza scritta: aveva la sua memoria e vi immagazzinava dentro tutto. A parte la scrittura di volantini che evidenziavano le varie iniziative, non credo avesse fatto delle proprie valutazioni scritte; non lo ricordo, almeno. Certo ha prodotto i materiali per le lotte, gli scioperi, i comizi...

Comunque, quella che ha fatto materialmente la ricerca sulle donne è Matilde Raspini: lei è venuta giù da Roma su invito della Federbraccianti nazionale per capire questo fenomeno che era proprio della Bassa padovana a parte qualche altro caso, ma molto limitato, del Polesine o di qualche altra area; ma il punto centrale era proprio il pullmanista di Anguillara, i proprietari di pullman. Per questa area, come dicevo, Palfini e Gazziero hanno seguito in prima persona tutto il lavoro.

Sostanzialmente mi ricordo questo di Sante; dopo, negli ultimi anni, è rimasto dentro al Sindacato pensionati. Io sono stato segretario del comprensorio della Bassa padovana fino all'89, quando sono stato eletto segretario della Camera del lavoro. Lui era dentro alla segreteria dello Spi e abbiamo vissuto assieme i suoi ultimi anni dentro al comitato direttivo. Per questo impegno che lui dava - e che ha dato fino agli ultimi giorni - sul versante degli anziani, gli abbiamo fatto avere anche il riconoscimento della Cgil

nazionale: una medaglia appunto del sindacato nazionale che aveva chiesto a tutte le strutture d'Italia di indicare un certo numero di compagni che avevano alle spalle una lunga militanza e, soprattutto, compagni che si erano impegnati in prima persona anche nella lotta partigiana. E', in sostanza, un riconoscimento per la generazione che esce dal dopoguerra, appunto quella che ha fatto anche la Resistenza. Per Palfini è stato un momento molto commovente: si sono ricordati i fatti avvenuti, lui che era stato prigioniero in Germania.

Oltre a questa attività sindacale, però, è giusto ricordare anche che lui ha avuto una vita molto impegnativa pure sul versante politico, come militante del Pci; infatti è stato eletto consigliere comunale assieme al fratello Aldo ed è stato impegnato nella vita amministrativa del Comune di Monselice. Quindi, oltre alla storia della vita sindacale, vi è una storia di militanza all'interno del Pci prima e del Pds dopo. E' una grande esperienza fatta sui banchi dell'opposizione e Palfini era uno che si faceva sentire: era l'epoca, il periodo in cui c'era anche Paolo Zucchini; in Consiglio comunale a Monselice c'erano lui, Aldo e Sante. Certo il loro impegno era rivolto in massima parte verso il mondo del lavoro, per cui anche la presenza di Palfini all'interno delle istituzioni era fatta in modo da sostenere e far valere i problemi del mondo operaio. Personalmente ricordo di più l'aspetto sindacale, anche perché in quella veste avevo un rapporto più diretto con lui. Il versante politico è venuto principalmente dal dopoguerra fino agli anni Sessanta. Poi occorre anche ricordare che all'epoca il rapporto sindacato-partito, o partiti, per essere più esatto, era molto stretto specie per Psi e Pci.

Comunque credo che nel suo impegno complessivo abbia pesato anche il fatto di essere stato prigioniero in Germania, rientrando nella fase finale della guerra. Mi pare che sia stato portato in Germania per lavorare; poi, invece, è stato internato in un campo di concentramento. Quello che so, però, è molto parziale e non vorrei essere inesatto; mi pare che fosse andato in Germania per lavorare e anche per evitare di fare una vita da fascista, perché ti obbligavano ad essere del fascio, altrimenti non lavoravi; penso sia stata proprio una scelta voluta per non farsi coinvolgere col fascismo. Da lì, poi, è venuta la prigionia.

In Consiglio comunale è andato invece subito; con suo fratello sono stati eletti nelle file della sinistra; credo che all'epoca si sia presentato come candidato di due partiti uniti con un fronte unico e in quell'ambito lì sono

stati eletti con quella lista. Però questo dato è da verificare. E' nel Consiglio comunale, credo, per una decina di anni, perché allora non c'era l'incompatibilità delle cariche. L'incompatibilità nella Cgil dev'essere venuta verso la fine degli anni Sessanta. Penso che lui abbia fatto una lunga esperienza, di oltre dieci anni, proprio perché non c'era questa incompatibilità; valeva non solo per noi, ma anche per i dirigenti della Cisl.

Come segretario della Camera del lavoro locale è stato uno dei primi; diciamo che, dal dopoguerra, se non è stato proprio il primo, sarà stato il secondo. Lui aveva un compito: faceva parte degli organi dirigenti della Cgil provinciale. Anche all'epoca c'era il direttivo e la Camera del lavoro aveva poi un segretario generale unico e la segreteria confederale. Lui, come Pradella e come Quistelli aveva una responsabilità di coordinamento confederale: non facevano parte della segreteria provinciale della Cgil, ma facevano parte dell'esecutivo della Camera del lavoro. Avevano la responsabilità operativa e, in qualche caso, anche decisionale sulle politiche di zona, di mandamento, perché una volta queste strutture si chiamavano camere del lavoro mandamentali. Praticamente fino alla costituzione del comprensorio della Bassa padovana che è nato negli anni in cui dovevano nascere i comprensori istituzionali (quindi mi riferisco al 1980-81) Lui era il riferimento mandamentale. Era un ruolo più operativo, ma di prim'ordine, perché si trattava, appunto, delle zone più lontane dalla città, quelle con più difficoltà. Palfini ha mantenuto questo compito di operatore, di dirigente coordinatore confederale della zona fino al 1980; dopo, invece, dal punto di vista statutario, la Bassa padovana è stata sganciata da Padova. C'era anche l'Alta e allora si sono fatte le tre camere del lavoro comprensoriali: Alta padovana, Padova e Bassa padovana. A questo punto lui è diventato responsabile dell'Ufficio vertenze. Poi, dall'Ufficio vertenze, quando è andato a tutti gli effetti in pensione, è passato al Sindacato pensionati come segretario dello Spi della Bassa padovana; assieme a lui c'era suo fratello e in segreteria ci stava anche Pradella. Ha tenuto la segreteria fino agli ultimi anni in cui faceva parte del direttivo del Sindacato pensionati. Gli ultimi anni di vita li ha dedicati all'Auser: ha costituito questo circolo dell'Auser di Monselice e si è impegnato lì; questo è stato l'impegno conclusivo della sua vita. Allora aveva anche un rapporto con il Comune perché preparavano delle giornate di studio e di aggiornamento per gli anziani e anche l'Università dell'età libera; qui era in collegamento con Paolo Zucchini. Il Comune di

Monselice metteva a disposizione docenti, risorse e anche sostegno materiale.

Tornando al momento in cui l'ho conosciuto, è stato quando sono entrato nella Federbraccianti; allora ho lasciato la Filcams e ho sostituito Franco Roberto che era passato alla Camera del lavoro. Io l'ho conosciuto là, mentre ero nella segreteria, con Barbierato e Gazziero; eravamo in tre in segreteria e dopo avevamo i capilega che costituivano un po' una segreteria allargata della Federbraccianti nella quale era compreso anche Sante Palfini. L'ho conosciuto quindi proprio alla fine degli anni Settanta. E' lui che mi ha inserito, per quando riguarda quell'area, in alcune aziende agricole.

Dal punto di vista personale, lo ricordo come un uomo, un compagno che nei rapporti con me era come un papà; anche qui sia detto sempre con rispetto del termine, non nel senso paternalistico. Lui dava consigli e voleva molto bene alla gente; con tutti aveva un rapporto umano molto buono, sincero. Se consigliava, poi, non aveva mai quella supponenza dell'anziano verso il giovane: ti considerava alla pari. Se c'erano eventualmente richiami nel fare le cose, erano sempre a fin di bene: "Lì è meglio fare così, lì è meglio fare colà". Sempre con molto rispetto per i ruoli. Non prevaricava mai: portava la sua esperienza affinché diventasse un patrimonio per tutti. Poi c'era trasparenza e sincerità in ogni cosa. All'epoca il sindacato era anche caratterizzato dalle componenti, ma lui non è mai stato un settario: è stato uno disponibile e aperto al dialogo. Per Sante la convivenza doveva esserci; certo che su questo chiedeva parecchio a tutti i compagni: sia a quelli che provenivano dall'area socialista che a quelli che provenivano dall'area comunista; chiedeva impegno, serietà, moralità. Questo lo chiedeva a tutti. Devo dire che mi ha fatto veramente l'impressione di un uomo che aveva come caratteristica una grande disponibilità, ma anche altrettanta fermezza. Soprattutto la serietà: la chiedeva a se stesso e la chiedeva anche agli altri. L'impatto che ho avuto è stato quindi molto buono e positivo; non ci sono mai stati screzi, a parte la normale dialettica sindacale e politica.

Ottimi rapporti ho avuto anche con Pradella, un personaggio che era portato alla battuta, all'allegria; anche Palfini, però Pradella, soprattutto, sembrava un compagno che amava davvero la vita; gli piaceva la compagnia, gli piacevano le riunioni serali. Negli ultimi anni l'ho conosciuto da sindaco, da amministratore. In qualche occasione ci riunivamo di sera per i dibattiti amministrativi e politici; finite le riunioni, bisognava andare al bar, per

parlare sempre di politica, di sindacato, ma anche così, della vita in generale. Ecco, era uno a cui piaceva la compagnia, il parlare, lo stare insieme e dialogare con tutti. Questo per dire le differenze. Le caratteristiche di questi due personaggi erano quindi un po' diverse: Palfini più attento e riservato; Pradella, invece, più estroverso. Amava il contatto con la gente; è stato un uomo che ha sempre creduto fortemente all'unità della Cgil. Probabilmente incide la sua provenienza di psiuppino poi passato nelle file del partito comunista; infatti non ha mai tagliato i legami con le sue origini, è stato uno che ha sempre valorizzato la sua provenienza e non ha sconfessato la sua militanza precedente. Non a caso ha tenuto i rapporti con Ceravolo, Pastorello, con questi compagni che avevano vissuto con lui la militanza nel Psiup; però, pur essendo un uomo battagliero, un uomo che credeva fortemente nell'iniziativa di mobilitazione, cercava comunque sempre l'accordo, soprattutto nella Cgil; credeva molto nella mediazione delle idee, delle posizioni. Con Pradella io ho lavorato un po' meno perché all'epoca era segretario della Camera del lavoro di Este. Ecco, io lo ricordo soprattutto quando è stato dentro lo Spi e dopo, quando, pur essendo amministratore comunale da tanti anni e anche amministratore in Provincia, ha mantenuto i collegamenti con la Cgil. Ha continuato sempre e comunque ad avere un rapporto di militanza col sindacato; non a caso è stato solo negli ultimi anni che è scattata l'incompatibilità. Comunque faceva parte del direttivo della Camera del lavoro, del direttivo del Sindacato pensionati e partecipava anche assiduamente ai dibattiti. Me lo ricordo con questa presenza negli ultimi anni in Camera del lavoro; c'era soprattutto nei dibattiti degli organismi dirigenti della Cgil o del Sindacato pensionati. Poi lo ricordo bene da sindaco di Ospedaletto Euganeo e da consigliere provinciale. Quando noi avevamo qualche problema nel mondo lavoro, lui faceva delle interrogazioni, faceva l'ordine del giorno; era sempre disponibilissimo su questo.

Poi c'era il rapporto di amicizia, oltre che di militanza; Pradella l'ho sempre visto col modo estroverso di chi amava stare in mezzo alla gente, di chi era convinto che comunicare significasse anche mediare, trovare intese, trovare accordi. Era uno che, possibilmente, evitava lo scontro, anche se era fermo nelle sue posizioni; infatti lui, nella sua dialettica, era molto prolioso perché era convinto delle sue idee e credeva giusto parlare costantemente, continuamente su quell'argomento, in modo da convincere anche gli altri.

Negli ultimi anni è stato uno degli amministratori della zona - soprat-

tutto dell'Estense, del Montagnanese, del Conselvano e del Monselicense - che hanno cercato di creare unità tra gli enti locali della Bassa per vedere di superare alcuni problemi che ancora oggi, purtroppo, ci sono, come la famosa vicenda della superstrada che doveva arrivare fino alle porte di Mantova. Pradella ha poi voluto impegnarsi sui problemi dell'ambiente; ricordo una polemica molto accesa tra il Comune di Este e quello di Ospedaletto per la discarica alle porte di Ospedaletto; ricordo le battaglie politiche che faceva: diceva che Este beneficiava dei finanziamenti della Regione perché avevano fatto la discarica, ma, volgarmente parlando, l'odore se lo prendeva tutto Ospedaletto, al quale non veniva dato neanche un soldo. Era un po' questa la battaglia che è andata avanti per molti anni ed è tuttora in corso; è ancora lì questa discarica: è alle porte di Ospedaletto, ma dentro il territorio di Este.

Pradella è stato poi promotore di incontri, riunioni con gli altri sindaci e con gli amministratori provinciali, con le forze sociali e il sindacato. Una notevole attività da uomo politico e amministratore soprattutto per vedere sviluppare questo pezzo della provincia di Padova. Come dicevo prima, c'è quindi l'impatto umano, la conoscenza maturata in questi anni di amicizia, di reciproco rispetto. Sembrava un tipo burbero, aveva una personalità molto autorevole, ma era un pezzo di pane: questo ha portato a un grande rispetto per la sua persona. Era rispettato e riconosciuto anche dagli avversari politici: rispettato ed anche ascoltato. Oltretutto la sua indole era molto buona e posso affermare che questa persona, così onesta e ricca di grandi valori morali, mi ha sempre insegnato molto. Ha vissuto tante esperienze anche durante la guerra e ai nuovi dirigenti sindacali, ai giovani che venivano là e che avevano venti-venticinque anni, cercava di trasmettere queste esperienze di vita anche molto pesante, ma proiettandole su uno scenario politico senza vittimismo, considerando tutto una battaglia per migliorare la vita dei lavoratori, una sfida. Non c'era in lui pietismo, il lamento di chi ha sofferto e chiede assistenzialismo, ma la consapevolezza del passato, una lettura molto drastica, molto dura di quello che si è fatto e, soprattutto, la voglia di andare avanti, anche evidenziando gli errori. Lui ricordava spesso la rottura della Cgil nazionale che si è poi divisa in Cgil, Cisl e Uil; era un fatto che gli creava grande sofferenza, perciò aveva ottimi rapporti con le altre organizzazioni sindacali. Credeva in un tipo di sindacato unitario, forte delle sue idee e delle sue iniziative. Parlando dell'unità

*Silvano Pradella interviene a un pranzo del Sindacato pensionati (1995)*

sindacale, si capiva che ci credeva molto e cercava l'intesa con le altre confederazioni anche sulle cose più minute, più legate al territorio, oltre che, ovviamente, sulle grandi linee generali. Sulle cose quotidiane, sulle cose che potevano interessare quel dato comune, quello specifico frangente, in quel punto, chiedeva a noi stessi di impegnarci nell'unità sindacale: c'era in lui la forte convinzione che la Cgil dovesse mantenersi autonoma rispetto al quadro politico per svolgere al meglio le sue funzioni.



*Luisa Pavanello*

Possiamo partire da un passaggio molto importante che ho vissuto in prima persona: io ero ragazzina - si parla del '76 o del '77 - ed ero nel consiglio di fabbrica della Bambole Franca; alla sera, finito di lavorare, ci si ritrovava con gli operai del cementificio e di altre fabbriche, anche metalmeccaniche. Questo periodo si prolunga fino al '79 ed è quello in cui Palfini si prodiga per quella piattaforma di zona in cui si riassumevano i problemi presenti nell'area con una visione che per quei tempi si può definire innovatrice. Palfini seguiva poi anche il problema della sanità e dei trasporti; il problema delle cave era però pesante, con la legge Fracanzani che andava ad imporre la chiusura, obbligando alla ricollocazione dei lavoratori. La piattaforma di zona consisteva invece nel raggruppare tutte le idee in un documento, un quadro su cui veniva attuata l'analisi e su cui si doveva lavorare. La Camera del lavoro, con i vari rappresentanti di fabbrica che erano presenti, si doveva impegnare a portare avanti le indicazioni elaborate, facendone motivo di dibattito. Per questo avevamo fatto un convegno organizzato proprio dalla Cgil di Monselice. Erano anni in cui esisteva un forte gruppo operaio di cui ho anche fatto parte. Da questo punto di vista Palfini è sempre stato corretto: non ha mai assunto atteggiamenti di rottura con nessuno e questo anche nei miei confronti. Un giorno mi ha perfino detto: "Guarda che alla tua età ero convinto che da un giorno all'altro si dovesse fare la rivoluzione". In altri momenti mi diceva: "Guarda che non è proprio così". Difatti poi si verificava che aveva ragione.

Più avanti è venuto il periodo in cui ho preso posizione, ho fatto la scelta di essere coinvolta nella faccenda del "7 aprile", testimoniando. Allora c'è stato apprezzamento da parte sua, però poi è partito un volantino contro di noi, sicché io e Romito eravamo in pericolo. Alle sei e mezza di una mattina Palfini è venuto a prendermi per portarmi via; è arrivato a casa mia e mi ha detto: "Lo sai che qui sono usciti dei volantini in cui si fa il tuo nome e quello di Romito?".

Io ero ragazzetta e lui aveva questo atteggiamento paternalistico, ma, tutto sommato, molto buono. Era sempre disposto a capire, a comprendere; era benvenuto da tutti, ma era anche proprio un capopopolo. E' capitato un giorno di sciopero nazionale che eravamo in macchina con lui ed è passato davanti ad un cantiere dove c'era una impresetta che lavorava. Ha



detto: "Andiamo ragazzi, oggi siete in strada: c'è sciopero". E loro: "Ah, sì, Palfini, andiamo". Aveva sempre questo atteggiamento molto calmo. Nelle battaglie, anche molto dure, che sono state fatte, lui è stato un protagonista attento ai problemi gravi, ma anche ai problemi piccoli delle persone, del pensionato, di tutti.

L'ho quindi conosciuto quando sono andata a lavorare alla Bambole Franca, la prima impressione che ho avuto di quest'uomo, ancora prima di conoscerlo bene, è stata quella di un paternalista; io avevo diciassette anni, lui non era più tanto giovane. Dico "paternalista" in senso buono e positivo e, naturalmente, perché era uno di quelli che parlavano e ascoltavano. Qualche volta era anche una persona un po' enigmatica: riusciva ad essere un capopopolo, un trascinatore, ma anche uno che ascolta molto. Certo che quando era ora interveniva, e anche di brutto, con grinta, con passione; negli interventi era anche abbastanza oratore.

Ricordo uno degli ultimi episodi dell'inizio del '78; c'è stata una serie di attentati a Monselice e la mattina dopo c'è stata una assemblea al San Paolo in cui è intervenuto duramente contro questi episodi violenti, con grinta, con forza.

Palfini era stato segretario generale della Camera del lavoro, ma l'organizzazione non era strutturata come adesso; aveva sede in una stanzetta o due e si trovava in via San Luigi. Era più avanti di dove si trova oggi il mercato delle calzature; mi pare che là ci sia adesso un fotografo o un negozio di computer. In questa prima Camera del lavoro c'erano delle scrivanie, di quelle in legno, che forse ci sono anche adesso a Padova. Poi c'erano dei ripiani, sempre in legno; una cosa molto semplice. Ricordo anche la fotografia di Di Vittorio su una delle stanzette dove si tenevano le riunioni del direttivo del consiglio di fabbrica. Nell'altra c'era la scrivania di Palfini e un viavai continuo di gente. Come segretaria c'era Paola, una piccoletta disponibilissima, anziana anche quella. Non so se ci sia ancora alla Camera del lavoro; lei era legatissima a Palfini ed era sempre lì.

Attorno a Palfini c'eravamo noi che eravamo della Bambole Franca e poi c'erano quelli di una fabbrica che più tardi ha chiuso. C'erano anche quelli del cementificio e un compagno che mi sembra si chiamasse Quaglio; dopo c'erano altri operai, come Raise, che poi è entrato nel sindacato: Raise Gianni. Oltre a lui c'era poi Borsetto che però è morto. Lui era un punto di appoggio notevole. Palfini aveva una serie di punti di riferimento e Raise e

*La caratteristica grinta di Silvano Pradella in un suo intervento al congresso di Monselice dello Spi della Bassa padovana (1991)*



Borsetto erano tra i più attivi. Borsetto era di Solesino; invece Quaglio era con Raise che era anche il genero di Borsetto. Nel consiglio di fabbrica c'era poi il genero di Palfini: è Lanfranco Lunardi che ha lavorato anche lui alla Bambole Franca. Poi ce n'erano degli altri, però non li ho presenti perché erano quelli degli edili e quelli della scuola e non ho idea, proprio non li ricordo.

C'era anche qualcuno di anziano tra questi, ma c'era anche tanta gioventù che veniva su dalle fabbriche.

Per quanto riguarda la Camera del lavoro di Monselice, non ho idea se è stato lui il primo segretario al momento della fondazione o se abbia sostituito altri; a me sembra che sia stato lui il fondatore.

C'era poi suo fratello Aldo che era attivo tra i pensionati. So poi che Sante ha fatto parte diverse volte del Consiglio comunale di Monselice. Quello che è interessante notare è che è stato un uomo capace di dialogare con i gruppi di estrema sinistra in un momento in cui c'era una tensione molto forte. Comunque si faceva rispettare, era un'istituzione. L'impressione che avevo io era questa. Tieni conto che è un momento di particolare difficoltà e la sua è singolare come posizione per il fatto di aprire il dialogo, ma anche, al tempo stesso, di ricevere rispetto.

A me non ha mai raccontato grandi cose di sé, se non fatti molto semplici della sua vita, cose che, bene o male, ti fanno riflettere; tuttavia sapeva porsi così come un punto di riferimento. Era una figura utile anche per la tua formazione. Sono rare queste persone, perché si tratta di militanti che a livello di studi ne hanno pochi.

Dopo i fatti del "sette aprile" io sono stata via sei anni. Da quella volta ci siamo sentiti un paio di volte; poi io avevo problemi nel ritornare, anche

se, alla fine, ce l'ho comunque fatta.

Per quanto riguarda Pradella, lo conoscevo già durante questi anni; Pradella, come persona, è completamente diverso da Palfini. Era di Ospedaletto e lo conoscevo fin da bambina. Aveva in comune con Palfini il fatto che era uno che parlava, che si confrontava, anche, se diversamente da Palfini, era una personalità molto forte, molto decisa; si capiva subito come la pensava. Se uno andava da Palfini per chiedergli una cosa, Palfini ascoltava e poi pensava. Pradella aveva invece questa personalità forte che comunque attirava diverse persone; ad Ospedaletto ha anche recuperato un gruppo di ragazzi che dopo sono diventati militanti del Pci. Recuperare in senso politico, intendo. Parlo di gruppi che facevano parte della parrocchia e dopo sono diventati dirigenti del Pci. Sono stati parte attiva quando abbiamo conquistato il Comune, nel 1975. Pradella ha cominciato a fare l'amministratore ad Ospedaletto a diciotto anni; ha fatto sempre il consigliere comunale e il posto di sindaco è stato il premio finale.

Con Palfini si parlavano, però qualche volta erano in antitesi; c'era anche un po' di rivalità. Pradella era la figura predominante nella Camera del lavoro di Este ed anche lui aveva attorno un bel gruppo di attivisti. Era il segretario e quando è andato via Romito ha preso in mano lui la situazione. Più avanti io ho cominciato a lavorare con Pradella quando siamo stati eletti nel Consiglio comunale; l'ultima legislatura è durata quattro anni e cinque anni quella che è stata fatta dieci anni fa, nell'87-88. E' il momento in cui le sinistre vincono le elezioni al Comune di Ospedaletto; è stata una bella campagna elettorale: Pradella è stato soddisfatto perché era tanto che aspettava di fare il sindaco, che studiava da sindaco in Consiglio comunale.

Quando era in minoranza ha fatto una fiera opposizione, ma non come quella che fa il solito arrivista. Certo era uno che partiva di brutto: quando dava fiato al trombone, andava sul serio: era una vita che aspettava di fare il sindaco e se lo meritava. Se fosse stata fatta prima la riforma elettorale, lui avrebbe vinto perché era Pradella, non perché c'era la sinistra. Bisogna dargli atto di questo, con tutti i suoi pregi e difetti. C'era un gruppo che girava il paese, capeggiato da Pradella, che ha parlato praticamente con tutti. Aveva questa capacità enorme di parlare con tutte le persone, di contattare ognuno. Conosceva tutti e aveva una grossa capacità organizzativa. Dopo era anche un po' un accentratore, però era benvenuto e aveva una dote che in quegli anni era desueta, perché era il periodo prima di "mani

pulite". Allora c'era la consuetudine delle tangenti e lui era una persona integerrima, di una onestà che ti prego veramente di sottolineare, perché è una cosa a cui tengo in modo particolare: era trasparente, onestissimo. Non ha mai portato a casa nulla, né per sé, né per la sua famiglia. Se portava a casa qualcosa, nel senso limpido del termine, era per il Comune, per il partito e per i suoi ideali, ma mai nulla di personale, assolutamente. Questa è una cosa da apprezzare veramente. Poi come era onesto da questo punto di vista, lo era anche nei giudizi perché, come dicevo, se doveva dire a uno che era una testa di cavolo non glielo mandava certo a dire, ma glielo diceva in faccia; lui non badava alle sedi: lo diceva anche in Consiglio comunale o in sedi ufficiali; lo sanno tutti questo.

C'è Paolo Paolucci che lo conosceva molto bene; quando Pradella, in Consiglio comunale, faceva delle gran litigate con l'opposizione, a volte, scherzando gli dicevo: "Ma tu che sei un dottore, non sei capace di ordinarli qualcosa per tenerlo calmo!". Allora mi diceva: "Guarda che per lui è la sua maniera di essere, perché non sarebbe un uomo di governo, ma un uomo di opposizione. E' quando provocava la baruffa e poi interveniva per risolvere la questione. Aveva una sua tattica, insomma. Aveva il gusto dello scontro perché lui ha passato cinquant'anni all'opposizione ed era allenato bene.

Pradella aveva poi questa cosa che lui in Comune era sempre presente, quando aveva i giorni fissi, ma anche tutti gli altri giorni; aveva sempre tanta gente che andava a parlare con lui direttamente.

Aveva un blocchetto alto così: scriveva in grande e aveva sempre una risposta per tutti. Si dava da fare non solo per risolvere i problemi amministrativi, ma anche per vedere se riusciva a trovare il lavoro a qualcuno, se riusciva a trovargli la casa, se riusciva in qualunque cosa in cui poteva intervenire. Tieni poi conto che, fondamentalmente, Pradella era un tradizionalista molto legato ai suoi schemi e la donna, secondo lui, stava bene a casa, a fare le lasagne, come sua moglie; però era uno che sapeva anche cogliere le novità dei tempi moderni, quindi si adeguava. Nell'ultima lista fatta assieme abbiamo portato dentro un bel gruppo di donne: c'ero io, c'era l'Anna Ciccorella che è stata assessore ai servizi sociali nell'ultima legislazione, poi c'erano la Claudia Zanardi e un'altra non eletta per poco; insomma eravamo un bel gruppetto.

Pradella ha saputo cogliere il segno dei tempi perché era il periodo in

cui si faceva addirittura il discorso delle percentuali delle donne che dovevano essere elette, quindi il fatto che abbia accettato volentieri ha anche dato un segnale. Credo che il Comune di Ospedaletto fosse l'unico che aveva due assessori donna, l'unico comune della zona, nonostante l'uomo fosse, anche per formazione e per l'età che aveva un conservatore da questo punto di vista.

Occorre anche dire che, oltre che essere stato segretario della Camera del lavoro e sindaco, Pradella è uno che ha viaggiato tantissimo, un viaggiatore. A casa sua ha raccolto tutti i documenti della sua attività politica, ma aveva anche tanto materiale da fare invidia al Touring Club. Durante l'invasione della Cecoslovacchia, ad esempio, lui era lì.

Comunque il problema con Pradella è stato quello che tra caratteri forti ci si scontra e quindi anche con me abbiamo litigato molte volte; ma poi aveva una cosa che era chiara: si litigava, però dopo un'ora era chiuso. Non c'era astio. Come dicevo prima, con Pradella si parlava non solo dei problemi politici, ma anche dei grandi temi a livello, oserei dire, mondiale. Nel piccolo, come sindaco di Ospedaletto, è stato poi l'unico a fare un discorso di zona e a porre in maniera abbastanza forte il problema della strada provinciale che taglia il paese, a comporre un coordinamento dei sindaci su alcune questioni comuni importanti, cosa che gli altri sindaci, anche se qualcuno aveva tentato, non erano riusciti a fare. E' stato lui a mettere in primo piano il problema del Consorzio dell'acquedotto, il problema dell'Ulss, tutte questioni che andavano al di fuori del territorio di Ospedaletto, anche se lui al paese era molto legato. Aveva quindi una visione delle cose molto attenta sia a livello locale che su un piano più vasto ed è su entrambe le cose che la sua personalità si è fatta molto sentire.

**Antonio Romito**

Pradella l'ho conosciuto nel lontano 1969. Allora ero stato assunto all'Utita di Este e Pradella era segretario della Camera del lavoro. Poi c'è stata la scadenza del contratto, a settembre. L'Utita era importante per la classe operaia padovana perché era una delle fabbriche più grandi, nella quale c'era una fortissima presenza di sindacalisti di destra, della Cisl, che faceva accordi con l'Ufficio di collocamento e la dirigenza dell'azienda. Per questo era diventata un'azienda nella quale la classe operaia padovana andava a misurarsi e tutto si concentrava attorno a questa fabbrica. Tra l'altro, se non vado errato, il presidente dello stabilimento di allora faceva parte della giunta padovana della Confindustria e gli scioperi diventavano una questione di principio.

Eravamo ottocento dipendenti e rimanevamo fuori in cento. Parlare dell'Utita era come parlare della pecora nera della classe operaia. Tra la Cgil e la Cisl non si arrivava a duecento persone iscritte. In questo contesto Pradella era come un tessitore della sensibilizzazione operaia, un lavoratore instancabile, un pilastro per noi giovani operai, tenuto conto che, come altri, nel '69 avevo diciotto anni e un'esperienza politica alle spalle pari a zero. Ero però molto sensibile alle esperienze del mondo del lavoro che venivano in particolare dagli operai che hanno vissuto varie crisi negli anni Sessanta. Poi c'erano i licenziamenti che avevano fatto nel '66, licenziamenti ogni due-tre anni, quando si formava un gruppo operaio forte. Pradella ha formato molte avanguardie operai, poi venivano licenziate e andavano a lavorare nel triangolo industriale Torino-Milano-Vercelli. Là c'erano allora grandi fermenti. C'è gente di queste parti che ha fatto lotte alla Fiat, all'Alfa. Ricordo che mio padre veniva a casa sconvolto e diceva: "Ma come facciamo se ti licenziano?".

Pradella era sempre un riferimento, anche se in quelle prime fasi della lotta del '69 e del '70 il movimentismo della Cisl era notevole. Alcuni loro sindacalisti venivano giù con macchine, altoparlanti, microfoni ecc. Pradella invece era sempre da solo e aveva intorno a lui questo gruppo di operai, i più stagionati, quelli che avevano passato le grandi lotte ed erano riusciti a superare con intelligenza e capacità professionale i momenti in cui si facevano le epurazioni. Mio padre, ad esempio, non è mai stato cacciato, anche perché era in galvanica; è lui che ha fatto sì che io andassi a lavorare all'Utita:



“O mio figlio viene dentro, o io vado via con lui; mio figlio non lo lascio in giro per le strade!”. Ha esercitato allora, per la prima volta, questo potere contrattuale.

C'era all'Utita una serie di operai - per farti dei nomi, Fogo, Montato, Foscolo Guerrino, Cappelletto - che ruotavano attorno a Pradella. Poi c'era un gruppo di giovani, tra i quali il sottoscritto, che era molto legato a questo gruppo: li consideravamo i nostri eroi, i capi spirituali del movimento, in modo particolare Bruno Fogo. Uomo incorruttibile, molto determinato; un ragionatore che sapeva valutare le situazioni, ponderava se era meglio fare una cosa piuttosto che un'altra. I giovani lo consideravano una retroguardia, però, viste le cose alla luce del tempo, meno male che c'era un personaggio del genere! Fogo era un po' il polo interno, quello esterno era Pradella. Lui aveva il rispetto anche degli avversari politici; era uno di quelli che sapeva bene cosa diceva. Tra l'altro era professionalmente molto preparato, un lavoratore, uno di quelli che non si tirava indietro quando c'era da lavorare. Era lui il nostro punto di riferimento, il fiore all'occhiello dell'azienda. Se la Cisl avesse avuto un uomo del genere, molto probabilmente avrebbero raccolto loro tutti gli iscritti. Questo personaggio teneva invece alta la bandiera della Cgil e della sinistra all'interno dell'Utita.

Il '69 è stato un anno cruciale per il sottoscritto, ma anche per Pradella; un salto di qualità importante perché c'è stata la possibilità di fare uno strappo nei confronti di quest'azienda e di garantire poi, con l'anno successivo, la sconfitta della Cisl, all'interno dell'azienda. Ancora nel '70 la Cisl partecipava agli incontri insieme agli altri sindacati, poi ha dovuto trattare separatamente.

Ricordo che nel '69 Pradella ha preso il sottoscritto che stava “decolando” sindacalmente, dicendomi: “Tu devi fare quello che ti dico io, devi stare sotto le mie ali perché, se fai così, hai la possibilità di portare avanti una giusta battaglia assieme agli altri lavoratori. E' inutile che tu parta se poi, guardandoti indietro, vedi che con te non hai nessuno”. Da questo punto di vista è stato un maestro di vita: nessuno può pensare di farcela da solo, senza avere dietro la massa. Sono stati quelli gli errori che non ho più commesso in fasi successive: ho tenuto sempre conto di quello che avevo dietro, a meno che la massa non sia una massa di delinquenti, occorre cercare sempre di avere alle spalle il grosso, cercare di convincere, avere degli argomenti giusti per convincere il grosso.



Per parlare di scioperi davanti all'Utita, ricordo che quando si facevano della durata di una giornata, bisognava bloccare anche i turni mattutini e quindi essere lì davanti alle cinque, soprattutto per bloccare i crumiri, sia quelli organizzati dalla Cisl che quelli di natura, cioè quelli che, a prescindere dal fatto che pendessero da una parte o dall'altra, andavano a lavorare lo stesso. Per questo avevamo cominciato alle cinque e mezzo, poi alle cinque e quindi alle quattro e mezzo per andare a bloccare questi qua. Era il mese di novembre, quando venivano di quelle ghiacciate col freddo... Pradella era presente, era sempre lì, in prima fila. Gli avversari facevano spesso circolare la voce che venivano i fascisti a menarci, pertanto si cercava di prevedere come parare questo attacco. Pradella, da buon tessitore, è stato anche uno dei precursori dell'alleanza tra la classe operaia e le forze dell'ordine. E' stato fondamentale, in questo, il rapporto che aveva con il capitano dei carabinieri di Este; era lui, più degli altri e delle altre organizzazioni sindacali, che faceva da garante affinché le cose fossero fatte in una certa maniera; era lui che interveniva quando partiva qualche denuncia nei confronti del sottoscritto o di altri, per cercare di non inasprire il rapporto. A differenza dei gruppi extraparlamentari che dicevano "Ps-Ss", e che lui considerava, opportunamente, delle "teste calde", sosteneva che i poliziotti sono figli di operai del Sud e anche i carabinieri stessi erano figli di operai e di disoccupati che erano entrati a far parte delle forze dell'ordine solo per avere uno sbocco occupazionale e avere un lavoro; era loro dovere, quindi, fare rispettare l'ordine. D'altra parte noi non dovevamo creare problemi tali da farli intervenire.

Nel '70 c'è stato il rinnovo del contratto aziendale. Durante le assemblee si aspettava, soprattutto a livello locale, quello che diceva Pradella perché era fondamentale: era lui che diceva se stare con una linea rispetto a un'altra. Tutti attendevano il suo intervento per quel che riguardava l'esterno; per quello che riguardava invece l'interno c'era Fogo: loro erano sempre in sintonia. Pradella è stato un organizzatore oltre che un tessitore di rapporti. Se poi parliamo del contratto dei metalmeccanici, era lui che organizzava le squadre per il volantaggio. Le avanguardie operaie dell'Utita facevano riferimento alla Cgil e lui le utilizzava mandandole in giro a sindacalizzare anche negli altri posti. E' stato un maestro da questo punto di vista: ha fatto crescere il movimento in senso complessivo. Ci ha fatto andare anche nelle fabbriche tessili dove lavoravano le ragazze; andavamo a distri-

buire i volantini, a fare le riunioni, a parlare, a cercare di sindacalizzare anche le lavoratrici e i lavoratori degli altri stabilimenti. La stessa cosa veniva fatta in altre piccole aziende già molto sindacalizzate e molto legate a lui. Gli operai pendevano dalle sue labbra: toccargli Pradella era come toccargli, non so... il crocifisso, la fede. Aveva un carisma incredibile, non solo nei confronti degli operai, ma anche degli altri sindacalisti. Era molto ascoltato anche dai padroni, dagli industriali e dagli artigiani. Se c'era qualche contenzioso, Pradella sapeva mediare, dare il contributo giusto alla trattativa: né esagerato, né troppo arrendevole. Teniamo però presente anche il fatto che era parecchio focoso; quando s'incavolava, non c'erano né santi né madonne: ci dava dentro. Però fondamentalmente litigava soprattutto con quelli che pensavano di pigliarlo per il sedere, oppure su alcune questioni di principio; là non si transigeva: era così e basta. Poi, quando si trattava, si scaldava soprattutto quando c'erano di mezzo le famiglie degli operai. Mi ricordo degli scontri molto, ma molto accesi, anche tra me e lui. Diceva: "Tu parli e vorresti fare questo e quello, ma dovresti tenere anche conto che qui ci sono dei padri di famiglia che hanno un affitto da pagare e dei figli da mantenere; nelle lotte bisogna calcolare anche questo: non si possono fare scioperi ad oltranza; in famiglia c'è spesso uno solo che lavora e ha figli a carico!". Insomma mostrava quella moderazione che io gli riconoscevo, che avrei voluto contrastare, ma che era soprattutto una lezione di vita. "Tu devi tener conto, nel combattere, delle armi che hai", diceva, "dobbiamo arrivare alla fine in piedi e non sparare le cartucce subito e poi trovarci a terra."

Il 13 Giugno 1970 c'è stato un fatto cruciale: è stato quando all'Utita c'era il contratto aziendale e la Cisl ha deciso di fare uno sciopero per conto proprio. Avevano deciso di fare un colpo di mano all'Utita perché a Padova le altre fabbriche erano chiuse. Davanti allo stabilimento si era schierato un picchetto, un cordone organizzato, appunto, dalla Cisl. Gli operai che sono arrivati a lavorare per il turno della mattina hanno trovato le strade bloccate. Pradella era a casa e non aveva certo il telefono; allora siamo andati a chiamarlo e, quando è arrivato là, si è accorto subito della gravità della situazione; ha misurato le forze, constatando che non erano sufficienti per mettere in atto ciò che aveva deciso di fare, cioè portare dentro gli operai sfondando il picchetto. Mandare gli operai a lavorare era una prova di forza. Pradella, secondo me, sapeva bene che quella era l'occasione giusta per dare la spallata finale al movimento della Cisl. Ha aspettato le sette e

mezza-otto del mattino, quando è arrivato il grosso degli operai. Dall'altra parte della strada c'era un centinaio di squadristi venuti un po' da tutto il Veneto; qualcuno anche da Genova: d'importazione, insomma. A un certo punto il gruppo organizzato da Pradella decide di sfondare il picchetto e partono in un centinaio; quando sono al di là della strada sono meno di un cinquantina perché gli altri sono rimasti fermi. Pradella è in testa e ci rimane, anche se, voltandosi, vede che alle spalle non ha una massa consistente, ma solo un gruppetto di giovani. Quando arriva in prossimità del picchetto, uno di questi fascistelli, preso dal panico, tira fuori un fascio di manganelli; come li tira fuori, Pradella gli salta addosso, gliene prende via dalle mani due-tre, li alza e li agita forte gridando: "I fascisti hanno i manganelli!". Allora anche la massa si è riversata dall'altra parte disfando il picchetto; qualcuno è stato anche menato perché ha tentato di reagire. Quella è la faticosa data, a partire dalla quale la Cissal crolla all'Utita. E' un momento ben specifico, dovuto alla forzatura fatta da Pradella, una delle poche volte in cui si è buttato allo sbaraglio. Mi pare ci siano state centocinquanta disdette alla Cissal quel giorno stesso; è stata la vittoria delle forze progressiste su quelle conservatrici. Hanno dato la disdetta in diversi, tranne proprio i fedelissimi, che sono rimasti. La Cissal era il sindacato più grosso, con più di quattrocento iscritti. Per loro è stato proprio un tracollo; là si sono giocati la credibilità. C'è stato, quindi, il rinnovo del contratto aziendale, un contratto che prevedeva anche l'inserimento della quattordicesima e la soppressione di varie quote. Così è stata una vittoria per noi, un autogol terrificante per l'azienda. In quell'occasione Pradella è stato uno che ha saputo cogliere il momento, l'attimo preciso nel quale fare l'atto di forza. Magari, se ci avesse pensato prima, non l'avrebbe mai fatto, sapendo di trovarsi di là con solo una quarantina di persone.

Occorre anche dire che lui aveva alle volte una posizione più moderata perché veniva dal Psi, anche se dalla sinistra del Psi. Poi aveva seguito l'iter di altri socialisti; con Ceravolo erano infatti molto legati ed è passato poi con lui al Pci nel '72. I fatti, che raccontavo prima sono però del Pradella ancora legato al Psi, anzi al Psiup che, nella nostra zona, era forte soprattutto perché lui era un abilissimo trascinatore. Organizzava tutto lui con i compagni. Era un periodo nel quale, se lui diceva una cosa, si faceva e non si protestava.

Con il Pci, in questo periodo, i rapporti erano abbastanza buoni; certo

cercava di far vedere la differenza che c'era tra Ceravolo e Busetto, deputato del Pci per molte legislature. Pradella dava comunque una mano anche a lui, perché era uno di quelli che non si tiravano da parte; ma quando si trattava di fare il confronto tra Busetto e Ceravolo, lui cercava sempre di far emergere quest'ultimo, anche se senza mai mettere in secondo piano l'onestà di Busetto. Magari diceva che Ceravolo era più bravo perché diceva cose più concrete. Nel '72 passa nel Pci, ma con rammarico perché la sconfitta brucia comunque. Credo, però, che il gruppo entrato dentro al Pci abbia portato un vantaggio a questo partito. Era una forza nuova, anche se allora sono stati tenuti in disparte e venivano sempre catalogati come i fratelli poveri.

Nel 1970 Pradella ha rotto drammaticamente con i gruppi dell'estrema sinistra durante gli scioperi aziendali. C'è stato un incontro nella Camera del lavoro, durante il quale ha fatto presente anche ad altri compagni di Potere operaio che, secondo lui, Toni Negri era un provocatore al servizio della Cia. Da quel momento ha rotto con quel gruppo, però solo con gli studenti, non con gli operai; io stesso non me la sentivo di troncargli con lui, così sono rimasto legato in qualche modo alla Camera del lavoro di Este. Lui non perdeva mai l'occasione di dirmi che quelli sono dei delinquenti: con Potere operaio sono rimasto fino al congresso di Rosolina del '72-'73 e, comunque, rimanevo legato a Pradella che ha sempre avuto un occhio di riguardo nei miei confronti, tant'è vero che diceva: "Quando vado in pensione io, chi vuoi che mi sostituisca?". Anche nella diversità dell'organizzazione, lui teneva in considerazione alcune persone, sia che fossero iscritte al Pci che ad altre organizzazioni.

Questa prima fase del rapporto con Pradella prosegue fino al 1979, quando lo sostituisco. Il passaggio è questo: lui regge la segreteria della Camera del lavoro di Este fino al 1977, segreteria che aveva ancora prima del '69. Io lo conosco che è già segretario della Camera del lavoro e gli succedo dopo, anche se la sostituzione avviene in un modo un po' rocambolesco. Lui non era però molto convinto della cosa: aveva preso il posto del padre come casellante delle ferrovie e riusciva comunque a garantire la presenza in sindacato perché era un uomo veramente dedito alla politica, con uno spirito che non trova facilmente eguali. Per questo lui non era d'accordo nel lasciare l'incarico.

Intanto, nel '76, ero stato licenziato dall'Utita e per un anno avevo

La situazione della Bassa padovana all'inizio degli anni Settanta in un articolo comparso su "l'Unità" del 20 agosto 1971. L'articolo contiene anche un riferimento all'Utita

venerdì 20 agosto 1971 / l'Unità

**Disoccupazione, salari di fame, emigrazione in massa, arretratezza dei servizi sociali**

## La «morte lenta» dei comuni depressi della Bassa Padovana

SERVIZIO

PADOVA

La «morte lenta», agghiacciante, della Bassa Padovana: qui si potrebbe registrare la disintegrazione fisica e morale di intere popolazioni del Montagnanese, del Conselvano, dell'Estense.

Un'agonia che passa attraverso le condizioni di vita e di lavoro degli operai, dei coltivatori diretti; una condizione umana che rivela tutta la sua drammaticità attraverso la disoccupazione e la semiooccupazione attraverso lo stato di arretratezza dei servizi sociali, delle infrastrutture civili.

Emigrazione in massa, bassi salari, mancato rispetto dei contratti, superfruttamento, redditi di miseria, sottoccupazione, disoccupazione: sono questi gli odiosi risultati di una più che ventennale politica dc, di fronte alla quale, adesso, perfino alcune amministrazioni comunali governate dal partito di maggioranza si ribellano.

Dall'industria, per quel poco che c'è, all'agricoltura, la condizione operaia è la medesima: superfruttamento con vastissime zone di sotto-salario, di lavoro a domicilio nel quale lo sfruttamento più inumano colpisce le donne. Ecco cosa «dicono», in proposito, alcuni dati statistici relativi al 1969 e che hanno, oggi, il solo torto di essere ottimistici.

In 29 anni, la popolazione del mandamento di Montagnana si è ridotta del 27,1%, quella del Conselvano del 23,3%, quella di Este del 23,3. Alcuni comuni, come Correzzola e Megliadino S. Fidenzio, hanno perso addirittura oltre il cinquanta per cento della popolazione. In 13 anni le unità attive delle famiglie dei coltivatori diretti sono diminuite, in tutta la «Bassa», del 50%; in 5 anni l'occupazione bracciantile è diminuita del 25%.

Il reddito medio di 5 comuni tipici bracciantili è pari al 41% del reddito medio del Veneto. Ed ecco come sono «trattate» le lavoratrici della «Bassa»: a Stanghella, ad esempio, fino al 1969, su 128 lavoratrici solo 51 erano iscritte all'ufficio di collocamento, tra le braccianti, il 57% non era iscritto. Vi sono comuni dove le braccianti lavorano meno di 100 giornate all'anno, in altre zone non raggiungono nemmeno le 60 giornate.

«Poi vi sono le braccianti della Bassa che vanno a lavorare nel Veronese, le quali partono alle 6 del mattino e anche prima e ritornano a casa alle 9 di sera, reclutate da incaricati degli agrari ai quali, oltre tutto, devono pagare una taglia e si vedono derubate sull'orario di lavoro, sulle giornate lavorati-

ve non denunciate. E non sono poche: solo dal Montagnanese partono normalmente 10 corriere di queste lavoratrici, senza contare quelle che provengono dalle altre zone della Bassa; e durante il lavoro stagionale il numero cresce».

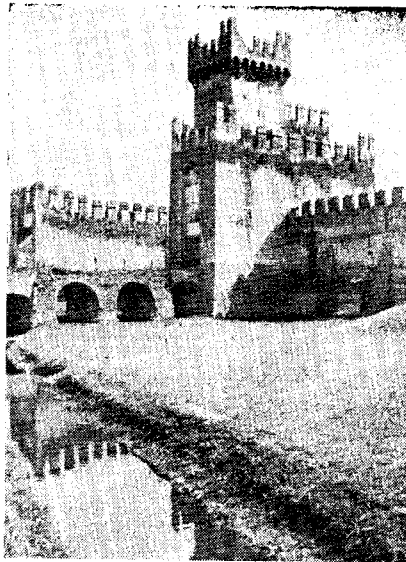
Per gli edili del Montagnanese la paga è di 150 lire all'ora, in meno del contratto; in più devono subire la evasione dei contributi, fortissima in tutta la «Bassa», attuata attraverso la decurtazione delle ore lavorative salite a busta paga.

Non meno drammatico lo aspetto igienico-sanitario. Nel Piovese centinaia e centinaia di abitazioni sono inabitabili. In tutta la «Bassa» le case dei fittavoli e dei braccianti sono malsane, cadenti, coi pavimenti in terra battuta, un infiltrazione d'acqua, magari con il rifornimento dell'acqua che avviene una volta alla settimana. Lavoratrici e lavoratori sono continuamente esposti a rischi e a infortuni, a infossaggi. I produttori se ne infischiano delle conseguenze che possono derivare dalla presenza di sostanze tossiche nei materiali impiegati.

Nella «Bassa» esiste, inoltre, il problema dell'analfabetismo, del semianalfabetismo e dell'analfabetismo di ritorno. Inchieste condotte a suo tempo da due amministratori comunali di sinistra, Stanghella e Castelbaldo, hanno accertato quanto segue: a Stanghella, su 403 donne dai 18 anni in poi nel 1961, cioè il 52%, risultavano semianalfabete; a Castelbaldo, su 295 donne, 119 erano semianalfabete. Infine il gravissimo problema dei pendolari che investe lavoratori e studenti.

Al centro di questo dramma, di questa «depressione» che forse non ha uguali nel Veneto, c'è Montagnana, con le sue deliziose architetture, con il suo centro storico «rimasto contera», con i suoi pensionati che si vanno moltiplicando, con le sue industrie che chiudono. Al centro la politica che ha sacrificato «lo sviluppo economico e sociale della Bassa Padovana alle scelte della Sede, della Montedison, del gruppo Montesi, della grande proprietà fondiaria».

Poco distante c'è Este, la fabbrica UTITA, del gruppo Sna Viscosa, le lotte operate per porre fine ad una delle condizioni più nere del padronato che si serve del sindacato repressivo della CISNAL. Quando, nella Bassa, i padroni offrono lavoro, lo fanno in questo modo: «la spinta, il terrore del licenziamento, delle punizioni, la funzione pesante dei portinai che controllano anche il tempo occorrente per un bisogno fisico, le continue minacce della direzione, fanno di questa azienda (l'UTITA-N.d.r.) la



Il castello di Montagnana.

azienda dello sfruttamento massimo dell'operaio, sia fisicamente che moralmente».

Torniamo alle pesanti responsabilità della Democrazia cristiana padovana e veneta. Vent'anni di politica conservatrice o di politica «a senso unico», hanno ulteriormente dilatato la drammatica situazione economica e sociale della Bassa. Lo sviluppo industriale, agricolo generale del Montagnanese, del Conselva-

no, dell'Estense, del Piovese, è mancato non solo perché, come vedremo in un altro servizio, sono state attuate talune scelte a favore esclusivo del capitale, ma anche per motivi più «sottili», più subdoli. Per vent'anni, e tutt'oggi, la DC e la destra hanno tutto l'interesse che nella «Bassa» non si muova foglia.

Italo Rossi

lavorato al sindacato. All'Utita non vedevano l'ora di lasciarmi a casa; con Pradella avevamo organizzato il Pci in fabbrica, creando un gruppo che è diventato l'avanguardia del movimento operaio padovano. C'è stata proprio una trasformazione radicale nella fabbrica e Pradella, da questo punto di vista, è stato determinante. In quell'anno di transizione lavoravo per la Fiom nella Bassa padovana; poi, dal primo giugno del '77, sono andato definitivamente alla Cgil e Pradella è passato nei pensionati. In quel momento lui non aveva ancora fatto esperienza politica come sindaco o come consigliere provinciale: è stata una cosa successiva. Io avevo ancora rapporti con lui, anche se saltuari; ci vedevamo a casa di amici. Poi nel '79 finisce questa stagione e io ho dovuto allontanarmi da Padova.

Per quanto riguarda Palfini, l'ho conosciuto a delle riunioni nel '75-76 ed è nata subito una simpatia reciproca. Aveva un fascino particolare e siamo diventati molto amici, si andava anche via insieme. In qualche modo Pradella e Palfini si compensavano; Palfini era un gran ragionatore; ragionava sempre: doveva sempre trovare una spiegazione per ogni cosa. Se Pradella era uno che meditava, Palfini era uno che soppesava ancor più. Era un riflessivo, ragionava col filo della bilancia. Ogni volta che metteva una cosa da una parte, doveva vedere il contrappeso dall'altra, perché sennò non si muoveva. Nonostante la differenza di età che c'era tra noi, si era creato questo rapporto di amicizia che andava, secondo me, al di là dell'impegno politico.

Una cosa che a lui ha fatto un po' male è stata la mia scelta personale sui fatti di Autonomia. Quando la cosa è successa, è rimasto amareggiato; ricordo che una volta, quando ci siamo incontrati, mi ha detto: "Mi domando ancora adesso come hai fatto a tacere questa cosa qui e io a non accorgermi di nulla; non riesco a capire come tu abbia fatto". Per uno come lui, una persona che riusciva a capire quello che volevi dire ancora prima che tu parlassi, era una cosa incomprensibile. Era un uomo particolarmente acuto. Il partito nella nostra zona e il sindacato sono cresciuti e diventati forti anche per merito di queste personalità; era un gruppo di personaggi come Pradella, Palfini, Gazziero e altri che trainava il resto.

Per quel che mi riguarda, l'amicizia con Palfini ha finito di modellarmi, rifinando quello che Pradella aveva sgrezzato. Ciò che Pradella aveva costruito in me, Palfini lo ha modellato; lui e Gazziero, un altro personaggio del quale bisognerebbe parlare e scrivere delle pagine: sono loro i tre per-

sonaggi che ruotano nella mia vita, che mi hanno dato molto; sono i punti di riferimento nella mia formazione. Più avanti nel tempo mi sono poi perso di vista con Pradella e Palfini, mentre con Gazziero continuiamo ancora adesso a vederci ogni tanto.

*Danilo Callegaro*

Sante Palfini lo ricordo quando veniva alle nostre assemblee. Era una persona che t'infondeva fiducia e sicurezza. Nei suoi interventi non trovavi mai populismo o demagogia; sempre molta pacatezza, ma anche molta coscienza delle difficoltà che si avevano in fabbrica. Parlo dei primi anni Sessanta, di quando non c'era ancora la delega sindacale. Io ero all'Italcementi; ho lavorato fino al 1980 all'Italcementi. Con Palfini facevo riunioni fuori dai cancelli della fabbrica, nella chiesetta del Carmine che era lì vicino; poi gli scioperi, che non si facevano davanti alla fabbrica, ma lontano circa mezzo chilometro per incoraggiarsi vicendevolmente a scioperare e magari criticare e fischiare chi non aderiva. Comunque è stato una figura veramente forte, una figura che ti dava tanta fiducia, i segnali giusti sulle lotte; in primo luogo fiducia in un sindacato che lavorava con i lavoratori e per i lavoratori.

Lui era conosciuto anche come dirigente di partito, ma direi che la prima figura era quella sindacale. Comunque ricordo sempre che un giorno mi prende e mi dice: "Ma insomma, Callegaro, tu nelle assemblee di fabbrica sei uno preparato, vedo che leggi il giornale, vedo che qualche volta leggi l'Unità..." (in quegli anni, intorno al '70, ero l'unico che comperava l'Unità; poi lo leggevano tutti, magari al bagno), "ma, insomma, tu sei iscritto al partito?". "No", ho detto: "io non sono iscritto al partito; il mio partito è il Pci, ma non sono iscritto". Allora dice: "Tu dovresti far parte del sindacato e anche dare una mano al partito. Tu sei uno che interviene, che dice le cose correttamente, attentamente: potresti diventare qualcuno che può dare una mano agli altri". Questo era l'uomo Palfini; curava queste cose, curava le persone, ti seguiva attentamente, ti dava la carica adatta per saper fare le cose giuste.

Lui è rimasto a fare il segretario fino agli anni Settanta; era lui che seguiva la Camera del lavoro. Successivamente sono arrivate le categorie; allora si è creata una struttura provinciale e, con le categorie, veniva il compagno da Padova, che allora era Baldin Raffaello; lui rimaneva segretario generale, anche se si vedevano persone diverse. Ricordo che negli anni '71-'72 c'è stata una grande manifestazione - riuscitissima - davanti alla Italcementi su problemi che erano di natura previdenziale. Abbiamo fermato anche tutte le altre imprese. E' stata una grande dimostrazione: credo che

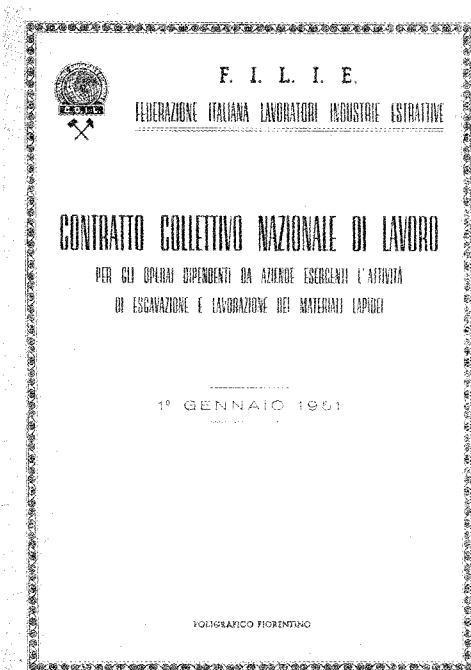


ci siano state cinque-seicento persone. Allora era venuto giù un dirigente regionale, che era Gino Carlesso, e noi tutti lì davanti a questa trattoria, attenti a sentire il compagno che veniva da Venezia.

Successivamente, comunque, Sante è rimasto sempre un uomo che seguiva le vicende; era un po' il punto di riferimento del movimento sindacale del Monselicense. Ricordo poi le grandi battaglie alla Bambole Franca, la nascita di Autonomia operaia, gli scontri violenti con questo gruppo, a partire da lì, ma anche più avanti. Inizialmente Autonomia operaia era vista anche con occhio benevolo; loro ponevano le battaglie più a sinistra, più radicalmente, dove, invece, noi del movimento sindacale stavamo un po' più attenti. I dirigenti di Autonomia operaia non erano però tutti operai, erano operai magari in qualche fabbrica, ma i dirigenti non erano lavoratori delegati o cose del genere: erano qualcosa di diverso. Poi ci sono state grandi battaglie dentro diverse fabbriche, oltre che alla Galileo che era un punto di riferimento sindacale. Gli scioperi nazionali, che si facevano ripetutamente, ci vedevano allora impegnati come gruppo lavoratori Italcementi, come lavoratori che andavano nelle altre aziende a far scioperare. Si andava nei borsettifici di Pernumia, si andava nelle aziende artigiane o nelle imprese, nelle aziende edili; facevamo le ronde per lo sciopero; era un qualcosa che ti dava una carica molto grande e ti faceva sentire che eri dalla parte giusta, che eri dalla parte di chi costruiva il futuro, un futuro migliore dentro alla fabbrica.

Dentro gli stabilimenti nei primi anni Sessanta - è cosa nota - di partiti non si parlava; di sindacato tantomeno: la paura di perdere il posto di lavoro era presente tutti i giorni, pertanto c'era difficoltà ad esprimersi. Comunque l'Italcementi è stata per me veramente la vita sindacale. Negli anni Settanta l'altra grande battaglia di quella fabbrica è stata l'iniziativa per quanto riguarda l'ambiente di lavoro. Era veramente micidiale: polveri, gas... L'attività lì si è concretizzata nel far capire che bisognava dare un valore alla salute, all'ambiente. L'ambiente di lavoro e la salute era un binomio che precedentemente si trascurava; magari si preferiva avere qualche soldino in più e non si controllava la nocività. Allora abbiamo iniziato la grandissima battaglia del gruppo Italcementi, che era formato da trentotto stabilimenti. Noi siamo stati la punta, l'elemento principale d'iniziativa per risolvere il problema dell'ambiente nelle fabbriche.

Nel '72, intanto, mi ero iscritto al Pci e facevo attività di zona. Lì

*Contratto collettivo nazionale dei primi anni Cinquanta per i lavoratori delle industrie estrattive*

credo sia avvenuto il primo incontro con Silvano Pradella, durante una manifestazione, uno sciopero generale davanti all'Utita. Mi è apparso questo... la figura che ho sempre in mente, questa grande persona, questo uomo grande, anche di dimensioni, che aveva il coraggio di andare a parlare con il comandante della polizia, dei carabinieri, con il maresciallo dei carabinieri, che dava ordini: "Mettetevi qua, fate questo, fate l'altro; mettetevi davanti alla sbarra, davanti al cancello...". Era un punto di riferimento sicuro, pertanto mi è rimasta questa prima impressione fin da

quella volta che l'ho visto. Poi l'ho conosciuto meglio nelle attività serali. Allora si facevano riunioni due volte la settimana nella sede di Ospedaletto, più che in quella di Este, dove c'era una stanzona grande, diventata punto d'incontro per la Bassa estense. Anche Este era lì. Finita la riunione, si andava spesso in pizzeria.

L'altra caratteristica di Pradella, che credo sia da tutti riconosciuta, era quella di non lasciarti mai. All'una di notte ti continuava a dire: "Stai qua che ti devo dire l'ultima; stai qua che ti devo raccontare una cosa; stai qua che vorrei capire quella cosa là". Lui, che insegnava agli altri, voleva, comunque, sempre capire, conoscere. Aveva questa caratteristica positiva: quella di non chiudersi mai nelle sue cognizioni, ma di avere una grande voglia di conoscere, di capire, che qualcuno gli spiegasse; se una cosa non la sapeva, mi chiamava a casa e diceva: "Allora, Danilo, tu mi devi spiegare perché e come succede questa cosa qua, perché voglio capire".

Dopo questi incontri di partito, il salto nel sindacato è stato per me quasi automatico. Mi ricordo il primo giorno che mi ha dato le chiavi della sede della Cgil di Este. Mi ha detto, con fare autorevole: "Tu sei un delega-

to, sei un compagno del partito, sei un attivista della Cgil, per cui io ti do le chiavi; però il sabato mattina alle otto tu devi essere alla sede di Este per aprire; tu sai che io arrivo più tardi". Il suo "vizietto" era proprio questo: arrivare tardi in sede sindacale, per questo dice: "Tu vai là, rispondi quello che riesci a rispondere, prendi il telefono e poi, se c'è qualcuno che ha bisogno di qualcosa in più, lo fai attendere che io verso le dieci, dieci e un quarto, dieci e mezza, arrivo". E puntualmente alle dieci e mezza lui arrivava con un grande fascio di giornali; aveva anche riviste. Non era il compagno che arrivava con l'Unità e basta, era uno che arrivava con due o tre giornali: riviste sul tempo libero, di viaggi, ma anche di cultura, insomma. Era uno che spendeva parecchio per quei tempi, almeno per quello che io ho potuto vedere. In quel momento mi sono sentito importante: avere le chiavi della Camera del lavoro di Este non era una cosa da tutti. Questo gesto, questa generosità, ti metteva nelle condizioni di dover andare, ma ti gratificava. Questo è quello che mi sentivo allora, pertanto ho iniziato a lavorare insieme a lui e lì ho conosciuto meglio Pradella. Questo mi ha aiutato a conoscere tante persone, tanti cittadini, tanti lavoratori e tanta politica. Poi, successivamente, negli anni '75-'76 il grande balzo della sinistra e tutti i movimenti dell'Autonomia operaia in Bassa padovana; poi tutte le iniziative e la costruzione del nuovo sindacato, il sindacato delle zone, quello che in questi giorni Cofferati ha detto che dovremo ritornare a essere: il sindacato delle camere del lavoro nel territorio. Lì si è costruita la zona, è subentrato il binomio Pradella-Palfini con le forze sindacali vere impegnate nelle fabbriche: l'Utita, le cementerie, la Bambole Franca e il settore dei giocattoli. Il mondo del giocattolo a Monselice era importantissimo: la Bambole Franca aveva sei-settecento persone, più i lavoratori a domicilio. Le cementerie erano tre con la Zillo. Pertanto c'erano cementerie, giocattoli e, direi, la fabbrica più importante che era l'Utita. Poi la serie collegata di fabbrichette e il mondo edilizio; direi che era questo il mondo nel quale era cresciuto il movimento sindacale, quel movimento sindacale che era però cresciuto perché c'erano questi due uomini: Palfini, che seguiva anche il Conselvano, e Pradella, che arrivava al Montagnanese; per queste zone questi due compagni erano il riferimento politico e anche sindacale.

Anche qui ci sono stati grandi movimenti, grandi scioperi. Per esempio la Galileo era una fabbrica che era fuori dalla Bassa padovana; gravitava verso Padova, più che sulla Bassa, e lì queste due persone hanno costruito il

sindacato nella prima fase, ma anche dopo sono stati due elementi importantissimi: i cardini, insomma. Collegata a questo c'è la crescita di un gruppo di dirigenti che venivano dalla fabbrica, di delegati. I vari Romito, io, Lunardi, Comisso, Rizzo; adesso non posso ricordarli tutti, ma, comunque, si tratta di una generazione nuova di sindacalisti che è cresciuta intorno a loro, perché erano proprio Pradella e Palfini quelli che, con le loro intuizioni, le loro capacità, il loro essere dirigenti, davano la fiducia e la possibilità di costruire questo gruppo dirigente. Io ricordo assemblee di zona per la sola Cgil con centocinquanta-duecento delegati: cose non da poco! Cose che neanche oggi immaginiamo. Ciò dimostra che erano loro il fulcro del sindacato, loro a costruire il nuovo sindacato, nei suoi dirigenti, nei suoi modi di fare che ci hanno permesso poi, nella fase del passaggio agli anni Ottanta, la costituzione della Cgil-Bassa padovana. Sono loro che hanno costruito tutto questo passaggio, un passaggio importante, fatto di tante cose, di tanti momenti, di capacità di esserci sempre e di lavorare. Io non so dove trovarono l'energia per fare tutte queste cose. Hanno costruito loro il sindacato. Poi, nel 1979, con il congresso di scioglimento delle province e la costituzione delle tre zone, sono arrivati altri gruppi dirigenti che però venivano da Padova. Allora c'è stato l'arrivo di Cibin, che è stato pure lui un personaggio importante per noi.

Le strutture della Cgil erano fragili: a Piove di Sacco si era nella biglietteria di un cinema a luci rosse, dove giravano i topi sul serio: una sola stanza senza neanche la macchina da scrivere. A Conselve c'era una stanzina; a Monselice, proprio per l'attività e i soldi che ricavava Sante, c'era la macchina da scrivere Olivetti, di quelle con i tasti in madreperla e, credo, una fotocopiatrice che è arrivata almeno tre-quattro anni dopo. C'erano due stanze e un telefono, due stanze aperte con le saracinesche. A Este c'erano due stanze, come pure a Montagnana. La prima volta che sono andato a Montagnana per un'assemblea, nel 1980, ho dovuto scopare fuori dalla Camera del lavoro almeno trenta chili di cicche, polvere e quant'altro. Queste erano le situazioni ed è bene ricordarle anche per capire quanta strada abbiamo fatto. Partire in quel territorio lì è stata un'impresa: là non c'era niente. La fatica, l'abnegazione, direi, di tutti i compagni, come Cibin, Brogio e altri ha poi permesso un ulteriore ricambio della struttura della Cgil. So che Palfini ha continuato a tenere l'ufficio legale, mentre Pradella è andato ad assumere un altro ruolo: insieme con altri compagni, come Aldo

Palfini, è entrato nella segreteria dello Spi della Bassa padovana. Anche qui, nel 1982, credo, ricordo una grandissima manifestazione. Allora il segretario dello Spi era Palfini Aldo; eravamo a Monselice, in novembre, probabilmente, e si poneva il problema della sanità. E' stata una grande manifestazione, con pensionati che arrivavano in pullman da tutto il territorio; una manifestazione imponente di migliaia e migliaia di pensionati. La costruzione del Sindacato pensionati nella Bassa padovana è partita da queste grandi manifestazioni organizzate da uomini che poi erano in segreteria; era tutto l'entroterra degli uomini che avevano fatto i braccianti, come Cillo, Boaretto, Luccato, Barbierato ecc.

Ricordo Palfini, sempre disponibile a darti consigli, a darti indicazioni, suggerimenti. Per esempio, sono stato sei mesi, tutti i sabato mattina, ad Anguillara per aprire la sede, perché lì sapevamo che c'erano molti lavoratori edili; noi, però, avevamo pochi iscritti. Sono stato lì sei mesi, poi prendo Sante e gli dico: "Senti Sante, sono sei mesi che vado là tutti i sabato e non viene quasi nessuno". Dice: "Non ti preoccupare". Allora, con la sua esperienza di partito, ha chiamato i compagni; loro hanno comunicato un po' ai capi dei cantieri edili che c'erano lì e mi hanno procurato un'assemblea dove c'erano decine, decine e decine di persone. Da quel momento sono riuscito ad avere i collegamenti necessari per far venire le persone il sabato mattina a parlarmi, a chiedermi; così si è aperta la possibilità di fare il sindacato. So che nei sei mesi successivi ho fatto circa trecento iscritti e questo fu il risultato del collegamento creato da Sante. Ha aperto il fronte, ha aperto la possibilità di operare, perché andare in un territorio nuovo senza che i compagni del partito fossero coinvolti era inutile. Dal momento in cui sono stati interessati è cambiato tutto; mi ricordo sempre questo fatto: lui aveva questo meccanismo mentale, questa capacità organizzativa. Consigli sempre e sempre suggerimenti buoni; era un piacere fermarsi con lui, discutere, perché sapevo che ne venivo fuori più ricco e più in grado di affrontare le difficoltà che emergevano nella contrattazione.

Le stesse cose potrei dirle per Pradella; lui, però, era uno che ti stimolava sempre. Ti criticava in una maniera tale che tu reagivi. Lui aveva questo atteggiamento e qualche volta mi faceva sentire un po' in difficoltà; però, alla fine, riconoscevi che era un meccanismo che ti aiutava. Fondamentalmente, poi, se tu avevi in una fabbrica qualcosa che non andava, o qualche compagno che ti faceva qualche brutto tiro, lui interveniva

anche di persona, ti proteggeva; era un po' una chioccia, insomma. I suoi uomini, anche da lontano, li proteggeva eccome. La stessa cosa è accaduta anche quando è diventato sindaco o era amministratore a Ospedaletto. C'era la fabbrica Armo di Ospedaletto che aveva dei problemi e lui voleva essere informato tutti i giorni di come stava andando. Avevamo una serrata in corso, uno sciopero e lui voleva essere messo al corrente di come procedevano le cose, di cosa succedeva, per poter intervenire appena si creavano le condizioni. Pradella credo che sia stato questo, insomma: un compagno, un amico, uno che ti dava molto nelle conoscenze. L'uomo Pradella io l'ho conosciuto anche in viaggio. Ricordo un viaggio fatto a Monaco insieme; aveva questa capacità: staccava la spina del sindacato, del partito, quando viaggiava, riusciva a non parlare delle solite cose; cambiava l'uomo e aveva un'altra dimensione, un altro atteggiamento. Lì ho scoperto un uomo di cultura. Il suo girare per il mondo, i racconti che sembravano persino poesie, perché ti dava delle immagini. Dal suo racconto arrivavano le immagini delle cose che lui aveva visto; ti raccontava i particolari, ti raccontava com'era la gente, com'era la giornata; insomma, ti dava proprio la poesia dei suoi ricordi. Era un uomo che cambiava; allora non parlavi più di sindacato, di politica, quando eri in viaggio con lui. Questo è un altro lato della sua personalità che bisogna conoscere.

Ti racconto un aneddoto: avevo un compagno con me, all'Italcementi, che non sapevo fosse amico di Pradella. Un giorno mi dice appunto che è suo amico, anzi, che è stato con lui in Cecoslovacchia l'anno dell'invasione. Mi diceva: "Lo sai che ero a Praga il giorno che sono arrivati i carri armati? E sai com'è successo? Eravamo in camera insieme, io e Pradella, e, ad un certo momento, ho sentito questo grande rumore che ci ha svegliati; vado alla finestra e, nella piazzetta che c'era lì, vedo tre carri armati. Io, tutto preoccupato, vado da Pradella e gli dico: 'Silvano, Silvano ci sono i carri armati in piazza!'. 'Come, i carri armati?'. 'Sì, ci sono i carri armati!'. 'Guarda se hanno la stella rossa, perché se ce l'hanno stai tranquillo: non succede niente'. Così mi ha detto". Ancora una cosa ricordo bene, un altro passaggio che mi ha fatto un piacere indescrivibile e mi ha dimostrato anche quanto mi apprezzava e quanto, pur nella differenza di età, Pradella avesse considerazione e amicizia verso di me. Ricordo sempre la sua seconda elezione a Sindaco. Ha voluto allora che tutto il pomeriggio, prima della fine della votazione, andassi a casa sua. Siamo stati là, nella taverna che

*Silvano Pradella in una foto degli anni Ottanta*

aveva costruito di sotto, a parlare. Io dicevo: "Insomma, Silvano, come va?". "Mah, ci sono dei problemi". C'era un compagno, che allora era di Rifondazione, che gli creava problemi, anche attacchi personali che lo facevano soffrire, soffriva molto perché l'attacco che veniva da Rifondazione era per lui qualcosa di diverso. Comunque siamo lì, alle tre andiamo a sentire lo spoglio dei risultati. Alla fine Pradella prende mille voti di preferenza e vince le elezioni

alla grande. Allora in sala consiliare tutti a fargli i complimenti, compresa Rifondazione. "Hai visto che avevo ragione io?", ha detto. Però la cosa più importante per me è stata questa: lui mi ha detto: "Stasera, Danilo, molti vorranno venire a cena con me, però a questa cena ci vieni solo tu, perché tu mi hai dato sempre coraggio, mi hai dato una mano". Questo mi ha dato una grande felicità. Siamo andati su a Calaone, ai "Tre Camini", mi sembra, e siamo stati lì; abbiamo cenato insieme e lo si vedeva felice non per sé stesso, ma per il paese. Lui amava la sua gente, amava il suo paese, ma lo amava proprio nel profondo. Lui, con fare bonario, conosceva tutti, anche l'ultimo. L'ultimo lui lo conosceva e gli dava una pacca sulle spalle, gli diceva una parola. Lui conosceva tutti e sapeva di cosa avevano bisogno, quali erano i loro problemi: conosceva proprio e amava la gente. Poi era apprezzato anche dagli avversari; aveva attenzione anche per queste persone; quando ne parlava, ne parlava sempre bene. Poi, magari, criticava i compagni; anche questo era un suo modo che valeva pure per il sindacato: criticare per avere una reazione positiva, per pungolare, insomma. E' stato un personaggio che sicuramente resterà.

*Bruno Masili****Bruno Masili***

Ho lavorato per diversi anni alla Rizzato biciclette, come impiegato, fino al marzo del '73. Nel '73 sono andato alla Fiom. Dal '75, mi pare, ho fatto il segretario alla Camera del lavoro nel Comune di Piove di Sacco. Nel '76 sono passato alla Filtea, fino a maggio '88. Dal maggio '88 ho fatto il segretario dei pensionati nella Bassa padovana.

Per quel che riguarda Palfini, invece, il primo ricordo è di quando io ero ancora a Padova. Facevamo le riunioni della Camera del lavoro, cioè delle strutture territoriali, e lui era uno dei capi carismatici della Bassa padovana. Lui, come Pradella, Luccato e altri che non mi ricordo. Erano sempre quelli in evidenza. Quindi ho incominciato a conoscerlo nel 1976, quando sono andato a fare il segretario alla Camera del lavoro di Piove di Sacco e di Conselve al posto di Quistelli. Seguivo la zona di Piove di Sacco e il Conselvano, poi Agna, Anguillara, quell'area là. Non avevo, però, niente a che vedere con la sua zona di pertinenza.

L'impatto con lui l'ho avuto nel '79-'80, quando c'è stato il decentramento dell'organizzazione e quindi si sono creati i tre comprensori; è allora che io sono stato eletto segretario generale della Filtea della Bassa padovana; lui era in quel momento segretario della Camera del lavoro di Monselice. Anzi, non il segretario, ma una delle figure carismatiche. Occorre infatti ricordare che nel momento in cui arriviamo noi altri, con la nuova struttura, lui era già a fine carriera, si può dire. Quindi non aveva un incarico ufficiale di primo piano in quel momento là. Quando sono arrivato io è passato all'ufficio legale che, però, era per noi importantissimo. Avevamo creato una struttura di ufficio legale in Bassa padovana ed è stato





lui il primo a prendere in mano quella situazione. Successivamente - adesso non ricordo dopo quanto tempo - siccome il segretario dello Spi era suo fratello Aldo, che ha avuto alcuni infarti, giocoforza ha dovuto passare a fare anche il segretario dei pensionati; ha sostituito, in definitiva, suo fratello.

Quando sono andato ad operare là, in Bassa padovana, ho cominciato a conoscerlo meglio e ad apprezzare il suo carisma, la sua calma, il suo modo di rapportarsi con la gente. Tanto è vero che, quando venivano a cercarlo, la gente non veniva a cercare l'organizzazione Cgil, ma diceva: "C'è il sindacato Palfini?". Quindi lui in persona. Lui era l'organizzazione personificata, e questo è emblematico. Era proprio un punto di riferimento molto preciso.

Comunque io l'ho conosciuto, in pratica, a fine carriera sindacale; dei suoi trascorsi, dei suoi precedenti, in generale, ho saputo che ha fatto attività in Bassa padovana nei tempi più lontani e difficili del sindacato; quindi lotte bracciantili, edili ecc. So poi che è stato deportato in Germania. I tedeschi lo hanno portato là. Veniva da una famiglia povera, nel senso che suo papà faceva lo stagnino. La sua famiglia era sostanzialmente di sinistra perché anche suo fratello era sulla stessa linea. Queste cose io le so perché ogni tanto mi raccontava i suoi trascorsi, ma a fondo non siamo mai andati. C'è poi da dire che, oltre ad essere un leader sindacale, era anche un leader politico. Quando l'ho conosciuto non era già più un consigliere comunale e faceva parte solo del direttivo della sezione di Monselice del Partito; ma quando parlava lui alle riunioni c'era una specie di rispetto, si vedeva che la gente lo teneva in considerazione. La sua oratoria era a livello popolare, non è che avesse avuto una cultura di un certo tipo, ciononostante era molto ascoltato: quando parlava lui, non c'era nessuno che urlava per contraddirlo. Questo non tanto perché era in età veneranda, ma perché rappresentava comunque il passato e quindi la storia del sindacato, della Cgil e di tutte le lotte che si sono sviluppate in quell'area là. Come dicevo è anche stato consigliere comunale; non so in che anno, ma lo è stato certamente a Monselice. Come incarico specifico dentro il partito, non saprei dire, ma non credo abbia avuto particolari incarichi; lui ha sentito più che altro il lavoro sindacale. Dopo va detto che i confini tra il lavoro sindacale e il lavoro di partito, a quei tempi, erano molto labili.

Nell'88 io sono entrato, come segretario generale, nello Spi. Al congresso di Conselve ero uno dei pochi quadri attivi, cioè non ancora pensio-

nato, uno dei primi entrati in una segreteria dello Spi addirittura a livello regionale. Ricordo che gli altri membri della segreteria erano tutti pensionati, quindi io solo non lo ero, anche se avevo la mia età. Mi trovavo parecchio a disagio e in quei momenti Palfini mi è stato molto vicino, consigliandomi; capiva le mie difficoltà e ha sempre cercato di darmi una mano. Io venivo dalla Filtea, quindi da un settore di lavoratrici giovani, e trovarmi di fronte a un settore, ad una categoria di anziani, ha richiesto un cambio totale di mentalità, di comportamenti eccetera. Non è che abbia trovato un terreno molto facile. In più metti anche l'ostracismo dei vecchi che non vedevano bene questa esperienza... Mi trovavo in un ambiente al quale non ero abituato. Era una situazione completamente diversa da quelle che conoscevo e dovevo ricominciare da zero; voleva dire soffrire non poco.

Ecco, mi pare interessante vedere di lui anche questo aspetto. Spesso si verificano dei problemi al momento del cambio della guardia con qualcuno: con Palfini non c'è stato questo tipo di problema. Lui ha accettato volentieri il cambio, anche perché ci conoscevamo dal '79; da qui all'88 ci sono nove anni di attività nell'area e quindi avevamo avuto occasione di conoscerci bene. Inoltre facevamo parte del direttivo della Camera del lavoro tutti e due. Facevamo parte, se non sbaglio, della segreteria; lui era segretario per i pensionati, io ero segretario della Filtea, sempre a Monselice. Quindi avevamo avuto occasione di confrontarci. Però io non l'ho mai visto come un sindacalista: per me era quasi come un padre, uno che ti sta dietro, non un antagonista, uno che ti prende per mano. Il ricordo più bello che ho è proprio questo. Non ti faceva pesare il passato, la sua esperienza; te la raccontava, te la tramandava tranquillamente, ma come un modo di passarti le consegne. Questo è un particolare anche bello, diciamo, di una persona. Non parlerei però di lui come di un maestro, perché le nostre generazioni erano molto diverse: lui aveva un'esperienza di sindacato "barricadero", di vecchio stampo, di quando il sindacato non aveva strutture; dunque un modo di lavorare totalmente diverso da quello che avevo io. Tuttavia era uno al quale potevo sicuramente attingere per la crescita delle mie conoscenze, per la conoscenza soprattutto del territorio e delle persone che ci vivevano, questo sì. Apparteneva ancora proprio alla vecchia guardia, era come il grande vecchio, quello che ricordava i suoi tempi. Non pontificava, però. Ti raccontava come aveva vissuto i tempi difficili e dopo se la cavava sull'attuale, senza però volerti dire: "Tu devi fare così". Spettava a te, dopo,

raccogliere quello che lui ti metteva davanti.

Palfini ha sempre avuto una visuale confederale del sindacato. Mi ricordo il periodo delle Brigate Rosse: a Monselice c'era un covo, uno dei nuclei più grossi dell'Autonomia, quindi abbiamo vissuto direttamente molte esperienze. Ricordo che seguivo la Bambole Franca che era uno dei più grossi punti caldi. Lui non dimostrava un estremismo inverso rispetto a loro, però affermava le sue ragioni. Tante volte ci siamo fermati a parlare anche con Selmin o con Resente a Este. Loro avevano un certo tipo d'impostazione, noi un'altra; però lui non era uno di quelli che battevano il pugno sul tavolo. Con la sua pacatezza, cercava di portare le sue ragioni, sempre difendendo ad oltranza sindacato e partito.

Per quel che riguarda il carattere, aveva questo di buono: dentro a un carattere duro, anche se non te lo dava da capire, non lo metteva in mostra, manteneva dei principi saldi, però era sempre abbastanza elastico e non si dimostrava mai intransigente; era sempre disponibile alla mediazione. Questo, ripeto, anche se aveva un carattere fermo. Del resto la fermezza di carattere non vuol dire che non sei in grado di fare una mediazione, no? Comunque non era un focoso.

Come differenza di vedute, ci possono essere state sui metodi organizzativi, magari, perché lui veniva da un certo tipo d'impostazione, come ti ho detto prima, e io invece da un'altra. Però sono cose abbastanza sfumate, insomma. Grossi contrasti non ce ne sono stati mai. Anzi, penso che in più di qualche occasione, rispetto agli altri pensionati che erano là e che non mi vedevano di buon occhio (mi chiamavano "L'attivo che porta via soldi"), lui, tutto sommato, mi ha difeso. Quindi c'è stata molta collaborazione da parte di quest'uomo.

Della sua famiglia i ricordi sono un po' sfumati; ultimamente era stata male sua moglie. Allora lui ti faceva notare, a me pareva di capire, come la famiglia di un sindacalista, in qualche momento, ti può presentare il conto di quanto tempo tu gli abbia rubato per darlo al sindacato. Questo ti diceva. C'è spesso la ragione dell'altro che ti dice: "Ma io?". E' quel lato affettivo che compare un po' in tutti noi, anche in mia moglie, ad esempio. Non perché il sindacato sia una cosa brutta, ma perché ti porta via tanto tempo che si poteva dedicare ai figli, alla famiglia.

Palfini si chiamava Sante, ma il suo nome di battaglia era Toni, lo chiamavano Toni. Oltre a lui c'era anche Aldo, suo fratello. Era un'altra

*Foto di gruppo; l'ultimo a destra è Sante Palfini*



figura di rilievo. E' stato anche lui segretario dello Spi per qualche anno. Aldo era, secondo me, un po' più focoso. Abitava a Tribano, ha lavorato tanto tempo all'Anpi, qua, alla mensa dell'Anpi e dopo, quando è andato in pensione, si è dedicato al sindacato e al partito. E' stato consigliere comunale a Tribano anche lui, Aldo Palfini. Erano molto legati; mi ricordo che alla festa o nei fine settimana sentivo che si ritrovavano tutti e due in una trattoria di Tribano a fare la partita a carte: erano accaniti giocatori di carte, tra di loro. Quando è morto Aldo, Sante ne ha sofferto notevolmente. E' stato un brutto colpo per lui.

Sante ha due figli: Sergio, che lavora nelle ferrovie, e Sonia che lavora alla Confesercenti. Sonia è la moglie di Lanfranco Lunardi che lavora all'ufficio legale della Cgil di Piove di Sacco. Come amici, aveva le sue amicizie tra i vecchi pensionati, tra i suoi vecchi amici di un tempo. Quando ultimamente era venuto ad abitare a Monselice un'altra volta, lo vedevi passare con la sua bicicletta a mano; andava in piazza e si fermava a parlare con tutti. Lui aveva quel tipo di amicizie. Dopo, non è che avesse altre abitudini particolari, salvo la partitina a carte che faceva con suo fratello, a mio avviso solo per andarlo a trovare e quindi per stare con lui almeno nel fine settimana. Ma la maggior parte del suo tempo, penso che la spendesse con

i figli. Spesso e volentieri era a casa della figlia, alla quale voleva bene perché so che facevano spesso cene insieme. Era molto schivo, a mio parere, non era uno che usciva tanto; certo, se incontrava con suo fratello qualche amico intimo, può darsi anche che andasse a trovare gente che appena conosceva.

Dei suoi contatti con Luccato, con Gazziero o con Pastorello, con questa gente, parlava, però ultimamente non molto, anche perché Luccato, negli ultimi anni della sua vita, si è messo un po' contro il sindacato per una serie di questioni. Vedi, i nostri vecchi non sempre capiscono quando è l'ora di passare il testimone. C'è la necessità dell'organizzazione di garantire una continuità, ma anche la loro esigenza di non restare abbandonati, perché è un trauma non indifferente. Quindi l'amicizia restava nell'ambito del paese, dei parenti, insomma, almeno per quello che risulta a me, per quel poco che so; ma dopo può darsi che fosse diverso.

Palfini me lo ricordo in camicia e cravatta, con la giacca; d'inverno con il cappello in testa. Un uomo vestito a stampo vecchio, in contrasto con me che sono sempre in maglietta, in polo e jeans, anche se ho una certa età. Aveva un modo di camminare maestoso; anche se non era alto due metri, aveva questo incedere sicuro, il passo fermo. Quando t'incontrava era pronto alla battuta e al sorriso. Me lo ricordo così. Era anche uno che aveva questo di bello: quando sapeva che c'era qualche compagno o qualche compagna ricoverati in ospedale, soprattutto a Monselice, era il primo che andava a trovarli. Mi diceva sempre una frase ricorrente: "Se ognuno di noi andasse a trovare qualcuno in ospedale, andremmo a coprire il vuoto di quelli che dovrebbero andare a trovarli, ma non ci vanno". Era di un'umanità senza fine.

Se dovessi dare di lui una definizione, diciamo così, finale, se dovessi definirlo, non so se sia una maniera brutale, ma direi che era un fardello di esperienze da tramandare al futuro. Se "fardello" è una brutta parola, posso dire un contenitore, ecco, un contenitore di esperienza, di umanità da trasferire ai giovani. Era sempre occupato; quando si è dedicato allo Spi, dopo che io sono diventato segretario, si è anche occupato dei circoli culturali e aveva fatto nascere il Circolo culturale di Galzignano.

Una delle cose che mi ricordo è la preoccupazione per i giovani, il fatto che non erano documentati a sufficienza su quello che era stata la vita precedente, cioè le lotte, le conquiste, i problemi che hanno avuto i lavoratori. Mi ricordo che in quel circolo aveva allora ideato e anche portato avan-

ti un concorso tra gli alunni delle elementari, un concorso di disegni fatto insieme ai pensionati. Quindi cercava di avvicinare i giovani anche a questa realtà. Aveva sempre la preoccupazione di non perdere per strada nessuno, di tendere una mano a tutti quelli che erano in grado di portare avanti le cose che lui aveva sempre sentito. Voleva dare continuità a questo impegno, dare continuità a quelli che erano i suoi ideali.

Pradella operava invece nell'Estense, più che altro; era più un burbero, era l'antitesi di Palfini; magari si beccavano tra loro perché l'altro voleva sempre essere esuberante, non so se hai conosciuto Pradella da vivo... Ricordo una volta, quando era sindaco, le minoranze avevano fatto un volantino, una vignetta intitolata "Ti spiezzo in due"; c'era lui con i muscoli in fuori, perché era uno che amava battere il pugno sul tavolo, che affermava le sue cose aggiungendo parecchia carica; non uno che si perdeva: era un sanguigno. E' stato ferroviere, cantoniere, mi pare, a Ospedaletto. Come Palfini, era un segretario della Camera del lavoro. Una volta c'era la struttura provinciale e, più in periferia, c'era il segretario della Camera del lavoro, che poi era sempre uno dei vecchi capilega dei braccianti. Appunto, lui era alla Camera del lavoro di Este. Proveniva dal Psiup, Psi-Psiup, poi Pci-Pds: quindi ha fatto un tragitto, ha avuto un travaglio politico, io penso in positivo. Era grande amico di Ceravolo; so che si trovavano spesso. Ha fatto parte anche lui del Sindacato pensionati e mi pare che sia stato in segreteria prima che arrivassi io; dopo, siccome era consigliere comunale, c'era il problema dell'incompatibilità. Più avanti è diventato sindaco. Mi dava una mano in quel di Ospedaletto nella nostra attività. La differenza tra Palfini e lui era che Palfini era un mite, mentre lui era uno che, a chi non lo conosceva, poteva incutere soggezione; chi lo conosceva sapeva invece che dentro, dopo tutto, non era così. Affermava le sue idee sempre con forza. Era rispettato, temuto e rispettato anche dai suoi avversari politici. Temuto perché aveva le capacità, rispettato anche perché era una persona seria e portava a buon fine i suoi programmi. Palfini era più adatto alla mediazione, lui invece era un po' più rigido.

I suoi contatti erano prevalentemente con gente dell'Estense; Estense, Ospedaletto: la sua area era quella. Faceva parte anche lui della Camera del lavoro, dello Spi, però mentre Palfini era un propositivo, lui era più un contestatore. Se io dovessi immedesimarmi in uno dei due, sarei più vicino a Pradella, caratterialmente, più sanguigno; Palfini, invece, era più tranquillo

Silvano Pradella in una vignetta ricordata da Bruno Masili



e più accomodante. Pradella è stato più un capopopolo, quello che trascina, il trascinato. Io ho incontrato anche lui negli anni '79-'80-'81, quando abbiamo cominciato a creare il comprensorio. La prima volta che sono andato ad Este ho incontrato lui come punto di riferimento. Perché a quei tempi chi manteneva il rapporto con le fabbriche e le categorie provinciali erano loro. Alla fine i punti di riferimento erano questi compagni: se tu dovevi andare là a chiedere informazioni, andavi da loro e loro ti davano tutto il necessario.

Con Palfini c'è stato un rapporto di collaborazione e la stessa cosa, lo posso dire, anche con Pradella; solo che, dati i caratteri, il mio e il suo, con Pradella mediavo io. Sai, chi ha una personalità forte, se si trova con un altro che è simile... Però ci si stimava per il lavoro che facevamo insieme, quindi non ci sono mai stati dei problemi di nessuna natura. Lui è stato sindaco a Ospedaletto fino a tempi recenti, fino a un anno prima della morte; sei mesi, un anno. E' stato anche consigliere provinciale. Come aspetto fisico era uno che arrivava col petto in fuori, un macigno: vedevi arrivare un macigno. Non tanto un bersagliere, perché i bersaglieri arrivano di corsa e lui non arrivava di corsa, però un macigno. Vedevi proprio la roccia. Quindi imponente oltre che caratterialmente, anche fisicamente. Lui ti dava un'immagine di sicurezza, non di uno vacillante. Già la persona fisica, il portamento, ti facevano pensare ad uno sicuro del fatto suo. Il rapporto con la gente era poi buonissimo. Là, dove abitava, la gente gli voleva bene. Infatti, quando ci sono stati i funerali, c'è stata proprio una grande partecipazione.

Facendo un paragone con Palfini, si vede che erano due caratteri diversi. Mentre Palfini non era un trascinato, ma era uno che si metteva in mezzo

*Sante Palfini*



*Silvano Pradella*



al gruppo e camminava insieme al gruppo, Pradella invece era uno che andava, in termini figurativi, con il bandierone, che trascinava. E' anche una questione di carattere. Uno si realizzava sciogliendo le sue cose all'interno di quella massa che aveva condiviso le sue lotte; l'altro stava davanti a tutti, batteva il tamburo, "Avanti popolo...". Uno sanguigno e l'altro più riflessivo.





Nato a Padova nel 1956, l'autore risiede attualmente ad Albignasego dove insegna nelle locali scuole elementari.

Laureato in lettere all'Università di Padova, da diversi anni si occupa di storia locale, pubblicando saggi e collaborando con riviste del settore.

Dello stesso autore:

- La Camera del Lavoro dalla nascita alla Grande guerra, in Novant'anni di Camera del Lavoro a Padova. 1893-1983 (1985)
- A cavallo di un secolo (1991)
- L'ultimo anello (1991)
- Cultura e mestiere (saggio) (1994)
- Cultura e mestiere (sussidio didattico) (1994)
- I giorni della guerra (1998)
- Virginio Benetti (1998)
- Andrea Redetti (1999)
- I giorni della scuola (2001)